



Usa: i democratici in difficoltà dopo il rifiuto di Cuomo

Dopo il gran rifiuto di Mario Cuomo (nella foto), il partito democratico torna a fronteggiare il problema che più lo ha angustiato nell'ultimo decennio: l'incapacità di mettere in campo un credibile candidato presidenziale. È questa una delle grandi contraddizioni della politica americana. Un «democratico ideale», dicono i sondaggi, potrebbe battere Bush. Ma questo democratico non si trova. E, quando c'è, rinuncia.

A PAGINA 5

A Johannesburg nasce il «nuovo Sudafrica»

Si è conclusa ieri a Johannesburg la Conferenza per un Sudafrica democratico. 16 delle 19 organizzazioni partecipanti hanno sottoscritto una «Dichiarazione d'intenti» in cui si impegnano a «creare un Sudafrica unito, una sola nazione con un'unica cittadinanza».

A PAGINA 6

Centro-sud bersagliato dal maltempo

Il maltempo continua ad imperversare sull'Italia. O meglio, su metà Italia. Mentre sulle regioni settentrionali il cielo è prevalentemente sereno dopo le recenti nevicate, al centro-sud il barometro continua a segnare bassa pressione e tempo perturbato. Dopo la neve e la pioggia, adesso è arrivato il vento. Il Meridione e le isole, ieri, sono stati spazzati da violenti raffiche di maestrale che hanno superato i cento chilometri all'ora. Quattro morti in incidenti stradali.

A PAGINA 10

L'Italia di Sacchi batte Cipro 2-0 Zola con Baggio senza entusiasmo

Sacchi ha tentato un nuovo «esperimento»: Roberto Baggio seconda punta, Zola tornante. Per ora risultati modesti. Gli azzurri sono secondi nel girone di qualificazione dietro l'Urss, e se i sovietici non andranno agli Europei, Matarrese è pronto a «infilarsi» al loro posto.

NELLO SPORT

LA FINE DI UN IMPERO

Alle 6 di sera, ad Alma Ata, nel Kazakistan, sorge la Comunità di stati indipendenti Eltsin: «Garantiremo la democrazia». A Mosca il seggio nel Consiglio di sicurezza Onu

Nasce la Csi e cancella l'Urss

Undici Repubbliche licenziano via fax Gorbaciov

Cosa ci insegna l'utopia del perdente

BIAGIO DE GIOVANNI

Con un atteggiamento politico che sembra rasentare l'utopia, Gorbaciov ha cercato in ogni modo di fermare il proprio destino politico che, da agosto in poi, precipitava ineluttabilmente verso l'esito attuale. Poiché non si può immaginare che egli sia ciecamente attaccato al potere o incapace di leggere in quel destino pressoché ineluttabile, ciò che resta da comprendere è la ragione che, ancora in queste ore, lo spinge a presentarsi come presidente di una Unione che non esiste più. La ragione non può consistere che nella volontà di compiere un atto politico rivolto al futuro e di lasciare - per dir così - agli atti una testimonianza e una previsione su ciò che avverrà dopo la fine dell'Unione. Egli vede, nel quadro che si va delineando, almeno la possibilità che prevalega una disordinata convivenza di autonomie, una divisione senza prospettive di popoli ed etnie, di governi e di poteri.

Ma saranno proprio queste le conseguenze? È veramente ineluttabile che la vincente visione confederale sarà l'avvio di una disunione e frammentazione senza futuro? Nessuna diagnosi è facile; nessuna previsione può essere proposta senza grandi incertezze. Vi sono alcuni elementi che lasciano più di un dubbio in proposito. Ciò che Gorbaciov non ha sempre visto con chiarezza è che l'Unione non poteva essere più difesa ad oltranza nella forma integrata di una federazione. Essa non esiste così anzitutto nella coscienza popolare e alla sua continuazione sarebbe dunque mancato l'essenziale consenso. Una unione forzata (e da chi, poi?) sarebbe stata la soluzione meno auspicabile. Una Jugoslavia in Russia è una ipotesi tanto tragica da non lasciarsi neppure immaginare. Ciò che con astuzia e opportunismo hanno compreso gruppi dirigenti e uomini anche largamente compromessi con il più rigido potere del vecchio apparato comunista, è proprio questo: oggi l'unico possibile punto di partenza è dato dalla realtà delle singole Repubbliche. Solo muovendo da lì si possono ordinare nuove forme di potere e di consenso. Chi si muove in un'altra prospettiva è fuori dalla realtà politica. Gorbaciov, che resiste a questa prospettiva, rischia di lasciarsi identificare come la parte più vecchia del vecchio potere. La realtà delle Repubbliche ha già soppiantato la realtà dell'Unione. Solo da quel punto di partenza si può immaginare una ricostituzione di energie umane e sociali interne alle singole realtà. Solo rimettendo in modo le vecchie identità culturali e nazionali si può immaginare di ridare forma e tono a una società che non possiede più né l'una né l'altro e che giace lì come un immenso vuoto che nessun vecchio ordine dall'alto può riempire di alcunché. L'eredità del comunismo reale è in questo senso di una drammaticità senza pari, e gli uomini e i gruppi che disperatamente cercano se stessi (ho visto a Kiev i giorni in cui si formava il nuovo Stato) non trovano consistenza che in ciò che erano prima, prima soprattutto di quel fatidico 1922 che rappresentò la costituzione dell'Unione. È l'Unione dunque il vero nemico da combattere: ciò ha unito Eltsin ai presidenti delle varie Repubbliche.

Questo significa forse che allora tutto andrà per il meglio? Significa che il mondo russo doveva semplicemente sbarazzarsi di Gorbaciov per ritrovare il punto vero di svolta? Qualche verità in questa diagnosi c'è. Gorbaciov si identifica con la possibilità di autoriforma di un sistema che non è riuscito a procedere lungo questa via. Egli non ha trovato il passaggio dal comunismo reale ad una situazione democratica, un passaggio forse irrimediabilmente bloccato dalla pratica e dalla teoria di settant'anni. Ma attenzione alla fisionomia dei nuovi gruppi dirigenti. Attenzione all'appartarsi di democratici come il sindaco di Mosca, o alle incertezze del sindaco di San Pietroburgo. Attenzione al volocissimo riciclaggio di personaggi come Kravciuk, presidente dell'Ucraina. Voglio cioè sottolineare che Gorbaciov era impegnato in un tentativo di transizione democratica dal comunismo reale al pluralismo politico: un tentativo talmente irto di contraddizioni e di cattivi compromessi da rivelarsi di fatto impossibile e da creare le condizioni per l'agosto '91 e la successiva irrimediabile sconfitta di un gruppo dirigente. Ma il paradosso è che questo tentativo, nella sua forma genuina e convinta, proveniva dalla cultura politica più vicina e sensibile ad una soluzione occidentale ed europea del groviglio russo. Voglio dire più vicina all'idea di una ridefinizione in senso democratico e pluralista del vecchio sistema. Che cosa rappresenteranno in questo senso le nuove Repubbliche? Certo, non si poteva che ripartire da esse. Ma che cosa accadrà domani? Sembrano prepararsi nuovi unanimismi e nuovi plebisciti. L'anima slava e grande-russa sembra di nuovo prevalere su quella europea. L'autoritarismo si ripresenta nelle forme del governo e nei primi atti della nuova legislazione. I vecchi apparati o sono di nuovo al comando o covano una qualche rivincita, emarginati oggi ma chissà domani. Una effettiva dialettica politica non sembra emergere. Il destino delle Repubbliche e dei loro reciproci rapporti è ancora tutto aperto.

In questo senso la pervicacia di Gorbaciov può rappresentare una sorta di testimonianza a memoria futura. Ma giacché proviene da un personaggio che ha perduto la sua battaglia, essa non solo non è più particolarmente autorevole, ma quasi spinge a concludere che ormai l'unica uscita realistica dal groviglio russo è quella che ora si sta tentando, nella miriade di incertezze e di trabocchetti che si delineano. Il vero dramma è che la storia di settant'anni si dissolve lasciando alle proprie spalle macerie morali e sociali, un dramma umano di proporzioni bibliche e una situazione politica che potrebbe mostrarsi senza grandi potenzialità di evoluzione democratica.

Alle sei di sera ad Alma Ata, capitale del Kazakistan, l'Urss è stata definitivamente spazzata via. È nata una Comunità di stati indipendenti: ne fanno parte undici Repubbliche. Mancano la Georgia e le tre Repubbliche baltiche. A Gorbaciov è stato inviato per fax un messaggio per ringraziarlo ma anche per licenziarlo. È ora di Mosca il seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu che fu dell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non c'è più l'Urss, non ci sono più i sovietici. E da oggi in poi ci saranno undici repubbliche indipendenti federate nella Csi, Comunità di stati indipendenti. L'atto storico di Alma Ata non prevede la creazione di alcuna struttura centrale. Tutti gli stati sono da considerarsi «fondatori». Ci sarà un consiglio dei capi di stati che dovrebbe riunirsi due volte l'anno; un consiglio dei capi di governo; sei comitati ministeriali che si riuniranno quattro volte l'anno; e un comitato degli ambasciatori. È stato per il momento accantonato il problema della difesa che sarà affrontato in un nuovo vertice previsto per il 30 dicembre a Minsk. Nel frattempo sarà il maresciallo Evgheni Shaposhnikov a comandare le forze armate. Eltsin ha ribadito che ci deve essere un solo botone nucleare e sarà provvisoriamente nelle sue mani. Accordo invece per il seggio all'Onu, che sarà della Russia, e per il «licenziamento» di Gorbaciov. A lui - è stato detto - sarà garantito un pensionamento «dignitoso». Come risponderà ora l'ex leader sovietico? Ieri non ha neanche seguito la diretta tv sull'incontro di Alma Ata. Ha preferito preparare il suo appello alla nazione.



Boris Eltsin

MASALA MASTROLUCA MONTALI ALLE PAGINE 3 e 4

Aut aut di Cossiga su Finanziaria e voto anticipato

Cossiga sposta l'ultimatum: «Scelga Andreotti la data, purché rispettosa delle mie prerogative». Oggi il presidente invoca il potere di sciogliere le Camere d'accordo con il governo. Domani chissà: «Posso scegliere se tirare il can per l'aria. Posso non promulgare la Finanziaria. Posso cercare una maggioranza alternativa. Posso far votare a settembre...». Craxi si candida a un governo di legislatura. E la Dc teme «insidie».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Cossiga lascia cadere l'ultimatum ad Andreotti e alla Dc. Ma attende sempre una motivazione per lo scioglimento anticipato. La sollecita, in mattinata, a Paolisi, nel feudo di De Mita: «Posso scegliere anche se si tira il can per l'aria sulla finanziaria. Posso non promulgare la Finanziaria, visto che a uscire certe corrispondono entrate incerte. Oppure, dopo, dovete aprire una crisi e posso cercare maggio-

ranze diverse. Altrimenti si vota a settembre...». L'elicottero riporta Cossiga a Roma, dove incontra Craxi (che si candida a guidare, dopo il voto, un «governo di legislatura»). La Dc resta con il timore di «insidie» (Forlani). Mentre al Senato la maggioranza non trova i numeri per garantire il voto su un provvedimento legato alla finanziaria e alla Camera la manovra è ancora sotto «fiducia».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 7

Monsignor Casaroli: «Non escludo in futuro un ritorno di Mikhail»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Agostino Casaroli, il più grande diplomatico che la Chiesa cattolica ha avuto negli ultimi quarant'anni, non è del tutto convinto che Mikhail Gorbaciov lascerà definitivamente la scena politica mondiale. «Si dice - l'uscita di scena è stata annunciata. Certamente cambia il quadro. Venendo meno l'Unione di cui è presidente viene a mancare a Gorbaciov tutto ciò che poteva esprimere e rappresentare. D'altra parte tutta la sua attività si è svolta proprio nell'Unione, non nella Repubblica russa e quindi per lui è un momento di scompensazione. Ma, apprezzando l'uomo,

io non sono così sicuro che la cosa è chiusa. Bisognerebbe vedere quali saranno i futuri sviluppi, che nessuno può prevedere. Quindi io mi riservo molto su questa uscita di Mikhail Gorbaciov dalla scena». Casaroli insiste anche sui meriti che il leader della perestrojka ha acquisito agli occhi dei religiosi - per quanto riguarda le garanzie che le Chiese hanno ottenuto per svolgere liberamente la loro missione dopo l'entrata in vigore della legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose dell'ottobre 1990. Un fatto che non potrà ignorare chi gli succederà.

A PAGINA 2

Al Comune di Milano va in pezzi l'alleanza Dc-Psi. Il sindaco annuncia le dimissioni. È mancato il numero legale. Il no di un democristiano fa saltare l'operazione trasformista.

Pillitteri ko: cambio mestiere

È naufragata prima ancora di partire la nuova maggioranza del Comune di Milano. Rimasto con 39 voti invece dei 41 necessari a passare il vaglio del consiglio comunale il sindaco socialista Paolo Pillitteri si è dimesso: «Cambio mestiere». Adesso restano 40 giorni per risolvere la crisi di Milano, dopo di che non rimane altra scelta che le elezioni anticipate.

ANGELO FACCINETTO PAOLA RIZZI

MILANO. Il socialista Paolo Pillitteri, dal 1986 sindaco di Milano, si è dimesso. Ha gettato la spugna ieri alle 17,30 dopo una giornata convulsa, che in teoria avrebbe dovuto sancire la nascita di una nuova maggioranza al governo del capoluogo lombardo, contraddistinta dall'ingresso della Dc, dopo molti anni di opposizione e dall'adesione di un neoleghista e di due fuoriusciti dal

Pds. Invece il consiglio comunale non si è neppure tenuto, perché il Pillitteri VII si è ritrovato con 39 voti invece dei 41 necessari. Dopo la malattia di un consigliere dei Pensionati a dare il colpo fatale è stata proprio un esponente Dc, Carlo Radice Foschetti, che si è rifiutato di dare il suo voto. «Tutti sono utili ma nessuno indispensabile - ha detto Pillitteri - e anch'io non sfuggo a questa logica».

A PAGINA 9

Droga: chi ha fallito l'ammetta

LUIGI MANCONI

Ah, com'è comodo essere Muccilli e com'è agevole mucciolare. Ovvero proporre interpretazioni e soluzioni semplici, semplicissime, per drammi complessi e, sotto molti aspetti, insolubili. La morte di due bambini di Marghera, travolti dall'auto condotta da una tossicomane, offre al leader di San Patrignano l'occasione per ripercorrere, ululando, decenni di storia e di legislazione italiana (su l'Unità di ieri); e per indicare l'origine di tutti i guai materiali e morali del paese in «un'ostinata cultura garantista». Dal fatto che le prostitute sono «molto più sfruttate e abbandonate a se stesse, anche sotto il profilo igienico-sanitario» all'aborto utilizzato «come mezzo per toglierci il peso di figli indesiderati», dalla «esautorazione della famiglia» a «quella della scuola»: ogni valore sarebbe stato sacrificato «sull'altare del tutto lecito». Da qui la conclusione di Muccilli, indirizzata ai genitori dei due

bambini di Marghera: «È tutto ciò, prima di una ragazza resa irresponsabile dalla droga, ad aver ucciso i vostri figli». Tutto ciò è - ovviamente - il «diritto di drogarsi», che gli antiproibizionisti rivendicherebbero quando propongono la legalizzazione delle sostanze stupefacenti. Davanti a tale raffazzonata ricostruzione storica (si fa per dire), verrebbe da esclamare: perdonalo perché non sa quel che si fa. Ma questo equivarrebbe a mucciolare. Così come sarebbe vile utilizzare la tragedia di Marghera per portare acqua al proprio mulino e, magari, dire: quella tossicomane è stata indotta, proprio dal regime di illegalità delle droghe, a una vita marginale, a comportamenti irresponsabili, a gesti incontrollati. Non solo. Pensiamo a quanto è successo a Nuoro,

dove una ragazza diciassettenne, con la complicità di due amici, avrebbe ucciso il padre per impadronirsi del denaro necessario all'acquisto di droga. Si potrebbe commentare: se gli stupefacenti costassero quanto il tabacco, non si ricorrerebbe al delitto per procurarseli. Ma sarebbe una risposta ben rozza. La realtà è più complicata. Gli innumerevoli casi di «crimini in famiglia» (genitori che uccidono i figli, figli che uccidono i genitori a causa di conflitti per la droga) esigono, innanzitutto, pietà. E non consentono di ipotizzare soluzioni miracolistiche. Né un programma iper proibizionista e iper-punizionista né un programma di legalizzazione, parziale o generale, potrebbero evitare il ripetersi di simili tragedie. Esse sono la

manifestazione dell'estremo livello di violenza cui può giungere la criminalizzazione della droga o del drogato, ma - insieme - l'esito di dinamiche personali e familiari indubbiamente patologiche. In un suo lavoro, Giancarlo Arnao ha ricostruito la vicenda della donna che a Milano, nel 1984, uccise il figlio nel sonno. Il processo rivelò come il ragazzo, che aveva un carattere difficile e ricorreva saltuariamente all'eroina, fosse stato ucciso dalla madre mentre la donna era in stato di semi-incoscienza a causa dell'abuso di psicofarmaci. La lezione che se ne ricava è tragica e non può essere rimossa: è fallito il tentativo di eliminare la droga legale e illegale - di bandirle dai comportamenti umani e dai sistemi di relazioni sociali - con gli strumenti della repressione, della coercizione e, a livello internazionale, della guerra. Vanno elaborate e sperimentate strategie alternative. Presto.

A PAGINA 9

Provvedimento choc per la città da gennaio

«Fiorentini, tutti a piedi» Il sindaco vieta le auto



Traffico intenso nel centro di Firenze

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dc e Psi: due paure

ENZO ROGGI

Manca solo un Saint-Saëns redivo che ofra una moderna e ancor più cupa «Danza macabra» come sottofondo musicale, e la recita sarebbe perfetta: al centro dell'oscura stanza della crisi istituzionale il cadavere del governo, attorno il salmodiare ipocrita e dolente delle comari quadripartitiche e, dietro le ragnatele, le grida stridule di avvoltoi speranzosi. È il nostro «horror» quotidiano. Gran tema dominante: a quando il funerale, l'ignobile sepoltura? Il necroforo manda a dire: «O vi decidete, o lascio il cadavere dov'è fino alla piena estate». Le comari sono incerte, dicono e non dicono, fanno complessi calcoli sulla convenienza della sepoltura sollecita o postposta: ci guadagno o ci scapito? Non s'era mai visto nulla di simile, proprio come si confà al dissolversi di un regime. La data delle elezioni, che tutti negano essere fatto rilevante, è occasione e pretesto di impenetrabili giochi (appunto, di una inverosimile «danza macabra») di cui gli specialisti di svelano le reali poste in gioco: il Quirinale, Palazzo Chigi, i livelli di sicurezza delle percentuali elettorali per la Dc e il Psi. De Mita grida: siamo alla guerra all'ultimo sangue tra il sistema e l'anti-sistema. Ma quanta speranza può recare questo grido se il sistema ha al suo centro un cadavere che le forze dominanti disconoscono ma non hanno il coraggio di tumulare col necessario sugello della vergogna?

Cosa c'è dietro a questa sceneggiata? La risposta è una sola: la paura, una paura incontenibile, esistenziale. E allora può diventare ossessivamente decisivo stabilire quale governo gestirà le elezioni, quale personalità ammiccherà al corpo elettorale dal colle del Quirinale. Se si fanno le elezioni a marzo o aprile, potrebbe essere il governo-cadavere di Andreotti ad amministrarle. Ma se il presidente della Repubblica pretendesse le formali dimissioni del governo, chi garantirebbe che non ne nominerebbe un altro, ancorché minoritario, prima di sciogliere le Camere? Dubbio forse infondato ma non fantascifico dal momento che Cossiga si è dato alla politica attiva e manovrera. Ce lo ricorda Forlani che ieri ha pronunciato le parole forse più drammatiche della sua lunga carriera di capo dc: siamo alle prese non solo con gli avversari tradizionali ma con un'offensiva sui fianchi (di alleati ed ex alleati) e, soprattutto, con un tentativo di disgregazione della Dc dall'interno e da parti diverse. Chi vuol disgregare la Dc dall'interno e da parti diverse? La cronaca offre una sola risposta: si sta aggregando un fronte cossighiano dentro la Dc che ha già esplicitamente posto il tema del pensionamento dell'attuale gruppo dirigente. Dunque, dal Quirinale il triumvirato che guida oggi la Dc non può attendersi: nulla di buono, tanto meno una cornice di favore per l'imminente campagna elettorale. E infatti, mentre Forlani alzava il suo inedito lamento, Cossiga minacciava di non promulgare la Legge finanziaria in discussione in Parlamento, quella Legge finanziaria che si vorrebbe far apparire come l'ultima cosa salvabile del quadripartito.

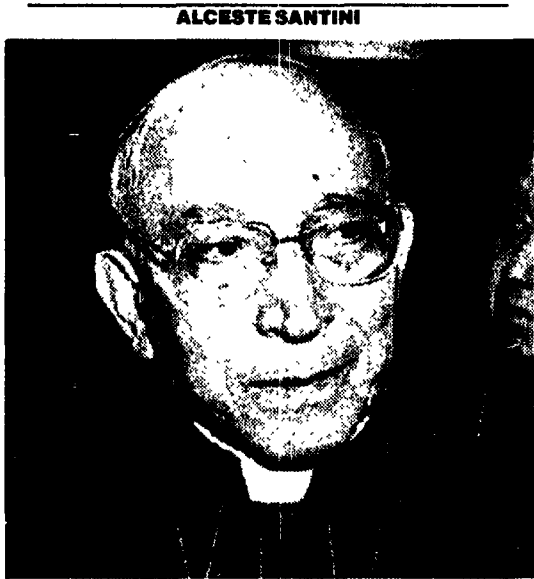
È altrettanto evidente che alla paura democristiana corrisponde una grande incertezza e un intuibile timore in casa socialista. Craxi, ieri, ha confermato il suo rapporto speciale con Cossiga e ha evitato di pronunciarsi sulla questione delle elezioni riservandosi una valutazione approfondita nelle prossime settimane, cioè dopo che si sarà chiusa in qualche modo la faccenda della Finanziaria. Dietro questa sospensione di giudizio ci sono molte cose, simili e speculari a quelle che preoccupano la Dc: come andare alle elezioni? Sostenere o abbandonare Andreotti? Guadagnare tempo nella speranza di far decadere il ciclo negativo (maledetti sondaggi!), o rompere gli indugi prima che si accumulino altri dritti? Rispetto alla Dc l'unico punto di vantaggio è l'amicizia del Quirinale; per tutto il resto, il male è comune, ed è da pensare che Craxi abbia cominciato a coltivare qualche dubbio sulla congruità di una tattica che congiunge l'impegno all'eterna alleanza Psi-Dc con l'appoggio alla manovra cossighiana di «disgregazione» della Dc.

Egli ha collezionato, proprio ieri, un'ulteriore sconfitta (bisognerebbe contarle, prima o poi, le sconfitte craxiane dell'ultimo semestre): quella della giunta di Milano. Una sconfitta particolarmente cocente perché: primo, denuda il re dell'intangibile egemonia familiar-politica sulla metropoli lombarda; secondo, dà l'immagine plastica del fatto che il patto Dc-Psi non è più in grado di dominare lo sfascio del sistema; terzo, dimostra che il Pds è in grado di giocare forte sul terreno di una svolta reale; quarto, sottolinea il carattere non platonico della ribellione repubblicana. Insomma, rende palese che il regime delle manovre, del trasformismo e delle rendite di posizione ha varcato la soglia finale. E allora, ecco squinternato il tema reale, che non è quello del chi e del quanto gestisca queste settimane di tramonto ma con quale proposta politica presentarsi agli elettori per la Repubblica da costruire.

Dc e Psi: due comari salmodianti attorno a un cadavere. È l'appuntamento elettorale in ogni caso ineludibile. C'è da vederne delle belle.

Intervista al cardinale Casaroli Il grande diplomatico della Santa Sede ritiene che il leader tornerà sulla scena «Gorbaciov lascia ma non per sempre»

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte ai più recenti mutamenti che vedono il presidente della Repubblica russa, Boris Eltsin, farsi largo per prendere il posto dell'uomo della perestrojka al Cremlino, abbiamo voluto chiedere un giudizio su Mikhail Gorbaciov al cardinale Agostino Casaroli, una delle poche personalità di rilievo mondiale tra i protagonisti degli ultimi quaranta anni di storia vissuti dalla parte della S. Sede con i vari incarichi affidatigli da quattro Pontefici fino a quello di Segretario di Stato, lasciato un anno fa...



Monsignor Agostino Casaroli

Eminenza, che cosa pensa dell'uscita di scena di Mikhail Gorbaciov e del nuovo scenario che si apre?

Sì, l'uscita di scena è stata annunciata, anche se non sono convinto che sarà definitiva. Certamente cambia il quadro. Venendo meno l'Unione di cui è presidente gli viene a mancare tutto ciò che poteva esprimere e rappresentare. D'altra parte, tutta la sua attività si è svolta proprio nell'Unione, non nella Repubblica russa e, quindi, è un momento di scorporo. Ma, apprezzando l'uomo, io non sono così sicuro che la cosa è chiusa. Bisogna vedere quali saranno i futuri sviluppi, che nessuno può prevedere, di questa nuova entità che si profila, quale forma si darà questa nuova comunità di Stati indipendenti dopo le ultime consultazioni e decisioni tra coloro che oggi li guidano e come supererà le prove che non saranno facili, non soltanto, in considerazione dei problemi enormi più immediati. C'è un'altra novità: il ritorno su questa uscita del signor Mikhail Gorbaciov, dalla scena...

mente, nel suo lavoro. Ritengo che il grande mutamento di trasformazione da lui avviata, anche per quanto riguarda le garanzie che la Chiesa ha ottenuto per svolgere liberamente la loro missione dopo l'entrata in vigore della legge sulla libertà di coscienza e delle organizzazioni religiose del 1° ottobre 1990, è un fatto che non potrà ignorare chi gli succederà. Quanto ad errori che Gorbaciov avrebbe compiuto da quando intraprese nel 1985 la sua perestrojka ad oggi non escludo che alcuni possano essere fondati, e comunque andrebbero conosciuti ed analizzati molti elementi che non conosciamo per un giudizio serio, ma l'umanità non può non essergli grata per ciò che ha fatto.

Lei, eminenza, ha avuto modo di incontrare due volte Gorbaciov: al Cremlino il 13 giugno 1988, quando si è determinato, anche con il suo contributo, una svolta nei rapporti tra l'ex Urss e la S. Sede, e, successivamente, in Vaticano in occasione dello storico incontro del 1° dicembre 1989 tra l'allora potente capo di una grande potenza come l'ex Urss e Giovanni Paolo II. Quale destino pensa che verrà riservato a quest'uomo che ha fatto cadere tanti muri, che ha cambiato il mondo con la sua perestrojka?

È una figura che è destinata a rimanere nella storia per quello che è riuscito a determinare ed è stato straordinario. Non mancheranno valutazioni un po' divergenti, e questo è immaginabile, da destra e da sinistra e forse anche dal centro. Ma la figura storica per quello che ha fatto, la lucidità di visione ed il coraggio che lo hanno contraddistinto sono un dato da cui non si può prescindere anche se tutto questo non potrà sfuggire alle valutazioni. È ancora giovane. È difficile che sia messo in un museo. Quanto alla persona, considero il signor Gorbaciov un uomo serio, capace, sicuro delle sue idee e determinato a portare avanti il processo da lui aperto con la perestrojka e la glasnost. Non posso prevedere, in questo momento in cui tante notizie si rincorrono, che cosa farà e deciderà, ma mi auguro che egli possa continuare, libera-

zione che molti convintamente fanno tra i principi del marxismo e la loro applicazione storica, sarebbe difficile non riconoscere che tale irrazionalità ha la sua base reale nello stesso sistema, ossia in una grande utopia eretta a criterio, non solo di interpretazione storica, ma di azione. Il fatto è che il sistema aveva denegato l'uomo (o meglio aveva creduto di averne potuto creare uno nuovo); e l'uomo con la sua natura, delle sue esigenze (prima fra tutte, quelle della libertà e del rispetto della sua coscienza morale e religiosa), con i suoi difetti anche (non soppressi dalle nuove strutture), ha eroso all'interno e, poi, ha fatto crollare il sistema. È questo fenomeno di erosione, dovuto al vuoto ideale e spirituale, avevo avuto modo di percepire in occasione dei miei viaggi nei paesi dell'est, soprattutto tra le giovani generazioni che avvertivano una crescente inquietudine, ma direi anche conversando con alcuni esponenti della cosiddetta nomenklatura. Un segnale che mi faceva pensare che un cambiamento ci sarebbe stato, prima o poi, anche se non con la rapidità con cui è avvenuto. Perciò, l'insegnamento che si può trarre da questa vicenda, che ritengo non si possa dire del tutto conclusa in Europa e soprattutto su scala mondiale, è che si deve riconoscere la centralità dell'uomo nella sua realtà fisica - spirituale, personale e sociale (e qui dovrebbe aprirsi l'ampio capitolo della Nazione e dei popoli), l'uomo con i suoi innati diritti nella loro completezza, con il suo fine, che non è puramente eco-

nomico o ristretto all'orizzonte di una esistenza volata alla morte, ma si apre all'immensità dell'eterno.

Lei non è stato solo un grande tessitore dei rapporti Est-Ovest, ma anche uno dei protagonisti del processo Helsinki e, soprattutto, con il riaffiorare di nazionalismi e conflitti etnici molto pericolosi come dimostra la Jugoslavia?

Io credo sinceramente che i principi basilari che hanno guidato il processo Helsinki siano tuttora validi confermando le potenzialità altamente positive di cui hanno dato già molte prove. Il fulcro di Helsinki è questo spostare dalla politica di potenza degli Stati alla politica del servizio all'uomo. Le sfide che ci stanno di fronte è saper armonizzare tre principi: l'inviolabilità delle frontiere, l'autodeterminazione dei popoli e il non uso della forza. Il sogno di un'Europa unita, non contro altri, né per difenderci da altri (sarebbe difficile ipotizzare, al momento, una minaccia dell'Asia, dell'Africa, e ancora meno dell'America), ma con altri e al comune servizio dell'umanità, non appare ancora una utopia, pur trovando ancora tanti ostacoli, difficoltà, incertezze sul suo cammino.

Eminenza, nel dicembre 1989 sembrò che fosse spuntata l'alba di un nuovo giorno pieno di luce e di promesse, mentre il 1991 si conclude con molte nubi all'orizzonte...

È vero, non più oscure si addensano minacce, per nuovi e per vecchi problemi irrisolti, per conflitti etnici e politici, per le gravissime difficoltà della ripresa economica nella realtà post-comunista, sino al presentarsi dello spettro, non della miseria soltanto, ma della fame. E, poi, c'è la disordinata pressione alle frontiere dell'Occidente e la minaccia di un'emigrazione senza garanzie di una adeguata possibilità e volontà di accoglienza. E sull'orizzonte mondiale c'è il peso crescente dei problemi del Terzo mondo. Tutto questo esige una profonda riflessione. Non deve, però, a mio parere, indurre al pessimismo scoraggiato e disfattista di chi quasi vede spengersi la luce del nuovo giorno, prima ancora che si levi sulla Terra. Vorrei ripetere un profondo convincimento: l'umanità ha la possibilità di vincere le sfide che, in questo ultimo scorcio di secolo e di millennio, si profilano sul suo orizzonte. Una nuova aurora le è stata davvero donata: e non è stata ancora superata la sorpresa per il dono, da pochi, o da nessuno atteso, il giorno che l'aurora ha annunciato al mondo dovrà essere una sua conquista. Difficile, impegnativa, ma possibile.

Ripristinate quei vincoli e demolite quelle costruzioni Insomma, liberate Agrigento

FRANCESCO INDOVINA

L a frana di Agrigento del 1966 ha costituito la premessa drammatica per imporre una gestione urbanistica meno criminale alla città. In particolare si è adottata la delimitazione del perimetro del parco archeologico (oggi invaso da almeno 600 abusivi edilizi); si sono imposti vincoli idrogeologici frutto del lavoro di una commissione interministeriale (composta da esperti esterni e da funzionari statali e regionali) detta Crappelli, dal suo presidente. Un vincolo geologico è un divieto posto su certe aree alla edificazione per ragioni di sicurezza. Ha un basso tasso di opinabilità, e viene imposto quando esiste la ragionevole e motivata convinzione che costruire in tali zone può provocare frane, dissesti, smottamenti con pericoli ambientali, economici e di vite umane. Che quei vincoli, imposti sulle colline di Agrigento, fossero del tutto ragionevoli era comprovato dalla frana, appena avvenuta, causata dalla criminale gestione del territorio della città. Un tale vincolo, pur essendo una limitazione drastica di edificazione, non ostacola lo sviluppo della città, ma questo andrà indirizzato verso zone sicure. Esso, tuttavia, colpisce aspetti economiche (speculative), anche se ingiustificate, i cui titolari non sentono di considerarsi vessati e diventano molto attivi nell'opera di «pressione».

Sono questi appetiti speculativi che, da subito, mettono in campo una articolata «guiglia istituzionale» nel tentativo ricorrente di eliminare tali vincoli. L'interesse economico-speculativo non conosce né gli ostacoli di fatto, né preoccupazioni morali: il rischio ragionevole di frane, che l'esperienza storica comprova (frana del 1966), non frena né gli appetiti, né la pressione dei portatori (proprietari, impresari, professionisti, funzionari, amministratori) di tali interessi.

Si tratta di una storia esemplare che merita di essere raccontata anche per la strategia di lungo periodo attivata. Un primo tentativo, a vuoto, si ha nel momento di approvazione del decreto legge che imponeva i vincoli (sistema emanato nel 1966). Nel 1978 il Comune di Agrigento si dà un nuovo Piano regolatore, il quale del tutto illegittimamente toglie i vincoli imposti per legge nel 1966. Sarebbe paradossale che i piani regolatori potessero cancellare i vincoli (storico-archeologici, naturalistici, geologici, militari, ecc.), che, in quanto «vincoli», costituiscono una limitazione obbliga-

Martelli non ha tutti i torti: posso dirlo?

GERARDO CHIAROMONTE

Non capisco veramente quali siano le ragioni per le quali Cesare Salvi abbia voluto «smentire» le affermazioni che ho avuto occasione di fare l'altro giorno, in Senato, in sede di discussione sul decreto legge Martelli, e nelle quali sostenevo sostanzialmente due cose.

La prima avevo già avuto modo di dirlo parecchi giorni fa. Ritengo necessario che i decreti di Scotti e di Martelli (sulla Dia e sulla Dna) siano approvati da questo Parlamento, prima del suo scioglimento. Considererei un fatto assai grave se il futuro Parlamento dovesse cominciare tutto da capo. Se questo avvenisse, sarebbe la dimostrazione che gli impegni solenni spesso proclamati per dare più efficacia alla lotta contro la mafia sono stati e sono ancora pura chiacchiera.

Fare questa affermazione non significa in alcun modo pensare che i testi presentati dal governo debbano essere approvati così come sono usciti dal Consiglio dei ministri. Per la Dia abbiamo già conquistato cambiamenti importanti. Anche per la Dna il decreto che oggi abbiamo di fronte è assai diverso, in meglio, da quello approvato in un primo momento in sede governativa; e questo va attribuito anche alla discussione che abbiamo avuto in sede di commissione parlamentare Antimafia con il ministro di Grazia e Giustizia. Faccio appello a Martelli perché abbia, domani, in Senato, un atteggiamento aperto a ulteriori e significative modifiche.

La seconda questione che ho affrontato nel mio intervento al Senato riguarda la magistratura e il Csm. Ho sempre difeso in tutti questi anni, come era mio dovere, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e le preme del Csm. Ho polemizzato anche con il presidente della Repubblica e anche con il ministro Guardasigilli contro quello che ho chiamato il «gioco del tiro a segno» contro i magistrati. Capisco la diffidenza e l'allar-

me dei magistrati. Ma questo non significa, e non può significare, che io debba fare mie tutte le posizioni dell'Associazione nazionale dei magistrati. La «sossità in atto tra Csm, Associazione dei magistrati, ministro di Grazia e Giustizia e presidente della Repubblica è veramente molto pericolosa per la democrazia italiana.

Per questo ho sostenuto, nel mio intervento al Senato, che il Parlamento debba riuscire a dire la sua su tre questioni: a) la formazione dell'ordine del giorno dei lavori del Csm (ci sono, su questo punto, diversi disegni di legge in discussione al Senato); b) i criteri di scelta e di avanzamento per gli incarichi diretti negli uffici giudiziari (secondo la linea, ad esempio, esplicita negli ultimi giorni da Guido Neppi Modona); c) il significato della parola «concerto» che il ministro Guardasigilli deve esercitare per le nomine.

A mio parere, è evidente che l'ultima parola spetta al Csm ma il «concerto» non può essere visto come un atto formale e dovuto. Su quest'ultimo punto ho polemizzato con le affermazioni recenti dell'onorevole Giovanni Galloni che aveva affermato che da quattro mesi la giustizia italiana sarebbe bloccata per l'interferenza del ministro di Grazia e Giustizia, e ho ricordato che su 56 nomine, 54 sono state approvate da Martelli. Delle due rimanenti, una, riguardante un magistrato pugliese, è stata bloccata a anche su richiesta della commissione parlamentare Antimafia.

Cesare Salvi afferma che, sulla questione del «concerto», esiste una «posizione» del Pds. Io non so se questa posizione esista, e in quale sede sia stata discussa e approvata. In ogni caso, il presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha il diritto e il dovere di dire la sua opinione, anche se non coincide con quella del Pds.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44501, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



BOBO

SERGIO STAINO

Dopo l'Urss



Undici firme in calce allo storico documento ufficiale I «sovietici» cancellati dalla faccia della terra Restano aperti i contrasti sul delicato tema della difesa. Alla Russia il posto dell'Urss nel Consiglio di sicurezza Onu

«Grazie Gorbaciov, ora dimettiti»

È nata ad Alma Ata la Comunità degli stati indipendenti

L'atto di morte ufficiale dell'Urss e il certificato di nascita della Comunità degli Stati indipendenti è stato firmato ieri da undici presidenti. Erano le tre di Mosca, le sei della sera ad Alma Ata. Il documento non prevede la creazione di alcuna struttura centrale che abbia una forma statale. Ma alla riunione non tutto è filato liscio. E i capi hanno preso atto delle divergenze sulla difesa. Se ne riparerà il 30 dicembre a Minsk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Dar noi garanzie sulla democrazia? Noi che ci siamo liberati dalle catene? Noi che abbiamo distrutto il Centro? Noi che abbiamo abbattuto l'intero sistema del comunismo totalitario?». Ha risposto quasi irritato Boris Eltsin a chi ha osato porre qualche dubbio sul rispetto delle regole democratiche nella nuova Comunità che ieri è nata ad Alma Ata, la capitale del Kazakistan. Erano le tre di Mosca, le sei della sera nella lontana città quasi al confine con la Cina. La democrazia è assicurata, parola del capo assoluto della Russia che si è presentato alla cerimonia della firma e alla successiva conferenza stampa con un immutato mezzo sorriso, una smorfia ironica. Era il suo addio, cinico e soddisfatto, all'Urss che, per la seconda volta nel giro di tredici giorni, veniva dichiarata morta e sepolta. La prima volta è stato l'otto dicembre a Minsk quando Eltsin, l'ucraino Leonid Kravciuk e il bielorusso Stanislav Shushkevich hanno lanciato l'idea della nuova Comunità sovietica. Il giorno dopo Gorbaciov che stava ancora tentando di riannare il Trattato dell'Unione con un progetto già del tutto diverso da quello sottoscritto nella dacia di Novogorovo. Adesso l'Urss non esiste più. Ma stavolta l'atto è ufficiale, anche se l'estremo appello di Gorbaciov per dare all'evento una minima parvenza costituzionale è stato del tutto ignorato. È nata la «Csi», la Comunità degli Stati indipendenti. In lingua russa la sigla sarà «SNG», in lingua inglese sarà la «Cis». E da qualche giorno anche quella dacia è passata, per decreto, come tutti i palazzi del potere, nel patrimonio della Russia. A Gorbaciov, che è lì per andarsene, gli undici presidenti della Comunità (nel conto non esistono la Georgia, che aderisce tra non molto, e le tre repubbliche baltiche già libere e sovrane all'indomani del tentato golpe d'agosto) hanno inviato un messaggio ringraziandolo per il «grande e positivo contributo». Eltsin ha ripetuto che per Gorbaciov ci sarà un'uscita «dignitosa», che lo si

vuole trattare con rispetto e smetterla con la tradizione che, sin dal 1917, ha considerato i capi sovietici come corpi da seppellire oppure come criminali. L'atto storico di Alma Ata ha sepolto l'Urss e non prevede la creazione di alcuna struttura centrale che abbia una forma statale. Tutti gli Stati presenti e firmatari sono da considerarsi «co-fondatori» della Comunità: una condizione, questa, posta dagli asiatici e accettata dagli slavi. Ci sarà un Consiglio dei Capi di Stato che dovrebbe riunirsi due volte all'anno, ci sarà un Consiglio dei capi dei governi, ci saranno sei Comitati ministeriali (sulla politica estera, sulla difesa, sull'economia e le finanze, sui trasporti e le comunicazioni, sulla sicurezza sociale e sugli affari interni) che si raduneranno almeno quattro volte all'anno, ci sarà un Comitato degli ambasciatori cui spetterà il compito di coordinare gli affari correnti, i rapporti tra gli Stati indipendenti nei periodi intermedi. Ma nella Comunità non c'è posto per una figura unica di capo di Stato. È la decisione, scontata, che esclude la possibilità di un salvataggio in extremis di Gorbaciov o di un qualsivoglia successore del presidente che ieri è stato definitivamente destituito con la notizia che gli è stata inviata per telex. Ma non tutto è filato liscio nella capitale del Kazakistan. Gli undici presidenti delle repubbliche hanno dovuto prendere atto delle divergenze che sono rimaste sul delicatissimo tema della Difesa. Hanno preferito rinviare, dopo la seduta a porte chiuse del mattino, ad un successivo incontro proprio a ridosso della fine dell'anno. Tutti i capi di Stato si ritroveranno, infatti, il 30 dicembre a Minsk per stabilire il destino delle forze armate. Il cui comando, in questi giorni, è stato affidato al maresciallo Evghenij Shaposhnikov, ministro della Difesa dell'Urss, almeno sino al nuovo incontro nella capitale bielorusse destinata a diventare anche la capitale della Comunità ma senza alcuna priorità rispetto a tutte le altre



Il presidente prepara l'addio Non ha guardato la diretta tv parlerà alla vigilia di Natale

Gorbaciov non ha visto in diretta tv la morte dell'Urss e la nascita della «Csi», la Comunità di Alma Ata. Era impegnato in interviste e stava preparando l'ultimo discorso alla nazione, un commiato televisivo che avverrà probabilmente martedì, la vigilia di Natale. Nessuna reazione alla garanzia di Eltsin sul trattamento «materiale» riservatogli. Inviti di Mitterrand e Kohl. Un decreto per la cantante Pugaciova.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Sarà un Natale d'addio. È la decisione di Gorbaciov il quale attende soltanto di prendere diretta visione dei documenti firmati ad Alma Ata per compiere l'ultimo atto del suo ufficio. Si dice che il presidente parlerà alla tv, non più sovietica, la sera della vigilia di Natale. Ci sono voci insistenti su questa data dopo la Dichiarazione degli undici presidenti delle repubbliche. Nella gran parte del mondo sarà festa. A Mosca non lo sarà perché gli ortodossi celebrano il 6 gennaio l'avvento del Gesù. Non lo sarà per Gorbaciov che farà l'ultimo appello, compirà l'atto del commiato. E già si

preparano le televisioni internazionali, la famosa Cnn in testa per rilanciare la trasmissione. Il testo del discorso di Gorbaciov è «sovversivo segreto», assolutamente segreto. Il suo portavoce, Andrej Graciov, ha detto ieri che «il presidente non è ancora giunto a prendere una decisione sulle dimissioni» ma ha confermato che Gorbaciov intende fare una «dichiarazione politica» nella forma di un «discorso alla nazione». Eltsin ieri ha detto che per Gorbaciov si è già pensato al trattamento «materiale» dopo le dimissioni, insomma al vitalizio che sarebbe già pronto e ad «altre cose». Bisognerà

vedere se l'interessato accetterà, avendo già, reso, posto che vorrà continuare l'attività politica. Il suo impegno sociale. E dipenderà da come Gorbaciov avrà accolto le parole pronunciate sempre ieri dal presidente della Russia nel corso della conferenza stampa di Alma Ata. «Vogliamo - ha ripetuto - che lui lasci il posto con dignità. Vogliamo che un presidente del paese che, nel bene e nel male, ha fatto molte cose buone, vada con dignità mentre si costruisce una comunità di Stati indipendenti». Bisognerà vedere, ancora, come Gorbaciov valuterà l'altra dichiarazione di Eltsin secondo il quale bisogna farla finita con il considerare i capi di Stato che se ne vanno come «del criminali». Lo prenderà come un complimento sincero o come una maliziosa stoccata finale? Gorbaciov ieri non ha seguito in diretta tv la cerimonia della nascita della Comunità degli Stati indipendenti perché impegnato in un incontro con alcuni giornalisti. Così ha detto un altro dei portavoce, Alexan-



Mikhail Gorbaciov. Sopra, da sinistra, il presidente ucraino Kravciuk, del Kazakistan Nazarbajev, russo Eltsin, e bielorusso Shushkevich. In alto Boris Eltsin firma la costituzione della nuova Comunità

der Likhotal, il quale ha riconosciuto che bisognerà sottoporre ad una seria analisi gli avvenimenti di questi ultimi tempi e, in particolare, «capire le ragioni per cui è costretto ad andare via l'uomo che ha cominciato l'epoca dei cambiamenti». Gorbaciov ieri ha tenuto una conversazione telefonica con il presidente francese, François Mitterrand. Secondo l'agenzia Interfax, Mikhail Sergeevich e la moglie Raisa sono stati invitati a Parigi per una visita privata, dopo l'uscita dal Cremlino. Mitterrand avrebbe detto a Gorbaciov che sarebbe un'occasione per avere una piena presa di cognizione della realtà francese, cosa che

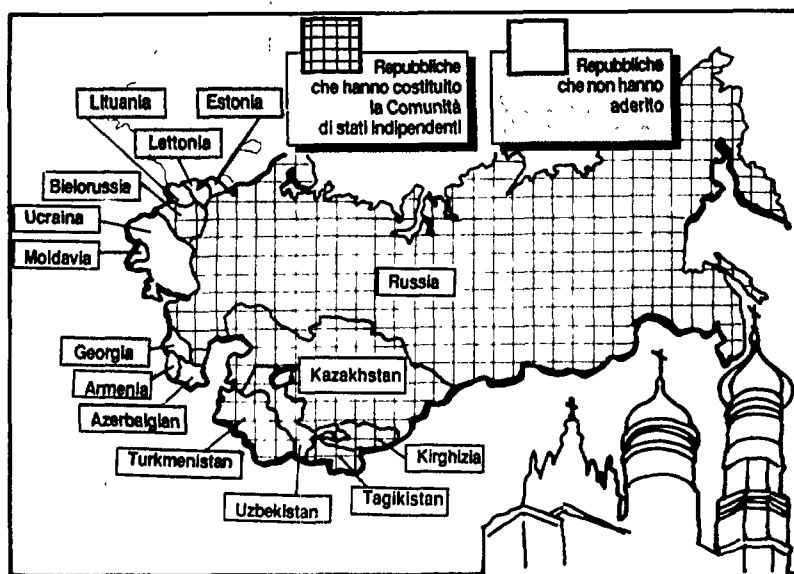
non è stato possibile fare l'ultima volta che i due si incontrarono. Sebbene smentito da un portavoce dell'Eliseo, un viaggio di Gorbaciov all'estero non sarebbe da escludere, prima o poi. L'altro ieri era stato il cancelliere tedesco Kohl a rivolgergli un analogo invito a Gorbaciov ma non si sa se è stato accettato. Una decisione verrà presa. Intanto il presidente, mentre è intento a firmare il discorso televisivo, ha avuto la possibilità di firmare uno degli ultimissimi decreti che è da definirsi popolare dell'Urss: la popolarissima cantante Alla Pugaciova. Se non altro, Gorbaciov mantiene il suo spirito. □ Se.Ser.

che sono i simboli di Stati «eguali». Secondo quanto ammesso dal portavoce della presidenza del Kazakistan, Seitcazy Mataiev, la riunione plenaria di ieri mattina è stata animata dalle obiezioni dell'Ucraina e dell'Azerbaijan. Ai presidenti Kravciuk e Mutalibov non è affatto piaciuta la proposta di nominare Shaposhnikov comandante in capo delle forze armate. Eltsin ha ribadito che ci deve essere un solo bottone nucleare ma il presidente ucraino ha insistito per avere sotto controllo, sino al definitivo smantellamento, l'armamento strategico che si trova sul territorio della repubblica. Per evitare che la festa della Comunità venisse guastata dai dissensi su uno degli aspetti più importanti, l'accordo è stato unanime perché vi fosse un rinvio di nove giorni. A Minsk dovrà essere chiara la struttura del nuovo sistema difensivo ed anche di chi ne avrà il comando. Il futuro di Shaposhnikov dipenderà, pertanto, dall'esito del vertice di Minsk. I presidenti delle quattro repubbliche che detengono l'arsenale nucleare (circa 30 mila testate) è stato firmato un accordo con il quale ci si impegna nella non proliferazione e a non «sparare il primo colpo». Il testo dell'accordo non menziona, però, il Kazakistan nell'articolo in cui si afferma che un eventuale utilizzazione delle armi nucleari deve essere assunta dal presidente della Russia d'intesa con l'Ucraina e la Bielorussia. Evidentemente, Nazarbajev vuol tenersi una certa autonomia sin quando non si procederà allo smantellamento di tutte le testate anche se il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozirev, ha proclamato con solennità che la Russia è l'erede dell'Urss nel campo delle armi nucleari. Ad Alma Ata è sorto il problema della rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il seggio dell'Urss, è stato detto in una delle intese sottoscritte, verrà automaticamente assegnato alla Russia. Su questo punto c'è stato il via libera di tutti gli undici e, in particolare, di Ucraina e Bielorussia che già sono membri dell'Onu. Ad Eltsin andrà la poltrona al palazzo di vetro il quale si impegnerà, aiutato da Kravciuk e da Shushkevich, a perorare presso l'Assemblea la causa delle altre repubbliche della Comunità che vogliono entrare a far parte a pieno titolo dell'organismo internazionale. È stato anche necessario chiarire un altro aspetto importante che è conseguenza della cessazione del-

l'Urss in quanto Stato, quello delle frontiere. Si pensi al Kazakistan, al Tagikistan e alla Kirghizia dove, come parti integrate dell'Urss, correva sino ad ieri mattina il confine con la Cina. Adesso Pechino si trova a dover affrontare tre confini. Eltsin, nel corso della conferenza stampa, è incorso in un errore affermando che la questione delle frontiere «estime» deve essere affrontata da un apposito Comitato. Lo ha interrotto Kravciuk dicendo che questo Comitato non esiste, semmai esiste un organismo russo. Per l'Ucraina si tratta di frontiere statali. Eltsin ha convenuto e, poi, precisato che i confini di ciascuna delle undici repubbliche sono «inviolabili» aggiungendo che il movimento dei cittadini è libero in quanto le frontiere «interne» restano trasparenti. Come, peraltro, era già nell'Urss e non si tratta, dunque, di alcuna novità. Non è prevista, invece, alcuna qualifica di «cittadini della Comunità». I «sovietici» sono scomparsi dalla faccia della Terra e verranno sostituiti dai «cittadini». Eltsin, più di una volta, ha dovuto ripetere che «la Comunità non è uno Stato» e, di conseguenza, non si pone il problema di istituire una nuova cittadinanza. Tutt'al più ci potrà essere una doppia cittadinanza ma la decisione spetterà ai singoli Stati. Non pochi dissensi devono esserci stati sul patrimonio da dividere. La Russia, alla vigilia del vertice di Alma Ata, si è impossessata del ministero degli Esteri, delle ambasciate e delle rappresentanze commerciali ma il passo non è stato affatto digiuno dalle altre repubbliche. Eltsin ha confermato la validità del proprio decreto dicendosi disponibile a cedere agli Stati parti delle sedi estere ma non mano che verranno allacciati regolari rapporti diplomatici. Per la spartizione del patrimonio è stata formata un'ennesima commissione che dovrà fare le stime e procedere all'eventuale spartizione. Il presidente della Russia è stato vago sul destino della televisione centrale. Da giorni Eltsin si è impossessato anche del centro di produzione di Ostankino: il primo programma - ha detto senza specificare - sarà un canale di comunicazione interstatale. L'intesa di Alma Ata deve essere ancora riempita concretamente. La costituzione della Comunità vera e propria deve ancora cominciare e l'ospite kazaiho, con realismo, ha confermato: «La vita ci proporrà continuamente dei correttivi». La prima verifica a Minsk.

Ecco gli undici che hanno firmato il nuovo patto

«Comunità degli stati indipendenti» È questo il nome dell'entità geopolitica sorta ieri ad Alma Ata Per noi sarà la «Csi», in russo «Sng»



Russia
Presidente: Boris Eltsin. Capitale: Mosca. Superficie: 17.075.400 chilometri quadrati. Popolazione: 145 milioni di abitanti. Risorse: 80% della produzione di petrolio dell'ex-Urss e metà della produzione agricola e industriale. Arsenale: armi nucleari.

Ucraina
Presidente: Leonid Kravciuk. Capitale: Kiev. Superficie: 600.000 chilometri quadrati. Popolazione: 52 milioni di abitanti. Risorse: produce un quarto dei cereali e frutta dell'ex-Urss. 60% delle riserve di antracite e bitume. Arsenale: armi nucleari.

Armenia
Presidente: Levon Ter-Petrosian. Capitale: Erevan. Superficie: 34.200 chilometri quadrati. Popolazione: 3,7 milioni di abitanti. Principali risorse: industrie metallurgiche e chimiche, vino. Religione: cristiana monofisita o gregoriana. Piccole minoranze cattoliche.

Belarus
Ex-Bielorussia. Presidente: Stanislav Shushkevich. Capitale: Minsk. Superficie: 207.600 chilometri quadrati. Popolazione: 10,2 milioni di abitanti. Risorse: le principali riguardano l'industria (petrolio, elettricità) e l'agricoltura.

Moldavia
Presidente: Mircea Snegur. Capitale: Shisinau (ex Kishiniov). Superficie: 33.700 chilometri quadrati. Popolazione: 4,5 milioni di abitanti. Risorse: le principali risorse sono l'agricoltura e industrie alimentari. Religione: cristiana ortodossa.

Azerbaijan
Presidente: Ayaz Muta-libov. Capitale: Baku. Superficie: 86mila km quadrati (vi è compreso il Nagorno-Karabakh, 4.400 chilometri quadrati, 80 per cento di armeni). Popolazione: 7 milioni di abitanti. Risorse: petrolifere e minerarie. Religione: musulmana sciita. Minoranze sunnite.

Kazakhstan
Presidente: Nursultan Nazarbajev. Capitale: Alma Ata. Superficie: 2,3 milioni di chilometri quadrati, seconda repubblica dell'ex-Urss per estensione. Popolazione: 16,5 milioni di abitanti (40 per cento russi). Risorse: seconda repubblica produttrice di petrolio dell'ex-Urss. Arsenale: armi nucleari.

Uzbekistan
Presidente: Islam Karimov. Capitale: Tashkent. Superficie: 282.500 chilometri quadrati (il 70 per cento del territorio è desertico). Popolazione: 19 milioni di abitanti. Risorse: si produce il 70 per cento del cotone dell'ex-Urss e più di un quarto delle risorse naturali, soprattutto gas.

Tagikistan
Presidente: Rahmon Nabiev. Capitale: Dushambe. Superficie: 143.000 chilometri quadrati. Popolazione: 5,2 milioni di abitanti. Risorse: 80 per cento dell'essenza di geranio, miniere. Religione: musulmana sunnita.

Kirghistan
Ex-Kirghizia
Presidente: Askar Akaiev. Capitale: Bishkek (ex Frunze). Superficie: 198.500 chilometri quadrati. Popolazione: 4,3 milioni di abitanti. Risorse: cotone, petrolio. Religione: musulmana sunnita.

Turkmenistan
Presidente: Saparmurad Niazov. Capitale: Ashkabad. Superficie: 448.000 chilometri quadrati. Popolazione: 3,5 milioni di abitanti. Risorse: è la terza regione dell'ex-Urss per produzione di petrolio. Religione: musulmana sunnita.

Dopo l'Urss



Quarantanove anni, generale d'aviazione, eroe dell'agosto ha il comando unico ma provvisorio delle forze atomiche. Sarà il leader russo ad avere la responsabilità diretta sull'attivazione del sistema missilistico strategico

A Eltsin il bottone nucleare

Shaposhnikov per ora capo dell'ex Armata rossa

Quarantanove anni, generale d'aviazione: è lui, Eugeny Shaposhnikov, ex ministro della Difesa dell'Urss, ora capo provvisorio dell'ex Armata rossa, l'uomo che gestirà il comando unico delle forze atomiche. Boris Eltsin, che controlla il fatidico bottone, naturalmente ha la responsabilità politica diretta di attivare il sistema delle armi strategiche. Ma di questo si riparerà a Minsk il 30 dicembre.

MAURO MONTALI

È stato uno degli eroi dell'agosto russo. Fu lui, infatti, assieme all'ammiraglio Cernavin a disarmare, dal punto di vista nucleare, i golpisti di Janaev e di Kruchkov non appena si ebbe la percezione esatta che la «seconda» e «terza» chiave del sistema atomico sovietico erano passate sotto il controllo del Kgb e del ministro della Difesa Jazov. Lui e Cernavin, in quelle ore convulse con il mondo che tratteneva il fiato, ebbero il coraggio di togliere al sistema il comando automatico passando a quello manuale sottraendo così agli uomini del tentato putsch la possibilità di usare le armi strategiche. Ma i suoi meriti personali, forse, vanno anche al di là. Probabilmente Gorbaciov ebbe il tempo di organizzarsi, mettendo in salvo anche la «prima» chiave, grazie ad una possibile informazione, giunta proprio dal nostro eroe che all'epoca era il co-

mandante lealista dell'aeronautica militare, circa l'arrivo in Crimea del velivolo con a bordo i golpisti. Per tutto questo, il 23 agosto divenne ministro della Difesa sovietica. Sembrava «un uomo di Gorbaciov», tra l'altro con una lunga militanza nel Pcus. Adesso, con certezza, sappiamo che fa parte della «squadra» di Eltsin al quale lo deve legare un rapporto di fiducia assoluta. A soli 49 anni, ora, Eugeny Shaposhnikov, nominato ieri a Alma Ata comandante in capo provvisorio delle forze armate della nuova «Comunità di Stati indipendenti», assieme a Boris Eltsin ha una responsabilità ancora più grande, ancora più terribile: quella di essere l'uomo del bottone nucleare, il generale più potente del mondo. Una responsabilità unica, da far tremare le vene, da cui dipende il colossale sistema di lancio della difesa strategica

nucleare: 1308 missili basati a terra, 162 bombardieri pesanti e 940 ordigni balistici a bordo dei sommergibili. Certo, non tutti ad Alma Ata sono stati d'accordo su questa nomina, che elimina, almeno fino al 30 dicembre quando ci sarà una nuova riunione della «Comunità» a Minsk dove, però, il comando unico dovrebbe essere confermato al giovane generale, la possibilità di controllo degli altri Stati sulle armi atomiche. Ma, per il momento, è lui, Shaposhnikov, simbolo del vero problema di fronte ai leader delle Repubbliche: quello di offrire al mondo un quadro il più rassicurante possibile sul fatto che non ci saranno deviazioni pericolose nella gestione delle forze

armate della vecchia Urss e soprattutto dell'armamento nucleare, ad avere il comando unificato dell'ex Armata Rossa e, soprattutto, le chiavi dell'arsenale nucleare. Naturalmente anche il leader russo, Boris Eltsin, come ha annunciato ieri sera il telegiornale «Vremia», mantiene il controllo politico delle armi atomiche che non potranno essere utilizzate - ha spiegato un giornalista - senza l'accordo dei capi degli altri Stati membri della Comunità.

Ad Alma Ata, dunque, è successo quel che lo stesso Eltsin ha ripetuto più volte a Roma e che ha ribadito in un'intervista a «Newsweek» e cioè che gli arsenali atomici dell'ex Unione Sovietica saranno posti sotto un unico

controllo militare. Ma ancora ieri mattina nel discorso che ha aperto i lavori del vertice Boris «lo zar» aveva posto con forza la questione: «Gli arsenali atomici ex sovietici verranno sottoposti a controlli adeguati, in quanto questo è un tema che preoccupa la comunità mondiale. Pertanto ci sarà solo un bottone nucleare e non quattro». Qual è il contenuto concreto del protocollo firmato nella capitale del Kazakistan? Nel riassumero il presidente kazako Nursultan Nazarbaev ha sottolineato che le quattro repubbliche sul cui territorio sono dislocate armi nucleari (Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan) si sono impegnate a non utilizzarle per prime e a non trasferirle ad altri Stati della co-

munità. L'estrema decisione di fare ricorso all'atomica sarà eventualmente presa dai dirigenti russi dopo consultazioni con quelli ucraini, bielorussi e kazaki. Questi ultimi dovranno trasferire entro il 1 luglio prossimo tutte le armi nucleari tattiche in territorio russo, previa ratifica del trattato da parte dei loro Parlamenti. Per quanto riguarda Shaposhnikov, il presidente kazako ha tenuto a precisare che di fatto il generale sostituirà Gorbaciov alla testa di quella che fu l'Armata Rossa, ma non avrà la carica né di ministro né di comandante in capo. E questo perché i presidenti di Ucraina e Azerbaigian si sono già autopropriamente comandanti in capo delle forze armate dislocate sul loro territorio e gli altri



Il ministro della Difesa Eugeny Shaposhnikov. Nella foto in basso l'ambasciata dell'Urss a Roma

leader sono intenzionati a rispettare la loro decisione, se non addirittura a seguirla. Sembra questa, tuttavia, sotto il profilo del controllo nucleare, una questione nominalistica se è vero che Shaposhnikov, oltre ovviamente ad Eltsin che ne avrà la responsabilità politica, è e, con ogni probabilità, sarà «l'uomo del bottone».

Ma chi è, in realtà, Shaposhnikov? Le sue note biografiche conosciute sono scarse. Nato nel 1942, figlio di un militare russo ucciso in Prussia Orientale nel 1945, pilota di cacciabombardieri, aveva comandato le forze aeree sovietiche nella regione di Odessa fino al 1985. Due anni più tardi lo troviamo nella ex Repubblica democratica

tedesca con lo stesso incarico. Poi torna in patria, promosso al grado di vicecapo di stato maggiore dell'Aviazione carica che gli permette d'entrare nel comitato centrale del Pcus e di diventare vice ministro della Difesa. Poi, il fallito golpe di agosto e la felice scelta del giovane capo militare di servire la causa della democrazia.

Lo farà, coordinandosi con gli Usa Lubbers: «Sarà a breve scadenza»

La Cee è pronta a riconoscere le repubbliche

Il riconoscimento delle nuove repubbliche unitesi ad Alma Ata non è per la Cee un problema. «La questione si risolverà a breve scadenza, e l'atto verrà fatto in coordinamento con gli Usa», ha dichiarato ieri il primo ministro olandese Ruud Lubbers dopo la riunione ministeriale tra Comunità europea e Stati Uniti svoltasi a Bruxelles. Annunciato un incremento degli aiuti ai paesi dell'ex Urss.

VANNI MASALA

Mentre ieri ad Alma Ata si stipulava l'atto formale che decretava la fine dell'Unione Sovietica, a Bruxelles si teneva un vertice tra Usa e Cee per coordinare diplomazie e sforzi in favore dell'ex-Urss. Il segretario di Stato americano James Baker e il presidente della Commissione europea Jac-

ques Delors hanno affrontato temi economici (la spinosa questione dell'Uruguay Round), ma gran parte dell'incontro è stato naturalmente consacrato alla situazione nell'ex-Urss. Baker, reduce da un recente viaggio in cinque delle repubbliche che hanno sancito la propria indipendenza, ha

tratteggiato un breve rapporto a Delors, sottolineando che il livello degli aiuti da stanziare deve necessariamente essere «molto più alto» del previsto. Insomma, come ha poi ribadito il presidente della Commissione europea, la situazione nell'ex-Urss «è molto più seria di quanto si possa immaginare».

Il problema del riconoscimento delle «nuove» repubbliche ha trovato pienamente concordi i rappresentanti di Cee e Usa. Il riconoscimento è una questione che si risolverà a breve scadenza», ha dichiarato il premier olandese Ruud Lubbers, al cui paese è assegnato il turno di presidenza della Comunità sino al 31 dicembre. Lubbers, che ha par-

tecipato alla riunione ministeriale, ha precisato che «il riconoscimento verrà attuato paese per paese, e noi coordineremo sicuramente la nostra azione con gli Stati Uniti, al fine di seguire la stessa linea di condotta, nei limiti del possibile».

Di fatto, già diversi governi nelle ore precedenti il patto di Alma Ata si erano dichiarati pronti ad accogliere a tutti gli effetti le nuove repubbliche nella comunità internazionale. Venerdì, il ministro degli Esteri De Michelis aveva dichiarato in proposito: «Non vedo problemi, per il riconoscimento è solo una questione di ore». Stessa linea era stata anticipata dal titolare del Foreign Office inglese Douglas Hurd, che due giorni fa aveva anche detto di prevedere un'azione della Cee

in tal senso «nei prossimi giorni». Difficile dire quando la Cee si pronuncerà. Ieri fonti ufficiose avevano diffuso la notizia di un riconoscimento che sarebbe stato reso pubblico addirittura nella riunione del prossimo Consiglio Cee, che si svolgerà domani e sarà prevalentemente dedicato al Gatt. Il primo ministro olandese ha tuttavia smentito ieri la possibilità di un atto così rapido.

Per quanto riguarda il governo americano, James Baker ha fatto resa pubblica una linea di condotta subordinata ad alcune condizioni, ma praticamente scontata. Venerdì sera alti esponenti governativi a Washington avevano annunciato l'intenzione di estendere il riconoscimento diplomati-

che alle repubbliche ex sovietiche prima della fine dell'anno. Allo stesso tempo, era stato però sottolineato che la solidità delle relazioni che si instaureranno dipenderà da come le nuove repubbliche applicheranno i principi democratici e l'economia di mercato. Non è stato finora preannunciato quali saranno le prime repubbliche che allacceranno relazioni diplomatiche con gli Usa, ma da quanto detto dall'esponente del governo americano (che ha voluto mantenere l'anonimato), sembra evidente che fra le prime figureranno Russia, Ucraina e Bielorussia.

Il presidente Delors, dal canto suo ha annunciato che chiederà ai Dodici di partecipare alla conferenza proposta da

Washington per coordinare l'aiuto internazionale all'ex-Urss. Ma Delors ha avvertito che non si tratta «solo di coordinare, poiché non vi sono abbastanza risorse» stanziare per venire in aiuto ai paesi in difficoltà. Baker ha mostrato pubblicamente di apprezzare la proposta di Delors, e ha detto che questa situazione «d'urgenza» nell'ex Unione Sovietica «interessa tutto il mondo», che proprio in conferenza si propone di sensibilizzare, «dall'America Latina ai paesi del Golfo».

L'identità di vedute tra americani ed europei sull'ex-Urss, non ha però impedito che nella riunione di Bruxelles si verificasse un'ulteriore inasprirsi della spaccatura sul tema agricolo dell'Uruguay Round.

Germania Genscher elogia Gorbaciov

BONN. «Ha aperto la strada della libertà e della democrazia ai popoli dell'Europa centrale e orientale e al popolo dell'Unione Sovietica». Omaggio a Gorbaciov, firmato Hans Dietrich Genscher. Il ministro degli Esteri tedesco prima di invitare l'Occidente a non dimenticarsi delle repubbliche ex sovietiche confluite nella Comunità di Stati indipendenti e soprattutto dei loro problemi - ha speso qualche parola per l'ex numero uno dell'Urss. Il popolo tedesco, ha detto Genscher in una nota, non dimenticherà mai il contributo di Gorbaciov alla riunificazione delle due Germanie, l'ex presidente è «una personalità di statura storica».

Quanto ai suoi eredi, il ministro degli Esteri tedesco si è augurato che vogliano partecipare alla «cooperazione transatlantica ed europea». Genscher ha parlato di un possibile riconoscimento degli stati indipendenti entro la fine dell'anno.

Per loro, ha sottolineato nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri ucraino Stenko, varranno le condizioni indicate dalla Cee per Slovenia e Croazia, oltre ad una clausola sul rispetto dei trattati sottoscritti dall'Urss in materia di disarmo. E soprattutto le repubbliche dovranno chiarire chi avrà il controllo degli armamenti nucleari.

A questo proposito Stenko ha ribadito che l'Ucraina vuole liberarsi delle armi nucleari ereditate dall'Urss e che vuole diventare uno stato neutrale.

Mosca Giornali contro il caro-poste

MOSCA. Poste troppo care per le finanze dei giornali russi. Tanto da mettere a repentaglio l'esistenza stessa dei quotidiani, costretti a fare i conti con una generale lievitazione dei prezzi che ha fatto quintuplicare il costo del giornale. Per questo, i redattori dei giornali, oltre alle altre spese, oggi, il redattore capo delle dieci testate più diffuse hanno mandato un telegramma ai leader delle 11 repubbliche riunite ad Alma Ata, per protestare contro la politica degli aumenti del costo delle comunicazioni.

«Comprendiamo le difficoltà che il passaggio al sistema di mercato comporta - affermano tra gli altri i dirigenti della Pravda, Trud, Izvestia, Ogonyok e Kommolskaya - Ma non riusciamo a comprendere per quale motivo debbano essere risolte a spese della cittadinanza privandola del diritto alla scelta dell'informazione, diritto che è stato conquistato con tanti sacrifici».

Per fronteggiare le spese di distribuzione, infatti, i quotidiani non hanno molte alternative oltre a quella di far salire il prezzo e di veder crescere vertiginosamente le copie invendute perché troppo care per le tasche dei russi. Una prospettiva che la balena del pericolo di una chiusura dei giornali. A nome di 50 milioni di lettori, i redattori capo delle 10 testate hanno chiesto perciò ai leader delle repubbliche sovranee di trovare il modo di «compensare» le spese postali e porre fine alle misure arbitrarie che mettono a repentaglio una delle principali conquiste della democrazia, la libertà di espressione.

Le rappresentanze diplomatiche sovietiche passano sotto la giurisdizione della repubblica di Eltsin

Già issata a Roma la bandiera della Russia

«La bandiera che sventola fuori è quella della repubblica russa. Vorrà dire qualcosa». Sparita l'Urss, svaniscono anche le ambasciate. Le sedi diplomatiche passano sotto la giurisdizione della Russia. Il patrimonio sarà poi diviso tra le repubbliche eredi dell'Unione Sovietica. A Roma il personale è ancora quello dell'era Gorbaciov. «Chi rappresentiamo? Sono il primo segretario dell'ambasciata russa».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Non ha visto fuori la bandiera? Non è quella dell'Unione Sovietica. È quella della repubblica russa. Qualcosa vorrà dire. Non potrei mai esporre la bandiera dello stato francese o di un altro paese. La bandiera deve essere quella della repubblica che la sede diplomatica rappresenta». Sorride allusivo, sed'issato per aver detto tutto senza dire che l'ambasciata sovietica non esiste

più, come l'immenso impero che aveva alle spalle. Il primo segretario di via Gaeta lascia che sia il diplomatico di turno a cavarsi dagli impacci. «Sono solo di passaggio - dice prima di infilare la porta d'uscita dell'anticamera - Che ne penso di tutto questo? No comment». Poi imbrocca il violotto che arriva al cancello, dove spicca ancora, in alto, lo stemma di ferro battuto con la sigla «RSS», re-

pubbliche socialiste sovietiche. Ci ripensa e torna indietro. «Comunque, io sono il primo segretario dell'ambasciata russa - dice ancora, calcando la voce sull'ultima parola e ripete - russa. Va bene come risposta? Sono stato esauriente?».

La bufera Eltsin è passata anche di qui. Dopo la visita del presidente russo - acclamato capo di stato dai cerimoniali prima ancora di aver ottenuto il riconoscimento ufficiale del nuovo assetto creato con lo smantellamento dell'Unione Sovietica - Mosca ha aggiunto un altro tassello al tempestoso passaggio delle consegne dall'Urss di Gorbaciov ai suoi eredi: le rappresentanze diplomatiche sovietiche, ha fatto sapere, passeranno sotto la sua giurisdizione. Una commissione di

esperti, nominati dai leader della comunità di stati indipendenti, fisserà il valore delle sedi e farà bene i conti, prima di spartire il patrimonio di famiglia. La Russia penserà poi a distribuire quanto spetta alle repubbliche sorelle che volessero aprire ambasciate all'estero, visto che d'ora in poi ognuna si muoverà per proprio conto sullo scenario internazionale.

Intanto, venti ambasciate e numerosi uffici commerciali hanno già chiuso i battenti. Gli immobili di proprietà dell'ex Unione Sovietica sono stati venduti. E un clima di palpabile agitazione si è insinuato tra il personale delle sedi ancora aperte, come ha riconosciuto lo stesso Boris Eltsin al termine del vertice di Alma Ata, accennando al panico e alla confusione con cui devono fare i conti i fun-

zionari diplomatici in questi giorni di mutamenti repentini. Ma a Roma, dove l'Urss oltre alla rappresentanza di via Gaeta possiede anche la splendida villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore circondato da un parco a lungo conteso tra le esigenze del personale sovietico e i veti degli ambientalisti, il panico se c'è non si vede, chiuso a tre mandate dietro il portoncino di cristallo controllato a distanza dalla portineria. E nell'anticamera, che ai tempi del golpe d'agosto era piena di calcinacci per i lavori in corso e che ora sa di vernice fresca e di cera per pavimenti, un imbarazzatissimo diplomatico di turno si perde in risposte calibrate per non lasciarsi sfuggire una frase fuori luogo. Tutto è cambiato, ma come si fa a dirlo?

«Chi rappresentiamo ora? Mah... - sospira e impallidisce per la fatica di pesare le parole - Ecco... aspettiamo Alma Ata, un documento delle undici repubbliche che stabilisca che cosa dobbiamo fare. È un periodo di transizione... Certo è possibile che questa diventi l'ambasciata russa, ma al momento non è ancora successo nulla». Sorride e cerca aiuto al di là del vetro della portineria. Il vigilante non alza lo sguardo dal televisore e il centralinista si affanna a rispondere a due telefonate gialli.

«Oggi (ieri, ndr) è anche sabato, magari lunedì se ne saprà di più», si schermisce il funzionario prima di confessare senza illudersi di essere creduto che no, i telegiornali non li ho sentiti, non ho nemmeno acceso la radio, non so niente di quello che è successo ad Alma Ata. Ma

l'aiuto gli arriva inaspettato, con quel primo segretario capitato per caso con la moglie e un bimbo biondo.

«La bandiera parla chiaro. Da qui comunque non se ne è andato nessuno - dice brusco il diplomatico - io sono russo, di Mosca. Il console è armeno. Non sa nemmeno una parola di russo. Ma che vuol dire? Qui ci sono funzionari che vengono dalla Georgia, ma si può dire che sono più russi degli stessi russi. E sono tutti al loro posto. L'ambasciata funziona a tutti gli effetti». Parla in russo con il funzionario più giovane. Valutazioni più feliche non se ne lascia sfuggire, «che ci pensi l'incaricato di turno a buttare giù qualche frase di circostanza, la una per l'occasione. Lui si limita a ripetere orgoglioso: «Io sono russo di Mosca. Come dire romano di Roma».



Mario Cuomo ha avuto «paura di volare», di salire sull'aereo già pronto e andare a registrarsi per le elezioni

E il suo partito ha di nuovo il problema di mettere in campo un candidato credibile per la presidenza degli Usa

Dopo il «gran rifiuto» i democratici nei guai

Dopo il gran rifiuto di Mario Cuomo, il partito democratico torna a fronteggiare il problema che più lo ha angustiato nell'ultimo decennio: l'incapacità di mettere in campo un credibile candidato presidenziale. È questa una delle grandi contraddizioni della politica americana. Un «democratico ideale», dicono i sondaggi, potrebbe battere Bush. Ma questo democratico non c'è. E, quando c'è, rinuncia.

pure palpabilissima, la propria paura di volare.

Mario Cuomo, semplicemente, non ha avuto il fegato di affrontare una battaglia presidenziale ha sentenziato ieri, dagli schermi televisivi, un commentatore di stretta fede repubblicana. E forte è la tentazione di dargli ragione. Perché forte è la voglia di riportare finalmente alla tangibile realtà d'un denominatore comune le mille, impercettibili sfumature di tutte le convulsioni e di tutti i tormenti che hanno riempito questi 70, inutili giorni d'attesa. Mario Cuomo, si è tentati di concludere, ha rinunciato alla candidatura perché davvero «non se l'è sentita». È rimasto ancora una volta al palo dell'ultima e più importante corsa della sua carriera politica perché ha visto, innanzi a sé, l'impossibilità di raggiungere il traguardo.

Mancanza di fegato, come ingenerosamente e strumentalmente sostengono i suoi avversari? No. Poiché, di fegato, Mario Cuomo ne ha in verità esibito molto nel corso della sua carriera. Quando, ad esempio - lui cattolico con elettorato cattolico - è rimasto

fermo sulle sue posizioni proboristiche. Quando, incurante delle ondate forcaiole che percorrono il paese, ha difeso senza compromessi la propria opposizione alla pena di morte. Quando infine - nella generale, effimera esultanza per la vittoria nel Golfo - non ha fatto pubblica ammenda per il proprio credo pacifista. In una mediocrissima folla di automi, pronti soltanto a rispondere agli stimoli dei sondaggi d'opinione, Cuomo è in realtà uno dei pochi ancora capaci di esporsi per le proprie idee. E allora, si vorrebbe credere, se ha infine opposto, come Celestino V, il suo «gran rifiuto», è stato soltanto perché, fin dall'inizio, aveva davvero detto quel che pensava. Nel 1988 aveva ripetuto che non si sarebbe presentato perché, avendo accettato due anni prima la nomina a governatore, sentiva di dover rispettare l'impegno contratto con gli elettori newyorkesi. E così è stato. Quest'anno aveva più volte ribadito che la sua candidatura restava subordinata alla possibilità di risolvere i pesantissimi problemi di bilancio. E così, ancora una volta, è stato.

Colti da un improvviso bisogno di semplicità, insomma, si è tentati di pensare che Cuomo davvero stesse dicendo tutta la verità quando affermava che i destini dello stato di New York restavano per lui al primo posto. Si vorrebbe credere che, in realtà, non nascondesse nulla quando, con una modestia che pareva soltanto il vezzo d'una superstar della politica, sosteneva che gli sarebbe piaciuto «non aver mai pronunciato» quel famoso discorso che, alla convenzione democratica dell'84, lo trasformò nella «coscienza del partito»; e che avrebbe voluto non dover trascinarsi appresso, come una maledizione, il fardello d'una responsabilità troppo grande per le ambizioni di chi, come lui, solo voleva «far quadrare i conti» dello stato che governava.



Il governatore di New York, Mario Cuomo

Tutto qui. Niente progetti segreti, niente tattiche dilatorie. Ma in effetti, essendo Mario Cuomo l'oggetto del contendere, ogni immersione alla ricerca d'una spiegazione essenziale, unica, pare inevitabilmente disperdersi nei meandri di cento ambivalenze. Poiché è certo vero che alla fine, con la

rinuncia, i dubbi ed i tormenti di Cuomo-Amleto hanno prevalso sulle esibizioni tatticistiche di Cuomo-Macchiavelli. Ma vero è anche che, dopo 70 giorni di estenuante tira e molla - come ha scritto ieri il *New York Times* - Amleto e Macchiavelli, insieme, hanno finito per rinchiudere il potenziale candidato «in una gabbia di retorica». E che di quella gabbia, alla fine - come già era accaduto in passato - Cuomo ha infine scelto di gettar via la chiave. Di non uscire, insomma. Di restare nel «rifugio di Albany».

Mitterrand in caduta libera Con lui solo il 22% dei francesi



La già disastrosa popolarità del presidente della repubblica francese François Mitterrand (nella foto) ha subito un nuovo tracollo, segnalato dal sondaggio di opinione svolto dall'autorevole istituto specializzato Ilop e pubblicato dal *Journal du dimanche*: appena il 22 per cento dei francesi interpellati si è dichiarato soddisfatto del suo operato. Mitterrand ha così perso altri sei punti percentuali, nel favore popolare, rispetto al precedente sondaggio svolto lo scorso novembre, quando aveva riscosso l'approvazione del 28 per cento dei francesi interpellati. Nel nuovo sondaggio, svolto fra il 28 novembre ed il 9 dicembre su un campione di 1.924 persone di età superiore ai 18 anni, il 65 per cento si è dichiarato «insoddisfatto» dell'operato del presidente Mitterrand.

Honecker vuole andare a Cuba

Erich Honecker guarda a Cuba come suo possibile rifugio: lo ha dichiarato la moglie dell'ex capo della Germania orientale al quotidiano *Kurier am Sonntag* sottolineando che la coppia desidera avere un salvacondotto dal presidente russo Boris Eltsin.

L'89enne Honecker e sua moglie Margot si erano rifugiati dieci giorni fa presso l'ambasciata cilena a Mosca dopo che le autorità russe avevano minacciato di espellerli. Honecker è ricercato in Germania per rispondere della accusa di aver dato l'ordine di sparare a vista sulle persone che cercavano di fuggire dalla ex Rdt. «Cuba ci accoglierà», ha detto Margot Honecker al giornale, aggiungendo che prima di raggiungere l'isola la coppia passerebbe a Creta del Nord dove Erich Honecker si sottoporrebbe a cure mediche. Margot Honecker ha sottolineato che «tutto quanto non fosse un salvacondotto di Eltsin sarebbe troppo pericoloso perché esporrebbe mio marito al rischio di essere arrestato». Stando alla signora Honecker, i consiglieri di Eltsin sono divisi sul futuro del marito fra sostenitori della estradizione in Germania e fautori di una «soluzione umanitaria».

Jane Fonda ha sposato il proprietario della Cnn



Jane Fonda (nella foto) è coinvolta a nozze ieri con il magnate Ted Turner proprietario della Cnn. La cerimonia è stata programmata in modo che coincidesse con il 54.mo compleanno dell'attrice. La lieta novella, non poteva essere diversamente, è stata portata nelle case degli americani dalla Cnn. A poco più di un anno dal fidanzamento ufficiale, gli sposi si sono scambiati l'impegno di reciproca fedeltà secondo le formule redatte personalmente dalla sposa, al cospetto di una trentina di familiari e amici nel ranch di Turner, in Florida. La sposa, si è appreso, è stata «affidata» al neo marito dal figlio diciottenne Troy Garity. Turner, 53 anni, era già stato sposato due volte. Anche la Fonda, due oscar, aveva avuto due precedenti esperienze matrimoniali.

Amnistia in Portogallo per i militanti del «Fp-25 aprile» tranne Otelio

Il presidente della repubblica portoghese Mario Soares ha concesso la grazia a sette detenuti che facevano parte del gruppo «Forze popolari 25 aprile», noto anche come Fp-25, che agli inizi degli anni '80 si rese responsabile di una serie di atti terroristici che causarono oltre 15 vittime. Il capo dello stato è andato al di là del suggerimento del governo, che si era dichiarato favorevole a una cancellazione parziale delle pene e in nome della «riconciliazione nazionale» si è avvalso delle sue prerogative per aggirare la riluttanza del parlamento a concedere l'amnistia. Secondo l'agenzia lusitana presidenziale ha ridato la libertà immediata ad Alberto Teixeira de Carvalho, Daniel Martins Tavares, Antonio Batista Dias, Jose Dos Santos Silva, Eduardo Seiceira, Francisco Santos, e Jose Valentim Sousa. Nell'elenco non figura il nome del tenente colonnello Otelio Saraiva de Carvalho, a piede libero in attesa che la corte costituzionale si pronunci sulla sentenza con cui è stato condannato a 17 anni di detenzione. L'ufficiale, uno dei protagonisti della rivoluzione dei garofani, che nel '74 rovesciò la dittatura salazarista, fu arrestato nell'84, e condannato come capo dell'Fp-25 (il 25 è la data della rivoluzione).

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Esisteva davvero quell'aereo. Anzi, ne esistevano due. Entrambi regolarmente affittati - la stampa americana ne ha puntigliosamente accertato anche il costo: 30mila dollari - ed entrambi già rombanti sulla pista d'un vicino aeroporto. Pronti, l'uno e l'altro, ad involarsi verso Concord, New Hampshire, con a bordo il governatore ed il suo intero staff elettorale. In tutto una quarantina di persone. Molte, se si considera che, in termini strettamente pratici, scopo di quel viaggio era trasportare un lievissimo modulo cartaceo. Il giusto numero, invece, per dare alla consegna di quel fatale foglietto il senso solenne d'una ovverture trionfale.

Non si era trattato, dunque, di una voce. Non era, l'imagine di quell'avvolgetto a moton accesi, il riflesso d'uno dei tanti guizzi di fantasia che, non di rado, riempiono tra i cronisti i vuoti d'un'attesa troppo lunga e troppo incerta. Mario Cuomo aveva davvero preparato ogni cosa per volare con il suo seguito verso l'appuntamento presidenziale. E davvero, a Concord, già tutto era stato bravamente allestito - ci aveva pensato Joseph Grandmaison, capo-campagna di Cuomo nel New Hampshire - per il tripudio d'una degna cerimonia d'accoglienza. Davvero, dunque, se Mario alla fine è rimasto a terra, è stato solo e soltanto perché all'ultimo istante, interrogato se stesso, ha riscoperto dentro di sé, sottile ep-

Con la riduzione dei tassi di sconto la Federal Reserve ha fatto un estremo sforzo di controllare l'economia. Ma la crisi appare sempre più grave e assomiglia pericolosamente alla fine del «sogno americano»

Contro la recessione «o la va o la spacca»

Con l'ultima riduzione dei tassi di sconto, la Federal Reserve ha fatto un altro tentativo di mantenere il controllo della situazione economica. Ovvero: un estremo sforzo per portare il paese fuori dalla crisi attraverso la manovra monetaria. Ma in realtà la crisi che affligge gli Usa appare più grave d'una semplice recessione. Qualcosa che pericolosamente assomiglia alla fine del «sogno americano».

quella stassa mania. Ovvero: una sorta di «o la va o la spacca» teso a mantenere il controllo della situazione economica, salvandola - come affermava ieri il *New York Times* - «dalle grinfie della politica».

Poiché questo è accaduto in questi mesi di recessione. Per lungo tempo - in pratica fino a ieri - il presidente Bush, ed il suo oggi contestatissimo team economico, hanno sostenuto che quella recessione non esisteva. Poi si sono decisi ad ammettere l'esistenza, ma solo per delimitare «lieve e superficiale» e per annunciare che, comunque, già era terminata. Semplice la loro tesi: per superare questa momentanea e «morbidissima» fase di contrazione, sarebbe stata sufficiente la spintarella di un allentamento creditizio. E Greenspan aveva cautamente seguito la prescrizione, prima attentissimo a non risvegliare i demoni dell'inflazione, poi con piccole ma sempre più accelerate dosi.

Più volte, nel corso di questa terapia monetaria, tanto il presidente, quanto il *chairman* della Federal Reserve, hanno solennemente annunciato l'ormai prossima guarigione dell'inferno. E più volte, implacabilmente, le statistiche hanno al contrario rivelato, se non proprio un «aggravamento», quantomeno un preoccupante cronicizzarsi della malattia. Fino a che, in tempi recenti - posto di fronte al calo verticale dei propri «indici di gradimento» - il presidente ha cominciato a dare chiari segni di nervosismo. Talora ai limiti del panico. Prima ha annunciato di avere pronto un «piano di crescita» per risanare l'economia e quindi ha smentito se stesso riversando ogni colpa sul Congresso. Poi si è avventurosamente lanciato in una richiesta d'«abbassamento degli interessi sulle carte di credito», provocando la sommossa del mondo bancario ed un *mini-crack* a Wall Street. Ed infine - ufficialmente ammesso che «la recessione c'è e la male» - si è confusamente inoltrato nella selva delle proposte tese ad alleggerire il carico tributario sulle

classi medie. Una selva nella quale, oggi, vanno alacramente operando molti stregoni, tanto democratici, quanto repubblicani. Proprio questo, evidentemente, è ciò che più teme Greenspan. E giocandosi in una volta tutto ciò che gli resta della medicina monetaria - ora è davvero difficile pensare che il tasso di sconto possa ulteriormente calare - ha cercato di tenere almeno momentaneamente a bada i molti esperti di «economie» che, in questi anni di elezioni, vanno premendo attorno al letto dell'inferno. Ovvero ha cercato, con un gesto estremo, di «mettere in salvo l'argenteria di famiglia», bloccando sul nascere politiche che - come lui stesso ha detto di fronte al *Ways and Means Committee* - rischiano di ingigantire il già smisurato deficit federale (365 miliardi di dollari il prossimo anno) lasciando ferite permanenti nel corpo dell'economia.

Ce la farà? Difficile dirlo. Dalla sua, Greenspan ha una foreca «logica contabile». Tutte le proposte di risanamento dell'economia «a mezzo taglio delle tasse», infatti, sembrano avere due comuni caratteristiche: quella di costare cifre non tollerabili dalle casse pubbliche e quella di non avere - a detta di quasi tutti gli esperti - alcuna pratica efficacia, vuoi come stimolo all'economia, vuoi come alleviamento delle pene dei ceti più colpiti dalla recessione. Ma contro il presidente della Federal Reserve, paradossalmente, gioca il senso della diagnosi che lui stesso ha recentemente stilato. Quello di cui l'economia americana soffre - ha detto martedì Greenspan di fronte al Congresso - sono i «postumi di una sbrucia da debito». Il *credit crunch*, vero cuore della crisi americana, non è, insomma, il riflesso di un alto costo del danaro, ma degli «eccessi degli anni 80», l'ultimo anello d'una catena che inizia col deficit federale e finisce nella microeconomica realtà dei bilanci famigliari. Gli americani non spendono, e l'economia languisce, perché per troppo tempo

tutti, in America, sono vissuti con danari che non avevano. E questo è qualcosa di più del «raffreddore» d'una semplice, seppur insistente, recessione. È, piuttosto, un conto da pagare, la fine di un'epoca. Gli americani sono spaventati ed inquieti non solo e non tanto perché l'economia non da segni di ripresa, ma perché intuiscono che, terminato il ciclo, siano destinati a ritrovarsi con qualcosa di meno. I posti di lavoro perduti non ritorneranno. E non tornerà quella impalpabile ma robustissima piattaforma su cui si è fin qui poggiato il «sogno americano»: la certezza di vivere meglio della precedente generazione e la convinzione di poter comunque dare, ai propri figli, un avvenire migliore.

Olszewski forma il governo

La lista dei ministri presentata in Parlamento dal premier polacco

VARSAVIA. Il primo ministro polacco incaricato, Jan Olszewski, ha presentato ieri al Parlamento la compagine ministeriale da lui scelta ed il proprio programma di governo, annunciando modifiche al piano di riforme economiche radicali portate avanti dai due governi precedenti.

Olszewski si è impegnato ad eliminare gli ultimi residui del regime comunista, soprattutto dalle forze armate, ed a portare davanti alla giustizia i colpevoli di crimini perpetrati negli anni del comunismo.

Olszewski vuole attenuare l'impatto avuto sul tenore di vita popolare dai drastici provvedimenti antinflattivi che hanno causato aumenti dei prezzi e della disoccupazione, mentre i salari rimanevano bloccati. Olszewski ha detto che si propone di rimediare ai «gravi errori» che secondo lui sono stati commessi negli ultimi due anni. Mentre Olszewski pronunciava il suo discorso in Parlamento, il presidente della Repubblica Lech Walesa ascoltava dalla galleria. Walesa si risolve a malincuore ad assegnargli l'incarico di formare il nuovo governo, dopo il fallimento dei tentativi precedenti.

Belfast

Attentato in un pub Due morti

BELFAST. Sabato di sangue a Belfast. Ieri sera, nella capitale dell'Irlanda del Nord, due persone sono state uccise e due ferite in un attentato avvenuto in un pub frequentato da protestanti. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalla polizia, tre uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione nel locale, che era gremito di clienti per il week-end prenatale. I tre hanno aperto il fuoco sparando all'impazzata sulla folla. Secondo quanto si è appreso, una delle due persone ferite sarebbe in condizioni gravi. L'attentato, che non è stato ancora rivendicato, è avvenuto verso le 21,30, poche ore dopo l'uccisione di un giovane, anche lui protestante, da parte di due uomini che pare volessero colpire il padre, ex membro delle forze di sicurezza.

Tensione in Cambogia

Scontri a Phnom Penh L'esercito nelle strade

Scontri a Phnom Penh tra dimostranti e polizia. Gli agenti si ritirano, interviene l'esercito. Da giorni nella capitale cambogiana la folla protestava contro la corruzione nel governo. Appello del premier Hun Sen alla calma. Il leader dei khmer rossi Khieu Samphan rinvia il rientro in Cambogia ove ieri doveva riunirsi per la prima volta il Consiglio supremo, governo provvisorio di coalizione.

GABRIEL BERTINETTO

Nella notte blindati ed autoambulanze percorrono le vie di Phnom Penh. Nel buio risuonano colpi secchi di kalashnikov, sibillano le sirene. Fan piazzati sui veicoli militari illuminano a giorno gli incroci e le arterie principali del centro cittadino per scoraggiare nuovi tentativi di assembramento. Alcuni ufficiali delle forze armate parlano di «situazione sotto controllo», ma i fatti sembrano smentire le loro parole. E per quest'oggi gli studenti annunciano una grande manifestazione di protesta durante la quale, dato il clima di forsissima eccitazione, potrebbero

ripetersi gravi incidenti. Phnom Penh nella notte sembra una città occupata. Il governo ha mandato i soldati a presidiare le strade, dopo che la polizia è stata sopraffatta dalla folla, inferocita per l'arresto di un leader studentesco. Nella battaglia un giovane manifestante, colpito da un proiettile d'arma da fuoco, era rimasto ucciso. Altri erano stati ricoverati all'ospedale Calmette in gravi condizioni. Tra loro un bambino trovato casualmente sui luoghi della battaglia. Più tardi, quando l'esercito



ha già preso il posto della polizia nel controllo del centro urbano, viene ucciso in circostanze non chiare anche un ufficiale delle forze armate, che stava impartendo ordini ai suoi uomini davanti all'hotel Monorom. Ma vediamo con ordine cosa è accaduto ieri a Phnom Penh. In mattinata già c'è molta tensione, ma nulla lascia presagire gli sviluppi tragici che seguiranno. Alcune migliaia di persone si radunano di fronte agli uffici governativi per una nuova dimostrazione contro la corruzione degli alti funzionari. Sono quattro giorni che la gente scende in piazza. La pressione popolare ha già prodotto un risultato: venerdì il premier Hun Sen ha salutato il ministro per i trasporti e le comunicazioni, Ros Chhun, accusato di essersi appropriato di un edificio statale per farne la propria residenza privata. Già un primo assaggio degli aspri malumori diffusi tra la gente si era avuta quel giorno quando un corteo si era diretto verso la casa del ministro mi-

nacciando di assaltarla. Sabato mattina l'assembramento è ordinato, pacifico. Tra i dimostranti si distinguono molti universitari. Si discute animatamente. D'un tratto intervengono gli agenti, si avvicinano ad alcuni leader del movimento studentesco e li arrestano. Quasi tutti vengono rilasciati poco dopo, tranne uno, Chhng Phann, che i suoi compagni vedono portare via malconcio e barcollante per le «manganellate ricevute». Si forma un corteo. Migliaia di giovani sfilano preceduti da un cartello con una scritta che chiede il rispetto dei diritti

umani in Cambogia. A gran voce si reclama la scarcerazione di Chhng Phann. Ma tra i dimostranti si mischiano facinorosi che vogliono pescare nel torbido. Si attaccano con lanci di pietre e bottiglie i commissariati della polizia, si tenta di avvicinarsi ai negozi della grande arteria commerciale Achar Mean per saccheggiarli. È a questo punto che gli agenti aprono il fuoco ed un ragazzo viene colpito a morte. Poi, mentre gli scontri si ripetono, interviene l'esercito. Finisce così nel caos una giornata che avrebbe dovuto vedersi il rientro a Phnom Penh di

Studenti coreani attaccano un poliziotto durante una manifestazione a Phnom Penh

La guerra civile jugoslava arriva ai confini dell'Italia. L'aviazione federale distrugge l'aeroporto di Orsera. Un morto e diversi feriti

Bombardamenti anche in Slavonia e in Dalmazia mentre il Montenegro, ultima repubblica fedele alla Serbia, chiederà di diventare indipendente

Caccia di Belgrado attaccano l'Istria

Cacciabombardieri dell'aviazione federale distruggono l'aeroporto turistico di Orsera in Istria. Un morto e diversi feriti. Da ieri decretato l'oscuramento in tutta la penisola. Si intensificano i bombardamenti in Slavonia, Banja, Dalmazia e Lika. Domani anche il Montenegro potrebbe chiedere il riconoscimento internazionale. Secessione serba dalla Bosnia indipendente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLINI

LUBIANA. L'allarme aereo è scattato ieri prima delle 13 in tutta l'Istria. Aerei federali si stavano avvicinando alla penisola dalla base di Bihac in Bosnia-Erzegovina. Il raid è stato breve e nel giro di qualche minuto è stata distrutta la pista dell'aeroporto turistico di Orsera, presso Parenzo. Un primo bilancio parla di un morto e diversi feriti. Da Fiume a Pola e quindi in tutta l'Istria da ieri è in atto l'oscuramento totale mentre sono state allertate tutte le batterie antiaeree. E a tarda sera è suonato nuovamente l'allarme in tutta l'Istria.

Secondo il comandante croato di Fiume la «rappresaglia» federale era attesa dopo il ritiro di tutte le unità dell'armata. Fatto è che l'aviazione federale adesso ha colpito un obiettivo civile di scarso interesse con il preciso intento di dimostrare la propria superiorità e soprattutto per avvertire che i conti non sono ancora del tutto chiusi nonostante l'imminente riconoscimento internazionale della Croazia.

L'Istria a due passi dal confine italiano rischia in questo modo di essere coinvolta in una guerra che finora era riuscita a tenere lontana, tanto da essere accusata di attendismo non peggio, da quanti dimenticano che proprio in questa «retrovità» hanno trovato ospitalità oltre 85 mila profughi

croati. Un volantino dell'estrema destra, diffuso in tutta la penisola, a cura del partito del diritto, che si ispira agli ustascia di Ante Pavelic, accusa di tradimento italiani, sloveni e la Dieta democratica istriana, movimento che si batte per l'autonomia della regione. «Se non aderite alla nostra giusta lotta per una Croazia una e indivisibile - si legge nel volantino - la guerra sarà anche alle vostre porte».

L'aviazione federale peraltro ieri ha registrato un massiccio di attività attaccando località della Slavonia, Banja, Lika e Dalmazia. Osijek, il capoluogo della Slavonia, ancora ieri non è stato risparmiato alla furia della guerra. Il centro è stato ripetutamente colpito ma sono soprattutto i quartieri industriali della periferia ad essere nel mirino dell'offensiva dell'armata. Bombardata anche Gospić, mentre risulta attaccata con razzi pure Sisak, nella Banja. Nel tardo pomeriggio inoltre si sono avute conferme di raid aerei anche su Zara, Karlovac e Velika Gorica, la località alla periferia della capitale croata.

L'intensificarsi dell'attacco federale, sia dal cielo sia da terra, potrebbe non essere un episodio isolato, quanto preludere, a meno di sviluppi inattesi, ad una recrudescenza dell'offensiva dell'armata specie dopo alcuni «successi» conse-

gnuti dalle forze croate che la settimana scorsa sono riuscite a riconquistare diverse località perse.

C'è peraltro da ricordare che, nonostante questa ripresa bellica, le repubbliche della ex Jugoslavia marcano a pieno ritmo verso l'indipendenza preparandosi al riconoscimento del 15 gennaio prossimo. Domani, lunedì, il Montenegro potrebbe decidere a sua volta di accettare le condizioni della comunità europea e quindi chiedere di essere riconosciuto in base al diritto internazionale. Se così fosse la Serbia di

Slobodan Milosevic rischierebbe di essere privata di quello che finora è stato l'unico suo alleato.

La strada per l'indipendenza, per quanto possa apparire breve, per la Bosnia rischia però di diventare ardua. Il governo di Sarajevo ha già deciso con 13 voti a favore e otto contrari (quelli dei serbi) di chiedere il riconoscimento formale dell'indipendenza. E a tarda sera si è appreso che l'assemblea del popolo serbo ha deciso di costituire una repubblica indipendente, staccandosi quindi dalla Bosnia.

Il ministro degli Esteri in Slovenia per spiegare le condizioni Cee

De Michelis: «Il riconoscimento non è automatico»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA RIPERTI

LUBIANA. Il riconoscimento è dietro l'angolo, ma non è automatico. L'Europa ha dettato delle condizioni, senza le quali nessuna repubblica dell'ex Jugoslavia potrà fare il suo ingresso nella Casa europea. Nella sua visita lampo a Lubiana il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis ha ribadito punto per punto ai dirigenti sloveni le tappe che i Dodici hanno tassato per raggiungere il traguardo della legittimazione dei nuovi stati sovrani nati dalle ceneri della Jugoslavia. A cominciare dal cessate il fuoco. «Abbiamo fatto sapere

alla Croazia come alle altre repubbliche, che una delle condizioni imprescindibili per il riconoscimento è il rispetto del cessate il fuoco. Nemmeno la Germania potrà mantenere il riconoscimento se questa condizione verrà violata». Zagabria è avvertita: anche una controffensiva militare è una guerra di conquista. Bisogna spegnere l'incendio del drammatico conflitto che ha messo il paese in ginocchio, manda a dire il titolare della Farnesina, dicendo dove fare la sua parte. «E nessuno si illuda - insiste De Michelis - che il riconosci-



Gianni De Michelis con il presidente sloveno Milan Kucan a Lubiana

mento segni la fine dell'embargo sulle armi. Su questo la Cee è stata chiara». Il conto alla rovescia per il riconoscimento ufficiale è partito. Il tempo che separa le singole repubbliche dell'ex Jugoslavia dal fatidico 15 gennaio, va utilizzato per realizzare le condizioni dettate dall'Europa nella sua Carta di principi. Nell'incontro con il presidente della Repubblica Milan Kucan, il premier Lojze Peterle e il ministro degli Esteri Dimitrij Rupel, il capo della diplomazia italiana ha voluto «rivedicare due obiettivi fondamentali: tessere la pace affinché gli sforzi dell'Onu e quelli di Lord

Carrington non siano vani e possano decollare sia la conferenza di pace che l'invio dei caschi blu. Secondo: ottenere il più ampio riconoscimento internazionale per favorire l'integrazione dei nuovi Stati. «L'impegno del Dodici a riconoscere le repubbliche indipendenti che ne faranno richiesta entro il 23 dicembre è stato un fatto importante - ha commentato De Michelis - ma bisogna lavorare affinché il 15 ci possa essere il riconoscimento dell'intera Cee». Guarda all'ex Uros De Michelis, e naturalmente all'America che insieme agli altri 35 paesi della Conferenza per la sicurezza e

la cooperazione europea si troveranno riuniti il 30 e 31 gennaio. Un'assise importante potrebbe aprire le porte alle nuove repubbliche. «La posizione dell'Europa tirerà dietro anche gli Usa», commenta ottimista De Michelis. Il processo scelto da Dodici è forse più lungo ma invertevole e solido, ha detto De Michelis ai dirigenti sloveni prima di andare al congresso del partito democratico e annunciare tra gli applausi che l'Italia riconoscerà Lubiana il 15 gennaio. E l'Europa è pronta a riconoscere tutte le repubbliche che presenteranno la domanda entro il 23 dicembre Serbia compresa.

Israeliani e palestinesi d'accordo sull'agenda dei negoziati bilaterali

Un sì per Bush Shamir: «Saremo il 7 a Washington»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il tenue filo del negoziato sul Medio Oriente non è stato reciso. Nonostante gli scarsi risultati ottenuti nel primo round dei colloqui bilaterali arabo-israeliani, le trattative proseguiranno il 7 gennaio in terra statunitense. L'imprimatur ufficiale è venuto ieri dal portavoce della delegazione dello Stato ebraico, Benjamin Netanyahu. «Puntiamo ancora a proseguire il negoziato di pace in Medio Oriente - ha affermato Netanyahu - ma non ci opporremo se l'amministrazione americana proporrà nuovamente Washington come sede dei colloqui». L'eminenza grigia di Shamir ha inoltre espresso una «valutazione ufficiale» sull'andamento delle trattative: «Non siamo delusi perché le nostre aspettative erano realistiche - ha dichiarato - il negoziato di pace è in corso. Gli arabi si stanno abituando all'idea di dover negoziare con Israele e non con gli Stati Uniti è questo è già un progresso». Ma la notizia più significativa sul piano diplomatico viene da Amman, dove la delegazione palestinese di ritorno da Washington ha tenuto ieri una conferenza stampa: «Non vi è alcuna modifica nella data e nel luogo dei negoziati multilaterali - ha rivelato il portavoce palestinese, Hanan Ashrawi - Essi si terranno a Mosca il 28 e 29 gennaio. Il presidente russo Boris Eltsin è impegnato col segretario di Stato americano James Baker a sostenere sino in fondo il processo di pace. Un impegno, quello di Eltsin, di grande significato politico; perché nel «marasma meridionale» una cosa appare certa: nessuna soluzione globale del conflitto arabo-israeliano potrà determinarsi senza il pieno accordo tra gli Usa e il «gigante russo». L'agenda diplomatica mediorientale non ha dunque subito modifiche, e questo è un bene. Ma sul tappeto rimangono ancora i tanti contenziosi accumulatisi in quarant'anni di

guerre e di crisi nella regione più tormentata del mondo. E di nuovo al centro dell'attenzione vi è Israele, un paese che la pace ha diviso a metà, segnato oggi da uno scontro interno di straordinaria portata, che investe la stessa tenuta democratica dello Stato ebraico. In questo scenario politicamente «perturbato» si apre oggi il Comitato Centrale del Likud, il partito del primo ministro Yitzhak Shamir. A caratterizzare l'assise sarà certamente la sfida lanciata all'attuale premier da Ariel Sharon, il potente ministro dell'Edilizia, leader incontrastato della destra ortanzista. Ariel il «falco» ha posto ufficialmente la sua candidatura alla guida del partito, in vista delle elezioni previste nel novembre '92. L'uomo forte del Likud ha poche idee, ma chiare: «Il negoziato di pace? Assomiglia al patto scellerato siglato a Monaco nel 1938, che portò allo sterminio di 6 milioni di ebrei». «Intifada? Una rivolta che il governo ha affrontato con una politica timorosa e troppo accomodante». «Sottovalutare Ariel Sharon sarebbe davvero un grave errore politico», sostiene Shlomo Avineri, editorialista del *Jerusalem Post*. Nelle sue posizioni si ritrova quella parte d'Israele che non crede possibile un accordo col «nemico arabo», assolutamente convinta che il «popolo ebraico non funziona con le stesse regole che governano le altre nazioni». E soprattutto Sharon incarna il sogno mai smesso di Erez Israel (la grande Israele). «È proprio questo sogno - sottolinea il leader palestinese Faisal Hussein - ad impedire alla destra israeliana di assumere il principio della pace in cambio dei territori, come possibile base per un equo compromesso tra arabi e israeliani. Un'affermazione di Ariel Sharon nime tutelare dei coloni ebrei, sarebbe un ulteriore ostacolo sul già tormentato cammino della pace in Medio Oriente».

Conclusa ieri la storica conferenza di Johannesburg De Klerk e Mandela delineano i caratteri del nuovo Sudafrica

Si è conclusa ieri a Johannesburg la Conferenza per un Sudafrica democratico. Le 19 delegazioni presenti hanno approvato un'impegnativa «Dichiarazione d'intenti» che getta le basi per il superamento definitivo del regime segregazionista. La soddisfazione del presidente De Klerk e il «cauto ottimismo» di Nelson Mandela. Ad opporsi rimangono l'estrema destra bianca e il Partito conservatore di Buthelesi.

JOHANNESBURG. Il nuovo Sudafrica, il Sudafrica del «post-apartheid» ha cominciato a prendere forma ieri, al *World Trade Centre* di Johannesburg. Con l'impegno a promuovere «l'armoniosa collaborazione avviata» e «l'eguaglianza dei diritti di tutti i sudafricani» il presidente sudafricano Frederick de Klerk e il leader dell'African National Congress (Anc) Nelson Mandela hanno posto le basi per la realizzazio-

ne di quello che sino a qualche anno fa appariva poco più di un sogno: la fine, cioè, dell'odioso regime segregazionista. Di certo, il 21 dicembre 1991 rimarrà una data «scopliata» nella storia del Sudafrica. Ciò, naturalmente, non significa che i conflitti politici, sociali, tribali che hanno sino ad oggi «marchiato» il Sudafrica siano stati risolti. Tutt'altro. A testimoniare è lo stesso Nelson Mandela, che a conclusione

dei lavori della Conferenza per un Sudafrica democratico (Codesa), pur dichiarandosi «molto soddisfatto dei risultati conseguiti», ha ribadito la richiesta del mantenimento delle sanzioni internazionali contro Pretoria «fino all'insediamento del governo di transizione». I problemi rimangono, dunque, ma è indubbio che la sensazione prevalente tra i 228 delegati (di cui 50 bianchi) della «Codesa» alla conclusione dei due giorni di lavoro era quella di un cauto ottimismo per il futuro democratico del paese. Al termine della Conferenza si è deciso di dare vita a cinque commissioni di lavoro con l'incarico di «proseguire l'elaborazione della futura costituzione post-apartheid» del Sudafrica fino a metà marzo, quando si dovrebbe tenere la «Codesa II». Le commissioni dovranno definire le strutture di governo ed il riassorbimento delle «homeland» tribali per il

«periodo di transizione» che si chiuderà con il varo della nuova carta costituzionale, presumibilmente con le elezioni del 1994. Ma è proprio il futuro delle «homeland», insieme alla tenace resistenza al cambiamento dell'estrema destra bianca, a configurarsi come il maggiore ostacolo sul cammino del nuovo Sudafrica. La «dichiarazione d'intenti» elaborata nelle assise di Johannesburg, infatti, non è stata sottoscritta dal Partito conservatore a dominanza zulu «Inkatha freedom party» (Ifp), il cui leader Mangosuthu Buthelesi non si è presentato a Johannesburg in segno di protesta per il mancato invito del re zulu Goodwill Zwelithini. Al di là dell'incidente «diplomatico», l'Ifp - così come il presidente della «homeland indipendente» del Botswana, Lucas Mangope - all'unità territoriale del «nuovo Sudafrica» preferirebbe un assetto confederale a ge-



Stretta di mano tra De Klerk e Mandela durante la Conferenza per il Sudafrica democratico

ranza delle autonomie etniche. Da qui la minaccia di Buthelesi di chiamare fuori dal processo negoziale «il combattente popolo zulu». Sottovalutare il pronunciamento del leader dell'Inkatha sarebbe davvero un grave errore politico. Ma ancor più grave sarebbe dimenticare che il partito della «Dichiarazione d'intenti» sottoscritta ieri dal Partito nazionale di De Klerk, dall'Anc, dal Partito comunista sudafricano, dal

Partito democratico del «liberal» bianco Zach De Beer, dai partiti meticcii ed indiani e dai rappresentanti delle «homeland indipendenti» Transkei, Ciskei e Venda. «C'impegno a dar vita a un nuovo Sudafrica unito, libero dall'apartheid e da altre forme di discriminazione o dominazione e basato sull'equità, la giustizia e il suffragio universale, senza distinzione di razza, colore, religione o sesso: con queste af-

fermazioni si apre la «Dichiarazione d'intenti». E tutto ciò da realizzare attraverso un processo di riforma costituzionale «pacifico e senza violenza». Sono parole, certo, tutte ancora da tradurre in atti politici concreti. Ma sono parole «straordinarie» in un paese in cui sino a poco tempo fa dominava su tutto il linguaggio dell'arroganza razziale e dell'arbitrio di chi si sentiva «superiore» per il colore della propria pelle.

Taiwan vota Kuomintang Il partito di governo vince le prime elezioni libere Ai democratici solo il 24%

TAIPEI. Non ha giovato ai suoi promotori la piattaforma indipendentista, su cui l'opposizione taiwanese aveva imposto la propria campagna elettorale. I cittadini di quella che gli europei un tempo chiamavano Formosa, hanno riversato i loro consensi sul partito di governo, il Kuomintang.

Il Partito democratico del progresso (Pdp), principale forza dello schieramento antigovernativo, ha ottenuto soltanto il 24% dei voti, molto meno di quel 30% conseguito in elezioni parziali due anni fa. Il Kuomintang invece ha fatto il pieno, con il 70% dei consensi.

Sono state rispettate insomma le previsioni di molti osservatori, secondo cui la popolazione di Taiwan avrebbe reagito con paura all'idea che un voto pro-indipendentista potesse provocare ritorsioni da parte delle autorità di Pechino. Lu Yali, professore di scienze politiche all'università nazionale di Taipei, afferma che il Pdp «ha spaventato i suoi potenziali elettori».

Forse l'accento messo dai demoprogressisti sulla questione dell'indipendenza è stato eccessivo, forse hanno posto con troppa immediatezza l'esigenza di rinunciare definitivamente alla pretesa di imporre all'immenso territorio continentale il regime vigente nella loro piccola isola.

Ma è indubbio che la questione da loro sollevata è ormai attuale: Taiwan dovrà prima o poi prendere atto della realtà, ed accettare di essere soltanto Taiwan. Naturalmente questa non può essere una scelta unilaterale. La Repubblica popolare cinese dovrebbe a sua volta mettere da parte i programmi, mai ufficialmente abbandonati, di rovesciare il governo di Taipei e inglobare l'isola come parte del proprio territorio nazionale.

L'affluenza alle urne non è stata elevatissima. Ai seggi è andato poco più del sessantotto per cento dei tredici milioni di cittadini che ne avevano diritto. Le scelte degli elettori hanno privilegiato i due partiti maggiori. Degli altri quindici in lizza, probabilmente saranno solo due ad entrare in Parlamento, il socialdemocratico e l'Alleanza apartitica. Ma avendo ottenuto ciascuno poco più del due per cento, non potranno che dividersi le briciole. Al Kuomintang spettano infatti 254 deputati, al Pdp 66, e saranno solo 5 in tutto i seggi occupati dai «rappresentanti degli altri gruppi».

Si è votato per il rinnovo dell'Assemblea nazionale, uno dei tre rami del Parlamento taiwanese. Per la prima volta la stragrande maggioranza dei seggi non era riservata in anticipo ai leader nazionalisti della guerra civile, che dal 1949 ininterrottamente hanno preteso di rappresentare tutti i cinesi, compresi quelli d'oltremare. Li hanno mandati infatti tutti in pensione. Oramai per lo stesso Kuomintang erano una presenza ingombrante. L'opposizione poi molto semplicemente li aveva definiti «vecchi ladri».

Il primo ministro Hau Pei-zun si è detto soddisfatto per l'atmosfera tranquilla in cui si è votato, ed ha salutato la «vittoria della democrazia».

Una democrazia che a Taiwan è sbocciata da pochissimo tempo, e deve ancora consolidarsi. Per decenni la popolazione era stata governata con pugno di ferro da Chiang Kai Shek, il grande nemico di Mao Zedong nella guerra civile cinese.

Morto Chiang Kai Shek, nel 1978 gli era succeduto nella carica di presidente il figlio Chiang Ching Kuo, sostituito poi dieci anni dopo da Lee Teng Hui.

Si volta pagina, ma la nuova storia è tutta da scrivere

La Conferenza per un Sudafrica democratico sancisce la morte dell'apartheid: i neri potranno votare ma restano molte domande sulle basi della neo-democrazia

MARCELLA EMILIANI

La storia recente del Sudafrica, per lo meno sulle pubbliche gazzette, è stata più volte paragonata - coi dovuti distinguo - a quella dell'ormai defunta Unione Sovietica. Il presidente sudafricano De Klerk in persona è stato spesso dipinto come un Gorbaciov in versione australe africana per i colpi di maglio che, imperterriti e ostinati, ha saputo portare al monolite appartamentario e inconfondibile dell'apartheid: nel giro di appena due anni ha

eliminato le leggi su cui si reggeva dal 1948 il «razzismo di Stato», ha richiamato sulla scena politica il nemico numero uno dei bianchi sudafricani, il Congresso nazionale africano, fuoriclasse da 30 anni, ha fatto uscire di prigione Nelson Mandela, l'ultimo mito di un ideale di libertà a livello planetario, e venerdì scorso ha inaugurato quella Conferenza per un Sudafrica democratico che con le sue stesse parole, dovrebbe aprire ai neri le porte del go-

verno del paese. Con una coincidenza straordinaria, sulla carta morivano assieme l'Unione Sovietica e il Sudafrica dell'apartheid.

Ma coi paragoni o i parallelismi finiamo qui, anche se i popoli di quello che fu il puzzle sovietico e quelli che ancora discutono del loro avvenire in Sudafrica forse avranno davanti a sé problemi simili da risolvere, in un futuro neanche tanto lontano.

Torniamo intanto alla Conferenza di Johannesburg che, come tutti gli spartiacchi storici, ha avuto un significato simbolico e uno più politico-pragmatico. Per ora dobbiamo accontentarci soprattutto di quello simbolico, visto che sapremo solo il 20 gennaio prossimo quali saranno le proposte elaborate dai van gruppi di lavoro, formati nella due giorni della Conferenza stessa, nel merito dell'assetto a venire del

Sudafrica. Ma sono simboli forti quelli che da Johannesburg vanno ad ipotizzare il futuro del paese. Innanzitutto, nella giornata di apertura dell'evento, 16 dei 19 partiti presenti hanno sottoscritto una Dichiarazione di intenti in cui si impegnano a «creare un Sudafrica unito, una sola nazione con un'unica cittadinanza... con l'unico obiettivo di garantire la libertà, l'eguaglianza e la sicurezza senza distinzioni di razza di colore, di sesso o religione, un paese liberato dall'apartheid e da tutte le altre forme di oppressione». Vi si parla ancora di «valori democratici», di dignità e diritti individuali e dell'impegno a redigere una nuova Costituzione in grado di garantire tali principi. Bisogna risalire fino al 26 giugno del 1955 per leggere nella Carta della Libertà lo stesso impegno democratico sottoscritto in Sudafrica da bianchi e neri, oltre-

ché meticcii e asiatici. Ma la Carta della Libertà è stata fino ad oggi solo una bandiera di opposizione, di resistenza al regime dell'apartheid. Da venerdì scorso lo spirito che l'aveva ispirata ha saputo nutrire i nemici di ieri, il governo e le opposizioni, in un arco di forze rappresentate assolutamente inedito per il Sudafrica e per l'intero continente africano. È un passo gigantesco, inimmaginabile fino a due anni fa che tuttavia non basta, da solo, a creare il tanto sospirato Sudafrica democratico. Se infatti oggi è ormai certo che i neri avranno presto il diritto di voto ed entreranno a far parte di un governo e di un Parlamento, rimangono senza risposta interrogativi cruciali: quale governo, quale parlamento innanzitutto.

L'idea tratteggiata, e non ben specificata dal presidente De Klerk, è quella di creare un

Parlamento ad hoc per i neri che andrebbe ad aggiungersi ai già esistenti parlamenti bianco, meticcio e asiatico. Parallelamente i neri avrebbero accesso ad un governo di transizione che avrebbe l'incarico di redigere una bozza costituzionale nuova da sottoporre poi, con referendum, all'elettorato. L'Anc in merito è di tutt'altro avviso. La transizione deve essere gestita da un governo di unità nazionale e non dall'attuale, «allargato» ad altre forze politiche. L'attuale governo dunque deve dimettersi e quello di unità nazionale preparare vere e proprie elezioni a suffragio universale per un'Assemblea costituente, cui ovviamente sarà demandato il compito di redigere la nuova bozza costituzionale che non dovrebbe più essere sottoposta al giudizio dell'elettorato. La questione è seria perché se dovesse passare l'opzione de-

Klerk i bianchi manterrebbero un potere abnorme rispetto alla forza del loro gruppo razziale (5 milioni contro i 28 dei neri), peso e potere che l'Anc e Mandela non sono disposti a lasciar loro. Il loro concetto di democrazia è basato sul principio maggioritario oltreché sul suffragio universale. Ecco perché l'Anc si batte anche per un Sudafrica «unito» e non, come si fa baluginare da parte bianca, per uno Stato federale formato - ancora si dice - da 9 regioni dove in pratica i bianchi potrebbero «roccarsi» in «riserve» tutte loro e mantenere, a livello centrale, una forza ancora una volta non giustificata dai numeri. La posta in gioco ovviamente non è solo politica, etnica e razziale: è economica visto che i neri non ritengono di dover più essere lo strumento passivo di una potenza industriale qual è il Sudafrica.



La mappa degli ammiratori del grande «picconatore»

Cresce il consenso intorno al grande picconatore, soprattutto da quando si sono intensificate le picconate via televisione.

Il presidente parla in Tv e Granelli chiede se è nella norma

Granelli vuol sapere se «i contenuti dei messaggi del presidente diffusi attraverso un ricorso eccezionale alle trasmissioni a reti unificate non debbano avere, per la loro picconata, il carattere di un'asserzione preventiva e la conferma del capo del governo per le materie che non consentono di considerare il presidente responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni».

Il Pri: «Ineccepibile la posizione del Quirinale sulla finanziaria»

Per il Pri «è formalmente e sostanzialmente ineccepibile la posizione di Cossiga in ordine all'impossibilità di promulgare una finanziaria non coperta, che violerebbe l'articolo 81 della Costituzione».

Fassino (Pds) incontra i progressisti di S. Marino

Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds e Roberto Cullio hanno incontrato ieri a Roma una delegazione del Partito progressista democratico di San Marino, guidata da Alberto Mino, della direzione del partito.

Alle elezioni in Veneto ci sarà una scheda in più

Avorevoli o contrari alla presentazione da parte della Regione di una proposta di legge per modificare le norme costituzionali sull'ordinamento regionale, questo il quesito referendario che gli elettori del Veneto si troveranno di fronte entrando in cabina il giorno delle prossime elezioni politiche.

A Roma in piazza il 18 gennaio in difesa della Costituzione

Il comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione ha indetto per il 18 gennaio, a Roma, una manifestazione nazionale che ha all'ordine del giorno tre punti: il rispetto e l'attuazione della Costituzione. La richiesta di verità sulle stragi e sugli attentati alla nostra democrazia.

GREGORIO PANE

«Il presidente del Consiglio deve dirmi se vuole o no un voto anticipato»
«Se si apre una crisi di governo posso anche cercare maggioranze alternative»

«Una Finanziaria così non la firmo»

Cossiga avverte Andreotti e pone aut-aut sulle elezioni

La lapide che commemora l'evento ha una scorbio, corretta com'è nella notte: non è «di Stato» la visita di Cossiga a Paolisi, nel feudo di De Mita. Anche il presidente si corregge. Lascia cadere l'ultimatum sulle elezioni anticipate, ma lancia nuovi avvertimenti: «Posso sciogliere se tirate il can per l'ala sulla finanziaria. Posso non promulgarla. Posso cercare maggioranze alternative o farvi votare a settembre...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PAOLISI (Benevento). L'ultimatum scade a vuoto. Dopo aver proclamato e intimato che non avrebbe lasciato trascorrere invano questa settimana, Cossiga arriva nel Sannio a mani vuote. Il sindaco di Paolisi gli consegna un piccolo piccone d'argento. E nella piazza a festa con i manifestanti di eviva della boccolifolia, c'è anche chi innalza fogli su cui sono stati disegnati puntini picconi.

La questione dell'impeachment? Mette fretta e si trincererà dietro diversi scenari. E così questo viaggio tra le montagne del Sannio perde quel significato dirompente di cui, complici sette sindacati dc, era stato caricato. Ma qual è quello vero? Non viene qui, il presidente, a mortificare lo scudocrociato, e nemmeno Ciriaco De Mita che su questo collegio elettorale domina incontrastato. Avrebbe potuto farlo, forse, se avesse davvero scelto di gettare alle ortiche la sua appartenenza trentennale alla Dc.

alternative all'attuale maggioranza. Altrimenti, il «fermo proponente» del presidente è «lasciare esaurire la legislatura al suo termine costituzionale del 2 luglio», con «elezioni probabilmente per la prima domenica di settembre».

Prende nota Clemente Mastella, proconsole di De Mita in questa zona. Si è avventurato a presenziare all'evento, con il batticuore e un po' d'imbarazzo. Ma il presidente, tra i sindacati con la fascia che lo hanno preferito a De Mita, dice che «non è giusto attribuire a chi ha lavorato per voi, ed è stato ed è vostro rappresentante, disegni di egemonia su questo territorio in contrasto con il suo servizio».



Francesco Cossiga

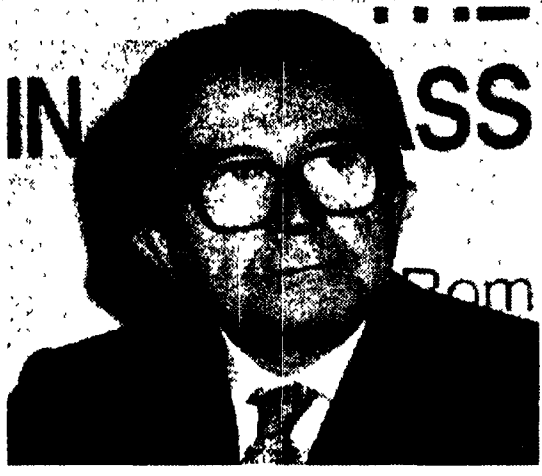
Le opposizioni non partecipano e la maggioranza non riesce a garantire il quorum
Al Senato manca il numero legale salta il voto finale sulla finanza pubblica

Colpo di scena: il Senato ieri pomeriggio non ha espresso il voto finale e definitivo sul disegno di legge relativo alla finanza pubblica, uno dei collegati alla manovra. La maggioranza non ha trovato i numeri per garantire la legalità dell'assemblea.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Maggioranza blindata, tempi contingenziali, chiusura totale a qualsivoglia modifica del testo con le norme sulla finanza pubblica: tutto inutile. La sorpresa è arrivata poco prima delle 15,30 quando i senatori dell'opposizione avevano appena terminato di motivare, nelle dichiarazioni di voto finali, il loro «no» al disegno di legge e la decisione, di non partecipare al voto.

e non esclude che i senatori possano lavorare anche nei giorni tra Natale e Capodanno per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. «Il resto», dice Spadolini, «dipenderà da Montecitorio».



Giulio Andreotti

Massimo Riva, lo riconosce anche il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che ha già in programma un decreto legge da varare a metà gennaio per rimediare, appunto, alle «asinate» e per accogliere le giuste osservazioni del Pds e di altre opposizioni.

legge sulla finanza pubblica che ora non si devono introdurre. Ad accrescere la confusione - ha concluso Pecchioli - concorre l'assoluta incertezza sul ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio.

Duecento dc: «Subito una riforma elettorale»

ROMA. Cresce nella Dc la voglia di arrivare in rapidamente ad una riforma elettorale. Nelle scorse settimane un gruppo di parlamentari dello Scudocrociato avevano sottoscritto un documento per sollecitare il Parlamento ad affrontare in tempi brevi il tema della riforma. La Dc preme perché sia esaminata la sua proposta di legge. Ieri è stata diffusa la notizia che le firme in calce al documento sono salite a 200, tra Camera e Senato.

C'è l'accordo per Fiuggi Il 28 eletto sindaco pds

FIUGGI (Frosinone). Il 28 dicembre Fiuggi avrà un nuovo sindaco (Giuseppe Celani, Pds) e una nuova giunta. È stato infatti siglato un accordo di programma tra la lista civica «Fiuggi per Fiuggi» (composta da Pds, Pri, Verdì, Rifondazione comunista e Associazione degli albergatori) e il Pdsi.

Consulto a Roma: un gruppo di lavoro verificherà la possibilità di candidature comuni
Alle urne una lista referendaria? I comitati: «No ad un altro partito»

Non un partito, ma candidature referendarie sì. Ne hanno discusso ieri le forze che si raccolgono intorno ai comitati per il referendum, per dare un seguito elettorale alla richiesta di riforme che arriva dalla società civile. Un gruppo di lavoro dovrà studiare entro il 15 gennaio come preparare queste candidature.

zione di un nuovo partito. Tutti - dal liberale Alfredo Biondi, al pedisino Cesare Salvi, al repubblicano Giorgio Bogi, al radicale Giovanni Negri - tutti hanno convenuto sulla proposta lanciata qualche tempo fa da Massimo Severo Giannini di costituire un gruppo di lavoro che verifichi presso le varie forze politiche e sociali favorevoli al referendum la possibilità di sbocchi elettorali comuni.

evitare il rischio «che la prossima legislatura, che dovrebbe essere costituyente, si manifesti ancora come una sorta di scontro tra l'Italia di Cirino Pomicino e l'Italia di Bossi».

Protagonisti del nostro futuro
ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE
Roma 10 - 12 Gennaio 1992 Centro Congressi Hotel Ergife

Occhetto all'Indipendente

«Via del Corso ha chiuso la porta al dialogo tra le forze della sinistra»

Sullo stesso giornale in cui Craxi ha «giurato fedeltà» alla Dc, il segretario del Pds pone le sue condizioni per la ripresa di un rapporto a sinistra. In un'intervista all'«Indipendente», Occhetto parla diffusamente del Psi. «È Craxi che ha chiuso la porta quando ha annunciato che si preparava di nuovo a governare con la Dc... Craxi dice: non ci sono i numeri. Io dico: i numeri vengono dopo le idee».

ROMA. Un'intervista un po' su tutto. Ma il titolo («La colpa è tutta di Craxi») può servire da guida nel resoconto di un lungo colloquio tra Occhetto e Flamma Nirenstein. Pubblicato ieri sull'«Indipendente». Proprio lo stesso giornale che ospitò la famosa intervista a Craxi con la quale il leader socialista giurò fedeltà alla Dc. Ecco, invece, cosa ha detto il leader del Pds a proposito della politica di via del Corso. «È Craxi che ha chiuso la porta per primo, quando ha annunciato che si preparava di nuovo a governare con la Dc». E poi, ancora, ad un'altra domanda sulla disponibilità o meno della Quercia ad un'unione strategica con Craxi, Occhetto risponde: «Certamente, la sinistra non può che tendere all'unione, anche se parlare di un unico partito è prematuro. Ma nell'unità della sinistra è la salvezza, l'alternativa. Craxi dice: «non ci sono i numeri». Io dico: i numeri vengono dopo le idee». Poi, Achille Occhetto scende nel dettaglio: «Una nuova sinistra non può sorgere se non si esce dal sistema di potere democristiano. Quindi bisogna fondare l'unità su una scelta morale...».

Un passo indietro (nell'intervista dell'«Indipendente»), il segretario di Botteghe Oscure era arrivato a parlare del Psi rispondendo ad alcune domande sul presunto isolamento della Quercia a causa dell'impeachment. Ecco cosa ha risposto Occhetto: «... il vecchio Pci non avrebbe mai fatto questa mossa (la denuncia di Cossiga, ndr). Prima della Quercia, Berlinguer garantiva l'altre-

rità e la diversità mentre il partito gestiva quel consociativismo di cui paghiamo ancora il prezzo, specie nel Mezzogiorno. La richiesta di impeachment non è affatto retaggio comunista. Nasce, invece, dal non aver nessuna cattiva coscienza e dall'essere a pieno titolo un partito democratico, avanzato, fiero del suo radicalismo, attento alle forme».

E il Pds come sta? Come si prepara, cosa si aspetta dalla prossima campagna elettorale? «Non vi rendete conto di quanto sia stata immensa quella deflagrazione, ma non capite che è un miracolo che se siamo vivi, se abbiamo avuto la lungimiranza di capire in tempo che dovevamo diventare un altro partito - dice il segretario del Pds - Che è una conquista se riusciamo a prendere il 17, 18%. Sarà come se lo prendesse un nuovo partito. Potremmo non esistere più, mentre siamo ad un nuovo inizio».

Nell'intervista c'è ancora spazio per qualche battuta su «Rifondazione» («...non ha di meglio da fare che prendersela con noi...») e sul «governismo»: «Noi prevediamo che i prossimi due anni siano costituenti... Ora andare al governo con la Dc per incrementare un sistema di potere che la sostegno ulteriormente sarebbe rovinoso. Per noi è impossibile... E sull'attualità. Anche di costume: che impressioni dal processo Kennedy? «In casi simili tendo a solidarizzare con le donne. Ma questo è stato un penoso caso di guardonismo internazionale».

Il leader socialista si candida a guidare il governo del nuovo patto Dc-Psi
«L'alternativa specchietto per le allodole servono governi stabili e duraturi»

Craxi: «A Palazzo Chigi per 5 anni»

E nella Dc cresce la grande paura per lo scontro elettorale

Craxi si candida a guidare dopo il voto un «governo di legislatura», impemato sull'asse Dc-Psi ma potenzialmente aperto a tutti. Forlani prevede una campagna elettorale «insidiosa» e teme «tentativi di disgregazione anche all'interno della Dc», mentre De Mita equipara la situazione attuale al prefascismo. Sembra invece raggiunto l'accordo sulla data delle elezioni: il 5 o il 12 aprile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sulla data delle elezioni, ormai non dovrebbero esserci colpi di scena: domenica 5 aprile 1992 (o al più tardi domenica 12) gli italiani eleggeranno il nuovo Parlamento. Le ultime riserve democristiane si sono sciolte nella serata di venerdì, durante un improvvisato vertice del partito. Le perplessità di piazza del Gesù (e soprattutto di Gava) riguardavano non tanto la data, quanto il come andare al voto: con questo governo, e con l'accordo di tutta la maggioranza. Due condizioni giudicate irrinunciabili. Da Craxi e da Cossiga la Dc ha avuto sufficienti garanzie in merito. E Andreotti ora è pronto a convocare un vertice di maggioranza, a metà gennaio, per dare il via alla complessa procedura di scioglimento. Che andrà a intrecciarsi con la non meno complessa procedura di impeachment, proprio il 15 gennaio, infatti, il Comitato Macis voterà con ogni probabilità l'archiviazione, e nei dieci giorni successivi il Pds raccoglierà le firme necessarie (239) a riaprire il caso in Parlamento. Ma ai primi di febbraio Cossiga, quasi certamente, firmerà il decreto di scioglimento. E inizierà così «la più

insidiosa campagna elettorale» della prima repubblica (parola di Arnaldo Forlani).

La Finanziaria non sembra essere un problema: a mese di esercizio provvisorio (proprio ieri in Senato è mancato il numero legale) non è un dramma: l'ha detto Andreotti, l'ha ripetuto Craxi. E dunque, spiega il leader socialista con simulata impazienza, è bene votare «alle corte, perché ormai è giusto che la legislatura si avvii alla conclusione».

Al nastri di partenza, Dc e Psi presentano volti molto diversi. E preannunciano una campagna elettorale segnata dalla «grande paura» democristiana e dal «grande bluff» socialista. Vediamoli, ieri Bettino Craxi (che s'è anche incontrato con Cossiga, per discutere di elezioni, ma anche per invitare il capo dello Stato alla moderazione), rispondendo a *l'Italia domanda* ha ostentato molta sicurezza. E s'è candidato alla guida del governo non per tre anni (come fu nell'83), ma per l'intera legislatura. Il «grande bluff» consiste precisamente in ciò: che Craxi, sapendosi in calo elettorale (come tutti i partiti tradizionali, del resto), chiede per sé il massimo

senza altra garanzia che le proprie affermazioni. La disponibilità democristiana («Craxi può andare sia a palazzo Chigi sia al Quirinale», ripeteva ancora l'altro giorno Gava) vale intanto oggi: ma a urne aperte, tutti i giochi andranno rivisti, tutte le partite si riapriranno.

Uscendo dal Quirinale, il segretario del Psi ha voluto stabilire una priorità: «riuscire a far emergere da una situazione, per tanti aspetti logorata, confusa e persino torbida, gli elementi di chiarezza politica e programmatica necessari perché i cittadini possano liberamente e responsabilmente giudicare». È questa la trincea socialista nella battaglia elettorale: ed è all'insegna della «stabilità» e della «governabilità» che quella battaglia sarà combattuta. Insomma, di fronte alle picconate e alla marea qualunquistica montante, Craxi si propone come colui che insieme riporta l'ordine e si fa interprete dell'esigenza di «riforme radicali». Strizza l'occhio alla crisi e tenta di cavalcarla nel modo per lui più vantaggioso. Tutta l'intervista a *l'Italia domanda* si può leggere in questa chiave. «Rinnoveremo il patto - dice infatti Craxi - ma questa volta ci vorranno più di tre anni. E spiega: «I problemi economici e sociali incalzano, e non si può dire "l'economia aspetta, occupiamoci prima di riformare le istituzioni" perché l'economia non aspetta. L'Italia - aggiunge - non può permettersi il lusso di governi stagionali e maggioranze instabili. C'è bisogno di stabilità e di possibilità di governare. Più chiara di così, l'autocandidatura di Craxi a palazzo Chigi non potrebbe essere. Quanto

Allarme di Forlani: «Spinte alla disgregazione vengono anche dal nostro interno...»
De Mita torna a parlare di prefascismo
Quasi sicura la data del voto: 5 o 12 aprile



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani



Il segretario del Psi Bettino Craxi

alle voci che lo vorrebbero invece in corsa per il Quirinale, il leader del Psi dice di sentirsi «onorato», ma aggiunge: «La decisione in gran parte non dipende da me, ma dalla volontà delle maggioranze che si creeranno».

Nello schema craxiano, dunque, le riforme non sono al primo posto: al primo posto c'è «la democrazia che governa». E c'è la stabilità: che può fondarsi su «maggioranze ipotizzabili» (quindi le più diverse), impemate però su un rapporto privilegiato fra Dc e Psi. I due partiti, infatti, «voienti o no, entusiasti o no, devono discutere e negoziare una maggioranza». E in questo contesto che si colloca il rapporto col Pds («e dunque l'ipotesi del «governismo», che Craxi in via di principio non esclude). «Accordi col Pds - dice Craxi - per fare questo o quel governo, non sono disponibili a fare. Ho posto il problema dell'unità socialista per dare vita ad una grande forza di progresso, che deciderà poi con chi vorrà allearsi». Il che significa, nelle intenzioni del segretario socialista, che ogni trattativa per il coinvolgimento nel governo del Pds passerà per via del Corso e s'inquadrerà nell'asse Dc-Psi.

Al bluff socialista, che dà per acquisito ciò che acquisito non è (palazzo Chigi), fa da contrappunto la «grande paura» democristiana. Con toni inusuali per il personaggio, ieri Forlani ha lanciato un vero e proprio allarme al proprio partito. «Non solo - dice Forlani - dovremo vincere frontalmente contro avversari tradizionali, ma saremo chiamati a respingere un'offensiva diversa sui

fianchi e i tentativi anche di disgregazione che vengono operati all'interno e da parti diverse. Il leader dc sottolinea l'esistenza di «una manovra con tradizione ed eterogeneità che - se riuscisse - porterebbe «ulteriori elementi di divisione e di crisi». L'allarme è per le Leghe, naturalmente. Ma non solo. Il vertice dc s'è reso conto che nel partito è in atto un vero e proprio lavoro, che trova in Cossiga una sponda se non una regia, e che potrebbe precipitare durante la campagna elettorale. Insidiata e assediata, la Dc sembra temere l'urto «eterogeneo» che incombe.

A rendere esplicito quel che in Forlani è allusione, ci pensa Ciriaco De Mita. Il presidente della Dc non è nuovo agli allarmi: ma l'intervista che *l'Espresso* pubblica domani dà voce alla «grande paura» in termini ancor più drammatici. Per De Mita «siamo all'ultimo stadio di una vicenda che ci ha portato ad un logoramento pressoché completo, siamo nel mezzo di una battaglia decisiva». Che vede schierati da una parte i partiti tradizionali, e dall'altra l'«antisistema» dove «c'è di tutto»: dagli astenuti alla Lega, dalla Rete ai «picconatori» vari, fino al Pri di La Malfa, ai «corpi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine pubblico» e a parte del mondo imprenditoriale. Non c'è un completo, dice De Mita. Né un leader riconosciuto o un piano prefissato. Ma, come alla vigilia del fascismo, «un beneficiario della confusione alla fine si trova sempre». Oggi si tratta di «conservare le condizioni di democrazia nel nostro paese». E di «impegnarsi nella partita senza preoccuparsi di vincerla o perderla».

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992
Palazzo dei Congressi
Sala Verde
Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere:
Toscana Hotel '90, tel. 055/2478543-4-5
Per informazioni:
06/8711356-055/27031

Giovedì 16 gennaio

Ore 21 Per un programma di riforma su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarante. Intervengono: M. Salvini, L. Guazzoni, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Scaglia.

Venerdì 17 gennaio

Ore 9.30 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pannacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Silvani (Aurora). Discussione.

Ore 11.30 Tavola rotonda Reti pubbliche di ricerca/formazione superiore e impresa. Presidente F. Longo. Discussione con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali.

F. Mussi, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (Tecnopolis), F. Farnelli (Ggil).

Ore 14.30 Analisi e proposte di programma dell'interno della rete Pds. Interventi di C. Pedrini, G. Orlandi, P. Zecca. Discussione.

Ore 17.30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancina. Interventi di A. Margheri (Arti), A. Di Majo (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.

Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti.

Presidente S. Soave. La macchina educativa. Comunicazioni di M. Todeschini, R. Maragliano, G. Luzzatto. In Europa e in Italia (Intervengono studenti di associazioni italiane ed europee).

Sabato 18 gennaio

Ore 9 Proposte per l'università degli anni '90. Presidente L. Berlinguer. Interventi di R. Moscati, S. Fassina, L. Guazzoni, G. Ragone. Discussione.

Ore 15-17.30 Assemblea delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds.

Sabato 18 gennaio, ore 13
Stefano Rodotà

Partecipano.

Alberici, Anastasia, Aresta, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Benadusi, Berlinguer, Caciagli, Calliano, Campione, Castellani, Corchia, Cotturi, De Giovanni, Fiagna, Forni, Liberti, Marengo, Misiti, Nencini, Pacini, Pietropolo, Rubino, Santandrea, Tenore, Tranfaglia, Vesentini, Zanardo, Zolo.



AURORA
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA.
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE
La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.



ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(Introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

SABATO 4 GENNAIO CON l'Unità

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 25 LIBANO

LIBANO

Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità			
TARIFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	148.000	75.000
5 NUMERI	250.000	128.000	66.000
4 NUMERI	210.000	108.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
- In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letta attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
- Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
- Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

L'intero territorio comunale sarà vietato alle auto private tutti i giorni, domeniche escluse, dalle 10 alle 17. Critiche e perplessità per l'annuncio a sorpresa del sindaco che vorrebbe «riossigenare i polmoni della città»

Terapia choc per Firenze
A gennaio tutti a piedi

Traffico bloccato per tutto il mese di gennaio: Firenze adoterà misure drastiche contro l'inquinamento. La decisione è stata presa a sorpresa dal sindaco Morales. Le automobili private non potranno circolare in tutto il territorio del Comune di Firenze per 7 ore al giorno, probabilmente dalle 10 alle 17. Un provvedimento improvvisato e giudicato da molti una «provocazione» nei confronti del ministro.

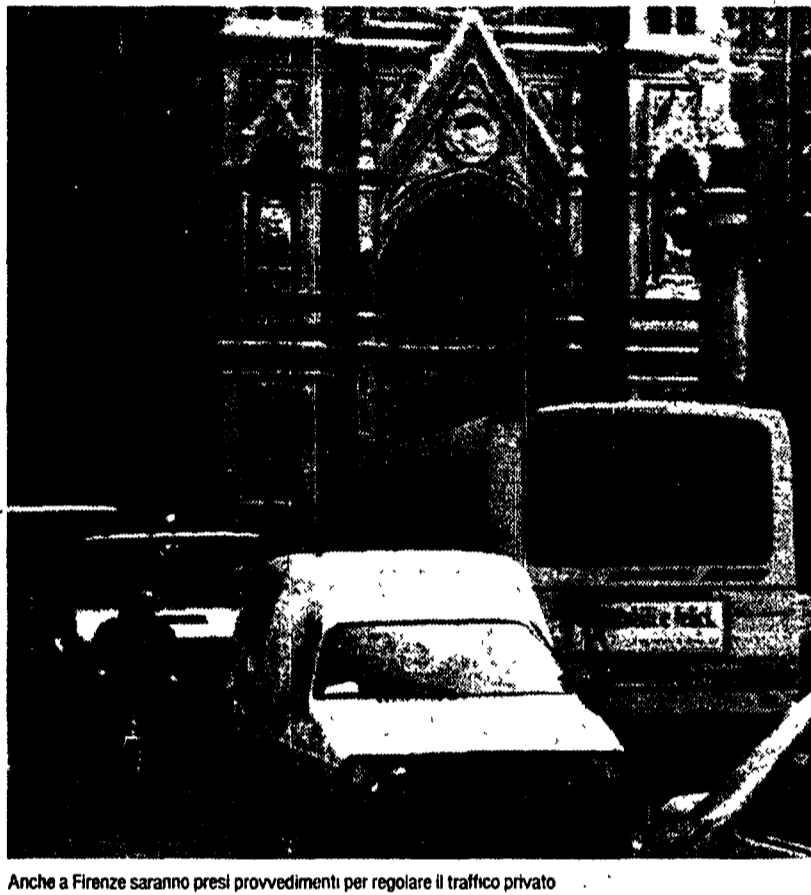
DALLA NOSTRA REDAZIONE

CICILIA MELI

FIRENZE. Più delle targhe alterne, più dell'austerità, Firenze ha deciso il suo modo di combattere l'inquinamento e di rispettare l'ordinanza Ruffolo-Conte. Dal 2 gennaio, e per tutto il mese, le auto private per 7 ore non potranno circolare all'interno del territorio comunale, domenica esclusa. I particolari dell'operazione non sono ancora stati decisi, ma il black-out per il traffico dovrebbe scattare la mattina verso le 9.30 o le 10 per protrarsi all'incirca fino alle 17.30. «In maniera - ha spiegato ieri il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales - da permettere ai fiorentini di andare sul luogo di lavoro e di far ritorno a casa». La drastica decisione è stata presa durante un vertice a cui hanno partecipato, oltre al sindaco, alcuni assessori e funzionari. Insieme al divieto di circolazione giornaliera, da venerdì sarà istituita anche la zona blu notturna durante il week-end. Venerdì e sabato il centro storico sarà chiuso alle auto dopo le 21 e fino a tarda notte.

Dopo settimane di assoluto silenzio e di mancanza di qualsiasi iniziativa, il pentapartito che governa Palazzo Vecchio ha intrapreso dunque la via più clamorosa per combattere l'eccesso di rumore e di gas di scarico in città. Appena venerdì scorso, l'assessore al traffico, Cappelletti, si era recato in visita dal ministro Ruffolo per chiedere un innalzamento dei limiti di inquinamento permessi nell'ordinanza interministeriale, sostenendo che la giunta di Firenze non era in grado di farli rispettare. Ma l'assessore è tornato a casa con le classiche pive nel sacco. Il direttore del ministero dell'Ambiente, Corrado Cini, che lo ha ricevuto, non solo non ha concesso scolti, ma ha intimato di fare qualcosa, e presto. Nel frattempo i magistrati fiorentini, sollecitati da un esposto della Lega Ambiente, hanno aperto un'inchiesta per la mancata applicazione degli ordini del ministero. Stretti alle corde, gli amministratori hanno risposto con un atto che molti, anche all'interno della stessa giunta, definiscono una «provocazione».

A Firenze non esistono centraline e strumenti scientifici che permettano di rilevare i tassi di inquinamento acustico e atmosferico in tempo reale.



Anche a Firenze saranno presi provvedimenti per regolare il traffico privato

In caso d'allarme, auto solo al mattino e alla sera
Coprifuoco a ore alterne in vista per Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIela CAmBONI

BOLOGNA. Per applicare la circolare Ruffolo (che scatterà l'1 gennaio) Bologna ha scelto la misura più drastica. Se la città dovesse andare in overdose di biossido di azoto o di monossido di carbonio, per i bolognesi sarebbe uno choc. Se un pomeriggio le centraline dovessero suonare l'allarme, il giorno dopo bisognerà spegnere tutti i motori. La giunta ha deciso di vietare il traffico in tutto il territorio comunale. Unicamente per permettere alla gente di andare a lavorare, si potrà circolare a targhe alterne, ma solo in certe ore: dalle 6 alle 8.30 e dalle 17 alle 20. I soli a poter guidare un mezzo saranno quelli elencati nell'allegato della circolare: bus, taxi, auto ecologiche, con marmitta catalitiche, a gpl o metano. Se dovesse davvero succedere (ma proprio in questi giorni, causa la giornata finale del Motor Show e lo shopping natalizio, Bologna è andata per quasi una settimana in overdose), per la città sarebbe probabilmente un trauma. Però la parola più gettonata adesso è «previsione». Per questo la giunta ha varato una serie di forti limitazioni al traffico privato che partiranno dal primo gennaio. Basteranno a ridurre auto e inquinamento? Dovrebbero. Dall'inizio dell'anno, per esempio, allarme o non allarme, nel centro storico potranno entrare soltanto i residenti e i trasportatori per conto terzi. L'assessore all'ambiente, Mazza, è appena tornato da Roma, dove ha perorato la causa degli ausiliari del traffico. Gli hanno risposto praticamente (per adesso) picche. Solo vaghe promesse forse per primavera.

Ma la proposta più clamorosa è arrivata dall'assessore al traffico: «Se scatta l'allarme facciamo andare i ragazzi a scuola un'ora più tardi. Motivo: non ingolfare il traffico». Ma chi lo deve decidere è il provveditore agli studi che è, infastidito, ha fatto sapere di considerarla un'ipotesi impraticabile: «La scuola non può essere rivoluzionata per lo smog».
Ce la farà Bologna? L'Atc, l'azienda municipalizzata dei bus, sta organizzando un potenziamento dei mezzi. In caso di allarme ci saranno delle navette speciali. Ma il punto vero di tutta la faccenda sono i vigili urbani: a Bologna sono pochi. L'assessore all'ambiente, Mazza, è appena tornato da Roma, dove ha perorato la causa degli ausiliari del traffico. Gli hanno risposto praticamente (per adesso) picche. Solo vaghe promesse forse per primavera.



CORSIVO

Ma la vita nelle città può essere affidata ai nasi degli assessori?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Povero cittadino bistrattato. Abituato, incentrato, costretto alle quattro ruote in nome di una falsa efficienza viene ora abbandonato al suo destino da amministratori comunali incapaci, per anni, di qualsiasi previsione. Roma si salva oggi da una domenica a piedi grazie ad un forte vento, e ancor più alle pressioni dei commercianti, ma dovrà pagare lo shopping festivo con tre domeniche in casa. A Firenze, dal 2 gennaio, il traffico verrà bloccato completamente per sette ore: dalle 9.30 alle 16.30 o dalle 10 alle 17. A Siracusa si sfilò il sindaco, le targhe pari al mattino, dispari al pomeriggio. Si dice: c'è l'emergenza, preferite rischiare il cancro? Così con il ricatto della salvaguardia della salute ogni misura viene giustificata. Ma scusate, dice sempre quel cittadino bistrattato, come mai ce ne siamo accorti solo oggi che siamo inquinati? E quali altre misure state prendendo? È possibile che evitando la giornata domenicale si risolva una questione di avvelenamento dell'aria delle città? Il cittadino bistrattato e arrabbiato capisce che non è davanti ad un'emergenza, cioè ad una situazione difficile di breve periodo, e comincia a scaccarsi, a mugugnare, a protestare. Dove sono tutte le altre misure per prevenire altri momenti di crisi? Dove sono gli autobus elettrici per i centri storici? Dove i parcheggi per chi deve lasciare l'auto e andare in centro in bus e dove sono, poi, i bus? Promessi tante, troppe volte. Così come i piani per la viabilità urbana e il traffico cittadino. Prezzi di carta straccia. Poco preposto al sacrificio, il cittadino si arrende come può. E su questo conto l'amministratore comunale aspettando che arrivi la primavera e il buon tempo. Nel frattempo si è aperta una gara tra assessori a chi prende la misura più punitiva, ormai a prescindere dall'entità dell'emergenza: quasi ovunque, infatti, in mancanza di centraline, lo smog viene valutato con un'annusolina fuori del municipio.

L'Italia al freddo e al gelo
Dopo la neve e la pioggia il vento: Sud «spazzato» da raffiche a 100 km orari

ROMA. Il maltempo taglia in due l'Italia. Mentre sulle regioni settentrionali il cielo si mantiene prevalentemente sereno dopo le nevicate di ieri, al centro-sud il barometro registra bassa pressione e tempo perturbato. Le regioni più colpite sono la Puglia, la Calabria e il Molise. A Campobasso la notte scorsa si sono accumulati 30 centimetri di neve, mentre a Capracotta il manto bianco ha raggiunto il metro e mezzo di altezza. La circolazione è difficile su tutte le principali arterie, mentre nelle zone interne il transito è possibile solo con cautela. A Termoli un vento di 100 chilometri all'ora ha provocato violente mareggiate e ha impegnato i vigili del fuoco nello sgombero di alcune abitazioni. In Puglia la situazione è difficile soprattutto sul mare dove i venti erano fortissimi. I mari hanno raggiunto la forza 5-6. L'aereo «Kria di brovica», con a bordo alcuni profughi croati e Staffan De Mista, che ieri doveva incontrare il ministro Boniver, è bloccato nell'isola slava di Korcula. In difficoltà anche l'aeroporto di Bari che ieri mattina ha dirottato alcuni voli su Brindisi. Il forte vento ha provocato in Puglia due incidenti stradali che sono costati la vita a tre persone e il ferimento di altre tre.

In Calabria i danni maggiori sono registrati sulla costa. A Villa San Giovanni, dove una violenta mareggiata ha danneggiato i natanti e gli strumenti di pesca della tonnara di Palmi. Anche i collegamenti con la Sicilia hanno subito un rallentamento, con il codice di circa un'ora sui moli di Villa San Giovanni. Violente raffiche di maestrale stanno spazzando dall'altra notte tutta la costa siciliana creando danni e disagi. A Favignana, nel Egadi, un agente di custodia del locale carcere, Giuseppe Barroca di 26 anni, è disperso in mare. L'uomo, l'altra notte, era impegnato a rinforzare gli ormeggi di alcune imbarcazioni. Tutte le isole minori siciliane sono tagliate fuori dai collegamenti marittimi. Danni si registrano alle frotte di pescherecci nei porti siciliani. A Termoli è affondata anche una motovedetta della guardia costiera. Numerosi gli alberi di pino della funa del vento che a tratti ha raggiunto i 140 km orari. Un traghetto partito da Milazzo non è riuscito ad attraccare a Lipari, il comandante ha fermato la nave in mezzo al mare e i passeggeri sono stati trasportati su un battone che li ha condotti in porto.

Intanto a Napoli sono in via di superamento i problemi causati dalla pioggia dell'altro ieri, mentre rimangono difficili i collegamenti con l'alto Lazio a causa delle abbondanti nevicate. In tutta la Campania il forte vento ha causato l'abbattimento di alcuni alberi e la caduta di comignoni che hanno danneggiato alcune auto in sosta. Nelle Marche il maltempo ha interessato soprattutto Ancona e Macerata.

A Terni, invece, il maltempo ha causato un black out telefonico che ha tenuto isolata la città per gran parte della mattinata. Fuori servizio sono rimasti anche i centralini di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, croce rossa e questura. A causa della strada ghiacciata, sempre a Terni, si è verificato un incidente automobilistico mortale. Un giovane di 28 anni ha perso la vita andando a schiantare con la propria 500 contro un furgone.

Una violenta bufera di vento sta flagellando anche la Sardegna. Le raffiche che hanno superato i 100 chilometri orari, hanno messo in grave difficoltà i collegamenti aerei e marittimi.

Le previsioni meteorologiche per i prossimi giorni non lasciano spazio ad un eccessivo ottimismo. Per il momento le condizioni del tempo si manterranno perturbate al sud, mentre al nord il cielo sarà sereno. In diminuzione le temperature minime.

Milano
Pari e dispari ancora per un giorno

MILANO. Restano le targhe alterne almeno per oggi: dalle 6 alle 24 potranno circolare solo le targhe pari. I dati sull'inquinamento, però, sono molto confortanti. Ieri, dopo giorni di allarme, una sola centralina su 15 ha superato il primo livello di attenzione sia per l'ossido di azoto che per il monossido di carbonio. Nelle altre, invece, si sono registrati alcuni superamenti del primo livello «ma solo per uno dei due elementi». Il miglioramento è dovuto soprattutto al forte vento alzatosi nella giornata di venerdì. Forse da domani la circolazione potrà tornare alla normalità ma soltanto se nella giornata di oggi le centraline non supereranno nuovamente i valori indicati. Per disattivare le misure adottate servono infatti 48 ore di caduta dei valori sotto il primo livello di attenzione.

Torino
Un'auto su tre ha gli scarichi fuori legge

TORINO. A Torino più di un terzo delle vetture in circolazione non è in regola con le «missioni degli scarichi». È il risultato di una campagna di controllo delle automobili fatta dal «Consorzio Control Services» dell'Automobil Club, in collaborazione con l'assessorato alla tutela ambientale della regione Piemonte. Il periodo di «osservazione» è stato limitato a due settimane ed ha interessato circa 1300 vetture. Sul totale delle vetture controllate 499 non erano in regola di cui 417 a benzina e 81 a gasolio. Inoltre i terzi delle automobili aveva i ferri poco funzionanti. Sono anche cresciuti dell'8% gli incidenti con danni alle persone e del 15,55% gli incidenti mortali.

Obiezione militare
La Dc ora dice: «Subito la legge»

ROMA. La legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare non dovrebbe più rischiare l'«insabbiamento» da parte di alcuni senatori dc. L'assicurazione viene dal presidente, a Palazzo Madama, del gruppo democristiano, Nicola Mancino: «Occorre rimuovere in tempi brevissimi tutti gli ostacoli procedurali e di merito, in modo da pervenire alla rapida approvazione di un provvedimento atteso da molti e maturo nella coscienza del Paese». È la dichiarazione attesa da quattordici senatori democristiani che, l'altro ieri, avevano chiesto un'immediata riunione del gruppo, prendendo esplicitamente le distanze dai colleghi contrari alla legge. Il provvedimento, approvato alla Camera, ha avuto via difficilissima al Senato. L'altro ieri, proprio la Dc e il Msi hanno impedito che, in commissione

Difesa, si procedesse alla votazione finale, chiedendo che sull'argomento fossero effettuate altre audizioni. Perché? Il disegno di legge, che modifica, «umanizza», le attuali e controverse norme sull'obiezione di coscienza (facilitando quindi la libera scelta dei giovani servizio militare o servizio civile) suscita perplessità negli ambienti militari. Ma l'«ostruzionismo» non è piaciuto ad altri senatori democristiani. Quattordici di loro hanno scritto una lettera a Mancino. Questi la ha ascoltata e, ieri, ha preso ufficialmente posizione. Ha detto Ugo Pecchioli, capogruppo dei senatori Pds: «Prendo atto delle intenzioni del senatore Mancino. Osservo tuttavia che se Mancino avesse manifestato sin qui questa sollecitudine, forse i senatori democristiani non avrebbero frapposto ostacoli e la legge sarebbe già in vigore».

Dal prossimo anno schede elettroniche prenderanno il posto dei vecchi quiz
La patente uscirà da un computer

Ma chi ti ha dato la patente? Dal prossimo anno alla proverbiale domanda si potrà rispondere: «Il computer». Le vecchie schede con i leggendari quiz, infatti, andranno in pensione. Per superare la prova di teoria bisognerà trovare sempre la risposta giusta tra le tre proposte, ma le schede elettroniche non prevedono la risposta giusta incorporata: possono essere anche tutte e tre false.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Tempo pochi giorni e le leggendarie schede con i quiz finiranno al macero. Con l'arrivo del nuovo anno l'esito degli esami per conseguire la patente di guida sarà deciso dal computer. La direzione generale della Motorizzazione civile ha consegnato all'Unasca (Unione nazionale autoscuole e studi di consulenza automobilistica) i nuovi quiz. I questionari elettronici, al contrario di quelli ancora in vigore, non contengono più le tre domande con la risposta giusta incorporata.

dieci domande con tre risposte per ognuna di esse prese a caso da quelle 12. Potranno essere tutte e tre vere, tutte e tre false, due vere e una falsa, una vera e due false. Il candidato dovrà rispondere a tutte le 30 domande distinguendo, tra le risposte proposte quelle vere da quelle false.

Una nuova scheda, identica a quella sottoposta ad un esaminando, l'elaboratore potrà riproporla solo dopo averne stampate circa due miliardi e mezzo diverse. Questo, per evitare che un candidato riesce a superare l'esame grazie ad uno sforzo mnemonico o per un caso fortunato. «Con le norme ancora in vigore», spiega il segretario dell'Unasca, «una delle tre risposte ai quesiti è giusta e, con un pizzico di fortuna può essere «azzeccata» e si può superare la prova di teoria. Con i cambiamenti apportati, per essere abilitati, si deve essere preparati a ragionare. Può farci qualche esempio? Prendiamo, ad esempio, la scheda numero uno «la Giuliana Mancini. Alla domanda numero 5 troviamo in caso di strada innervata il conducente deve: 1) sui tratti in discesa posizionare il cambio in folle e controllare la velocità mediante il freno; 2) soprattutto, sui tratti in salita, procedere con movimento, quanto più possibile uniforme; 3) lungo salite con forti pendenze, tenere un'andatura con fasi frequenti di frenatura ed accelerazione. Qual è la risposta giusta? Tra le tre proposte, la seconda è quella esatta. Nella domanda numero 8, il simbolo (una ventola) è rappresentato nella figura. Le tre risposte: 1) se la spia è accesa, indica che la ventola del radiatore non frena a sufficienza; 2) è posto sul comando del condizionatore dell'aria; 3) posto su spia accesa può indicare cinghia del ventilatore allentato. Sono tutte e tre risposte errate, che il candidato deve confermare segnando la lettera B nell'alto

della scheda. Si tratta, come si vede di un esame ragionato, più articolato ed il candidato per affrontarlo con sicurezza deve essere seriamente preparato. Per essere promossi con i vecchi quiz si possono commettere anche due errori. Ora quanto dovranno essere le risposte esatte? La direzione della Motorizzazione non ha ancora stabilito quanti saranno gli errori ammessi. Di certo c'è soltanto che chi non supera la prova teorica, dovrà tornare a ripeterla dopo un mese e un giorno. Cambierà anche l'esame di guida, la cosiddetta pratica. Il nuovo esame di guida, spiega Giuliano Mancini, con sisto nel dimostrare per circa 20 minuti all'esaminatore della Motorizzazione la padronanza del veicolo a varie velocità e compendio diverse manovre che vanno, dalla retromarcia al sorpasso, alla circolazione su piazza con rotatoria.



Una scuola guida di Roma

Esodo natalizio
Un milione di macchine sulle autostrade

ROMA. Prosegue il grande esodo natalizio. Circa un milione di automobili stanno raggiungendo le località delle vacanze. Secondo i dati forniti dalla Società Autostrade la punta massima del traffico si avrà domani quando torneranno a circolare gli autotreni. Agli automobilisti si raccomanda di essere prudenti soprattutto perché quest'anno le strade sono rese più insidiose da nebbia, ghiaccio e vento. Le autostrade più trafficate dovrebbero essere l'Autostrada e la Serenissima, nonché da Modena verso il Brennero e viceversa. Anche in Laguna la circolazione sarà sostenuta in particolare da e verso Ventimiglia. Il traffico piuttosto intenso sulla A14 Adnanica in direzione delle tradizionali località della Riviera. Al centro e al sud il piccolo è rappresentato dalle averse condizioni atmosferiche che hanno causato numerosi incidenti.

Motorizzazione
«Nessun ritardo per le marmitte catalitiche»

ROMA. Sulle marmitte catalitiche non c'è stato alcun ritardo da parte della Motorizzazione civile in relazione alle pratiche chieste dalle fabbriche di automobili. A precisarlo è una nota del ministero dei Trasporti secondo la quale tali uffici «hanno tempestivamente evaso tutte le pratiche di omologazione via via presentate dalle case costruttrici. Sono allo stato attuale in corso di evasione alcune pratiche di omologazione presentate dall'industria nazionale nell'ottobre '91. Per queste, le cui prove tecniche sono già state perfezionate dagli uffici periferici della Mtc, si è in attesa di ricevere la documentazione prevista dalle vigenti norme. Gli uffici sono comunque pronti a svolgere il loro compito d'Istituto».

Iniziativa dell'onorevole Costa
Leader della classifica negativa
la Corte dei Conti: la pensione
ai reduci quando avranno 136 anni

Duecento storie di «pazzia» statale
Strade non costruite, soldi buttati,
cittadini presi in giro
Che fare? «Arriva la legge 241...»

A Gaspari il lumachino di Stato

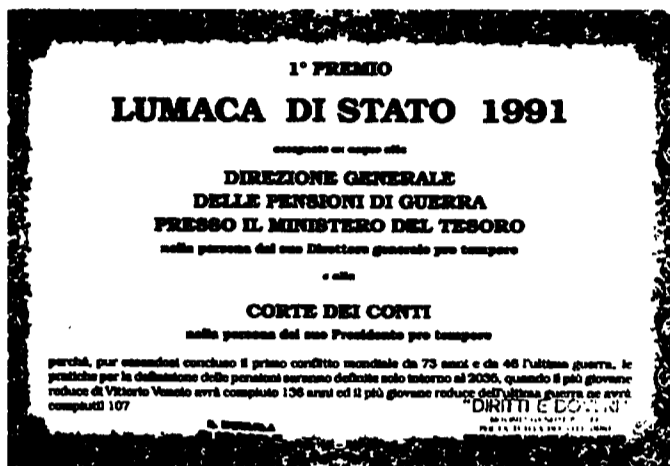
Lentezza e inefficienza: «premiati» gli enti pubblici

L'onorevole Costa ha assegnato i premi «Lumaca di Stato '91». Al ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, il premio di consolazione: «Dopo un anno e mezzo, non ha ancora applicato la legge sulla trasparenza». La lumaca d'oro alla Direzione generale delle pensioni di guerra: «Le pratiche per le pensioni saranno definite quando i reduci avranno 136 anni...». Duecento storie di soprusi.

ROMA. L'onorevole Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, ha vinto un premio: il lumachino '91. La decisione, presa da un suo collega, il parlamentare del Pli Raffaele Costa, ha una serie, dettagliata motivazione: «Il ministro non ha ancora attuato, a un anno e mezzo dall'entrata in vigore, la legge 241 sulla trasparenza amministrativa a favore del cittadino».

Remo Gaspari non gradirà. Ma il malumore per l'imbarazzante dono può, comunque, essere mollito. Il deputato democristiano, infatti, ha vinto soltanto il premio di consolazione tra i 16 assegnati agli enti pubblici che si sono distinti per «lentezza ed inefficienza».

Sei premi e duecento storie di cittadini che la burocrazia quotidianamente malversa, ignora, dimentica. L'onorevole Costa ha raccolto queste storie in un dossier, e, poi, ha convocato una conferenza stampa



«I lumachini d'oro» premi assegnati dall'on. Costa (in alto) agli enti pubblici che si sono distinti per «lentezza ed inefficienza»



L'Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade) ha ottenuto il secondo premio: «Strade incomplete, interrotte, da rettificare, da ampliare...». L'autostrada Palermo-Messina (182 chilometri) attende dal '71 di essere ultimata. Preventivo iniziale: 200 miliardi di lire. E la lentezza si è trasformata in oro, per ogni chilometro finora realizzato lo Stato ha speso 57 miliardi. Felicitissimi gli appaltatori; felicissimo anche qualche amministratore, qualche politico?

Terzo premio, lo riceve la Direzione generale del Catasto presso il ministero delle Finanze: «perché i dati definitivi e corretti degli estimi catastali, indispensabili ai contribuenti che devono pagare l'acconto dell'Irpin, sono stati resi noti a partire dal 14 dicembre, e su introvabili supplementi straordinari della Gazzetta ufficiale...». Da notare: l'ultimo giorno utile per i versamenti era il 20 dicembre.

Di versamento in versamen-

to, eccoci alla Direzione generale degli Istituti di previdenza, cui è stato assegnato il quarto premio «per l'incredibile serie di proteste dei cittadini che chiedono da anni la ricongiunzione dei periodi assicurativi...». Francesco Armentano, di Trani (Bari), aspetta un «ricongiungimento» dal 1981. Ha cercato di capire, in questi dieci anni, ha indagato, impreca... Poi, l'Inps, febbraio '91, finalmente risolve il mistero: la pratica non va bene, ricominci tutto daccapo, il signor Armen-

mezzo secolo dalla caduta del fascismo...».

C'è altro, lettere e cartoline recapitate, dalle Poste, dopo sette anni, sussidi dispersi, case costruite soltanto sulla carta. Raffaele Costa, in ogni caso, ha fiducia. Con la legge 241 sulla trasparenza, i cittadini potranno finalmente «difendersi», sapendo a che punto è la propria pratica e chi se ne occupa. La legge 241? Sì, proprio quella «non ancora applicata» dal ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari.



Beni culturali:
l'Italia spende
solo lo 0,6%
del bilancio

In Italia ci sono 3.273 musei, ma la metà resta chiusa. È uno dei dati, forse quello che meglio di ogni altro focalizza lo scarso interesse per la valorizzazione dei nostri beni culturali, contenuto nell'indagine conoscitiva promossa dalla commissione Cultura della Camera. I risultati conclusivi sono stati illustrati dal presidente della commissione, Mauro Seppia (Psi). Dall'indagine giunge anche una conferma: la scarsa e poco qualificata spesa per i beni culturali, ai quali, secondo Seppia, lo Stato ha sempre destinato una parte modesta della propria spesa, che nel bilancio di previsione per il 1992 è scesa allo 0,26 della spesa complessiva, pari allo 0,11% del prodotto interno lordo.

Giudio-Cossiga
Gli atti trasmessi
al tribunale
dei ministri

La posizione dell'onorevole Francesco Cossiga, in qualità di ex ministro dell'Interno e di ex presidente del Consiglio, è da alcuni giorni al vaglio dei giudici del tribunale dei ministri per la vicenda «Giudio». La magistratura romana ha infatti terminato il trasferimento degli atti che fino al novembre scorso erano stati compiuti sulla vicenda. Si tratta di migliaia di pagine: verbali di interrogatorio di «gladiatori» ascoltati come testimoni, di documenti sequestrati all'interno degli archivi del Sismi, di interrogatori di ufficiali dei servizi, e di tutti gli atti istruttori compiuti dal giudice veneziano, Felice Casson, e da quest'ultimo trasmessi per competenza alla procura di Roma. A determinare l'invio degli atti al tribunale dei ministri è stata l'autodenuncia inoltrata dal Capo dello Stato il 25 novembre scorso all'autorità giudiziaria romana e con la quale Cossiga ribadiva, in qualità di ex ministro dell'Interno, ex presidente del Consiglio e attuale capo dello Stato, la piena legittimità della struttura «Giudio».

«Gruppo di fuoco»
della mafia
sgominato
a Caltanissetta

Otto persone, due delle quali latitanti, sono state arrestate dalla squadra mobile di Caltanissetta, mentre si trovavano all'interno di una villa in contrada La Spia, ad un chilometro dal capoluogo nisseno. I fermati sarebbero esponenti del clan mafioso guidato da Giuseppe Madonia, e si sarebbero trovati a Caltanissetta per compiere degli omicidi; per il dirigente della squadra mobile, Casabona, ci si trova infatti in presenza di un «gruppo di fuoco». Le manette sono scattate sui nomi di Giovanni Passero, 35 anni, di Gela, ricercato per associazione mafiosa; Nunzio Emanuelli, 35 anni, di Gela, sorvegliato speciale; Rosario La Rocca, 35 anni, di Niscomi, incensurato; Salvatore Siciliano, 27 anni, di Mazzarino, con precedenti penali per furto; Giuseppe Ciambrone, 29 anni, di San Cataldo, pregiudicato per tentato omicidio; Vincenzo Dell'Utri, 64 anni, proprietario della villa, sua moglie e suo figlio, che, al momento del «blitz», si trovavano all'interno dell'edificio. Dell'Utri, costruttore edile, è stato denunciato per favoreggiamento.

Arrestato
per crak
l'uomo
della Del Santo

È stato arrestato ieri a Noli, in provincia di Savona, Silvio Sardi, ventiseienne anni, uomo d'affari che opera sulla borsa di Milano. Sardi è noto al grande pubblico come compagno dell'attrice Lory Del Santo. Anzi, un settimanale popolare ha appena pubblicato un suo memoriale dove accusa la Del Santo di trascurare il loro bambino. Sardi era appena tornato da Miami a Montecarlo e, di lì, era venuto a Noli per incontrare un amico, l'ex tennista Gianni Oleppo. La finanza lo aspettava infatti davanti alla villa di Oleppo. Vedendo le fiamme gialle, Sardi avrebbe detto ad amici: «Non preoccupatevi, cercano me». Dunque se lo aspettava: l'arresto è da attribuirsi probabilmente a un crak finanziario.

Sindacalista
chiedeva soldi
promettendo
lavori
inesistenti

Un sindacalista della Cisl-Scuola, Giovanni Lonco di 29 anni di Torre Santa Susanna (Br), dove è anche consigliere comunale, è stato arrestato per millantato credito. Lonco avrebbe incassato da tre persone di Grottaglie complessivamente 85 milioni di lire in cambio di posti di lavoro in banche ed in Enti pubblici. Ovviamente i posti di lavoro in questione non erano mai stati ottenuti e dopo la denuncia, in esecuzione di un provvedimento del Gip di Taranto il sindacalista è stato rinchiuso nel carcere di Brindisi. Già in passato l'uomo era stato accusato di aver intascato denaro in cambio di posti di lavoro mentre nei mesi scorsi la sede Cisl di Torre Santa Susanna era stata oggetto di due attentati dinamitardi. Nell'ufficio del sindacalista a Brindisi i carabinieri hanno effettuato una perquisizione trovando materiale ritenuto interessante.

GIUSEPPE VITTORI

L'informatica entra a Montecitorio per combattere le «segnalazioni» al concorso per 60 posti con 35.000 candidati

Alla Camera cento test anti-raccomandazione

Inno al nozionismo e sconfitta della raccomandazione. Cento test filtrati dalla forza innataccabile dell'informatica. Può essere questa la sintesi del modo in cui si svolgono le preselezioni di 35.000 candidati per l'accesso a 60 posti alla Camera dei Deputati? Forse sì. Per i concorrenti è una gran fatica ma vuoi mettere la disperazione del politico che non può raccomandare perché i computer non sono sensibili?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'appuntamento è per le otto. Ma già più di mezz'ora prima, nonostante il vento che spazza la capitale, i candidati al concorso per 60 posti alla Camera dei deputati affollano via Cristoforo Colombo, aspettando che si aprano le porte della Fiera di Roma, sede prescelta per lo svolgimento della prova di ammissione al concorso vero e proprio. Qui si partecipa ad una sorta di pre-test che, una volta superato, potrebbe cambiare la vita del candidato aprendo le porte verso la selezione fatta di tradizionali prove scritte e orali ma che, sicuramente, ha già mutato nella sostanza

l'approccio del comune cittadino con un concorso pubblico. Quelle attualmente in svolgimento sono prove in cui, grazie all'informatica, la raccomandazione riceve un duro colpo. E se si pensa che il metodo per annientarla è stato studiato per l'accesso a posti di lavoro negli uffici di quel Palazzo dove l'arte della segnalazione è pratica quotidiana a sostegno di inossidabili carriere, la cosa è ancora più curiosa.

Ecco allora il complicato, ma imparziale meccanismo studiato da Mauro Zampini, capo del personale della Camera e dal suo staff, per stroncare all'origine qualunque possibilità di avvantaggiare un candidato a danno di un altro, colpevole solo di non avere amicizie che contano. I partecipanti, per essere ammessi al prove del concorso per 35 documenti, 15 documentaristi di biblioteca e 10 ragionieri, devono rispondere a cento quiz su materie diverse come l'attualità politica istituzionale del mondo intero, la storia italiana dal 1861 ai giorni nostri, diritto pubblico, politica economica e scienza delle finanze fino a bibliografia e biblioeconomia. Il margine di errore concesso è esiguo, solo il 10 per cento. I quiz vengono scelti tra i cinquemila contenuti in un libro che la Camera ha fornito a tutti i partecipanti un mese e mezzo fa dagli stessi concorrenti che assistono a turno all'estrazione di cinquanta gruppi di cento domande. Tra questi vengono sorteggiati i quiz che faranno la selezione e che vengono

proposti ai candidati in due modi: proiettati su uno schermo e letti da una voce registrata. Una domanda, tre possibili risposte, sette secondi di tempo. Poi si va oltre. Senza possibilità di ripensarsi o di ragionare. E senza possibilità di rendere riconoscibile la propria scheda dato che ogni candidato è individuato attraverso un codice leggibile solo con una penna ottica. Una prova rapida, meno di un'ora e in qualche modo indolore dato che i risultati vengono resi noti già il giorno dopo.

Vediamo per raggiungere il sospirato «posto» a due milioni al mese iniziali, più una serie di sostanziose agevolazioni, a cosa bisogna saper rispondere. Solo qualche esempio. «Qual è il nome del colonnello che nel 1887 guidava la colonna militare che fu distrutta a Dogali dal ras Alula? Risposte possibili: De Angelis, De Ferraris, De Cristoforis». Quella giusta è l'ultima, ma riesci a ricordartelo solo se (è successo ad un concorrente di ieri) hai fatto da baby sitter ad un bambino con lo stesso cognome. E se vi chiedessero chi ha scritto nel 1960 sul «Journal of Law and Economics» l'importante articolo sul problema del costo Coase se vi venisse proposto in alternativa a Buchanan e Harsanyi?

Questi esempi già bastano a far capire quanto sia faticosa la sconfitta della raccomandazione. Comunque, stando al giudizio dei candidati, sembra che questo misto di informatica, sforzo mnemonico e nozionismo esasperano funzioni almeno

Parma, Gualtieri (Pri) denuncia diverse stranezze

Business School, una setta? «Sciocchezze, siamo più bravi»

Una villa a Collecchio (Parma), trecento studenti che pagano dieci milioni all'anno. Alla «European Business School», dopo i premi Nobel, Miller, Markowitz e Modigliani, arrivano feroci le polemiche. Con un'interpellanza Libero Gualtieri chiede come sia nata questa scuola, come abbia acquistato una grande villa, quali contatti con una setta. Immediata replica: «Siamo i più bravi, ci vogliono distruggere».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. «Vincerò, vincerò...» la voce che arriva dal centralino della «European Business School» è quasi un proclama. Anche in questi giorni natalizi il presidente della scuola, Stefano D'Anna, anni 48, è al suo posto. «È come potrei fare altrimenti, dopo il ferace attacco contro di noi?». Tutta colpa del senatore Libero Gualtieri, repubblicano, che ha presentato un'interrogazione su questa «università» che non lo convince affatto. Il presidente della commissione stragi ha preso carta e penna, ha scritto ai ministri di Grazia e Giustizia, Interni, Tesoro e Pubblica Istruzione.

I quesiti posti nell'interrogazione sono tanti. Come mai — chiede in sostanza il senatore — una società come la Ebs Italia, che gestisce l'«European Business School», che aveva un capitale sociale di 20 milioni (portati successivamente a 700) è riuscita ad acquistare una villa a Collecchio di Parma con una spesa di 2 miliardi e 150 milioni, ottenendo un mutuo di 1.800 milioni dalla Banca del Monte di Parma? Perché organizza corsi per studenti ad un costo superiore ai dieci milioni all'anno, e poi rilascia diplomi privi di qualsiasi valore? Perché, sfruttando l'indiscusso prestigio della sede, nel tentativo di accreditarsi come filiale italiana della maggiore scuola di imprenditori europea con sedi anche a Londra, Parigi, Francoforte, Madrid e Praga, ha ottenuto la partici-

Tensioni e timori di rivolte e fughe

Nuovo carcere emiliano con detenuti «ciceroni»

Grandioso, faraonico, e anche bello, almeno visto dall'esterno, il nuovo carcere di Reggio Emilia è, all'interno, una struttura grottesca, dove pochi agenti sono costretti a turni massacranti e molti detenuti girano liberamente perché non è materiale possibile garantire la vigilanza. Trasferiti i carcerati, ma non le linee di comunicazione. La tensione cresce; i sindacati denunciano rischi di agitazioni e fughe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Dobbiamo tenere molti cancelli interni sempre aperti, perché non c'è materialmente possibile seguire tutti gli spostamenti dei detenuti con l'agente di custodia munito delle relative chiavi». Ho paura a lavorare nel mio ufficio: vedo passare tanta gente attorno, se sono in divisa, penso siano secondini, ma quelli in borghese non so chi siano. Sono soltanto due delle denunce fatte ieri, in una conferenza stampa tenuta presso la Camera del lavoro di Reggio Emilia, da agenti di custodia alle prese con gli incredibili problemi prodotti dal trasferimento di 140 detenuti e di poche decine di agenti nel nuovo carcere, una megastruttura tra la via Emilia e i primi rilievi dell'Appennino. Qui è stato sistemato, altrettanto frettolosamente, anche il manicomio giudiziario.

Le organizzazioni sindacali e gli agenti avevano denunciato da parecchio tempo, e ripetutamente, l'assurdità di un trasferimento non organizzato, e senza un aumento del personale. Adesso la situazione è questa: c'è una sola linea telefonica, con cinque diramazioni interne, e mancano i collegamenti tra i vari piani; non ci sono quelli per il computer e il fax, rimasti nel carcere vecchio, non è stata ancora approntata l'infermeria e un agente, ovviamente senza il diploma di idoneità, deve fare l'infermiere durante il giorno; impossibili i colloqui telefonici, i quali i detenuti hanno diritto, con familiari e difensori, per settimane, diversi detenuti

Il cuore artificiale di Napoli

Pizzo non ce l'ha fatta

La famiglia: «I medici l'hanno usato come cavia»

NAPOLI. Mario Pizzo, l'uomo dal cuore artificiale, è morto ieri a Napoli dopo due giorni di agonia e a poco più di due settimane di distanza dall'intervento che gli avrebbe dovuto consentire di attendere in tutta tranquillità il trapianto cardiaco. È il suo successo a scattare la polemica e forse persino un'iniziativa giudiziaria dei parenti dell'uomo, che ora affermano che l'«équipe» che l'ha operato l'ha usato come una cavia.

I medici avevano installato nell'addome dell'uomo una pompa cardiaca di titanio spessa tre centimetri — che attraverso alcuni tubicini doveva essere collegata a un micro-computer esterno — che avrebbe dovuto spingere il sangue arterioso al posto del ventricolo sinistro distrutto dalla malattia che l'aveva ridotto in fin di vita.

L'operazione sembrava essere riuscita perfettamente, tanto che, subito dopo l'intervento, il paziente cinquantaduenne era stato intervistato e aveva dichiarato di sentirsi molto bene, tanto da chiedere il risultato della partita di calcio del Napoli.

Dopo un decoro di una decina di giorni perfettamente normale, sabato scorso dovette essere sottoposto a una nuova operazione che ha portato, tre giorni fa, a un improvviso aggravamento, forse per un'emorragia polmonare.

I bollettini medici sono diventati sempre più pessimistici, anche perché le condizioni generali del paziente non facevano presagire niente di buono. Nemmeno l'inservimento della respirazione meccanica, infatti, aveva portato agli attesi miglioramenti.

L'«équipe» che aveva operato Mario Pizzo, 52 anni, ex allibratore di Città del Capo, sofferente di una cardiomiopatia dilatativa — una malattia degenerativa del muscolo cardiaco che non lascia speranze — respinge le accuse che ora la famiglia gli vorrebbe contestare. «Pizzo sarebbe morto qualche settimana fa se non fossimo intervenuti con quell'operazione». I medici fanno capire che le condizioni generali del paziente erano lamentevolmente compromesse che non c'era alcuna altra strada per cercare di salvarlo, visto che non era possibile pensare a un trapianto cardiaco, unica altra via praticabile per Mario Pizzo.

Incontro con Khatharina Mirosława nella discoteca dove lavora come show-girl: «Non ero sparita, solo non mi andava di essere esibita come uno scimmione dentro una gabbia» «Giudicata sul nulla, per fortuna in Cassazione c'era Carnevale»

«Se fosse uno spettacolo vorrei fare il giudice»

È tornata Katharina, la donna del giallo di Parma. Sparita 24 ore prima che la Cassazione annullasse la sentenza che la condannava per l'omicidio dell'industriale Carlo Mazza, è riapparsa ieri sulla pista di una maxidiscoteca. «Preoccupata per il nuovo processo? Questa storia non finisce mai, ma preoccupati dovreste essere voi per tutto quello che a me è successo nel vostro paese?»

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

GHEDI (Brescia). C'è un clown che si spoglia sulla pista del «Florida», cattedrale del decibel a pochi chilometri da Brescia. Ruba cinque minuti di danza alle seimila anime che affollano la discoteca, si sfilava braghe sfondate e marsina multicolore, rimane in mutandine e reggiseno. È Katharina Mirosława, la ballarina - «no prego, show-girl» - polacca del giallo di Parma. Cinque anni fa l'arrestano accusandola di aver ucciso l'industriale dell'acciaio Carlo Mazza, suo amante per sette mesi. Dopo quattro giorni, il Tribunale della libertà la scarica per assoluta anzianità

gli affari? «Ora ci arrivano più telefonate», ammette un press-agent ingessato in un paio di blue jeans chiari. «Balletti a sfondo erotico? Spettacoli hard? Ma perché la gente non la smette con queste definizioni. Io lavoro qui esattamente con lo stesso spirito con cui lavorerei in banca», sbotta Katharina, 26 anni, un figlio di 10 che domani sera abbraccerà ad Amburgo, dove il piccolo Niki vive coi nonni. La sua esibizione sul palco è sensuale, elegante, senza eccessi. Pubblicità? «È chiaro che si tratta di far vedere un po' di biancheria intima», spiega asciutta Katharina.

Ma si può sapere dov'era finita? Sarebbe scappata sola Cassazione avesse confermato la condanna? E come avrei potuto? Per scappare ci vogliono protezioni che io non ho, perché ho sempre voluto vivere coi miei mezzi.

Ma allora perché è sparita? Io non sono uno scimmione che si può esibire in una gabbia. Cosa volevano da me, che piangessi davanti alla gente?

Ma dispiace, la dignità è un'altra cosa.

Il processo non è finito, dovrà essere rievocato. È preoccupata, angosciata?

Preoccupati dovete essere voi per quello che è potuto succedere nel vostro paese. Sapete cosa vuol dire essere arrestati e poi scarcerati per mancanza di indizi? E poi assolti, e poi condannati?

Come si è sentita dopo l'ultima sentenza?

Con un gran confusione di pensioni, poteva andare male e allora sarebbe finito tutto. Cosa avrei fatto? Non lo so, in ogni modo è andata bene e ringrazio Dio.

A un settimanale lei ha dichiarato che ora bisogna cercare l'assassino.

Non l'ho detto io è un commento aggiunto dai giornalisti. Chi lo trova ora l'assassino? Può partire così un'inchiesta per omicidio. Non si accorsero nemmeno che Carlo era stato ucciso (con due colpi di pistola alla testa, ma all'inizio si parlò di morte naturale ndr). Io in quei giorni ero in Germania e tornai per i suoi funerali. Se avessi saputo quello che poi è successo non sarei mai venuta in Italia.

Cosa pensa di questa storia, di tutto questo processo lunghissimo?

Penso che con finisce mai. Sul banco degli imputati mi sono sempre sentita fuori posto. Se fosse uno spettacolo, preferirei fare il giudice. È pazzesco che possa succedere una cosa del genere. Come si fa a giudicare una persona sulla base di ombre?

Cosa prova quando pensa che suo fratello e il suo amico Dimopoulos sono ancora in carcere?

Non è logico che io sia fuori e gli altri dentro. Io non posso fare il lavoro degli avvocati, ma nella sentenza che ci ha condannati a nessuno di noi è stato assegnato un ruolo preciso. Per fortuna c'era questo Carnevale (Carlo Carnevale, il presidente della sezione della Cassazione che ha ordinato di rifare il processo ndr). È tanto maltrattato, ma almeno lui ha capito.



Katharina Mirosława a Parma, l'estate scorsa

A Mori vicino Rovereto «Giallo» in una birreria Trovati i corpi di 3 persone uccise a revolverate

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVERETO. Uccisi con sei-sette colpi di pistola sparati da due armi diverse, i corpi in decomposizione avanzata e devastati dai topi, i cadaveri di tre persone, una giovane e due uomini, sono stati trovati ieri all'interno del bar-birreria «Il Drago» di Mori, un paesotto di 7.000 abitanti nel basso trentino, ad 8 chilometri da Rovereto. Una è la proprietaria del locale, Susy Rigatti, 28 anni. Un altro è un appuntato del carabinieri in pensione, Raffaele Giannetta, di 63 anni. Il terzo non è stato ancora identificato ed è un uomo sui trent'anni, senza barba, vestito «comune». Il bar della morte occupa il piano terra di un caseggiato lungo la circonvallazione di Mori, sulla statale Rovereto-Riva del Garda. Un locale pulitissimo, frequentato soprattutto da notabili, con orari di apertura irregolari. Per questo, anche se era chiuso da un paio di settimane, nessuno ci ha fatto gran caso. Solo ieri una parente della titolare, Gina Rigatti Ercolini, che abita sull'altro lato del caseggiato, si è insospessita. Prima ha chiesto ai vigili urbani del paese, poi ha controllato di persona. La porta di servizio del «Drago», che dà su una cucina annessa al locale, era solo accostata. La signora l'ha aperta ed ha visto subito nella penombra, stessa terra in una pozza di sangue rappreso, Susy Rigatti, il volto devastato da un proiettile. La scena le è bastata per scappare urlando inorridita. Poco dopo sono arrivati i carabinieri della stazione di Mori. Oltre la cucina, oltre il bar, trappoli sul pavimento del vestibolo, hanno trovato gli altri due cadaveri. Anche gli uomini erano stati ammazzati a colpi di pistola, più di uno, alla testa ed al corpo. Quanti è ancora difficile dirlo, perché nel frattempo, oltre al naturale disseccamento dei corpi, appena fatiscente dal freddo, si erano messi all'opera i topi con effetto facilmente immaginabile. Per terra, alcuni bossoli di pistola automatica. Il primo pensiero degli investigatori si è rivolto al classico delitto passionale, magari concluso con un suicidio. Ma l'arma non è stata trovata sul posto. Dal sistema dei bossoli è poi risultato che a sparare sarebbero state almeno due pistole. Infine, mistero nel mistero, nel parcheggio antistante il locale è stata trovata la Citroën Cx grigio metallizzato dell'ex appuntato, con la tappezzeria segnata da estese macchie di sangue. La pista «passionale» tuttavia non è stata ancora scartata, viene seguita, puntando ad un quarto uomo, assieme ad altre ipotesi. Susy Rigatti era una ragazza con parecchie relazioni, non una lissa. Oriana, aveva ereditato il locale dai genitori. Il nome del bar deriva da un drago di ghiaccio che, i Rigatti erano soliti costruire all'esterno nei mesi più freddi dell'inverno. La ragazza l'aveva sostituito con un più comodo drago di gomma gonfiabile, dall'effetto lusingante kitsch. L'ex carabinieri aveva lasciato il servizio militare nel mese di maggio di Torbole, nei laggi - ancora nel 1982. Poi era diventato un assiduo frequentatore del «Drago», forse, ultimamente, svolgeva anche le funzioni di «buttafuori». Può darsi che al momento del triplice omicidio fosse armato, e sia riuscito a sparare prima di morire. Questo spiegherebbe il doppio tipo di bossoli trovati.

Il provvedimento deciso dal governo solo all'ultimo momento Sciolto il Comune di Misterbianco diventato «comitato d'affari» della mafia

Il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Misterbianco è stato firmato «in zona Cesarini», quando mancavano poche ore alla scadenza dei termini. L'ex sindaco Di Guardo (Pds): «Adesso bisogna trasformare questo paese in un simbolo di riscossa. Un'altra Capo d'Orlando contro l'aggressione mafiosa alle istituzioni. Tocca ai cittadini onesti scongiurare chi ha infangato Misterbianco».

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (CT). Sono bastati quindici minuti, al governo, per sciogliere il Consiglio comunale di Misterbianco. Dopo due mesi di attesa e meditazione, dopo i ritardi, le polemiche e le denunce degli ultimi giorni, finalmente il governo ha deciso. Misterbianco, il Comune divenuto simbolo, dopo l'omicidio del segretario della Dc, Paolo Arena, dell'aggressione mafiosa alla politica e alle amministrazioni, per diciotto mesi sarà governato da un «triumvirato» di commissari nominati dal governo. Il ministro Scotti nel decreto traccia un quadro delle infiltrazioni mafiose nel Comune. Parla dell'omicidio Arena e afferma che dalle indagini il «capobastone» androditiano è risultato essere in frequenti rapporti con Giuseppe Grazioso, pluripregiudicato e genero di Giuseppe Pulvirenti «u' Malpassuto». Poi vengono richiamati altri episodi richiesti al commissario di un dipendente comunale all'interno degli uffici municipali e l'assalto al deposito regionale del Sigros a

di Misterbianco devono lavorare insieme per cercare una strada nuova che rinnovii la politica e riporti la gente a riappropriarsi del Comune che per tanti anni è stato occupato da uomini inetti e malviventi. I cittadini non devono sentirsi avviliti da questo decreto. Anzi, è il primo segnale di un intervento deciso dello Stato a fianco degli uomini onesti di Misterbianco che sono la stragrande maggioranza. Si tratta di lavorare insieme, col sostegno delle istituzioni per scongiurare una minoranza di violenti e corrotti che hanno infangato l'immagine di un Comune di grandi tradizioni democratiche. Qualcuno lo ha accusato di gettare infamia su Misterbianco con le sue denunce. «Se dire la verità, se contrastare le affermazioni scandalose dell'on. Nino Drago, che cercava di beatificare Paolo Arena, tentando di accreditarlo come una vittima della lotta alla mafia, vuol dire gettare fango, allora è probabile che io lo abbia fatto» - dice Di Guardo - Credo invece che il disonore su Misterbianco lo abbiano gettato gli amministratori collusi con la mafia che hanno trasformato la politica in un mercato indecoroso e in una spietata lotta fra bande, installando in Municipio un comitato d'affari che ubbidiva solo agli interessi personali e agli ordini che arrivavano da Paolo Arena e da chi stava dietro e sopra di lui... «Il decreto del governo che scioglie il Comune di Misterbianco - dice l'on. Adnana



Il luogo dell'agguato dove fu ucciso Paolo Arena nel settembre '91

Laudani, segretario provinciale del Pds - è arrivato in estrema misura perché la Dc e il vecchio ceto politico hanno fatto di tutto per evitare che si arrivasse allo scioglimento con decreto ministeriale... Da questo primo atto concreto credo tutti i cittadini onesti possano trarre un elemento di fiducia e di forza. Per José Calabrò, dell'esecutivo provinciale del Pds - non ci si può fermare solo a Misterbianco, bisogna intervenire

con eguale forza anche in realtà che vivono situazioni altrettanto gravi nella provincia di Catania. La notizia dello scioglimento non ha suscitato particolari commenti nella popolazione del grosso centro etneo. «La sorpresa l'avremmo avuta - dice il gestore di uno dei caffè del centro - se Scotti non avesse emesso il decreto. Credo che sarebbe stata comunque una scelta impossibile».

Antonio Fago rinviato a giudizio Taranto, consigliere dc riciclava assegni rubati

Antonio Fago, consigliere democristiano di Taranto, è stato rinviato a giudizio per aver riciclato 840 milioni di assegni rubati. Non è l'unico caso di rapporti tra politica e affari sporchi in una città dove 14 consiglieri comunali su 50 hanno noie con la giustizia. Tre sono dc e sono stati già oggetto di un rapporto dell'ex commissario Antimafia Sica. «Scotti deve decidersi a sospenderli», dice il segretario del Pds, Luciano Mineo.

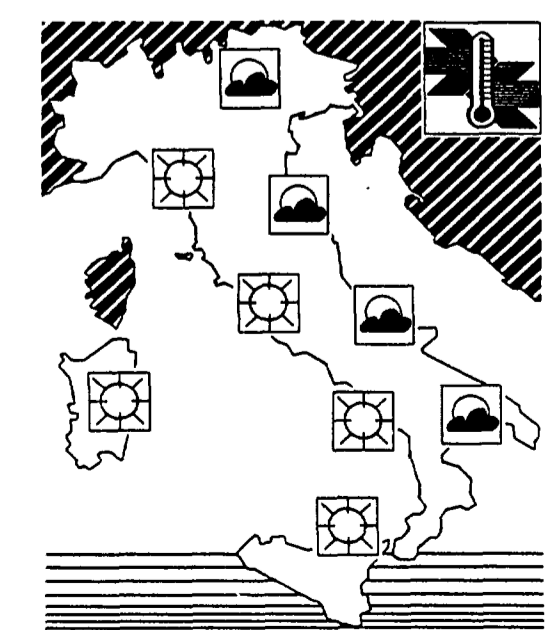
ENRICO FIERRO

ROMA. A Taranto la politica parla il linguaggio degli affari sporchi. L'ultimo caso esplosivo è quello del consigliere comunale democristiano Antonio Fago. Il giudice per le indagini preliminari Augusto Bruschi, accogliendo la richiesta del pm Piergiorgio Acquaviva, lo ha rinviato a giudizio per ricettazione e riciclaggio di assegni: 840 milioni provenienti da furti e rapine. Quarantasei anni, democristiano, da sempre uomo-ombra di uno dei potenti della Dc jonica, l'onorevole Cesare Cursi fanfani della corrente «Nuove Cronache» e membro della Direzione nazionale dc, Fago non è nuovo ad avventure dove la politica si intreccia con gli affari a nove zeri. Il 3 aprile 1984 i baschi verdi della Finanza lo arrestano al valico autostradale di Ventimiglia. In macchina il rampante fanfani trasportava qualche spicciolo: settecento milioni di lire, in contanti ed in assegni, stipati in una ventiquattre tra spazzolino e calze di nambio. Forse servivano per le spese minime. S'è di fatto che dopo una notte passata in gabbia le autorità giudiziarie italiane decidono di metterlo in libertà. Si consola con la politica alle elezioni amministrative del 1990, candidandosi alla carica di consigliere comunale. Con 3300 voti è il quarto degli eletti nella lista Dc, ed è immediatamente premiato con l'incarico di Assessore al commercio. Due giorni fa il rinvio a giudizio, che conferma le pesanti accuse scritte in un dossier dell'ex Alto commissario antimafia Domenico Sica. Quegli assegni, secondo i magistrati, provenivano da rapine a banche ed uffici postali. Ma l'ex assessore Fago, oggi rientrato nella maggioranza del governo cittadino che a novembre ha sostituito una giunta di solidarista antimafia, non è l'unico consigliere comunale che ha problemi con la giustizia. Nella città del «due manebia 14 me» dell'assemblea cittadina hanno collezionato denunce giudiziarie e pesanti precedenti penali. Un bel record. Tre di questi, Antonio Fago, Nicola Melucci e Cosimo Gianfredi, sono Dc. Un quarto, Giancarlo Cito, proprietario animatore di una tv privata (Atr-6), nel rapporto Sica è accusato di essere, né più né meno, un uomo dei temibili fratelli Modeo: i capi della mafia locale. Insomma, c'è materiale a sufficienza per indurre il ministro dell'Interno a sospendere almeno i consiglieri più chiacchierati. E invece? «Invece - dice Luciano Mineo - Scotti continua a rinviare. Prende tempo. Mineo incalza: «Il ministro non deve fermarsi di fronte al fatto che tre dei consiglieri su cui è chiamato ad assumere provvedimenti sono democristiani. Né deve fermarsi di fronte alla campagna elettorale». Insomma, dicono al Pds, «si deve dare un segnale forte a questa città che rischia di essere soffocata da una mafia sempre più arrogante ed aggressiva. Un rischio vero. A Taranto, ormai, i cartelli criminali puntano in alto, al «cuore» delle istituzioni. Mesi fa a San Paolo, una specie di quartier generale della criminalità, una carica di tritolo fece tremare la caserma dei carabinieri. Pochi giorni fa un altro attentato, rivendicato da una improbabile «Falange armata», ha distrutto il portone del Palazzo di città. «Di tempo ce n'è poco, ministro Scotti», dice Mineo. E la sua sembra una implorazione.

Tangenti Cancellato il Consiglio ad Ostia

ROMA. Il consiglio circoscrizionale di Ostia, il quartiere romano in cui un'indagine dei carabinieri ha portato all'arresto di diversi funzionari comunali coinvolti in un giro di tangenti, da ieri è stato ufficialmente sciolto. Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ha preso atto ufficialmente delle dimissioni presentate da 17 consiglieri su 25 e, si legge in un comunicato della prefettura, «della conseguente impossibilità di funzionamento della XIII circoscrizione». I poteri del presidente della circoscrizione e del consiglio, con decreto, da ieri, sono così esercitati dal sindaco e dalla giunta comunale di Roma, fino al rinnovo degli organi ordinari. Ad Ostia ci saranno, quindi, nuove elezioni, tra breve. Forse in coincidenza con quelle nazionali, se si terranno in primavera. Lo scioglimento del consiglio era stato chiesto a gran voce da tutte le forze di opposizione. Verdi e Pds, con l'esplosione del ciclone tangenti nel quartiere romano. L'inchiesta, come si ricordava, è partita dopo la denuncia dell'associazione commercianti. Delle tangenti ad Ostia recentemente si è parlato anche nella trasmissione Samarca. Con un colpo a sorpresa, anche la Dc, aveva scelto la strada dello scioglimento. Un suo consigliere è tra le persone arrestate dai carabinieri.

CHE TEMPO FA



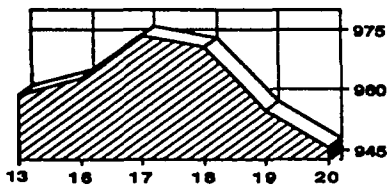
- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

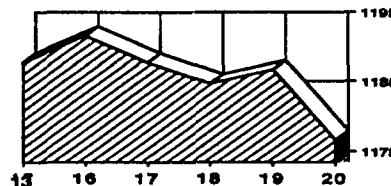
ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

l'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Europa e America non trovano l'intesa sui tagli ai sussidi alle esportazioni. È fallito anche il tentativo di mediazione in extremis di Jacques Delors e James Baker

Presentato a Ginevra un piano di soluzione delle divergenze che bloccano le trattative dell'Uruguay round: prime reazioni negative. Nel mondo venti di tempesta commerciale

Guerra agricola tra Cee e Stati Uniti

Drammatica rottura a Bruxelles: in forse il negoziato Gatt

Drammatica rottura tra Stati Uniti e Comunità europea sui sussidi all'agricoltura. Una riunione in extremis tra il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ed il segretario di Stato americano James Baker non è servita a nulla. Sui problemi agricoli rischia di franare anche l'Uruguay Round: il segretario Dunkel presenta un «arbitrato», la Cee lo rifiuta. Clima da guerre commerciali.



James Baker



Jacques Delors

GILDO CAMPESATO

ROMA L'ultima conferma è arrivata da Bruxelles ieri mattina: tra Stati Uniti e Cee non c'è nessuna possibilità di dialogo in tema di agricoltura. Una rottura totale al punto che anche per il Gatt, l'accordo internazionale su commercio e tariffe doganali, sembra quasi suonata l'ora del fallimento. Tutto ciò ha un solo significato: sul mondo soffiano venti di guerra commerciale. Per ora la bufera è soltanto annunciata, ma ben presto potrebbe scoppiare con forza devastante estendendo l'incendio a tutte le grandi aree in cui vanno aggregandosi gli interessi commerciali: il vecchio continente, le Americhe, le tigri dell'Est ed il Giappone, i paesi dell'Oceania. Tutti l'un contro l'altro armati.

pellire l'ascia di una guerra meno sanguinosa ma decisamente luttuosa come quella commerciale. Del resto, la recessione che soffre sui mercati mondiali è cattiva positiva consigliere. Al punto che questo fine settimana potrebbe addirittura rivelarsi come una specie di Sarajevo del commercio mondiale. Tra giovedì e venerdì abbiamo assistito ad una piccola guerra monetaria in piena regola: la Germania, senza nemmeno consultare i partner della Cee, ha innalzato i suoi tassi di interesse. Immediata la replica degli Stati Uniti con l'abbassamento dello sconto americano. Da una parte si drenano capitali, merce rara in questo momento, per investire sulla ricostruzione dell'ex Ddr; dall'altra si rende meno caro il denaro per spingere sulla ripresa e si svaluta il dollaro per spingere sulle

esportazioni: due politiche senza mediazione, destinate soltanto a scontrarsi. Ieri, come si è detto, si è verificato l'ultimo scontro di questo fine di settimana nero: la rottura della trattativa Usa-Cee sull'agricoltura. Già venerdì sera i negoziatori avevano dichiarato forfait:

Ray Mac Sharry, responsabile agricolo Cee ed il suo collega americano Ed Madigan, Carla Hills puntigliosa capo delegazione commerciale degli Stati Uniti e Frans Andriessen incaricato dalla Cee a guidare le trattative commerciali in nome dei Dodici, al termine di una trattativa durata cinque anni

hanno potuto soltanto verificare il loro totale disaccordo in tema di tagli ai sussidi agricoli. Per tentare un'ultima, disperata mediazione ieri mattina sono scesi direttamente in campo il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e il segretario di Stato James Baker. Ma due ore di drammatico

colloquio hanno potuto soltanto certificare che le distanze sono incolmabili.

La partita tra Usa ed Europa si è giocata sul tavolo dei sussidi alle esportazioni agricole: soprattutto cereali, oleaginose, zucchero, tutte colture che interessano poco all'Italia ma che coinvolgono decisamente l'agricoltura continentale, quella francese in particolare. Anzi, sotto molti punti di vista quello cui assistiamo è uno scontro tra Francia e Usa. Da tempo gli americani premono perché l'Europa apra i suoi mercati e non sovvenzioni più le esportazioni («in dumping» è l'accusa). La Cee ha «offerto» il taglio del 35% delle sovvenzioni provocando, si assicura, una riduzione del volume di esport del 25%. Gli Usa non si accontentano: chiedono un abbattimento dei sussidi del 50% in tempi ristrettissimi: cinque anni invece che dieci. Un dialogo impossibile.

Dietro il fallimento della trattativa, spiega il vicepresidente della Confindustria Massimo Bellotti, vi è lo scontro tra due agricolture diverse che si contendono gli stessi mercati. Tutti sovvenzionano («Ogni contadino americano riceve 20.000 dollari di sostegno pubblico all'anno; la media Cee è di 8.500») ma diverso è il modo di sovvenzionare. In Usa ci

persa il governo federale intervenendo direttamente sui redditi gli appena 2 milioni di contadini permettono di contenere la spesa entro un budget accettabile. Ma in Europa le campagne danno lavoro a quasi nove milioni di persone. Per questo gli aiuti arrivano dal mercato attraverso una politica di prezzi alti e di barriere doganali. Prezzi contro reddito: lo scontro è tutto qui.

Proprio nella notte tra venerdì e sabato mentre a Bruxelles si consumava la rottura euroamericana, a Ginevra Arthur Dunkel, direttore generale del Gatt, presentava ai 108 paesi membri le 451 pagine di un rapporto che dovrebbe definire le nuove regole del commercio internazionale. Non è un compromesso (non è stato possibile trovarne) ma un semplice «arbitraggio» su cui i governi dovranno esprimersi entro il 13 gennaio. Mc Sherry ha già fatto sapere che la Cee boccia la parte agricola. Meglio un non accordo che un cattivo accordo ha ribattuto Clara Hills. Sull'agricoltura rischia di franare tutto l'Uruguay Round. «L'Italia», osserva Silvano Andriani, ministro ombra delle attività produttive - assiste come testimone inerte: la politica monetaria la fanno i tedeschi, quella agricola i francesi».

L'amministratore delegato della Fiat contrario alle misure monetarie di Usa e Germania

Americani e giapponesi stanno vincendo Romiti lancia l'allarme all'Europa

Romiti lancia un grido di allarme. Tutta l'industria europea, non solo quella italiana, è messa in pericolo dall'aggressività americana e giapponese. L'amministratore delegato della Fiat dà la sua ricetta: in Europa moneta unica, uniformità di inflazione, debito e bilancio. E naturalmente ammonisce l'Italia. È il paese - dice - più lontano dall'equilibrio necessario. Deve fare lo sforzo maggiore.

Le indicazioni? Dalla Fiat non viene alcuna critica alle capacità di sviluppo, progettazione e ricerca dell'industria europea. Romiti si limita a sottolineare il rapporto anomalo tra il sistema economico europeo e quello giapponese. A indicare nella moneta unica, in una politica economica e industriale comune, in una politica europea nel senso più ampio del termine le possibili vie di uscita per l'industria europea. Il che significa - ha precisato - convergenza, cioè uniformità dei livelli di inflazione, del deficit del bilancio e del debito pubblico dei tassi di interesse. Un discorso all'Europa, ma, soprattutto, e come sempre, un discorso con l'occhio rivolto alle vicende italiane che, evidentemente, malgrado la recente tregua tra governo, industriali e sindacati,

continua a preoccupare la Fiat. E infatti Romiti ha ricordato che l'Italia è «tra i paesi più lontani dai parametri di riferimento stabili, e che quindi, dovrà sostenere nei prossimi anni lo sforzo più intenso tra i principali partners europei».

Sulla Fiat poche parole e a margine. Per ricordare l'accordo con la Russia che prevede l'acquisizione del 30 per cento



Cesare Romiti

RITANNA ARMENI

ROMA. La competitività dell'industria europea è in pericolo. E il pericolo viene dagli Stati Uniti e dal Giappone. L'allarme è stato lanciato ieri da Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Cassino. Romiti ha innanzitutto condannato le misure monetarie prese da gli Stati Uniti e

dalla Germania. «Sarebbe veramente grave se prendessero il sopravvento - ha detto - interessi specifici, di singoli paesi o di singoli settori, invece di interessi globali». Si è rivolto poi ai partner europei per ricordare che la perdita di competitività non riguarda solo l'Italia, ma tutti i paesi della Cee. E non solo, evidentemente le automobili, settore nel quale le industrie

europree sono particolarmente minacciate dall'invasione ormai prossima delle auto del Sol Levante, ma in generale tutti i prodotti tecnologicamente avanzati. «Nell'industria europea - ha detto Romiti - esistono oggi alcuni motivi di preoccupazione e tensione. Si parla spesso di perdita di competitività e questa sensazione viene confermata da alcuni dati di insieme». E, in effetti, i dati ricordati dall'amministratore delegato della Fiat parlano chiaro. Mentre oscuri sono rimasti nel suo discorso i motivi che hanno portato ad una situazione di così grave perdita di competitività. La quota di esportazioni dell'Europa sul totale Ocse è rimasta costante nel corso degli ultimi 10 anni, ma si è ridotta nei prodotti ad elevato sviluppo. Il saldo commerciale della

Cee verso gli Stati Uniti dalla fine di maggio del 1989 è tornato passivo, in corrispondenza di una maggiore aggressività dell'industria americana. Dal 1990 è in passiva anche la bilancia commerciale della comunità verso il resto del mondo. «Questo è un fatto - ha detto il dirigente Fiat - che non avveniva da molti anni».

Ma il pericolo maggiore viene dal Giappone e riguarda proprio i prodotti tecnologicamente sofisticati. «Oggi il Giappone - ha spiegato l'amministratore delegato della Fiat - controlla il 60 per cento del mercato europeo dei videoregistratori, il 17 per cento di quello dei semiconduttori, l'11 per cento di quello dell'auto; gli investimenti diretti giapponesi nei paesi della comunità sono cresciuti di sette volte tra il 1985 e il 1990».

Le indicazioni? Dalla Fiat non viene alcuna critica alle capacità di sviluppo, progettazione e ricerca dell'industria europea. Romiti si limita a sottolineare il rapporto anomalo tra il sistema economico europeo e quello giapponese. A indicare nella moneta unica, in una politica economica e industriale comune, in una politica europea nel senso più ampio del termine le possibili vie di uscita per l'industria europea. Il che significa - ha precisato - convergenza, cioè uniformità dei livelli di inflazione, del deficit del bilancio e del debito pubblico dei tassi di interesse. Un discorso all'Europa, ma, soprattutto, e come sempre, un discorso con l'occhio rivolto alle vicende italiane che, evidentemente, malgrado la recente tregua tra governo, industriali e sindacati,

continua a preoccupare la Fiat. E infatti Romiti ha ricordato che l'Italia è «tra i paesi più lontani dai parametri di riferimento stabili, e che quindi, dovrà sostenere nei prossimi anni lo sforzo più intenso tra i principali partners europei».

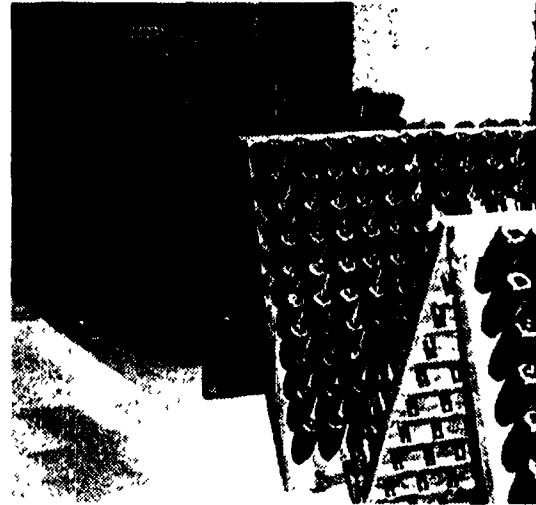
Sulla Fiat poche parole e a margine. Per ricordare l'accordo con la Russia che prevede l'acquisizione del 30 per cento della Vaz entro la fine di gennaio, per sottolineare l'enorme inoppotanza, per negare altri accordi per il momento con l'Urss. Infine una battuta su Eltsin. «È un uomo dotato di grande coraggio, grande voglia di fare, ma ho notato anche una forte dose di ingenuità quando asserisce che certe cose, certe leggi, si possano attuare da un giorno all'altro».

Cin cin, gli inglesi si «bevono» Cinzano International

Spumante e vermouth passano sotto controllo inglese. Titolari dell'azienda piemontese dal 1757, i conti Marone Cinzano starebbero per vendere alla britannica Idv



Il conte Marone Cinzano fondatore della famosa casa di vini piemontese e, a fianco, le vecchie cantine di Asti dove invecchia lo spumante



trice di spumanti e vermouth. Dunque, un nuovo passo avanti della presenza - già massiccia, e in espansione - dei gruppi d'oltrero frontiera nel comparto dell'industria alimentare di casa nostra. L'anticipazione è offerta dal prossimo numero del settimanale Il Mondo, che rivela che entro poco tempo il controllo totale della Cinzano International passerà alla società britannica International Distillers and Vintners (Idv), la divisione alcolici della conglomerata inglese Grand Metropolitan. Secondo Il Mondo, le due società avrebbero già siglato un contratto preliminare sotto condizione con cui la famiglia Marone Cinzano cederà il suo 50 per cento di Cinzano International alla Idv, che già possiede indirettamente il 25% della finanziaria. E gli inglesi starebbero per comprare anche l'altro 25%, detenuto dalla Ifint, la holding internazionale basata a Lussemburgo di proprietà della famiglia Agnelli. La Idv starebbe per concludere un negoziato separato. L'intera operazione, conclude il settimanale, verrà perfezionata in gennaio, quando cadranno le clausole sospensive. E intanto l'acquisizione è in via di notifica alla Autorità Antitrust comunitaria di Bruxelles.

E pezzo dopo pezzo, quasi due terzi del settore alimentare e bevande ormai è sotto il controllo di grandi gruppi multinazionali basati fuori d'Italia. Se le anticipazioni verranno confermate, anche la Francesco Cinzano & C. di Torino, dal 1757 a oggi ininterrottamente gestita dalla famiglia dei Marone Cinzano

di Asti, cambierà bandiera. L'azienda è in buona salute: nel 1990 ha avuto un giro d'affari di 191 miliardi (+3,4% rispetto all'89) con utili - stazionari - per 3 miliardi e mezzo. La principale concorrente, la Martini & Rossi è un bel po' più avanti: 316 miliardi di fatturato, 9 miliardi di utili.

Resta dunque abbastanza inspiegabile la ragione di questa cessione. La produzione tira, le vendite anche, il marchio è famosissimo. E fino a ieri nulla lasciava prevedere la volontà dei Marone Cinzano di mollare. E vero che nell'ottobre 1989 era avvenuta la tragica scomparsa (in un incidente stradale in Spagna, durante una battuta di caccia col re Juan Carlos) del patron, il conte Alberto (presidente della holding svizzera e leader della Federe-

Intanto il dollaro continua a calare Tra le Borse bene solo Wall Street

«Deludente il '91» Per l'Isco il rischio è la «depressione»

Le azioni...

Mercati	Indici		Var. %
	20/12	13/12	
AMSTERDAM	86,60	86,90	-0,34
BRUXELLES	1072,09	1081,62	-0,88
FRANCOFORTE	1543,19	1558,35	-0,97
HONG KONG	4142,61	4155,48	-0,30
LONDRA	2358,10	2451,60	-3,81
NEW YORK	2934,48	2914,36	+0,69
MILANO	491,15	492,75	-0,32
PARIGI	1648,50	1688,27	-2,35
SYDNEY	1573,60	1597,90	-1,52
TOKIO	21777,12	22754,90	-4,29
ZURIGO	437,00	443,80	-1,53

...e le monete

Mercati	Indici		Var. %
	20 dicembre	13 dicembre	
MARCO	1,5340	1,5885	
STERLINA	1,8585	1,8160	
YEN	127,55	129,00	
FRANCO SVIZZERO	1,3630	1,4040	
FRANCO FRANCESE	5,2455	5,4255	
LIRA	1165,75	1198,50	

ROMA. «Deludente». Questo è il giudizio che del 1991 dà l'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura del ministero del Bilancio. I due principali mali dell'economia italiana sono sinteticamente diagnosticati nella «depressione» e nelle «tensioni monetarie». E per il '92 le previsioni non sono allegre: «Il riavvio sarà quasi ovunque piuttosto lento». Unica nota positiva: il vertice di Maastricht, dove si è delineato «il percorso verso l'unione europea del '12». Sul fronte della «depressione» l'Isco individua nella «domanda interna bassa» il problema principale. E conferma una «diffusa cautiela» tra le famiglie e gli operatori industriali anche a fine '91 e ad inizio '92. Comunque i mesi neri del '91 per quanto riguarda i consumi sono stati ottobre e novembre. E il contraccolpo sul fronte industriale è consistito negli «accumuli di scorte indesiderate sui prodotti finiti, che nel 24% dei casi è risultato «alto». Il calo della domanda, inoltre, non ha portato ossigeno alla nostra bilancia commerciale. Anche in ottobre - segnala l'Isco - il disavanzo è stato di 1.393 miliardi, che ha portato il passivo dei primi 10 mesi dell'anno a 15.500 miliardi, 3.000 in più rispetto al '90. L'export è aumentato del 3,1% e l'import del 4,6%. Un brutto segno, visto che essendo la congiuntura petrolifera favorevole, questi dati indicano una secca perdita di competitività dei nostri prodotti, i quali vengono sostituiti da merci straniere. Sul fronte dell'inflazione interna, infine, la situazione è leggermente peggiorata. L'Isco infatti segnala che in novembre l'indice del costo della vita è aumentato dello 0,7% (+0,8% in ottobre), facendo crescere il tasso tendenziale d'inflazione dal 6,1% al 6,2%.

Oltre alla «depressione», l'Isco indica il pericolo delle «tensioni monetarie». E in effetti l'Italia sembra un vaso di coccio, stretto dalla tenaglia degli alti tassi tedeschi e dalla caduta sempre più accentuata del dollaro. Finora la lira ha retto, anche se la Banca d'Italia, che per ora preferisce sta-

Fedit Decisa ieri una terza asta

ROMA. Ancora un rinvio ieri mattina per l'acquisto della Fedital, la società controllata dalla Federconsorzi...

Dal canto suo la Cragnotti ha smentito le ipotesi che le sue offerte fossero fatte per conto terzi...

Banche e Consob, nomine congelate Da tre anni il Comitato che vigila sul credito non viene convocato 50 poltrone vacanti o in proroga

Aspettando la grande spartizione

Anche il 1991, ed è il terzo anno consecutivo, si chiude senza che il governo abbia fatto nulla sul fronte delle nomine bancarie...

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Venerdì scorso un sibilino comunicato dal ministero del Tesoro ha confermato l'applicazione della tecnica del carciofo alle nomine bancarie...

In effetti sia alla fine del 1991 e per il terzo anno consecutivo il Ccr non si è riunito per le nomine bancarie...



Guido Carli



Bruno Pazzi



Guido Rossi

caratura del rispettivo potere lottizzatorio. Punto decisivo, secondo questa corrente di pensiero, sarà, però, attendere di conoscere a chi spetterà la poltrona di palazzo Chigi...

sformazione finanziaria fanno sì che secondo le regole della degenerazione paritocratica l'istituto non possa essere esente...

ne della vacato per il quinto commissario. Occorre che i provvedimenti si qualificano, come vuole la legge, per la particolare competenza e moralità dei nominati...

si gioca una partita fondamentale. Si potrebbe suggerire, se ci fosse un altro governo, una procedura: si faccia formare una rosa di nominativi da un gruppo di grandi saggi...

Ecco le nuove Fs: una «holding» centrale e tante Spa

Le Ferrovie diventano «holding» mentre le attività principali saranno affidate a dieci Spa

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non sarà questo un mese di grandi vacanze a Villa Patrizi, la sede dell'Ente Ferrovie...

centro propulsore di un servizio pubblico con 180mila dipendenti, e che mobiliterà per il suo ammodernamento diverse centinaia di migliaia di miliardi nel prossimo decennio...

tratteggiano la geografia del governo dell'Ente e le Spa in cui si articolano le sue attività principali; e lo ha consegnato per la sua stesura definitiva al direttore generale Benedetto De Cesaris...

dall'organigramma varato a suo tempo, che indicava le strutture dell'Ente oltre che nella presidenza e nella direzione generale in dieci «funzioni centrali» e altrettante «divisioni operative»...

saro). Questi «ministri» che hanno praticamente snobbato i poteri reali che prima facevano capo alla figura del direttore generale; figura sulla quale pare che tutt'ora la Dc punti per recuperare spazi di influenza nei colossali «business» del rilancio ferroviario...

to specifico all'interno del CdR. Ma non ci sono i nomi, che abbiamo dedotto dagli attuali titolari delle divisioni in questione. In realtà, su nomi e poteri effettivi tutto è da decidere e pare che a Villa Patrizi in merito c'è balenio di spade...

Scompare anche la divisione «navigazione» redistribuita in quelle commerciali. Così le divisioni dell'Ente si riducono a quattro: esercizio, trasporto locale, tecnologia e sviluppo...

COSA FAI A CAPODANNO? "SENY" E "RAUXA" SENNO E FOLLIA DI BARCELLONA

Buon senso e passionalità, contraddizione chiave per capire la modernità del capoluogo catalano. Barcellona ammira all'Europa con i piedi affondati nell'aroma levantino del suo mare...

Per la notte di capodanno La sera canone, festa popolare, fuochi artificiali al Montjuic. Il primo a esibirsi è G. Gates, storico locale dove si riunivano i «tertulia» gli intellettuali dell'epoca...

Senyons CALTA - TRUSSARDI

BERLIN TUT GUT OVVERO BERLINO FA BENE

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città vivace per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo un'esplosione di vitalità...

Per la notte di capodanno Cena all'Ehrstahle, rinomata knipe, a tempo di dispendio. Fuochi artificiali e brindisi sulla collina di Kreuzberg con i giovani berlinesi...

Senyons CALTA - TRUSSARDI

I piloti a Meridiana: «Ci addestrate poco»

Tira aria di contestazione nella «Meridiana», l'ex Alisarda, nel pieno di una stagione di potenziamento e sviluppo. I piloti contestano gli indirizzi della compagnia aerea in materia di aggiornamento professionale...

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Piloti «in guerra». Disagio e contestazione sono recentemente esplosi in seno alla compagnia «Meridiana», l'ex Alisarda, che da alcuni mesi ha avviato un piano di forte espansione...

Contestata la compagnia aerea Telefonini Alla Sip le frequenze dell'Esercito

gramma di potenziamento avviato dalla compagnia aerea. Ciò avrebbe alterato l'equilibrio tra personale operativo e l'area degli istruttori. Quest'ultima, in quasi tutti i grandi compagnie di bandiera appannaggio (a rotazione) di comandanti con congrue anzianità di servizio...

La rimborsa alla verità procede comunque a tentoni. Più che su certezze, si punta sulle ipotesi. Una di queste suggerisce che lo scontro è esistito anche al fattore sicurezza. Riferisce diretto della recente entrata in flotta degli M4-80, aeromobili che la Mc Donnell Douglas ha dotato di strumentazione sofisticata del tipo «Ets» (schemi a raggi catodici, visore tridimensionale)...

PER I BAMBINI JUGOSLAVI!

La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto. I contributi raccolti saranno destinati per fornitura mediche e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia...

ENRICO TASSI la famiglia lo ricorda con affetto e con dolore per l'Unità. RENZO GALIMBERTI I compagni ed amici dell'Anpi, del Pds, dello Spi-Cgil, della cooperativa editrice...

U.S.L. N. 55 - EBOLI Estratto avviso di gara Questa U.S.L. rende noto che procederà all'aspieltamento, secondo le norme di cui alla Legge 113/81, della licitazione privata...

25 anni Agenda del Giornalista 1992 Accreditato strumento di lavoro per giornalisti, l'Agenda si è affermata tra quanti operano nel mondo della stampa.

È uscita la cassetta musicale di VITTORIO BONETTI edita dalla Coop Soci de l'Unità Cantano e suonano assieme a Bonetti: Michele Serra, Angelo Branduardi, Paolo Ciarchi, Paolo Hendel...

L'UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 44.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

PER I BAMBINI JUGOSLAVI! Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000 Comitato Italiano per l'Unicef

**Dinosauri:
scomparsa
repentina
o lento declino?**



Le cause dell'estinzione dei dinosauri resta controversa. Due le ipotesi principali: rapida scomparsa in seguito ad un evento catastrofico oppure lento declino nel corso di centinaia e forse milioni di anni dovuto, probabilmente, ad un cambiamento del clima. Dopo una ricerca sul campo durata tre anni nel Montana e nel Nord Dakota un gruppo di geologi americani non ha trovato alcuna evidenza del declino graduale dei rettili che dominavano il mondo alla fine del Cretaceo (65 milioni di anni fa). Nella Hell Creek Formation, dove è possibile trovare strati fossili accumulatisi per 2 o 3 milioni di anni nel Cretaceo, i paleogeologi non hanno trovato alcun dato a favore dell'ipotesi del declino lento. Tutti i fossili sembrano favorire l'ipotesi della brusca estinzione. La scoperta, c'è da giurarci, rilancerà la polemica.

**Spagna:
nasce l'area
protetta
più grande
d'Europa**

Il consiglio dei ministri spagnolo ha approvato definitivamente il nuovo piano del parco di Donana, il più esteso spazio protetto d'Europa coi suoi 51 mila ettari. Lo statuto abbandona la vecchia politica dei vincoli assoluti, abbracciando invece il nuovo approccio della gestione consapevole degli habitat naturali nell'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente. Tra gli elementi fondamentali regolati dallo statuto: l'uso pubblico del parco, la conservazione delle risorse naturali e la ricerca scientifica. Donana è considerato dagli esperti un ecosistema particolarmente fragile e complesso, con un regime idrico delicato da cui dipendono totalmente la flora e la fauna locali.

**L'Onu
bandisce
l'uso delle reti
oceaniche**

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che prevede la messa al bando entro il 1992 delle reti oceaniche; i tre paesi che più fanno ricorso a questa tecnica distruttiva dell'equilibrio marino, Giappone, Corea del sud e Taiwan, hanno dato il loro assenso, impegnandosi a vietare l'uso di queste reti. La pesca con le reti oceaniche ha prodotto numerosi guasti ai grandi e sostanzialmente sconosciuti ecosistemi oceanici. Alla lunga si sarebbero rivelate un boomerang per gli stessi pescatori d'altura. La risoluzione è stata votata per consenso unanime, senza che ci fosse bisogno di votazione; gli ecologisti hanno espresso soddisfazione per l'iniziativa.

**La tassa
sui rifiuti
industriali
divide la Francia**

Ministro dell'ambiente e imprese private francesi sono ai ferri corti per la tassa sui rifiuti industriali. Brice Lalonde aveva proposto l'introduzione di un'imposta di venti franchi francesi per ogni tonnellata di residui industriali prodotti dalle aziende, a partire dalla prossima legge di bilancio. Gli industriali gli hanno risposto con un rapporto presentato al ministro dell'industria Jean-René Fourouche che definisce la misura «inadatta e in grado di apportare vantaggi economici allo smaltimento dei rifiuti di molto inferiori a quelli che si otterrebbero attraverso programmi volontari di ogni unità produttiva per il miglioramento della qualità dei prodotti». Secondo lo studio, sarebbe più utile introdurre sanzioni per le imprese che non adottano quelle tecnologie disponibili in grado di ridurre la quantità dei rifiuti. Gli industriali chiedono inoltre la creazione di un fondo nazionale dell'industria per la difesa dell'ambiente.

**Earth Summit:
definita
l'agenda
per Rio**

L'Unccd (United Nations Conference on Environment and Development) ha definito l'agenda per il meeting del prossimo anno, meglio noto come «Earth Summit». Il documento, chiamato Agenda 21, prende in considerazione quasi tutti gli aspetti dei problemi ambientali che affliggono il pianeta. Cambiamento del clima: il summit cercherà di redigere una Convenzione per limitare le emissioni dei gas serra ritenuti responsabili dell'innalzamento delle temperature della terra. Diversità biologica: verrà firmata una Convenzione per proteggere la ricchezza della flora e della fauna del pianeta impedendo l'estinzione delle specie. Conservazione delle foreste: si discuterà su come proteggere e utilizzare le foreste mondiali. Rifiuti: limitare la produzione e lo smaltimento, con particolare riferimento ai rifiuti tossici ed ai composti chimici pericolosi. Oceani: protezione degli oceani, dei mari e delle zone costiere dall'inquinamento. Acqua dolce: protezione della risorsa e sviluppo di tecnologie a vantaggio delle aree geografiche con siccità cronica.

LIDIA CARLI

**L'energia idroelettrica è davvero rinnovabile?
Irrisolto il problema del fango che si accumula negli invasi
L'impatto ambientale di queste grandi opere d'ingegneria**

Che frana quella diga

Nel 1963 i terreni che fiancheggiavano il bacino della diga del Vajont (Belluno) franarono nell'invaso provocando la disastrosa ondata di piena che scavalcò la diga riversandosi nella valle. La diga, attivata tre anni prima, era perfetta ed era costruita su un terreno geologicamente adatto, ma era stato sottovalutato lo studio della zona circostante.

Molti errori di valutazione sono alla base del pessimo stato in cui si trovano grandi dighe in tutto il mondo, come appare da una ricerca pubblicata recentemente sulla rivista «New Scientist», che mette in evidenza in particolare le gravi conseguenze dovute all'accumulo di sabbia e detriti negli invasi.

La differenza dei climi, per esempio, sembra a volte essere sottovalutata, e tuttavia ha un ruolo determinante sui processi di erosione del suolo. Nei climi temperati l'erosione è lenta e costante, dovuta principalmente a fattori chimici - per cui i sali contenuti nelle rocce si sciolgono - mentre nelle zone tropicali all'erosione chimica si aggiunge quella prodotta dalle grandi piogge e dalle alte temperature.

Un confronto: la diga di Hoover, lungo il fiume Colorado, uno dei più melmosi degli Stati Uniti, si riempie di sabbia ad un ritmo dello 0,3% l'anno (accumulo per altro ormai pressoché cessato grazie ad altre dighe costruite più in alto), mentre la diga di Tarbela sul fiume Indo nel Pakistan raccoglie il 2% della portata ogni anno - tasso 6-7 volte superiore. Centinaia di dighe come questa nei climi tropicali saranno inutilizzabili nel giro di pochi decenni.

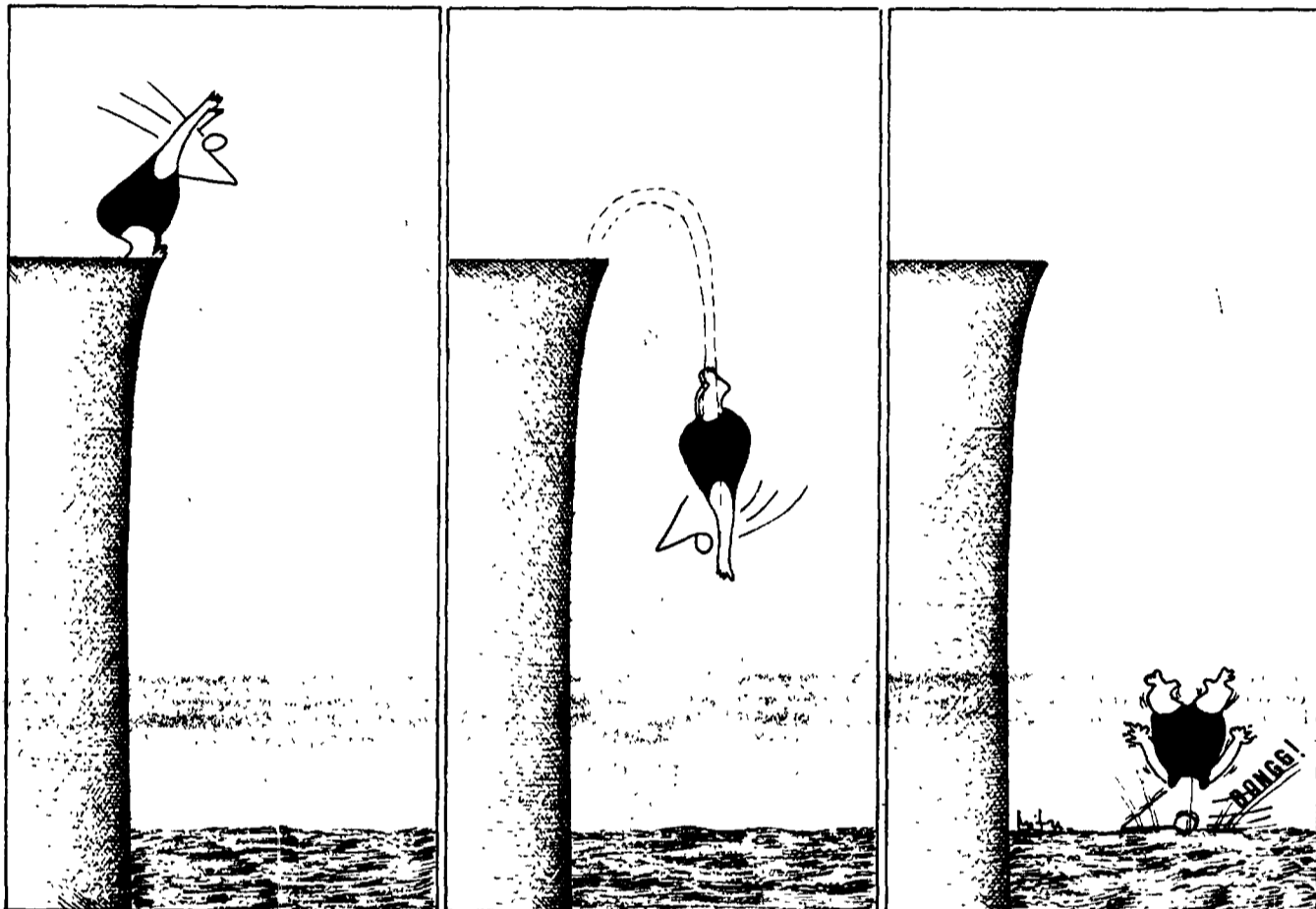
Il fiume Giallo in Cina si chiama così per la gran quantità di sabbia che porta nelle sue acque - un miliardo e mezzo di tonnellate l'anno. Gli ingegneri cinesi hanno convissuto per migliaia di anni col fango dei loro fiumi. Non così gli stranieri. L'invaso della diga di Sanmenxia, alta 106 metri, costruita nel 1960 nell'ultima gola prima che il fiume raggiunga il basso piano, in soli 4 anni si è quasi completamente riempito di fango, mettendola fuori uso. I sovietici, dieci anni prima, avevano promesso che avrebbe protetto dalle alluvioni, irrigato i campi, generato energia idroelettrica e difeso contro i lastroni di ghiaccio che a primavera scendono lungo il fiume impetuoso. Sono state spostate 300 mila persone per fare posto al bacino, immenso. Proprio nel punto in cui il fiume è più melmoso.

Per rimediare, i cinesi hanno in programma di costruire

Impatto ambientale enorme. Errori di valutazione, continui. Talvolta vere e proprie catastrofi. In un'inchiesta il settimanale «New Scientist» passa in rassegna la storia delle grandi dighe. Con risultati abbastanza sorprendenti. Ricche vallate rese aride. Equilibri idrogeologici sconvolti. Il problema più grande? Il fango. Che si accumula progressivamente negli invasi e, nel lungo periodo, rende non rinnovabile questa fonte di energia. In media ogni anno il fango occupa l'un per cento del volume degli invasi causando danni valutati in

7 mila miliardi di lire. Così centinaia di dighe diverranno inutilizzabili nei prossimi anni. Soprattutto nei paesi tropicali. La tesi del settimanale, se valga davvero la pena puntare su questa fonte energetica per produrre elettricità, è forse un po' drastica. Ma certo si impone un ripensamento nella progettazione e nella gestione delle grandi dighe. Una maggiore capacità soprattutto di comprendere l'impatto ambientale che queste opere hanno, anche sulla base delle esperienze positive e negative accumulate in questi ultimi decenni.

SILVIA RUTIGLIANO



Disegno di Mitra Divshali

altre dighe più in basso lungo il fiume, tenendo conto, però, dell'accumulo di fango. Spero così di poter risolvere anche il problema del continuo innalzamento degli argini del fiume, necessario proprio a causa dell'accumulo di sedimenti, che ha portato il fiume a trovarsi ad un livello 5 metri superiore a quello del terreno circostante.

L'India ha costruito dighe tra le più grandi del mondo. Una delle prime, la diga di Nizam Sagar sul fiume Manjira, in India, ancora parecchio volte.

Il pakistano Khalid Mahmood, professore di inge-

gnieria al dipartimento delle fonti idriche internazionali dell'Università di Washington, nel 1988 ha portato a termine uno studio per conto della Banca mondiale. Il professor Mahmood ha rilevato che ogni anno circa l'1% della capacità degli invasi viene occupata dal fango. Questa perdita, monetizzata, è di 6 miliardi di dollari l'anno. Le soluzioni del problema, poi, non sono facili: non sempre c'è lo spazio per altri bacini o per ingrandire quelli esistenti, e per di più il fango viene così compresso dal peso dell'acqua che, quando esposto

all'aria, si trasforma in una crosta durissima inutilizzabile per l'agricoltura. È a causa di questi grossolani errori di progettazione e valutazione che l'energia idroelettrica finisce per diventare una fonte non rinnovabile, alla stessa stregua di una miniera di carbone. Inoltre, le fertili valli del mondo vanno trasformandosi in terreni sterili, private dei fertilizzanti naturali contenuti nei fanghi dei fiumi.

È quanto sta accadendo alla valle del Nilo, famosa dai tempi faraonici per la sua fertilità dovuta alle periodiche inondazioni del fiume, che

lasciavano sulle terre il fertilissimo limo. La diga di Assuan, costruita nel 1964, è responsabile di grandi modificazioni del territorio. Oltre a trattenere il limo, ha causato un arretramento di due chilometri del delta del fiume e distrutto le antistanti zone di pesca.

Il Ghana ha costruito nel 1966 la diga di Akosombo sul fiume Volta, la quale ha prodotto un accumulo di fango nel lago Volta che si trova a monte. Questa situazione ha causato nel vicino Togo una erosione litorea che ha spazzato via 10 mila case in meno di tre decenni.

A proposito della diga di Tarbela sull'Indo il professor Mahmood osserva che la massa di fango ha percorso 27 chilometri in nove anni e, se non verrà in qualche modo fermata, l'anno prossimo potrebbe raggiungere lo sbarramento, travolgendo le turbine. Anche se fermata, la produzione di detriti è dovuta non tanto all'erosione del suolo quanto ai terremoti e ai processi tettonici. Di questo si dovrebbe tener conto quando si progettano le dighe, ed evitare zone fortemente sismiche come l'Himalaya.

Anche in America centrale ci sono i problemi di accumulo di detriti nei bacini delle dighe, e la causa è stata imputata alla deforestazione. Ma il professor Mahmood ammonisce che riforestare più non essere la soluzione, cosa accaduta in Pakistan alla diga di Mangla sul fiume Jehlam affluente dell'Indo, dove trent'anni di lavoro durante e dopo la costruzione della diga non hanno prodotto alcuna apprezzabile differenza nel canco di sedimenti.

Che fare dunque? Gli ingegneri devono innanzitutto valutare meglio i tassi di sedimentazione per fare progetti più adatti e migliori stime sulla durata di una diga. In secondo luogo, devono trovare soluzioni per prolungare la vita delle dighe esistenti. Per pulire la diga di Warsak sul fiume Kabul in Pakistan, per esempio, che nel solo primo anno di attività aveva perso il 18% della sua capacità, hanno quasi svuotato il bacino, e hanno poi tentato di far scorrere via la sabbia con l'acqua corrente. Ma solo il 6% del deposito si è mosso. A questo punto dovrebbero creare un altro bacino o allargare quello esistente, ma se questo dovesse rivelarsi impossibile si dovrà ricorrere al dragaggio che, però, è costosissimo.

Il costo di queste grandi opere è, in effetti, astronomico secondo i calcoli del professor Mahmood, rendere queste fonti veramente rinnovabili costerebbe globalmente più di 100 miliardi di dollari l'anno, senza contare i 2500 miliardi di dollari necessari a ripristinare gli spazi perduti fra montagne di sabbie e fanghi.

C'è da domandarsi se questi lavori così malaffari non siano, alla fine, di guadagno per qualcuno o se, come spesso purtroppo accade, la perdita di case, terreni e perfino di vite umane venga tranquillamente messa nel conto costi/benefici.

**Da un progetto Cnr e Fao
Una banca per i funghi
che divorano i nostri rifiuti**

ROMA. Sono stati presentati nei giorni scorsi a Roma i risultati di due giorni del convegno, tenutosi presso il Consiglio nazionale delle ricerche, sulla «Banca dati internazionale per la raccolta di germoplasma di macrofunghi eduli». La banca dati, che ha sede presso l'area della ricerca del Cnr di Roma-Montelibretti e che vede la partecipazione, oltre del Cnr, della Fao-Ufficio regionale per l'Europa, ha lo scopo di conservare e distribuire germoplasma di specie tradizionali e nuove, di realizzare ricerche congiunte sulla bioconversione di rifiuti a base organica mediante funghi saprofiti e di diffondere l'informazione dell'iniziativa nei paesi membri della Fao e soprattutto in quelli dell'area mediterranea. «Va sottolineato che per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti urbani o di sottoprodotti agricoli ed industriali ed il loro recupero sotto forma di energia, l'impiego di funghi saprofiti-»,

stiene Paolo Fioridiponti, direttore del progetto - è di particolare interesse. I funghisono una fra le tante possibili soluzioni al problema del loro riciclo con diverse finalità: dallo smaltimento al recupero di materie prime, dalla produzione di funghi commestibili a quella di mangimi ad alto valore nutritivo, di enzimi ligninolitici e biopolimeri di interesse industriale, nonché di compost per l'agricoltura. Insomma questa biotecnologia si presenta di semplice realizzazione, visto che può avvenire su schemi operativi a vari livelli di sofisticazione, ma sempre relativamente elementari e di facile applicabilità ed adattabilità alle diverse situazioni locali. La banca dati del Cnr e della Fao, associata alla Mushroom bank, col suo programma di dati riguardanti il riciclo di rifiuti mediante bioconversione, garantisce, oltre che la distribuzione di informazioni riguardanti la micotecnica, la fornitura di ricerche bibliografiche.

La nuova tecnica di osservazione astronomica su cui Europa e Stati Uniti stanno puntando sempre di più

Il telescopio diffuso che studia le stelle e la Terra

Come fare per guardare sempre più lontano e sempre più nitidamente? Si usa Vibi, una rete di telescopi, un network di grandi antenne a forma di parabola, sparso su un territorio più o meno vasto, su scala nazionale, continentale o addirittura planetaria, che simula il comportamento di un telescopio grande quanto l'area coperta dalla rete. E si diffonde sempre più.

LUCIA ORLANDO

Vibi, acronimo di Interferometria a Lungissima Base, è la tecnica di misura con cui oggi gli astrofisici cercano di spingersi oltre i limiti osservativi dei tradizionali telescopi e radiotelescopi. Vibi è una rete di telescopi, un network sparso su un territorio più o meno vasto, su scala nazionale, continentale o addirittura planetaria, che simula il comportamento di un telescopio grande quanto l'area coperta dalla rete.

L'idea alla base di questa realizzazione è, in linea di principio, molto semplice: si sa che più grande è la parabola di un telescopio, migliore è la

risoluzione, cioè la sua capacità di distinguere due punti posti a distanza sempre più vicina: aumenta, per questo, fin dove è stato possibile, si sono costruite antenne sempre più grandi. Per superare i limiti di questo procedimento, conservandone l'essenza, si è pensato di far osservare la stessa sorgente, contemporaneamente, ad una rete di radiotelescopi, posti anche a distanza di migliaia di chilometri l'uno dall'altro, ottenendone un'immagine come se ad osservarla fosse un'antenna con una parabola del diametro di migliaia di chilometri. Più aumenta la distanza tra un telescopio e

l'altro, come si dice, più lunga è la «base», più aumenta la sua capacità di vedere. Radiotelescopi sparsi un po' ovunque sono coinvolti periodicamente in sessioni di misure Vibi.

Uno dei problemi incontrati nella attuazione di questo progetto è la dislocazione territoriale dei telescopi: perché, generalmente, si utilizzano i telescopi già esistenti, la cui posizione geografica è stata giustificata anche da esigenze di politica locale e non dalla partecipazione a sessioni di misura di tipo Vibi, la distribuzione dei telescopi nella rete non è sempre ottimale. Anche per questo motivo gli americani hanno in costruzione un progetto che termineranno tra uno o due anni, una Viba (Very Long Baseline Array): dieci stazioni con parabole di 25 metri di diametro ognuna in una configurazione geografica ottimizzata e facente uso di una tecnologia di punta. Sfrutterà in parte le 27 antenne del famoso VLA (Very Large Array) nel deserto del Nuovo Messico. La risoluzione prevista per Viba è di 0,002 secondi

d'arco, ad una lunghezza d'onda di 10 cm, dalle 100 alle 1000 volte migliore di quelle ottenibili con i milioni di radiotelescopi esistenti.

Esiste anche una rete europea, detta Evm (European Vibi Network) alla quale partecipano Inghilterra, Francia, Germania, Unione Sovietica, Polonia, Svezia, Olanda ed Italia, la cui risoluzione è attualmente di 0,008 secondi d'arco.

L'Italia partecipa dal 1985 alla Evm, con le antenne gemelle di 32 metri a Noto, in provincia di Siracusa, ed a Medicina, vicino Bologna, gestite dall'Istituto di Radioastronomia del Cnr di Bologna, e la più piccola antenna dell'Agencia Spaziale Italiana (20 metri) a Matera.

L'entrata dell'Italia nel circuito Vibi ha costituito un sostanziale miglioramento delle possibilità della rete europea; si considera che la distanza tra la base di Noto e quella europea di Wettzell, vicino a Monaco di Baviera, è di 1371 km. L'antenna di Noto ha una posizione geografica che la rende particolarmente interessante: sorge in prossimità del confine

nord della zolla tettonica africana, dove questa incontra quella europea. Cosa c'entra questo con Vibi è presto detto: questa tecnica non serve solo per compiere ricerche di tipo astrofisico, ma anche studi di tipo geodinamico e geodetico.

La mutazione dell'asse terrestre, i moti dei poli, le variazioni nella velocità di rotazione della Terra, le maree ed infine i movimenti delle zolle tettoniche sono tutti oggetto di studio con la tecnica Vibi.

Nel campo d'indagine della geodinamica, la tecnica Vibi ha permesso di ottenere le prime, ed al momento uniche, misure dirette del moto della crosta terrestre.

Le prime misure fatte riguardano lo studio dello spostamento della zolla nordamericana rispetto a quella euroasiatica. Le misurazioni tra la base di Westford nel Massachusetts e quella di Onsala in Svezia e Wettzell in Germania hanno indicato un allontanamento delle zolle di entità compresa tra 0,6 e due centimetri l'anno.

Anche le basi italiane sono state coinvolte in questo tipo di misure. Ne ha parlato a L'Aquila, lo scorso ottobre, il professor Giancarlo Setti, dell'Istituto Radioastronomico di Bologna, nel corso del 77° Congresso nazionale della società italiana di Fisica.

«La base di Noto - ha spiegato il professor Setti - per la sua posizione geografica consente di condurre studi sui moti crostali del bacino mediterraneo».

Attualmente esistono due teorie concorrenti per quanto riguarda il moto della placca africana, una prevede un moto verso Nord, mentre l'altra considera una sua rotazione in senso orario.

«All'Istituto Radioastronomico - ha detto Setti - abbiamo fatto delle misure per verificare l'una o l'altra tesi. Usando come base la distanza Noto-Wettzell, di 1.371 km, quello che è stato osservato sembra indicare che questa distanza si stia accorciando da 1 centimetro o 1,5 cm l'anno. Altre misure effettuate considerando la base Noto-Madrid, sembrano confermare che non ci siano spostamenti significativi nella



Sotto l'albero una marea di film: comici, d'avventura, d'autore, d'animazione
Ma il successo di Benigni ha cambiato le carte in tavola e molti temono di perdere

■ Tutti contro tutti. Nuti contro Troisi, Schwarzenegger contro Costner, Vacanze di Natale '91 contro Abbronzatissimi e Le comiche 2. E, sul versante d'autore, la Mira Nair di *Mississippi Masala* contro il Wim Wenders di *Fino alla fine del mondo*. Non c'è che dire: a Natale il cinema dà battaglia, approfittando della tregua televisiva e della tradizionale disponibilità del pubblico a uscire di casa. Ma non saranno un po' troppi questi film? Quante volte, nel giro di una settimana, una famiglia media italiana può andare al cinema? Sapremo, dopo Santo Stefano, chi uscirà vincitore e chi perdente dalla sfida. Una cosa è certa: la Penta di Cecchi Cori-Berlusconi si aspetta molto dai suoi film, usciti in centinaia di copie (220 *Terminator*, 180 *Le comiche 2*, 85 *Pensavo fosse amore invece era un calesse*) nella speranza di prolungare il successo di *Johnny Stecchino* e di rimpiazzare gli attacchi degli avversari storici De Laurentiis. Come al solito, gli americani si sottraggono, con l'eccezione di *Robin Hood*, di *Billy Bathgate* e dei cartoni animati (*Fievel* e *Bianca e Bernie*), all'annucchiata natalizia, preferendo concentrare i pezzi da novanta su mesi più calmi. Anche Verdone, quest'anno, ha scelto di uscire ai primi di febbraio con il suo *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, girato insieme a Margherita Buy: una decisione che sembra corrispondere a una strategia di "squadra" (è un altro film Penta) in vista della massima ottimizzazione dei divi sotto contratto. In ogni caso, pare improbabile che dallo scontro natalizio esca un nuovo Benigni. Il comico toscano viaggia sui 30 miliardi, una cifra che sta scardinando i parametri del box office creando, tra i colleghi, una comprensibile paranoia. Comunque vadano, difficilmente Nuti e Troisi raggiungeranno quella soglia. E intanto negli ambienti Penta gira la voce di un'accoppiata Benigni-Troisi per Natale prossimo... □ Mi An.

SPETTACOLI



Sul calesse di Troisi inseguendo la coppia

Credevo fosse amore invece era un calesse
Regia: Massimo Troisi. Sceneggiatura: Anna Pavignano, Massimo Troisi. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musica: Pino Daniele e Interpreti: Massimo Troisi, Francesca Neri, Angelo Orlando, Marco Messeri, Natalia Bizzi. Italia, 1991.

■ Nella sua non lunga, ma fortunata carriera, Massimo Troisi si è dimostrato un artista che ha fatto ricorso raramente all'ostentazione mattatonale. Anzi. Il favore immediato, i consensi generali riscossi subito dai suoi film stanno a provare che è proprio quella sua «cira» tipica, il *Troisi touch*, un insieme di inguagliabile timidezza e di irriducibile impaccio, a determinare in effetti riscontri e risulti ampiamente positivi. Eppoi, quel suo parlare incoesplicito, un italo-partenopeo dolcino e smozzicato, quel suo gesticolare e mimare aggrogliato costituiscono una strumentazione espressiva che punta più sull'istintiva comunicazione dei sentimenti che non su una ragionata strategia drammaturgica.

Un Natale da cine-abbuffata

UMBERTO ROSSI

■ Natale, continua la cine-abbuffata. Tradizionalmente, il periodo che va dalla metà di dicembre alla prima decade di gennaio individua una fase di attività cinematografica particolarmente sostenuta. Le uscite di nuovi film si accavallano le une sulle altre, la pubblicità rimbomba ancor più del solito, la corsa all'accaparramento delle sale - avviata già molti mesi prima - assume un ritmo frenetico. Le poste in gioco sono alte e giustificano manovre particolarmente spericolate, tanto che, in gergo, si definiscono queste settimane affollate come quelle della «battaglia di Natale».

Tanto fervore è motivato dal fatto che buona parte dell'esito commerciale dell'intera stagione, così come la sorte dei singoli titoli, dipenderà dagli incassi raccolti in questi giorni festivi. Per meglio valutare il quadro consideriamo alcuni dati relativi alle ultime quattro stagioni in cui si è registrata una crescita continua del numero degli spettatori che hanno scelto d'andare al cinema proprio durante la festività di fine anno. Le cifre di cui disponiamo riguardano il circuito delle 87 città chiave e segnalano un incremento di biglietti che va dai 5 milioni e 300mila della stagione 1987/88 agli oltre 7 milioni di quella 1990/91, con un lievi-

zazione: un terzo. Il rapporto con il tale degli ingressi venduti in intera stagione segna un aumento del 12,2 a circa il 15 per cento. Nel stesso periodo il valore dei incassi affluiti al botteghino beneficia di una lievitazione ancor più sensibile che determina un incremento del 12,5 per cento, dal 12 al 20 per cento, da 35 a 64,5 miliardi. Da queste cifre ricaviamo la conferma del peso crescente delle uscite natalizie e questo grazie anche alla generale tendenza alla concentrazione del consumo filmico su pochi titoli, su una numerazione limitata di locali, su una parte ristretta del territorio.

Un ulteriore indizio di questo accrescimento di peso lo si ricava dal fatto che negli ultimi tempi (1987/88 e 1989/90) e quattro (1988/89 e 1990/91) fra i dieci film di maggior successo della stagione sono stati presentati proprio durante le feste di fine anno. Un esame dettagliato di queste opere ci segnala come sino al 1989/90 vi sia una maggioranza di commedie di produzione nazionale (*Io e mia sorella*, *Le vie del Signore sono finite*, *Caruso Pascoski*, *Compagni di scuola*) e presenze costanti, ma minoritarie, di marca hollywoodiana (*Biancaneve* e *i sette nani*, *Rambo*



Accanto, Denzel Washington e Sarita Choudhury nel film «Mississippi Masala». In basso, Francesco Nuti protagonista di «Donne con le gonne». In alto, Massimo Troisi in «Pensavo fosse amore invece era un calesse» e Dustin Hoffman supergangster in «Billy Bathgate» di Robert Benton, tratto dal romanzo di Doctorow



III). Unica intrusione eccentrica quella del film francese *L'orso* (Natale 1988).

Nelle stagioni più recenti questi rapporti si sono rovesciati e gli americani hanno assunto il comando sia con titoli di diretta produzione Usa (*Sorvegliato speciale*, *Ritorno al futuro parte II*, *Atto di forza*, *Rocky IV*) sia con opere di confezione «internazionale», ma pur sempre sottoposte al controllo del capitale statunitense (*Il tè nel deserto*). In questa seconda fase la pattuglia natalizia italiana ha ottenuto qualche risultato solo con *Vacanze di Natale '90* e con *Willy Signori e vengo da lontano* (Francesco Nuti è, con Carlo Verdone e Sylvester Stallone, uno dei pochi abbonati alle uscite di successo a fine anno).

Quest'arretratezza è una delle conseguenze della crisi in cui si dibatte il nostro cinema, che ha visto calare la propria quota d'influenza dal 60 per cento a un quinto della domanda. Ciò è avvenuto nello stesso tempo in cui gli americani si installavano a livelli vicini al 70 per cento degli incassi.

L'eccitazione cinematografica natalizia si collega, dunque, alla necessità di conquistare posizioni in una fase in cui si decidono le sorti del mercato per un intero ciclo di vendite. Questo perché in questi giorni è possibile raccogliere incassi resi particolarmente pingui anche grazie alla prassi - mai sufficientemente condannata - di alzare il prezzo dei biglietti d'ingresso o, comunque, di fissarlo al livello più alto proprio in coincidenza con le festività di fine anno.

■ **«Billy Bathgate»** di Robert Benton
Regia: Robert Benton. Sceneggiatura: Tom Stoppard. Interpreti: Dustin Hoffman, Nicole Kidman, Loren Dean, Steven Hill. Usa, 1991.
Milano: Eikon

■ **«Ragazzo, ti insegno a fare il gangster»**

MCHELE ANSELMI

«Osservare, ascoltare e non fare domande. Tre regole d'oro che l'adolescente Billy impara a non transigere durante il praticantato nella banda newyorkese del franco e premuroso Dutch. Indottrinosi con uno stratagemma nel quartiere generale del boss, il ragazzo segue passo passo l'ascesa e la caduta del suo mito. Tra feste galanti nei bordelli del West End e ritiri in provincia per sfuggire al mirino dei giudici, Billy impara a muoversi nel mondo del crimine ma non ha fatto i conti con l'amore, che gli si presenta sotto forma della pupa del gangster. Bella, perversa e pericolosa, essendo fra l'altro l'ex donna del compare affogato.

■ **«Mississippi Masala»** di Mira Nair
Regia: Mira Nair. Sceneggiatura: Sooni Taporevala. Fotografia: Ed Lachman. Musica: L. Subramanian. Interpreti: Denzel Washington, Sarita Choudhury, Rashan Seth, Sharmila Tagore. India-Usa, 1991.
Milano: Anteo
Roma: Nuovo Sacher

■ **«Donne con le gonne»** di Francesco Nuti
Regia: Francesco Nuti. Sceneggiatura: Giovanni Veronesi, Ugo Chiti, Francesco Nuti. Fotografia: Gianlorenzo Battaglia. Interpreti: Francesco Nuti, Carole Bouquet, Gastone Moschin. Italia, 1991.
Roma: Barberini, Paris
Milano: Apollo, Orfeo

■ **«La guerra dei sessi non finisce mai»**

ALBERTO CRESPI

«Elicotteri sul fondo di un sole africano, musica orientaleggiante Siamo in Vietnam? No, in Val d'Orcia: uno stuolo di carabinieri, circonda un casolare di campagna, entrano con i mitra in mano... Francesco Nuti, sdraiato su un letto, che si vede cento pistole puntate in viso (un po' come Jake ed Elwood alla fine dei *Blues Brothers*) e mormora semplicemente «Margherita»...»

■ **«Credevo fosse amore invece era un calesse»**

■ **«Mississippi Masala»**

■ **«Donne con le gonne»**

■ **«Billy Bathgate»**

■ **«Ragazzo, ti insegno a fare il gangster»**

■ **«Donne con le gonne»**

■ **«La guerra dei sessi non finisce mai»**

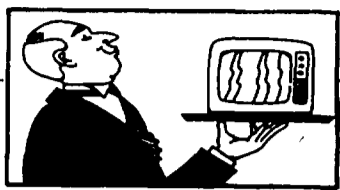
■ **«Mississippi Masala»**

■ **«Donne con le gonne»**

■ **«Credevo fosse amore invece era un calesse»**

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Gli anziani di un ospizio di Cagliari interpretano se stessi in una sit-com per Raitre

Da oggi vi invitiamo a «Casa nostra»

L'ORO DEL RENO (Raitre, 8.30). Wagner, Wagner, e ancora Wagner. Sulla scia del Parsifal, ecco in onda tutto il ciclo dell'Anello del Nibelungo nella storica edizione dell'83 andata in scena al festival di Bayreuth, diretta da Pierre Boulez, con la regia teatrale di Patrice Chereau.

CLAUDE WEEKEND (Raidue, 12). Anna Marchesini, Tullio Solenghi e Massimo Lopez ovvero «Il Trio», tornano oggi in tv, scena ideale per i tre. Oltre a loro, il presentatore Magalli ha invitato oggi nel suo studio Lando Fiorini, Elisabetta Gardini e Viviana Antonini.

DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). Prima di una lunga serie di microlezioni sul sesso. Con l'aiuto di una psicologa, Roberta Giommi, si tentano punti di vista diversi sull'argomento. Oggi, per esempio, si discute anche di sesso parlato, di emozioni, imbarazzi, giri di parole e silenzi che provoca. Ancora, la rubrica del Tg2 parla di bellezza e di modelli imposti dai mass media.

DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). Salta la scaletta del programma di Pippo Baudo: la stravolgono scrupolosamente Paolo Villaggio e Renato Pozzetto. Altro ospite, per la goduria dei sorcini, Renato Zero. Il cantante sarà in studio per tutto il pomeriggio e canterà con il coro delle voci bianche di Santa Cecilia.

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). Assassinio Kennedy, targhe alterne, tendenze autonomiste. È l'ordine del giorno sulla lavagna di Andrea Barbato, che conduce il pomeriggio di Raitre insieme a Gianni Ippoliti e Enrico Amen. Sul primo tema, e sulle polemiche che si sono riaccese con il film di Oliver Stone, JFK, discutono il giornalista Vittorio Zucconi e Gianni Bisacchi. Di inquinamento e rimedi parla, insieme a Barbato, l'ecologo nonché chimico Enzo Tiezzi. Ancora un collegamento da Berlino, in provincia di Forlì, dove hanno indetto un referendum per far nascere la regione Romagna. Infine, da non perdere, il gioco di Gianni Ippoliti che dà la sua risposta alle iniziative per non vedenti di Raidue e per non udenti di Costanzo. Occhio al riquadro: ci saranno gli «ammiccamenti per i non capenti».

24 NIGHTS (Telemontecarlo, 17). A tutto Eric Clapton. Intanto, uno speciale sul suo album 24 Nights, registrato alla Royal Albert Hall, poi una valanga di video. In particolare lo vedrete in un cavallo di battaglia del Cream, White Room, e in un suo classico, Wonderful Tonight.

STUDIO APERTO 7 (Italia 1, 18.45). Ultima puntata con un servizio sul caso dell'incidente di macchina, avvenuto a Marignera, in cui hanno perso la vita due ragazzini. L'auto era guidata da una tossicodipendente in crisi d'astinenza. In studio il padre dei bambini, il pubblico ministero che si occupa del caso e Vincenzo Mucclioni di San Patrignano, che ha offerto accoglienza alla ragazza.

MESSAGGIO AGURALE DI BENIGNI (Italia 1, 20.30). Occasione buona per rivedere all'opera il comico in una delle sue mille uscite discaricanti. In particolare, qui Roberto Benigni si esibisce in una parodia dei messaggi agurali di ministri e presidenti.

DANUBIO BLU - STRAUSS DYNASTY (Raiuno, 20.40). Serial di lusso per raccontare vita e talento musicale della famiglia viennese. Con John Gielgud, Anthony Higgins. Prima puntata.

FANTAGHIRO (Canale 5, 20.40). Una telefavola cucita da un regista dell'orrore. Storia di una principessa ribelle da sacrificare al mostro. Prima parte. (Roberta Chiti)

Discorsi di vecchi, vita di anziani in ospizio: un quadro tragicomico e anticonvenzionale del quieto vivere degli ospiti di una casa di riposo. Questa è Casa nostra, sit-com artigianale e ruspante (quasi un'anti-Villa Arzilla neorealista), interpretata dagli anziani dell'Istituto Vittorio Emanuele di Cagliari e diretta da Anna Di Francisca. Da oggi a venerdì tutti i giorni su Raitre alle 13.30.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Arriva l'anti-Villa Arzilla. Si intitola Casa nostra ed è una sit-com minimale e «ruspante», girata in una casa di riposo e recitata dagli stessi ospiti dell'istituto. Prodotta dalla sede Rai di Cagliari e programmata a ottobre nel circuito regionale, è capitata sotto gli occhi di alcuni dirigenti della terza rete: è stato amore a prima vista e così va in onda «nazionale», su Raitre alle 13.30, tutti i giorni da oggi fino a venerdì.

«Avevo voglia di raccontare gli anziani in maniera vera, non convenzionale», racconta Anna Di Francisca, regista e coautrice, insieme a Alberto Taraglio, di Casa nostra - evitando il solito linguaggio sdolcinato e melensoso che viene usato per parlare della terza età». Per far questo, oltre a una sensibilità verso l'argomento (ha in cantiere un film sugli



«Casa nostra» da oggi a venerdì su Raitre racconta il quieto vivere degli ospiti di una casa di riposo di Cagliari

zio Emanuele, vicende reali e neo-realistiche, e come tali più tragiche e più comiche della finzione.

In due episodi, il secondo e il terzo, si racconta ad esempio di una tombola organizzata per Natale. Ma totalmente inutili risultano essere i premi messi in palio dall'assessore: un robot trattato e un coltello elettrico, un barattolo di sali da

ospizio srecita il rosario a tutte le ore (è interrotto solo da Beautiful) e a volte la preghiera viene trasformata in un gioco: vince chi dice più Ave Marie, e solo allora si va a dormire.

Casa nostra, produzione ruspante e a basso costo, potrebbe inaugurare un nuovo filone televisivo, un'enclave che nasce dalla contaminazione fra do-

documentano e fiction, un ibrido che aggiungerebbe calore al documentario e veridicità allo sceneggiato. Questo forse è quello che ha affascinato i dirigenti di Raitre, tra i quali il capostruttura Bruno Vogliano, già avvezzo ad esperimenti televisivi (una «sua creatura» è Piero Chiambretti). Per Anna Di Francisca, Casa nostra è stata intanzito un'esperienza umana ricca e indimenticabile. Gli ospiti del Vittorio Emanuele li chiama «miei vecchi» ed è rimasta ancora in contatto con loro. «Queste persone - dice la regista - non vengono mai ascoltate, hanno fantasmi: i figli che non le vanno mai a trovare e assistenti sociali «invisibili». Hanno sempre aiutato gli animatori, che li facevano cantare per forza o proponevano loro attività per lo più inutili. Per Casa nostra invece sono coinvolti ed entusiasti e il lavoro è diventato quasi una terapia di gruppo». In fondo, il lavoro dei vecchi di Cagliari insieme ad Anna Di Francisca assomiglia molto da vicino a uno psicodramma. Quella psicoterapia di gruppo nella quale si mettono in scena con le tecniche teatrali episodi della propria esistenza, quello psicodramma che abbiamo avuto modo di vedere in televisione su Raitre, appunto.

Un video per Gianni Celati scrittore con la telecamera

Un gruppo di persone, per lo più anziani, in una comera azzurra che li scorre da una parte all'altra della pianura padana. Da Comacchio a Ferrara, dal veneto Porto di Levante e di nuovo al delta del Po. L'idea, lo ammettiamo, non è delle più accattivanti. Ma vale lo stesso la pena di vedere stasera su Raitre (alle 23.50), Strada provinciale delle anime, perché è il primo videoracconto firmato da uno scrittore nonché saggista, nonché traduttore: Gianni Celati. «Si chiaro che non mi passa proprio per la testa di mettermi a fare del cinema», ha detto l'autore presentando il video a Ferrara. E se l'idea del titolo gli è venuta «da un cartello stradale che si incontra nella bassa ferrarese, l'idea alla base del videoracconto è la stessa

che ha ispirato la sua ricerca sulla narrazione del paesaggio avviata nell'85 con il libro Narratori della pianura e proseguita nell'87 con Quattro nozze sulle apparenze e nell'89 con il reportage sulla valle padana realizzato insieme al fotografo Luigi Ghirri. Non a caso è ancora Ghirri a curare le immagini di Strada provinciale delle anime. Colori acri, pastello, mezzetinte per «dipingere» posti dove il tempo sembra sospeso, e dove la gita in corriera raccoglie racconti e testimonianze dei viaggiatori, gente comune, amici e qualche parente dello stesso Celati, che parlano della vita di tutti i giorni: anche se, dice una voce fuori campo, «non esiste che la vita di ogni giorno, e quella non va da nessuna parte».



Enzo Biagi

Raiuno, '92 senza Piovra con Biagi e Dick Tracy

ROMA. Quello di Raiuno sarà un '92 senza Piovra: tra i titoli dell'anno nuovo che la rete ha anticipato, quello della fortunata serie scritta da Rulli e Petraglia, come già si sa, non compare più. Torna invece in scena Enzo Biagi, con una striscia quotidiana in onda dalle 19.30 alle 19.45, intitolata La storia. Paolo Fraiese viene mandato in campo con il settimanale di attualità che secondo i voleri di Gianni Pasquarelli deve fare il controcampo a Samaracanda. Ma alla trasmissione, sulla quale la direzione del Tg1 nutrita forti dubbi è stata data una collocazione meno «ardua»: il venerdì sera alle 21.30. Con l'anno nuovo Raiuno smentirà anche la fascia del pomeriggio che sarà occupata da due programmi: Uno pomeriggio dalle 15 alle

17.00 e Ora di punta, dalle 18.15 alle 19.30. A Unmattina, infine, l'onore di andare in onda anche durante l'estate. Infine, la direzione della rete ha anticipato qualche titolo dei film che verranno programmati il prossimo anno: Pretty woman, il film campione d'incassi, interpretato da Julia Roberts e Richard Gere, Dick Tracy di Warren Beatty, La voce della luna di Federico Fellini e Rain Man. Sul versante fiction (che costituisce il 32% della programmazione della rete), Raiuno prevede la terza serie di Una cane sciolta, le avventure del giovane Indiana Jones, la seconda edizione di Pronto soccorso, Processo in famiglia, Un commissario a Roma, Carlo Magno Rossini Rossini.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Daniel Barenboim

Annullo del concerto del 27 alla Filarmonica di Tel Aviv

Israele dice no alla riabilitazione di Wagner

CRISTIANA PATERNÒ

C'era da aspettarselo. La ferita dell'Olocausto è ancora aperta e lo Stato ebraico non è ancora pronto a un gesto di riconciliazione, fosse pure simbolico. E dunque niente Wagner nell'auditorium di Tel Aviv: il concerto del 27 dicembre non ci sarà. L'Orchestra filarmonica d'Israele non suonerà né il *Tristano* né l'*Olandese volante*.

Una settimana fa Daniel Barenboim, pianista, direttore d'orchestra e (cosa non secondaria) ebreo egli stesso, aveva dato l'annuncio della storica decisione: «Suonare Wagner contribuirà a normalizzare le relazioni tra Tel Aviv e Bonn. Tanto più che la sua musica non ha niente a che fare con lo sterminio del nostro popolo. I nazisti suonavano anche Beethoven e Liszt». Tutto vero, ma evidentemente nell'immaginario collettivo del popolo ebraico, e non solo, l'autore del *Crepuscolo degli dei* resta indissolubilmente legato al nazismo, all'antisemitismo e allo sterminio. Così in Israele l'annuncio della decisione della Filarmonica ("componenti" dell'orchestra hanno votato sulla proposta di Barenboim: 39 di loro si sono dichiarati favorevoli, 12 hanno votato contro e 9 si sono astenuti) ha scatenato una polemica aspra e dolorosa, che è arrivata dalle pagine dei giornali fino alle più alte sfere dello Stato ebraico. Tra gli oppositori più strenui del compositore tedesco, o almeno di quello che rappresenta, ci sono personaggi politici come l'ex primo ministro Begin e il presidente del Parlamento Shilanski, oltretutto reduci dai lager, che hanno definito il concerto wagneriano «un'iniziativa prematura e offensiva per chi in Wagner vede ancora il nazismo».

Barenboim, che personalmente ha ottimi rapporti col festival wagneriano di Bayreuth, si ribella alle reazioni dei suoi connazionali che definisce «irrazionali e anacronistiche». «A Tel Aviv e Gerusalemme hanno suonato orchestre sinfoniche tedesche, quella di Monaco, quella di Berlino, quella di Dresda, che ha avuto tra i suoi direttori proprio Richard Wagner, ed è stata protagonista di un concerto di gala alla presenza del presidente tedesco Richard von Weizsäcker», dice il direttore. Ma è difficile opporre argomenti razionali a una polemica tutta emotiva, alimentata da motivazioni tanto profonde. Quando dieci anni fa Zubin Mehta, senza preavviso, fece suonare la musica di Wagner all'interno dell'auditorium di Tel Aviv, il pubblico si alzò in piedi e abbandonò la sala.

Certo, stavolta le note di Wagner non avrebbero colto di sorpresa la platea: il programma della serata del 27 era annunciato da tempo, il concerto volutamente fuori abbonamento perché in sala ci fossero solo spettatori disposti ad ascoltare il *Tristano* e l'*Olandese* (del resto già da un paio d'anni la radio trasmetteva musiche di Wagner, mentre a gennaio del '90 il principe del compositore, Gottfried, nella sua veste di musicologo, ha tenuto quattro lezioni all'università di Tel Aviv). In seguito alle polemiche dei giorni scorsi, comunque, uno dei responsabili della Filarmonica, Amnon Goldberg, aveva deciso di avviare un sondaggio fra i 34.000 abbonati dell'istituzione sinfonica, chiedendo loro se non fosse giunto il momento di mettere fine al boicottaggio del musicista di Lipsica, a parte il tentativo fallimentare di Mehta - più di cinquant'anni (era il lontano 1938 quando Arturo Toscanini disse brani sinfonici dal *Lohengrin* a Gerusalemme e Tel Aviv). «Se anche solo il 20% degli abbonati risponderà che non se la sente di ascoltare la musica di Wagner numereremo al concerto», aveva detto Goldberg. E tuttavia non c'è stato tempo di aspettare i risultati del referendum. L'idea di una riabilitazione ufficiale di Richard Wagner nello Stato ebraico, almeno per ora, sembra proprio insopportabile.

MILANO. Sulla sgangherata lavagna dell'obitorio del cimitero di Lambrate, Walter Chiari è tornato ad essere Walter Annichiarico: un nome fra tanti altri nomi. Anzi, un numero (il 17 del gruppo A) confuso tra altri numeri, quelli delle celle frigorifere, dove il corpo dell'attore è stato riposto ieri mattina alle 10.30. Di una veglia funebre, sull'ampio piazzale sul quale si apre la fredda struttura in stile norvegese dell'obitorio, erano rimaste ben poche tracce: una corona di fiori dei dipendenti del Piccolo Teatro appoggiata ad altre corone di fiori. Per il resto nel vuoto desolato dell'androne d'ingresso, nulla faceva pensare al classico via vai di personalità, amici, compagni d'avventura che regalano i ritmi dell'ultimo saluto ad un personaggio dello spettacolo. E di un'eventuale presenza di nomi illustri, neppure gli inservienti davano testimonianza, trincerati dietro sommessi: «Non so», «Sì, qualcuno è arrivato ma non l'ho riconosciuto. Sa, di spettacolo me ne intendo poco», «No, per ora non abbiamo sentito nessun familiare». Niente visite eccellenti, dunque, per Walter Chiari, almeno stando alle parole reticenti di chi c'era, ma solo per lavoro. Di tante voglie viste nei film, quella dell'attore non ne ricordava nessuna. Anche perché tutto dava l'idea che non fosse avvenuta, che il rito di un addio si fosse consumato in fretta e furia, speditamente. Come si addice alle cose fatte per dovere e per rispettare prassi burocratiche. Visto dall'osservatorio del cimitero di Lambrate, il telegramma inviato dal presidente Cossiga («Nel ricordo della sua brillante personalità e del suo originale talento») somigliava tanto ad una comunicazione di servizio, indirizzata ad uno sconosciuto. Soltanto due anonimi cittadini, verso le 11.30, hanno chiesto (uniche) di poter vedere la salma di Walter Chiari. «Volevamo dargli un ultimo saluto ma non è possibile. Chissà, forse ai funerali di domani (che avranno luogo alle ore 11 presso la chiesa di San Pietro in sala di piazza Wagner) l'atmosfera sarà diversa. È una speranza, un augurio. In fondo tutti, assenti o presenti di ieri mattina, glielo dobbiamo».

GIUSEPPE SIGNORI

Il più milanese dei milanesi, Walter Annichiarico noto come Walter Chiari, era però nato a Verona. È morto nella «sua» Milano durante la notte, in piena solitudine, seduto davanti al televisore ancora acceso. Lo hanno trovato il fratello Benito e la cognata Puppi dopo aver battuto giù la porta dell'appartamento che, da anni, divideva con il figlio Simone nel *Residence Hotel Sioe*. Erano le ore 12.30 di venerdì 20 dicembre 1991, quindi di Walter, nato nel 1924, aveva 67 anni il figlio Simone, 21 anni, si trovava in vacanza a Cortina; la ex moglie, Alida Chelli, viveva altrove.

Durante la sua ultima serata, Chiari era stato al Teatro Manzoni per sentire l'amico Bramieri impegnato in *Foto di gruppo con gatto*; alcune ore prima, a Pavia, dopo una accurata visita, un cardiologo lo aveva rassicurato. Allora Walter, parlando con gli amici, disse allegro: «È tutto O.k., spero di vivere ancora almeno 15 anni, voglio vedere come sarà il Duemila...». Così è finito un personaggio tutto teatro, cinematografico, barzellette, donne e sport, dal calcio (era tifoso del Milan) al pugilato.

Appunto come pugile abbiamo sentito parlare di Walter Annichiarico prima della guerra. Lo ammiravamo anche sul ring: nel giardino della «boxe»



Walter Chiari dopo una partita di calcio amichevole. Insieme alla boxe fu la sua grande passione sportiva

dilettantistica ambrosiana, assai rigogliosa, stava fiorendo un vivace talento chiamato appunto Annichiarico. Durò un paio d'annate, forse più, quel nervoso, esile peso piuma dall'accento veneto, che poi cambiò rotta. Allora il pugilato italiano era di prim'ordine in campo internazionale, nei professionisti come nei dilettanti, anche se mancavano i campioni del mondo fasulli di oggi. Allora le categorie di peso erano otto, non le attuali sei: mondo, Europa, Italia. Per meritare una cintura bisogna essere assai autentici, non delle mediocrità come attualmente.

Tra i professionisti Milano vantava Aldo Spoldi, dal destro dinamite che fece soffrire il grande Henry «Homicide» Armstrong (tre titoli mondiali nel medesimo tempo piuma, leggeri, welters) nel Madison Square Garden di New York (1937), in oltre Saverio Turillo, la «pantera», straordinario nel suo memorabile duello (perso per verdetto) contro il franco-marocchino Marcel Cerdan. Valeva per l'Europeo dei pesi welters, riempi il Vigorelli (3 giugno 1939), era atteso anche Mussolini che non si fece vedere. E lo avrebbero affrontato Facci, entrambi erano dei pesi piuma: il cremasco un martellatore con pugni d'acciaio; Walter un furbone, rapi-

volontà di Hitler. Anche nei dilettanti il livello era di gran lunga superiore a quello attuale e lo potrebbero confermare l'anziano Steve Klaus, l'americano allora selezionatore della Nazionale italiana prima di diventare il maestro di Duilio Loi, Italo Scorticchini, Nino Bozzano e tanti altri.

Quando Annichiarico affrontò Facci, entrambi erano dei pesi piuma: il cremasco un martellatore con pugni d'acciaio; Walter un furbone, rapi-

trovate per salvarsi, senza troppi danni, da quel metodico distruttore d'avversari, Pino Facci, dopo aver appesi i guantoni (1952) divenne vigile urbano a Milano mentre Annichiarico, dopo altro combattimento meno impegnativo, decise, poco prima della fine della guerra, di dedicarsi al palcoscenico, allo spettacolo insomma.

È divenne Walter Chiari, un nome popolare nella rivista, interessante nel cinema, buon attore teatrale ed esuberante intrattenitore televisivo. Barzellette, macchiette, indimenticabile quella del «Sarchiapone».

Il ring, certo, ha perduto un singolare personaggio, forse un campione. Ma Walter è sempre stato vicino ai pugili e alla «noble-art». Del resto il suo più grande amico era l'ingegner Rota, proprietario del Nazionale di piazza Piemonte, un cinema-teatro, distrutto da insoddisfatti spettatori quando venne presentata la prima delle tre sfide (21 novembre 1945), autentiche farse, fra il tramontato Primo Camera e Luigi Musina, ex campione europeo dei mediomassimi.

Le altre due si svolsero l'anno seguente, a Trieste e a Gorizia; vinse sempre Musina ma il pubblico fu più tollerante. Quindi Primo Camera tornò in America dove fece fortuna con il «catch» mentre nel pugilato era stato rapinato dal suo clan: Lou Soresi, Fil Duffy ed altri gangster. Al Nazionale era presente, esterrefatto da tanta violenza, anche Walter Chiari, ma non ebbe bisogno di consolazione l'ingegner Rota, un autentico tifoso del ring come orga-

nizzatore e dirigente: pure lui è ormai scomparso.

Nel cinema Walter attirò l'attenzione di Luchino Visconti che nel 1951 gli fece interpretare una parte nel film *Bellissima* con Anna Magnani. Chiari ebbe l'approvazione dei critici più severi. Quella era la sua via.

Luchino Visconti era Luchino Visconti, il nostro regista «numero uno». Nato a Milano (1906), prima della guerra si recò a Parigi dove divenne aiuto-regista alla scuola del mitico Jean Renoir, anzi con il maestro francese collaborò per il film *Una partie de campagne* e altri. Tornato in Italia, durante la guerra (nel 1941), due anni dopo presentò *Ossessione* dal romanzo di James Cain, un lavoro che sorprese gli italiani per la sua alta fattura e il contenuto, ben diverso dai soliti fumetti dei telefoni bianchi oppi pure dai filmoni stonici e razzisti come *Harlem* che, appunto, parlava di pugilato.

La boxe interessò anche Luchino Visconti che, nel 1960, presentò *Rocco e i suoi fratelli*. Come protagonista pare che in un primo tempo il regista milanese avesse pensato a Walter Chiari, adattissimo alla parte del boxeur, poi il regista gli preferì il suo beniamino francese Alain Delon, mai boxeur con i guantoni, però competente, dato che più tardi sarà il «padrino» di Jean-Claude Bouttier, due volte sfidante del terribile Carlos Monzon per il mondiale dei medi.

Trenta round drammatici: quindici nello stadio di Colombos, quando nel sesto round Monzon piccò le ginocchia sotto i nostri occhi, e altri quindici nel Roland-Garros, la sacra culla del tennis mondiale. In entrambi i casi Monzon vinse, quel ricordo non si può cancellare data la brutalità dei due fights. Intorno al ring, oltre Alain Delon, di solito gelido ma in quelle occasioni emozionato, c'era anche Belmondo, altro tifoso del pugilato.

Walter Chiari non mancava mai nel Palazzo di Roma ai tempi gloriosi di Archie Moore, Giulio Rinaldi, Sandro Mazzinghi, Juan-Carlos Duran ed Emile Griffith ma il suo idolo era Nino Benvenuti. Quando

Carlos Monzon distrusse Benvenuti (1970) Walter soffrì parecchio, come anche a Montecarlo (1971) in occasione della inutile rivincita.

Con Chiari c'erano anche Alain Delon con la bionda Mirrel Dare, Jean-Paul Belmondo con Laura Antonelli, Natalie Delon (innamorata di Monzon), Yves Montand e tante altre star dello spettacolo. Anche a Milano Walter Chiari mai marciò ad un importante meeting pugilistico, era tifoso di Duilio Loi campione del mondo del welter-jr.

Solo una volta Walter tradì la boxe ma, forse, non per colpa sua. Accadde a Bologna il 15 giugno 1958. In quel momento Walter Chiari, infaticabile amatore di belle donne, era legato alla bellissima, capricciosa Ava Gardner della Carolina del sud. Nata nel 1922 aveva quindi due anni in più dell'attore italiano e probabilmente lo dominava facendolo correre per il mondo.

Renato Tori, un impresario furbo, bugiardo, abile, aveva allestito nello stadio Comunale della città emiliana un notevole combattimento: protagonista Franco Cavicchi, campione d'Europa dei pesi massimi e beniamino dei bolognesi con l'italo-americano Willie Pastrano, futuro campione del mondo del medio-massimi, un artista del ring, allievo di Angelo Durdee, il maestro di Cassius Clay e di Sugar Ray Leonard.

Il tumultuoso Tori aveva fatto le cose per bene: come presentatore nelle corde aveva ingaggiato Enzo Tortora ma gli ospiti principali, nel ring-side, dovevano essere Walter Chiari e Ava Gardner. La curiosità era infinita. I due dovevano arrivare da Roma in treno, ma alla stazione l'attesa fu vana, fra la delusione delle autorità cittadine che dovevano ricevere la celebrità coppia.

In compenso, sul ring, Franco Cavicchi e Willie Pastrano diedero un magnifico spettacolo, vinto ai punti dal più piccolo e leggero dei due, americano della Florida, agile, spumeggiante, pieno di talento. Forse il più deluso per il mancato arrivo di Ava e Walter fu Enzo Tortora che aveva preparato una magnifica presentazione per i due divi.

La gangster story con Beatty «Bugsy» fiuta già l'Oscar

HOLLYWOOD. Se ne parla ancora poco, anche se in America ha ricevuto notevoli riconoscimenti dalla critica. *Bugsy*, l'ultimo film di Barry Levinson interpretato da Warren Beatty, esce nelle sale americane quasi in sordina, oscurato dal dibattito che si è acceso su *JFK*, il film di Oliver Stone accusato di aver dato un'interpretazione politica dell'assassinio di John Kennedy. Eppure, sulla carta, *Bugsy* era attesissimo, ed è già stato superpremiato. La settimana scorsa, infatti, si è aggiudicato ben tre premi dai critici di Los Angeles. Giudizio tanto più importante, in quanto viene generalmente considerato come un'anticipazione degli Oscar. *A Bugsy* è andata la palma come miglior film dell'anno, come miglior regia e come miglior soggetto, quest'ultimo firmato da James Toback. Warren Beatty, poi, è arrivato al secondo posto nella gara per il migliore attore protagonista. Infine, una nota curiosa sul film. Nel cast figura anche Ben Kingsley in un ruolo «da cameo»: lui, perfetto inglese, nei panni di un americanissimo gangster. A dimostrare una volta di più le sue doti di grandissimo attore.

Ma che cosa hanno detto gli americani, entrando più nei dettagli? La voce critica del *Baltimore Evening Sun* esordisce dicendo che *Bugsy* ha fatto centro, pur essendo un film di genere. E Warren Beatty? Sempre secondo il critico di Baltimore, l'attore, che ha smesso i panni del poliziotto da fumetti nel suo *Dick Tracy* per indossare quelli del gangster rubacuori che «usava le donne come fazzoletti di carta», in questo ruolo non primeggia. «È bravo, ma non abbastanza» ha scritto - e comunque è fuori ruolo. E spiega: «Bugsy nella realtà era piacente, ma non carino, mentre Beatty è carino. Richard Dreyfuss sarebbe stato meglio».

Per l'altro critico molto ascoltato nella città americana, *Bugsy* non è solo un buon film a tre stelle, che si lascia vedere volentieri. «È sicuramente il miglior film di Warren Beatty dai tempi di *Bonnie and Clyde* ed il miglior film dell'intera carriera di Barry Levinson, intellettuale, spiritoso ed intrattenimento allo stato puro». Grande entusiasmo anche per Beatty, definito «superlativo», soprattutto nel fornire l'idea di un carattere narcisistico e violento, ma con una sfumatura di isterismo femminile, di sadismo, di follia.

E' USCITA L'ANTIAGENDA 1992 di Altan, Ellekappa e Staino



E' UNA INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA SOTTOSCRIZIONE "PER LA POLITICA PULITA"

Puoi trovare L'ANTIAGENDA 1992 nelle migliori librerie, o riceverla in contrassegno - in offerta speciale a L. 15.000 - inviando il coupon a: Pds "Per la politica pulita" 00186 Roma, Via delle Botteghe Oscure 4

Desidero ricevere L'ANTIAGENDA 1992

copie n. x L. 15.000 tot. L

- L. 3000 per le spese postali

cognome _____

nome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

2 Marzo 1982, assolti in appello gli imputati per la strage di Brescia

UNA STORIA DI POTERE

GIANNI BISIACH Il Presidente.

La lunga storia di una breve vita. La più completa biografia di J.J. Kennedy, i suoi meriti, le sue contraddizioni, gli insospettabili retroscena della sua ascesa al potere e della sua fine.

GRANDI, SUCCESSIONI DI L. '91

PREMIO TEVERE 1991

PREMIO CASTIGLIONECELLO 1991

PREMIO PARLAMENTO 1991

QUINTA EDIZIONE

50.000 copie vendute il best seller da otto mesi

«Bisach ha ragione di affermare che noi avevamo dei rapporti con la mafia. È vero questo è stato un nostro terribile errore»

William E. Colby, Direttore della CIA dal 1973 al 1976. Dichiarazione in diretta televisiva a «PIUGASO TV» del 18 marzo 1991

Volume di 448 pagine, rilegato, illustrato, lire 30.000

Gianni Bisach conduce la trasmissione «Radio anch'io», su Rai-Radio Uno, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10

NEWTON COMPTON EDITORI

Jingle Bells *Jingle Bells* *Jingle Bells*

Jingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

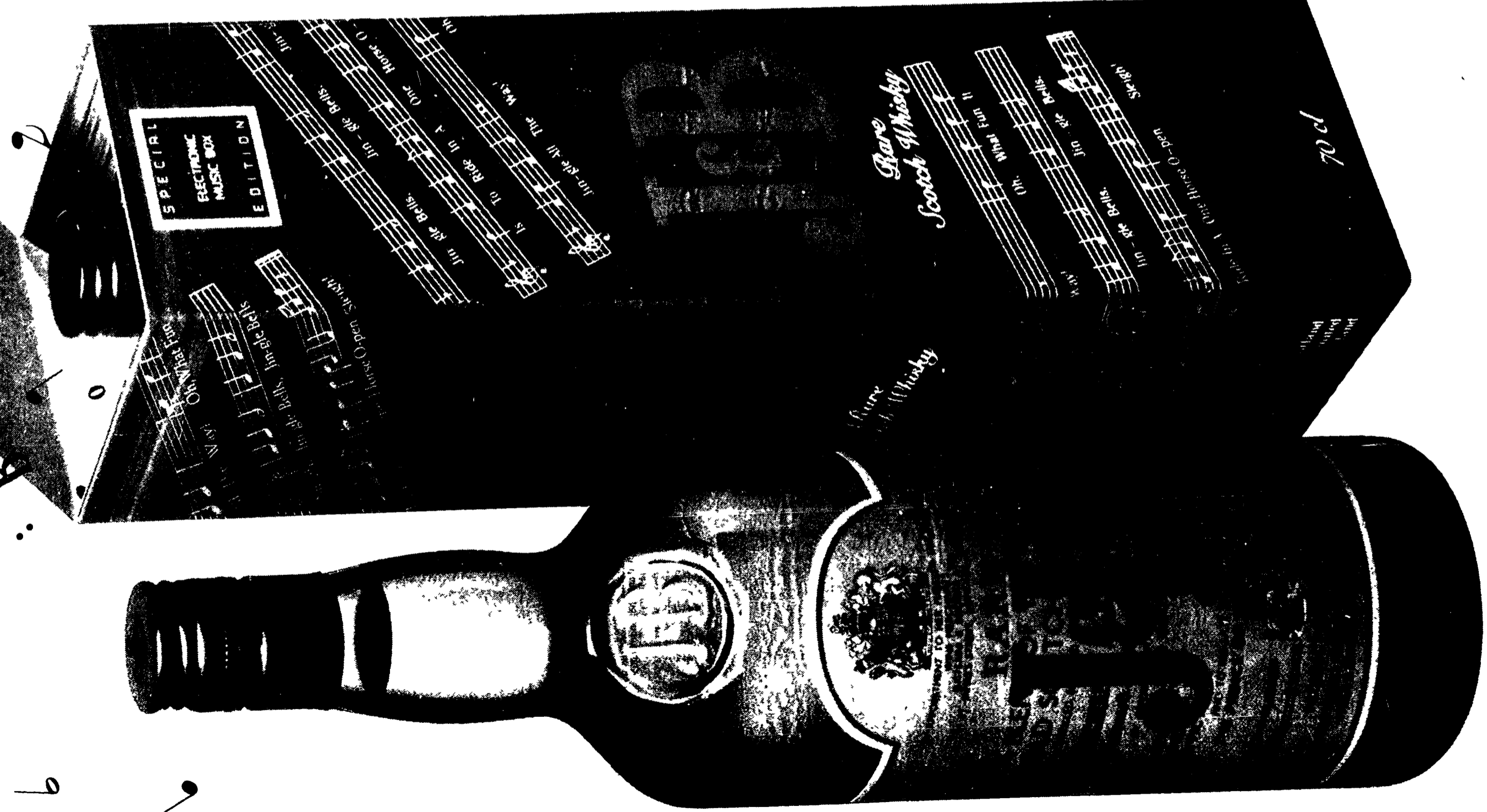
Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.



Antologia
Sensibilità ed ironia di Concato

ALBA SOLARO

ROMA. Zitto zitto, quattro quattro, con stile un po' "understatement" briannico, senza far rumore. Fabio Concato si è piazzato da qualche settimana ai primi posti della classifica di vendita dei dischi con un album che egli stesso definisce un intermezzo, un primo, tenero bilancio. Non un lavoro nuovo bensì di una raccolta di brani che appartengono a diversi momenti della sua carriera; il disco si intitola *Punto e virgola*, quasi a voler sottolineare il suo carattere di passaggio, un modo di essere presenti sul mercato, in attesa del nuovo album la cui uscita è prevista per il prossimo maggio («ci sto già lavorando e posso dire di essere molto felice e soddisfatto di quello che ho scritto finora» - dice il cantautore milanese - «sto ritrovando la mia ironia più cattivella, ci saranno storie di tutti i giorni, ma anche le arrabbiature, i disagi»).

Al di là della logica (un po' antipatica) della compilation natalizia, *Punto e virgola* è un interessante "promemoria" di quanto fatto fino ad oggi da un musicista che non ama il presentismo forzato e che si è imposto al pubblico con un linguaggio musicale fatto in egual misura di sensibilità, garbo ed ironia: nelle sue canzoni ci sono storie semplici di tutti i giorni raccontate con spirito naturalista, un occhio particolare per gli affetti, le persone e le strade, le montagne, i laghi che non sono più solo lo sfondo, ma diventano protagonisti. Trentotto anni, un padre chitarrista (scampato non molto tempo fa), che gli tramise la passione per il jazz e la bossa nova, una madre scrittrice e poetessa, Concato ha esordito nel '77 con *Storie di sempre*. «Certe canzoni - dice oggi - costarono e senza speranza che un giornalista allora scrisse che, al confronto, Luigi Tenco raccontava barzellette. Di quell'album è rimasto in questa raccolta l'episodio più divertente, *Dean Martin*, una ballata cantata in un italo-americano strascicato dove Concato si diverte a parodiare gli aspetti più divistici del celebre attore hollywoodiano, e alla fine si vendica imbarcandolo in un'avventura a sorpresa, con una signorina che invece rivela di possedere un bel petto villosio...

Non mancano nella raccolta quelli che a ragione possono essere considerati dei «classici»: *Una domenica bestiale*, il brano che lanciò Concato nell'82, *Fiore di maggio* (dedicata alla figlia Carlotta), *Guido piano*, la divertente *Rosalina*, tutti tratti dal fortunato album dell'84 che valse al cantautore il suo primo disco di platino. E ancora: *Tornando a casa*, *Ti muovi sempre* (da *Senza avvisare* dell'86), *051/222525*, il brano scritto per Telefono Azzurro, e infine *Speriamo che piova*, a testimonianza dell'ultimo lavoro discografico di Concato, *Giannutri*, uscito nel '90.

Dopo essere stata consacrata star negli Stati Uniti, Alessandra Ferri è tornata a danzare in patria «Mi ero un po' stancata degli Usa»

Poco conosciuta dal nostro grande pubblico, arriverà anche sul piccolo schermo: a metà gennaio, a Mixer con il film «Frammenti di bellezza»

«E adesso scalerò l'Italia»

A metà gennaio *Mixer* manderà in onda un film che Alessandra Ferri ha interpretato assieme ai danzatori del balletto di Toscana. Ancora incerto il titolo: forse *Schegge o Frammenti di bellezza*. La Ferri, ballerina molto popolare all'estero, in Italia non si è ancora affermata come grande star della danza. Questo film potrebbe contribuire a farla conoscere meglio al pubblico italiano.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Si inibirà *Schegge o Frammenti di bellezza* il film che *Mixer* manderà in onda a metà gennaio. La protagonista di una storia d'amore finita, che si svolge in Sardegna, sarà Alessandra Ferri: una giovane che ripensa al suo passato, se ne purifica e corre verso il futuro. Naturalmente a passo di danza. Con questo feuilleton, girato assieme ai bravi danzatori del Balletto di Toscana per la coreografia di Fabrizio Monteverdi, la ventottenne Ferri spera di conquistare la popolarità, di cui gode in America e nel resto d'Europa, e che da noi si deve consolidare. Colpa della lunga assenza della ballerina, ancora legata all'American Ballet Theatre di New York o della lentezza con la quale gli italiani consacrano i giovani artisti?

Secondo Alessandra Ferri è l'insieme dei due fattori ad aver rallentato la sua notorietà in Italia. «Da voi non ci sono grandi nomi di richiamo», dice, «e chi non conosce un'arte, senza il nome che attira, senza la star, non si avvicina. Il film di *Mixer* potrebbe farmi conoscere a un pubblico più ampio; gli amanti del balletto non sono molti qui, e non sempre le produzioni sono varie e attraenti».

Che cosa l'ha spinta, allora, signora Ferri, a tornare a casa?

Una certa stanchezza dell'America. Sono stata all'estero a lungo; da Londra, dove ero prima ballerina al Royal Ballet, sono passata a New York, allontanandomi ulteriormente da casa. Non ho provato nostalgia, anzi sono convinta che restando in Italia non sarei quella che sono oggi. Ma adesso mi sono sposata con un italiano; non me la sento di vivere sempre lontano.

A 28 anni lei sembra avere

superato tutte le grandi prove che toccano ad una ballerina. È stata paragonata a Margot Fonteyn; la critica internazionale la considera un talento assoluto. Che effetto le fa?

Mi sento tranquilla, perché ho superato da sola tutti i faticosi gradini della piramide e adesso sono in alto.

Non crede al detto che dice che non si è mai davvero arrivati?

La mia strategia è quella di non accontentarmi mai. Ma adesso posso scegliere cosa danzare o non danzare. Sono io a decidere della mia carriera; è una bella conquista.

Eppure poco tempo fa lei in-

terpretò proprio a Firenze un bruttissimo balletto a firma Daniel Ezralow. Non crede che sia azzardato confidare solo in se stessi?

Gli errori sono inevitabili nella danza, come nella vita. L'importante è non ripeterli. Comunque a me piace l'idea di lavorare per giovani coreografi, bisogna pur dare loro delle occasioni. E poi considero il mio corpo uno strumento.

I ballettomani vanno in estasi davanti al suo collo del piede così arcuato. Quando si è dotata dalla natura come lei, non è forse tutto più facile?

Magari io fossi! Vocazione e talento naturali sono belle co-

se, che però alla fine si rivelano inutili se non c'è la caparbietà: qui bisogna sudare.

E lei ha sudato sin da piccola?

Se guardo le mie foto di bambina, mi terrorizzo; tra gli altri piccoli io spiccavo per la faccia serissima, impegnata. Non credo di aver mai sognato il mitico mondo roseo del balletto. A cinque anni, quando entrò per la prima volta in una scuola di danza, sentii subito che dovevo lavorare.

Ma prima o poi questa concentrazione totale si sarà pur sciolta, si sarà pur liberata dalla ruga che increspava il suo volto di bambina...

È successo il giorno del mio primo vero trionfo nel ruolo di Mary Vetsera, in *Mayerling*, un balletto di Kenneth Mac Millan. Ero a Londra e avevo 19 anni.

È stato allora che ha capito che poteva diventare qualcuno?

Ho semplicemente capito che avevo qualcosa da dare. Io non mi sono mai identificata con il successo. L'ho fatto, in passato, e sono stata duramente punita. È accaduto al mio arrivo a New York; fui subito scelta per essere la partner di Mikhail Baryshnikov, un mito, per me. Il mio nome, la mia immagine comparivano continuamente sui giornali. Fu uno

shock che mi fece perdere la consapevolezza della mia professione. Così un giorno mi svenai una cavaglia; rimasi ferma per quattro mesi e dopo ero insensibile.

Intuito, determinazione e saggezza sembrano averla portata lontano. Eppure, talvolta, lei passa per una arrogante. In ottobre era molto attesa al gala scalligero in onore di Carla Fracci e non si è presentata. C'è chi ha parlato di supponenza, chi di paura del confronto con il mito nazionale...

Io invece sono certa che chiunque, al mio posto, si sarebbe comportato come me. Mi avevano invitato a danzare, io ero pronta. Peccato che non mi avessero riservato delle prove e che nessuno si fosse ricordato di sdoganare il nastro della musica su cui dovevo danzare! Infine, non hanno neppure invitato mio marito al dopo cena del gala. Una bella festa, non le pare?

Sarà dunque escluso un suo ritorno in tempi brevi alla Scala?

E chi lo sa! A fine marzo rientro a New York per la nuova stagione di balletti. Sono molto impegnata per tutto il 1992. Se manco dalla Scala, però, non è colpa mia. Ma poi, chi l'ha detto che bisogna danzare per forza in quel teatro?



Alessandra Ferri in «Cenerentola»

Cenerentola avviene nel vortice di un ballo che potrebbe appartenere a un qualsiasi altro spettacolo. La matrina di Cenerentola (il bravo maître du ballet della compagnia, Alexander Minz) è un uomo calvo, *en travesti*, che somiglia a Lindsay Kemp. Le due sorellastre dell'eroina, sempre *en travesti* (ottimi Orazio Messina e Antonio Colandrea) sembrano macchiette da rivista. E sono citazioni di citazioni i boys, che insieme al Principe viaggiano in cerca della fanciulla a cui appartiene la minuscola scarpetta di cristallo e persino le danzatrici orientali (sempre *en travesti*) in cui il Principe crede di poter riconoscere l'amata.

Insomma, nella *Cenerentola* fiorentina si è perso il principio di necessità: trapela tanta ironia dallo sguardo del coreografo da annichilire l'energia, a nostro avviso invece ancora inesausta, della fiaba come ha dimostrato la coraggiosa *Cenerentola* di Maguy Marin che, più di ogni altra recente versione, coglie anche la «cattiveria»

della musica di Prokofiev. Polyakov ha invece messo in evidenza i «ripescaggi» della partitura, le autocitazioni di cui anche Prokofiev si avvale, facendo riccheggiare nel balletto persino la marcia della sua opera *L'amore delle tre melarance*.

Nel mettere a punto la sua visione, il direttore-coreografo ha comunque trovato un valido appoggio nei suoi ballerini. Umberto De Luca, sostituto dell'annunciato Eric Vu An, è un Principe limpido e timido e l'intero *ensemble*, costituito da una trentina di elementi, concorre alla riuscita dello spettacolo. Debole e disorientante all'inizio, *Cenerentola* cresce nel secondo atto e nuovamente s'affaccia nel finale, sempre sotto il riverbero di un grande orologio che inghiotte e duplica le immagini della scena. Vivo il successo e caloroso il tifo per Alessandra Ferri, che a Marilyn ruba addirittura la finta posa pudica: mani sul grembo, sorriso incantato, abito bianco che svolazza. Ricordate *Quando la moglie è in vacanza?*

Ma Gu.

Ironica «Cenerentola» sexy come Marilyn e lontana dalla fiaba

FIRENZE. Fa un po' effetto vedere all'inizio della *Cenerentola* di Polyakov la piccola, ossuta Alessandra Ferri nei panni di una ragazzina-scaramacca: si dubita che arrivi a rimpolpare il suo corpo e persino che la parrucca biondo-platino, prefigurata per la scena del ballo, valorizzi le sue timide grazie brune. E infatti la giovane star del balletto internazionale, ospite a Firenze, non è affatto sexy o rigogliosa come Marilyn, ma si cala nella parte con un professionismo e uno slancio tali da trasfigurarla.

Cenerentola come Marilyn: per Evgheni Polyakov, il direttore della Compagnia di Balletto del Comunale di Firenze, la protagonista della celebre fiaba musicata da Prokofiev, non è una fanciulla negletta dalla fortuna, ma una sognatrice

che si immedesima nel più florido dei miti femminili del nostro tempo. Leggera e maliziosa, Fern riempie con i suoi palpiti la scena razionale e un poco raggelante di Cristiano Bacchi: insieme al resto della collaudata compagnia fiorentina è il maggiore polo d'interesse nella nuova creazione di Polyakov in scena al Teatro Verdi di Firenze. L'allestimento del direttore-coreografo è per certi versi metalinguistico, cioè pensato non per calare lo spettatore dentro le maglie della fiaba, ma per tenerlo a distanza dando per scontato che nella fiaba antica egli non possa che intravedere altre proiezioni del desiderio e del mito, come Marilyn, appunto.

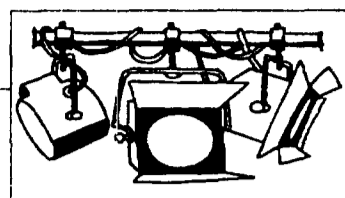
Imbrigliata negli anni Cinquanta, in un clima da musical lo spettacolo vive già

dentro lo spettacolo con la S mauscola, la *Cenerentola* di Polyakov non esisterebbe, forse, senza la precedente realizzazione della medesima fiaba a cura di Rudolf Nureyev, che ha ritagliato la reginetta della genere e del cammino in una trillante Hollywood anni Trenta. Ma Nureyev ha dimostrato di credere fino in fondo alla sua fiaba ammodernata, ne ha cu-

rato ogni dettaglio. Non ha trascurato né il cammino, né le figure complementari (come il padre disgraziato di Cenerentola), in modo tale che la costruzione hollywoodiana non tentasse mai di soverchiare la struttura della favola, ma piuttosto di arricchirla.

Nell'allestimento fiorentino succede esattamente il contrario. L'incontro del Principe e di

SPOT



PIETRO DE VICO DIMESSO DALL'OSPEDALE. Sono nettamente migliorate le condizioni di salute dell'attore comico Pietro De Vico, ottantenne, colpito da un male dovuto a difficoltà circolatorie, l'altra sera mentre nel teatro comunale di Caldara stava provando la commedia di Franco Brusati *La rosa del lago*. L'attore è stato sottoposto alla tac all'ospedale di Macerata, dove è stato trasportato dall'ospedale di Camerino. Ieri i medici hanno annunciato che De Vico, nerosi dal male, sarebbe stato dimesso dall'ospedale nel pomeriggio.

TOUR ITALIANO PER I MANO NEGRA. La «patchanka» è l'esplosivo miscuglio di rock'n'roll, ska, rap, reggae, ritmi arabi e melodie latine, che ha reso famoso in tutto il mondo i francesi Mano Negra, a gennaio in tournée in Italia: il 4 saranno al palasport di Castellfranco Veneto, il 5 all'auditorium Flog di Firenze, ed il 7 al centro sociale Forte Prenestino di Roma. Al termine del tour europeo, i Mano Negra intendono trasferirsi in Sudamerica per sei mesi, alla ricerca di nuove esperienze.

IL PROGRAMMA DI «UMBRAFICTION '92». È stato annunciato il programma della seconda edizione di Umbrafiction, che si svolgerà dal 29 marzo al 7 aprile a Perugia, Gubbio e Terni. La manifestazione, dedicata alla produzione fiction televisiva, sarà preceduta da alcune iniziative. A Orvieto è previsto un convegno sul «giornalismo militante» e la registrazione di una puntata di *Babele*. Da Spoleto invece andrà in onda (in diretta su RaiDue) una trasmissione condotta da Raffaella Carrà, *Aspettando Umbrafiction tv*. A Foligno è in programma un'anteprima di un tv movie della Fininvest (che da quest'anno affianca la Rai nella manifestazione) ed una serata dedicata alle colonne sonore. Nei giorni scorsi il presidente della Rai, Enrico Manca, ha deciso di autospendersi dalla carica di presidente di Umbrafiction per tutta la durata della campagna elettorale.

CRYSTAL WATERS IN SARDEGNA. Si chiude stasera alla discoteca Bigest di Samassi (Cagliari), il tour della cantante americana Crystal Waters. Figlia di un musicista jazz, la Waters è diventata in breve tempo una delle regine della dance music, grazie al successo del singolo *Gypsy woman (she's homeless)*.

STELLE DELLA DANZA IN EDICOLA. Una nuova iniziativa editoriale della casa editrice De Agostini dedicata al mondo del balletto: si intitola *I grandi protagonisti della danza* e consiste in una serie di venti monografie e altrettante videocassette, che ripercorreranno le vicende del mondo della danza, dall'800 ad oggi, raccontate dalla voce di Carla Fracci. La collana, che avrà scadenza quindicinale, è stata curata da Paola Calvetti, e sarà in edicola a partire dal 24 dicembre.

ALAN STIVELLI A PIAZZA NAVONA. Il prossimo 4 gennaio Alan Stivelli, uno dei maggiori interpreti della tradizione musicale celtica, si esibirà col suo gruppo a Roma, in piazza Navona, per la chiusura della manifestazione *Natale romano*. Alan Stivelli presenterà il suo nuovo album, inciso dopo un silenzio discografico durato sei anni. La rassegna ospita questa sera lo spettacolo *Trillilli - storia di magia organetti e altre meraviglie*, scritta e diretta da Ambrogio Sparagna ed eseguita con la Bosio Big Band. Altri appuntamenti di rilievo: il 28 dicembre con la Third Ear Band, gruppo inglese di pop sperimentale a cui si deve la colonna sonora del film *Macbeth* di Polanski; il 30 dicembre con i Novalia, uno dei più interessanti gruppi italiani, che fonde linguaggio rock e suggestioni equilibrate mediterranee.

ANCHE A CANALE 5 LA MESSA DI NATALE. Quest'anno per la prima volta anche Canale 5 trasmetterà in diretta la Santa Messa di Natale celebrata da Giovanni Paolo II, mercoledì 25 dicembre, alle ore 10,30. La celebrazione liturgica, che si svolge nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, sarà presentata su Canale 5 dal vescovo ausiliare di Roma, monsignor Clemente Rivzi.

LA ZATTERA DI BABELE APPRODA A ERICE. Avrà stabilmente un suo teatro, il Gebel Hamed di Erice, la compagnia teatrale La Zattera di Babele, fondata dieci anni fa da Carlo Quartucci e Carla Tatò. L'annuncio è stato dato ieri, a conclusione di una mostra scenografica ospitata dal Palazzo Steri di Roma. Quartucci e Tatò hanno presentato il cartellone teatrale per il 1992, un programma assai ricco di proposte, che vedrà la medioevale cittadina siciliana trasformarsi in un laboratorio aperto alla ricerca teatrale. La stagione si aprirà con un omaggio a Beckett: prima *Giorni felici*, messo in scena dal gruppo MetaTeatro di Roma, quindi *Finale di partita* allestito dalla compagnia Santagata e Morganti di Firenze. In programma anche un testo inedito dello scrittore siciliano Mino Blunda, *Per la partenza del vapore e la rapidità dell'elettrico*, lavoro ispirato alla inaugurazione della ferrovia Palermo-Bagheria.

(Alba Solaro)

TRAVOLGENTE COME UN GIRO DI VALZER.

DANUBIO BLU

La storia degli Strauss. Un film in 4 puntate.
Regia di Marvin J. Chomsky.

DA STASERA ALLE 20.40

RAI UNO
RAI. DI TUTTO, DI PIU'.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 11 Film «Il prigioniero di Amsterdam»...

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior tv»...

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

VIDEOONE
Ore 9.00 Rubriche del mattino...

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «La forza del destino»...

T.R.E.
Ore 14.30 Telefilm «Lo scorfido del sud»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc., with showtimes and descriptions.

REALE

Table listing cinema venues like RIALTO, RITZ, RIVOLI, etc., with showtimes and descriptions.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc., with showtimes and descriptions.

CINECLUB

Table listing cinema venues like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, etc., with showtimes and descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues like AQUILA, MODERNETTA, etc., with showtimes and descriptions.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues in other cities like ALBANO, BRACCIANO, etc., with showtimes and descriptions.

SCELTI PER VOI



Massimo Troisi e Francesca Neri nel film «Pensavo che fosse amore»...

PENSAVO FOSSE AMORE

Un film «sui amore», non un film «d'amore». Per parlare, con una punta di quieto disincanto...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 18 Ecco scritto, diretto ed interpretato da Mario Scialoja...

TERMINATOR 2

Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire da: suo costo (100 miliardi), Terminator 2 è uno spettacolo di due ore cucite addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger...

LA LEGGENDA DEL REPCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York...

DIRIGE VIMIR FODOSOV

ACQUARIO (Piazza Manfredi, 47)
Alle 21.15 Le città invisibili concerto di danza, coreografia e costumi di Anemone Scandariato...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22 Fire blues in concerto con il gruppo Alba Fiamenza...

Il potere di Roma si basa sulla dannazione eterna

Informazioni gratuite: CHRISTUSSTAAT Edizione straordinaria n. 8
Da ordinare presso: Universalis Leben Casella Postale 5643/8a 8700 Würzburg - GERMANIA

ASSOCIAZIONE PRO LOCO MARINO E.P.T. DI ROMA

NATALE MARINESE 1991
24 DICEMBRE: ore 15: Via Cave di Peperino. Passaggio per le vie del quartiere di Maria, Giuseppe con l'asinello. Ore 23.30: Via Cave di Peperino. Presape vivente...

TEATRO DELLA COMETA

00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4 Tel. 6784380
Regala un abbonamento a Natale

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA BAROCCA (Teatro Filadelfia via S. Stefano del Cacco, 15)
Domani alle 21 Concerto dell'Orchestra barocca Wien barock...

La tramontana ha spazzato via lo smog
 e oggi le auto circolano liberamente
 Ma i vigili hanno un ordine preciso
 «Se c'è caos, bloccate tutti senza pietà»

Commercianti soddisfatti e vetrine pronte
 Aperto per normale turno anche il centro
 È l'ora dei negozi invasi per trovare regali
 Lunedì, di nuovo l'incubo: targhe alterne?

Tutti al volante per lo shopping

Una domenica in libertà niente targhe alterne né fascia blu e vigili urbani dimezzati. Lo shopping natalizio, quindi, non sarà penalizzato. I commercianti «Finalmente! La gente potrà tranquillamente ammirare le vetrine». L'assessore al traffico Edmondo Angelè: «Il centro non sarà messo sotto chiave. Ma i vigili potranno ricorrere al blocco volante della circolazione»

MARISTELLA IERVASI

La tramontana ha spazzato via lo smog. E il provvedimento delle targhe alterne è stato sospeso. Pertanto, oggi via libera a tutte le auto. Non si tratta comunque di un addio al gioco del pari e dispari. Se le centraline di monitoraggio faranno scattare ancora una volta l'allarme rosso, lunedì Roma riprenderà a viaggiare a turno. Ed incombe comunque sulla domenica l'incognita del «blocco volante» della circolazione, che i vigili in servizio hanno la facoltà di istituire.

Il vento, dunque, ha salvato lo shopping natalizio e ha fatto cessare l'emergenza inquinamento. Le nove cabine di rilevamento sono tornate sotto la soglia del primo livello di attenzione. La punta più alta di smog l'ha registrata la stazione di piazza Gondar, l'unica centralina che ha superato i 10 milligrammi per metro cubo per quanto riguarda il monossido di carbonio.

Ma l'ingorgo nel giorno di festa resta dietro l'angolo. Domenica infatti si può circolare tranquillamente nel centro storico. La fascia blu è di riposo settimanale. E la presenza dei vigili urbani in strada è anche

ridotta. Esultano i commercianti. «Finalmente, uno spiraglio di democrazia! La gente potrà guardare liberamente le vetrine senza l'incubo di dover tornare a casa a piedi», commenta Maurizio Villa del Comitato operatori centro storico. È scontento invece l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, che per evitare un'altra domenica nera aveva chiesto al suo collega Edmondo Angelè (assessore al traffico) di ripristinare il vecchio orario della fascia blu dalle 8.30 alle 11.30 e dalle 15 alle 20. Ma Angelè ha risposto: «Il clima è natalizio, non tiriamo fuori i forconi... Meglio essere flessibili. Certo, ci sarà un po' di confusione, ma tanta gente è già partita. E si spera che dopo l'esperienza delle targhe alterne uscirà per lo shopping con più equilibrio. Comunque, abbiamo chiesto ai vigili urbani di essere presenti e nei casi eccezionali di ricorrere al blocco volante della circolazione».

Intanto, ieri ancora per un giorno hanno camminato, all'interno del Grande raccordo anulare, solo le auto con l'ultimo numero della targa dispari.



Un'immagine di via dei Fori Imperiali con le targhe alterne

le macchine fornite di marmitta catalitica e le moto. Ovviamente hanno circolato liberamente i mezzi di soccorso: le auto di polizia, carabinieri e vigili del fuoco, le ambulanze e i medici per le visite urgenti a domicilio. Non si sono verificati disagi particolari alla circolazione. Il traffico come ogni sabato è stato scorrevole. I negozi del centro sono stati presi d'assalto dagli abitanti della periferia. In due giorni mattina e pomeriggio i volontari del Wwf hanno colto l'occasione per distribuire alle fermate degli autobus dei volantini con lo slogan «Regaliamoci un futuro migliore. Alcune idee per gustare le feste, evitare lo stress e fare

qualcosa di diverso». Insomma, un consiglio per chi ancora non ha speso la tredicesima spendere i soldi in armonia con la natura. Niente giocattoli alimentari da battere normalmente a botto, perché contengono mercurio e una volta in discarica possono inquinare «in maniera irreversibile» l'acqua che berremo.

E le multe? Ieri l'assessorato alla polizia urbana non ha diffuso il bollentino con la cifra delle contravvenzioni. Comunque, qualche vigile in centro si è visto. Ma anche tante macchine con la targa «sbagliata».

Per gli automobilisti romani però il peggio arriverà con l'anno nuovo. Il sindaco Fran-

co Carraro ha infatti annunciato tre domeniche a piedi (il 12, il 19 e il 26 gennaio). Un ritorno all'austerità che scatterà alle 10 di mattina. E fino alle nove di sera potranno circolare in pochi, all'interno del Grande raccordo anulare. In pratica, i soli esentati già dall'ordinanza per le targhe alterne.

Maurizio Villa non minaccia la serrata. Spiega: «Ci sarà il blocco totale? Il problema non ci tocca molto, perché in quei giorni noi non lavoriamo». Poi aggiunge: «Il provvedimento non ci penalizza come commercianti. Certo, anche noi siamo cittadini e avendo solo la domenica di libertà...»

Natale alle porte. Idee e itinerari
 Messe, cenoni, tradizioni

Acquisti, riti e ricette sotto l'albero

ALLE PAGINE 24 e 25



Decline
 di tronchi caduti
 per il forte vento
 di venerdì notte

Un grosso albero caduto a Piazza Indipendenza, sradicato dal forte vento di venerdì notte, un altro in piazza del Cinquecento, altri ancora a Centocelle, Bocca e Cecchiano. Dalle nove alle due di notte di venerdì infatti il centralino del vigili del fuoco è andato in tilt. Chiamate che segnalavano alberi caduti e tettoie pericolanti. Danneggiate anche alcune vetture in sosta, ma nessun pericolo per le persone.

Decreto del prefetto, poteri a Carraro. In primavera le nuove elezioni

Sciolto il parlamentino di Ostia

Da ieri, il consiglio circoscrizionale di Ostia è ufficialmente sciolto. I poteri dell'ex presidente, il socialista Gioacchino Assogna, sono tornati al sindaco e alla giunta comunale «fino al rinnovo degli organi ordinari», come si legge nello scarno comunicato diffuso dal prefetto di Roma Caruso dopo la firma del decreto di scioglimento, che prende atto delle dimissioni presentate lunedì scorso dalla maggioranza dei consiglieri della XIII.

L'atteso provvedimento è arrivato all'ora di pranzo di un sabato dedicato alle spese natalizie. La notizia è rimbalzata a Ostia nel primo pomeriggio,

cogliendo di sorpresa gli ex consiglieri. Ora, sui banchi della circoscrizione, rimangono solo gli sfrattati di Acilia, che da due settimane dimorano nella palazzina di via Claudio in attesa che il Comune gli trovi una casa per l'inverno.

Fino alla primavera (la legge prevede tre mesi di tempo a partire da ieri, più altri novanta giorni per far coincidere le consultazioni con il primo turno elettorale utile) sarà dunque il sindaco a tenere le redini della prima circoscrizione d'Italia sciolta per tangenti, dopo la campagna contro la corruzione lanciata dall'associazione dei commercianti di

Ostia. Poi toccherà ai circa centomila elettori della XIII pronunciarsi.

Nonostante siano stati tra i primi a chiedere l'intervento del prefetto i pidellini non nascondono la loro irritazione per il commissariamento affidato alla giunta capitolina. «Vogliamo un commissario estraneo alla giunta comunale», dice Roberto Ribeca, capogruppo della Quercia - C'è il rischio di una manovra per restringere lo scandalo delle tangenti alla sola circoscrizione, mentre ci sono forti sospetti sugli assessorati romani. Oltre ai sicari - conclude Ribeca - bisogna colpire anche i man-

danti. «Siamo soddisfatti», dichiara invece Angelo Bonelli, coordinatore romano dei Verdi - la possibilità che il sindaco stesso eserciti la funzione del consiglio permetterà all'opposizione di controllare il maggior controllo. È chiaro, comunque, che per noi il punto di arrivo è costituito dalle elezioni in primavera».

In attesa di nuovi sviluppi giudiziari - i carabinieri rimandano a dopo le feste possibili arresti - ora ad Ostia si aprono ufficialmente le consultazioni per preparare le liste elettorali. Muove i primi passi l'ipotesi di

una lista della Società civile delle opposizioni, sul modello di «Fluggi per Fluggi». I Verdi romani si dichiarano disponibili a una coalizione per mandare all'opposizione la Dc - il partito su cui gravano i maggiori sospetti di inquinamento - a patto però che le elezioni non si svolgano contemporaneamente alle politiche, e che in lista ci siano anche i repubblicani. Favorevole alla lista civica anche l'Associazione per i diritti dei cittadini «241», federata al Pds, che ha promosso un confronto con le associazioni e i comitati di quartiere.

□MDG

LETTERA DA LONDRA

I senzatetto di Sua Maestà

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le bene intenzionate ben pubblicizzate visite del principe Carlo e di madre Teresa di Calcutta al senzatetto di Londra non hanno portato alcun sollievo fra gli «abitanti» della «Cardboard City» (la città delle scatole di cartone) che passano la notte all'aperto in tre punti principali della capitale intorno al ponte di Waterloo lungo una via del centro chiamata Strand e nell'esclusivo parco recintato di Lincoln's Inn Fields. Quest'ultimo si trova al centro di un «villaggio» nel cuore della City e costituisce uno dei luoghi meno conosciuti ma fra i più interessanti dal punto di vista turistico dato che è rimasto praticamente intatto dal 1700-1800. Il parco venne creato quando nel 1656 Cromwell proibì la costruzione di nuovi edifici in

quel particolare punto del cuore della capitale. Da oltre un secolo è diventato il quartiere degli uffici legali ed è infatti qui che lavorò anche Charles Dickens. La zona è stata usata per le riprese di molti film d'epoca fra cui Tom Jones del regista appena scomparso Tony Richardson una storia che si svolge intorno al 1740.

Oggi intorno a Lincoln's Inn Fields è scoppiata una polemica incentrata su circa duecento senzatetto che vi hanno installato scatole di cartone e fogli di plastica per proteggersi dal freddo. Sono state pubblicate lettere sui giornali di gente preoccupata dalle condizioni igieniche e dal fatto che i senzatetto hanno cominciato ad urinare e defecare ai margini del parco senza



preoccuparsi di essere visti o meno. Il sacerdote cattolico Barry Carpenter, denominato «il prete dei senzatetto», che compie regolari visite fra le scatole di cartone, ha echeggiato le parole di madre Teresa quando ha detto: «Ci sono molte persone ricche ed influenti che frequentano Lincoln's Inn Fields per il loro lavoro e trovo preoccupante il fatto che pochissime si sono prese la briga di guardare ai problemi nella nostra società che causano fenomeni di questo genere». Alcuni negozianti intorno all'area hanno avvertito le autorità locali che la puzza e lo squalore tengono i clienti lontani ed hanno minacciato di non pagare le imposte se non verranno presi provvedimenti. La loro intenzione è quella di convincere le autorità a chiamare la polizia sulle basi di una legge del 1824 che proibisce il «vaga-

bondaggio». Ma la polizia ha già indicato che mentre è disposta ad intervenire in caso di risse ed altre infrazioni all'ordine pubblico non ritiene di poter procedere contro dei senzatetto.

Una situazione simile esiste nello Strand, una delle arterie principali che parte da Trafalgar Square e sbocca in Fleet Street un tempo sede di quasi tutti i giornali inglesi. Ogni sera decine di senzatetto installano le loro scatole di cartone presso le entrate dei negozi per proteggersi in caso di pioggia. Per sloggiarli le autorità locali hanno proceduto a frequenti «disinfezioni» con idranti ma i senzatetto sono puntualmente tornati ai loro posti. Una situazione simile esiste nei dintorni del ponte di Waterloo. L'epicentro della Cardboard City dove una notte il principe Carlo si è ferma-

La città si specchia con le altre capitali. Oggi Londra e le migliaia di senzatetto che vi albergano. Domenica prossima Parigi. E poi ancora San Paolo, New York, Berlino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

to per rendersi conto di persona di come vivono certi soggetti del Regno. Qui i senzatetto hanno cominciato a procurarsi legna ed altro materiale che proprio recentemente è stata descritta nel film London Kills Me (Londra mi uccide) che il regista anglo-pakistano Hanif Kureishi ha girato nel quartiere londinese di Notting Hill ispirandosi a Ladrà di biciclette di De Sica. Solo che in questo caso al protagonista, invece di una bicicletta occorrono le scarpe. Il problema è che per tentare di trovare lavoro bisogna presentarsi puliti e decentemente vestiti altrimenti è tempo perso. E se non si ha neppure un tetto dove passare la notte, la possibilità di fare «bella figura» diminuisce progressivamente aprendo la porta a quel tipo di scarraggiamento che può soltanto essere valutato in termini di costo umano.

no moltissimi giovani che vengono da altre città inglesi in cerca di lavoro. Quando non lo trovano e finiscono i soldi, entrano in quella situazione che proprio recentemente è stata descritta nel film London Kills Me (Londra mi uccide) che il regista anglo-pakistano Hanif Kureishi ha girato nel quartiere londinese di Notting Hill ispirandosi a Ladrà di biciclette di De Sica. Solo che in questo caso al protagonista, invece di una bicicletta occorrono le scarpe. Il problema è che per tentare di trovare lavoro bisogna presentarsi puliti e decentemente vestiti altrimenti è tempo perso. E se non si ha neppure un tetto dove passare la notte, la possibilità di fare «bella figura» diminuisce progressivamente aprendo la porta a quel tipo di scarraggiamento che può soltanto essere valutato in termini di costo umano.

Via del Mare Giovane coppia muore in un incidente

Un drammatico incidente, nel quale una giovane coppia ha perso la vita e due figlie di 11 mesi e tre anni sono rimaste ferite, ha bloccato per oltre due ore la via del Mare. La macchina, una Fiat «Tipo» a bordo della quale viaggiavano Fabio Leonardi, di 37 anni, Stefano Pezzetta, di 32 e le loro bambine Silvia e Sara, procedeva verso Roma quando all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle, una «Peugeot» si è improvvisamente immessa sulla carreggiata. Leonardi per evitare uno scontro, ha sterzato bruscamente perdendo il controllo del veicolo. L'auto è finita nella corsia opposta e si è schiantata contro un albero. L'uomo è morto sul colpo mentre la donna è deceduta al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo dove era stata trasportata con un'elimbalanza insieme alle due bambine. Silvia e Sara se la caveranno invece in pochi giorni. Dell'auto pirata nessuna traccia.

Piazza del Popolo Una festa di luce per ricordare il Valadier

Un cielo colorato da parabole e archi luminosi, edifici e monumenti antichi evidenziati da fasci di luce verde, immagini di progetti e di vecchie piante di piazza del Popolo proiettate sulle facciate di palazzi e chiese: è lo scenario che ieri sera ha preso vita a piazza del Popolo per ricordare Giuseppe Valadier l'architetto che progettò agli inizi dell'800 la sistemazione urbanistica della piazza. Ma l'iniziativa ideata dall'architetto Oreste Albarano e finanziata dalla Regione non ha voluto rappresentare solo un omaggio al «creatore» della piazza. Si è voluto infatti, riproporre, con lo spirito e le tecniche di questo secolo (laser e sistemi di luce complessi), l'evento spettacolare che nel '700 veniva titolato «Festa d'allegrezza». L'atmosfera adatta a questo scenario tra l'antico e il moderno, l'hanno ricreata le musiche di Rossini e Mozart eseguite qui dall'ottetto a fiati della «Piccola accademia» di Roma.

Sequestrati in un campo rom fuochi d'artificio e giocattoli

Giocattoli e fuochi d'artificio per trenta milioni di lire sono stati sequestrati dalle forze dell'ordine in un campo nomadi di via Vedrana a Monte Mario. Il materiale era stato rubato nei giorni scorsi alla società «Andromeda 90» in via Aquilanti 33 da due zingari, che ieri sono stati arrestati dopo il blitz della polizia. Sempre nel corso della stessa operazione sono stati fermati ben 52 bambini rom che chiedevano le elemosine ai semafori e un cittadino egiziano, Elberkavi Hami di 27 anni trovato in possesso di 150 banconote da cento di dollari falsi.

Tabaccolo fa arrestare chi gli chiedeva il pizzo

Lo minacciavano da parecchio tempo. Gli avevano chiesto cinque milioni, altrimenti avrebbero bruciato la sua tabaccheria. Ma Leone Rizzo, di 60 anni titolare di una rivendita tabacchi in via Bitonto 13 si è rivolto alla polizia. L'appuntamento era fissato nel parco pubblico di Torrenova Rizzo dove lasciare il pacchetto con i soldi nei pressi di una fontanella. Gli agenti in borghese, che si erano appostati nei pressi del luogo convenuto, ad un certo punto hanno visto arrivare una coppia di «innamorati». Tra un bacio e una carezza Stefano Di Felice di 26 anni, e Emma Collo di 21 hanno allungato la mano impossessandosi del prezioso involucro. Subito sono scattate le manette.

Tor Bella Monaca Sulla bancarella vendeva frutta e «rauti»

Aveva una bancarella di frutta e verdura in via Acquarone 83 a Torbellanica. Ma non metteva in vendita soltanto insalata, cavoli e carote. Nasconu tra la verdura aveva anche 4.000 raui, un tipo di beni noti «botti di Capodanno». Gli agenti hanno visto un via via sospetto, di gente che non era soltanto interessata alla mercanzia esposta in bella mostra. Perquisite le cassette hanno scoperto il «trucco». L'ambulante Vincenzo De Roberto è stato denunciato a piede libero.

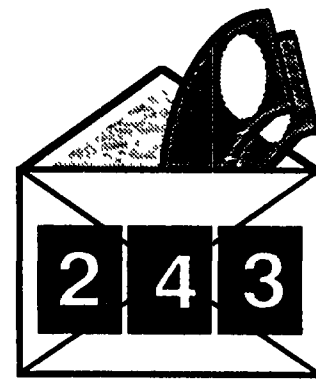
Acotral Orari natalizi del metrò e della Roma-Lido

Metrò e ferrovia Roma lido funzioneranno con orari notturni durante i giorni festivi. Il 24 e il 31 l'ultimo treno della Roma-Lido partirà dalla Stazione di Magliana alle ore 21.40 e dalla stazione di Crastoforo Colombo alle ore 20.23. Il giorno di Natale il servizio dalla Magliana inizierà alle 8.36 e terminerà alle 13.36. Da Crastoforo Colombo invece inizierà alle 7.29 e terminerà alle 12.23. Il giorno di Santo Stefano e quello di Capodanno il servizio dalla Magliana inizierà alle 8.36 e terminerà alle 22.40. Da Crastoforo Colombo inizierà alle 7.29 e terminerà alle 22.23. I servizi autobus istici dell'Acotral non verranno effettuati nelle notti del 24, del 25, del 31 dicembre e del primo gennaio. Riduzioni delle corse anche per il metrò. Ultima partenza dai capilinea per le linee A e B il 24 e il 31 alle ore 21. Il giorno di Natale il servizio avrà inizio alle 8 e terminerà alle 13. Nei giorni di Santo Stefano e di Capodanno il primo convoglio partirà alle 8 e l'ultimo alle 23.30.

Fiumicino Ritrovato il corpo del secondo naufrago

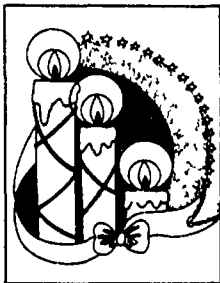
Trovato ieri a mezzogiorno tra gli scogli il corpo senza vita di un altro dei tre dispersi che hanno fatto naufragio venerdì pomeriggio, mentre si trovavano su un peschereccio a largo di Fiumicino, per il forte vento che si è abbattuto sul mare. Si tratta di Luigi Cataldo di 47 anni, di Ercolano. Il giorno stesso della sciagura era stato ritrovato il corpo di Sabatino Caliento di 50 anni, anche lui di Ercolano. Ieri sono continuate le ricerche fino a sera. Manca all'appello il figlio di Cataldo, Gaetano di 15 anni.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 243 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Natale alle porte



Da San Pietro, con i «Pueri cantores», a Tor Bella Monaca in tutta la città si preparano i riti per il 24. A S. Lorenzo chitarre e tamburi, messa cantata all'Aventino Evangelici e Luterani celebrano la natività con inni e veglie

Organi, cori e basiliche a festa

Grandi preparativi per la notte di Natale, tra riti lussuosi e sobri. A San Pietro veglia con letture della Bibbia e inni dei «Pueri Cantores». A San Giovanni messa officiata dal cardinal Ruffini e musiche di Pierluigi da Palestrina. Più estrosi i parroci di San Lorenzo e Tor Bella Monaca. Preghiere in inglese e in tedesco, fedeli di tutte le razze nelle chiese protestanti. Niente funzione di mezzanotte per i detenuti.

BIANCA DI GIOVANNI

Il Natale arriva per tutti i cattolici praticanti, quelli indifferenti, i cristiani separati, gli ortodossi, i benestanti e gli indigenti, i liberi cittadini e i detenuti. E ognuno si prepara a festeggiarlo, nella notte della vigilia con i propri riti e tradizioni più o meno solidificate. Le abitudini familiari acquisite nel tempo, o subite dall'«attacco» della società dei consumi. Così, la sera del 24, c'è chi attende il Bambinello nella pompa di culti secolari, chi si raccoglie in preghiera senza troppi sforzi e chi freme tra un dolce e lo champagne, per aprire i doni accatastati sotto l'albero. La capitale dei cattolicesimo rimette a lucido le basiliche più antiche e le chiese anonime, gli organi, i paramenti e tutto il suo cerimoniale per la ricorrenza del mistero dell'Incarnazione. Nella messa di mezzanotte la casula bianca dei celebranti indicherà la fine del periodo d'Avvento e l'arrivo della luce. Nella basilica di San Pietro la preghiera inizierà alle 22.30, con letture di brani della Bibbia, in attesa dell'inizio della liturgia, previsto poco prima della mezzanotte, quando si canterà il Gloria in gregoriano. L'Inno che annuncia la natività. Il coro e i «Pueri

pr. pienissimi vengono tutti praticanti e non. E questo è un bene perché Cristo è venuto per tutti», sottolinea fra Giovanni. Stesso tasso di frequenza anche nelle chiese di periferia. Il parroco di Tor Bella Monaca, una delle zone più emarginate della città, già da un mese sta preparando i fedeli al Natale. Venerdì e sabato scorsi ha organizzato un presepe vivente nelle strade del quartiere per annunciare la lieta novella ai parrocchiani. «Per i bambini abbiamo avuto qualche problema visto il freddo che fa», spiega il viceparroco. Così abbiamo istruito un bimbo di sette anni magari è un po' grande ma va bene lo stesso. Durante la rappresentazione sono stati recitati i brani di Matteo e Luca che riportano l'annuncio della nascita ai pa-

Nonostante la massiccia presenza di riti cattolici, la notte del 24 a Roma saranno impegnati anche i cristiani di altre confessioni. Tra le comunità evangeliche presenti nella capitale parecchie hanno in programma un culto serale con lettura di testi sacri e inni in un'atmosfera «spogliata» di raccoglimento e meditazione senza cerimoniali fastosi. I protestanti si raccoglieranno attorno al pastore per ascoltare la parola di Dio. Alle 18 di martedì nella chiesa Metodista di piazza Ponte Sant'Angelo si riuniranno quattro comunità: due Metodiste e due Valdesi per pregare insieme. Il culto si terrà in due lingue, inglese e italiano. Si leggeranno nove brani biblici a partire dal libro della Genesi per terminare con i celebri versetti del Vangelo di Giovanni: «In principio era il

Verbo» che ricongiungono la creazione del mondo all'incarnazione di Dio ripercorrendo così tutta la storia della salvezza. Alle letture si alterneranno altrettanti inni di cui quattro in italiano e cinque in inglese che saranno cantati da tutta la comunità dei fedeli. Tra i brani pezzi di Bach, Gabrieli e Sibelius oltre ai canti popolari natalizi il pastore metodista in dosseranno un semplice *clergymen* completo grigio e colletto bianco mentre quelli valdesi non prevedono un abbigliamento particolare visto che da una quindicina di anni le loro comunità hanno deciso di non distinguere la figura del predicatore da quella del fedele, abolendo la tradizionale toga nera. Nessuna concessione sarà fatta all'iconografia del Natale: né cappanna né bambinello, tradizioni più consone



alla cultura cattolica. «Nella chiesa abbiamo un bambinello piccolissimo», dice il pastore Robert Marsh, «perché ogni anno ce lo regalano ma l'adorazione della statua non fa parte della nostra tradizione». Tra i fedeli molti saranno stranieri. Il pastore calcola un terzo di europei, un altro di asiatici in maggioranza filippini e il resto di africani. Anche tra i valdesi non mancano le presenze extracomunitarie con filippini e etnici. Le candele accese sull'abete addobbato e sulla tradizionale corona dell'Avvento faranno da sfondo al culto serale della chiesa evangelica luterana di Roma in via Toscana. Il rito che avrà inizio alle 17 sarà celebrato in tedesco, ma in chiusura ci sarà un saluto del pastore in lingua italiana. Più che di un rito si tratterà di una veglia di preghiera, senza la distribuzione dell'Eucarestia. Si leggerà il Vangelo e seguirà una predicazione. Un coro a quattro voci, composto da una ventina di persone, intonerà le famose canzoni natalizie della tradizione popolare tedesca: *Stille Nacht* (Aster del Cielo), *Oh du froliche oh du selige* (Oh tu felice, oh tu beato) oltre ai canti di Lutero e di Bach. Per l'occasione la chiesa luterana di Roma raccoglierà offerte in favore della consorella ungherese che si sta impegnando nel soccorso ai profughi jugoslavi. «La serata sarà molto semplice, senza troppi sforzi come vuole la tradizione luterana», spiega il decano Hans Philipp. «Fino al secolo scorso anche la cena del 24 in Germania era molto povera, secca con cibi semplici. Oggi le cose sono molto cambiate, anche se per noi la sera del 24 dicembre resta sempre un appuntamento molto sentito».

Per la prima volta nella capitale il presepe di Greccio

Storie di Natale all'insegna della solidarietà. Almeno una volta l'anno si può essere «più buoni». E magari partecipare ad una festa diversa in cui il senso umanitario prevale sull'individualismo e l'indifferenza. Il Comitato provinciale femminile della Croce Rossa Italiana propone a tutti i volenterosi, un 25 dicembre da trascorrere insieme ai pazienti del reparto di Ematologia dell'ospedale Sant'Eugenio. L'appuntamento è fissato per mercoledì mattina si pranderà tutti assieme e ci si scambierà i doni, trascorrendo il pomeriggio in compagnia degli ammalati. Analoghe iniziative sono previste presso il reparto Aids dello Spallanzani e nei centri di rieducazione motoria. Per ulteriori informazioni rivolgersi al 4759263/4. Domani dalle 10.00 alle 20.30 a piazza Colonna, sosterranno gli extracomunitari del sud e dell'est aderenti al Forum delle comunità straniere, per chiedere l'istituzione di un centro di prima accoglienza per immigrati e rifugiati. E sempre domani festa grande per gli anziani della quinta circoscrizione. Alle 15.00 nel teatro Gerini di via Tiburtina 986 la banda dei vigili urbani terrà un concerto. A seguire verrà rappresentata la commedia di Eduardo De Filippo «Natale in casa Cupigliello» a cura degli attori-anziani del

Corsa ai regali, «griffati» o solo di carta

L'arte formato poster, iniziative-risparmio, carte di credito anche in peschiera tra le novità di quest'anno riservate al pubblico di consumatori. Accoglienze personalizzate in casa Fendi. Cadeaux riservati rigorosamente ai clienti più affezionati da Ferrè. Il Natale «griffato» '91 è semplice ma elegante, poco spendaccione punta sulla originalità e la qualità dell'oggetto.

sono le sue misure in tutto, circa 270 metri quadrati che di notte si illuminano. Fino al 31 dicembre presso la libreria Mondo Nuovo sempre all'interno del Centro, «scegli quattro e paghi tre» è un'iniziativa della collana Piccoli piaceri, edita da Idea libri. Curiosità e collezionismo sono la cartina di tornante di questi piccoli volumi che illustrano pezzi d'arte, consigliano come portare i baffi, abbinare cravatte e «indossare» due gocce di profumo. Ma non finisce qui. Altra iniziativa legata alla libreria Mondo Nuovo e per tutte le associate Arion hanno realizzato per la propria clientela dal 1 dicembre al 15 gennaio, una convenzione con il teatro Parioli per l'acquisto di *Carnet strenna* di cinque biglietti con uno sconto del 50 per cento sugli spettacoli in calendario nella stagione '91-'92 e l'accesso gratuito al Maurizio Costanzo Show. «Molti dei nostri clienti», racconta un commesso, «entrano con l'idea di regalare un libro ed escono con il carnet del Parioli». Non solo alla cassa è pronto per tutti un piccolo omaggio un calendario sulle Bella Epoque. Quest'anno le idee regalo sono anche di carta, materiale da sempre relegato al ruolo di fanalino di coda ed usato solo per biglietti e ghirlande. Tagliata o dipinta a mano secondo antiche tecniche artigianali anche la carta diventa strenna ricoperta piccoli animali in legno rinforzata e rivestita matite e mattoncini sloggianti tonde smaltate. Per chiunque varchi la soglia della Rinascenza riceverà in regalo una tessera valida fino al 31 dicembre 1991 che dà diritto al 10 per cento di sconto su tutti gli acquisti di abbigliamento uomo donna e bambino. In casa Fendi è in cantiere l'idea di una carta dedicata esclusivamente al giovane di età compresa tra i 16 e i 25 anni. Intanto, però, è nata una nuova linea in raso e velluto marsupietti, polsiere giarrettiere, pochette guanti e piccola pelletteria. E ancora trousse che diventano borsette da sera portafiammiferi sempre in raso e velluto da 20 mila lire e accendini a 15 mila. Con le polsiere arrivano a quota 32 mila lire mentre i marsupietti salgono fino a 76 mila. Dal fronte dei grandi supermercati non è stata studiata nessun ti-

Qualità, convenienza e cortesia per il Natale '91. L'arte formato poster iniziative-risparmio carte di credito anche in peschiera tra le novità di quest'anno riservate al pubblico. Il centro commerciale «Cinecittà Due» offre alla clientela due ore di parcheggio gratuito duemila posti auto e cento negozi, dall'abbigliamento agli alimentari. «Da noi l'effetto target è alto non c'è stato», dice Massimo Valente direttore della struttura. «Siamo a due passi dal raccordo e dalla metropolitana A senza contare poi anche le linee extraurbane». Un Natale semplice quello del centro commerciale di Cinecittà Due ma elegante e senza vezzi imprecisato da tanto colore il rosso in particolare del

po di iniziativa per la clientela qualche associazione di strada come quella di via Candia che ha tappezzato i muri di manifesti che ritraggono un cuore e gridano al cittadino «via Candia ti ama». Da Ferrè in via Borgognona *foulard* e portachiavi griffati solo per gli affezionatissimi. In via del Babuino le iniziative non vanno oltre l'illuminazione stradale. Torrette a braccio ad olio fissate al muro danno il benvenuto ai clienti i negozi sigillati dal monogramma con la doppia «F» in particolare si sono resi disponibili per la clientela con un'accurata personalizzazione su appuntamento. Scomparsi dalle mura domestiche i manifesti impegnativi *le affiches* degli anni Novanta hanno scoperto la qualità delle riproduzioni d'arte incorniciate da un'elegante montatura. Un classico a Roma in questo campo è l'«Image» di via della Scrofa 67 presente con le sue vetrine ricche al centro commerciale Cinecittà Due. Propone in ed emativali vasto assortimento di poster e stampe di pittori e fotografi moderni dei deliziosi naïf in rilievo e colori pastello adatti a grandi e piccoli.

AGENDA

lari ☺ minima 3
● massima 13

Oggi il sole sorge alle 7.34 e tramonta alle 16.42

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova provenienti dal museo Ermitage accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Museo Capitolino, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9.13-30 domenica 9.13-30 martedì e sabato 9.13-30. 17-20 lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal 49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Ore 10-21 chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso poco dopo la morte di un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo via del Babuino 51. Ore 18-20 chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una «ematologia del ricordo». Galleria La Nuova Pesa via del Corso 525. Ore 10.15-19 chiuso festivi e lunedì. Fino al 8 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che selezionata da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e il '87. Galleria Spicchi dell'Est. Piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20 chiuso festivi e lunedì. Fino al 8 febbraio.

Anna Laetitia Pecci Bionti. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tratata in due sezioni della mostra, nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donati alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono da Savinio Afro De Chirico Severini Guttuso. Museo di Roma Palazzo Braschi piazza San Pantaleo 10. Ore 9.13 giovedì e sabato 9.13-17.19.30 Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

Roberto Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato proposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano via della Frezza 51. Ore 10.13-16.30-20 Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra cui disegni incisioni sculture in bronzo gouaches arazzi. All'Accademia di Francia Villa Medice viale dell'Unità dei Monti. Ore 10.13-15.19 lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

TACCUINO

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe». 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà a Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk che vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica 47. Oppure telefonare al 4884570-4884111.

Quattro zampe in cerca di padrone. Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio costretto a chiudere per strada. Le bestiole sono di taglie e razze diverse dal maremma ai pastore tedesco al basenji. Chi volesse adottare uno può telefonare Stefania Hani presso l'ambulatorio tel 8102705 oppure a Glida Pizzanella tel 5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

Sez. Porto Fluviale: ore 9.30 Festa tesseramento e auguri di Buon Natale con G. Fregosi.

Avviso: Ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base che in riferimento alla lettera per gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

Avviso per le sezioni: si invitano tutte le sezioni che organizzano lavori per il referendum a raccogliere le firme anche per la petizione popolare per i 100 km di metropolitana che è disponibile in Federazione.

Avviso: è convocato per lunedì 23 dicembre alle ore 16.30 in Federazione (via G. Donati 174) l'attivo di fine anno dei segretari di sezione nel corso del quale saranno consegnate targhe e medaglie ricordo della festa dei 10 anni dell'Isola Tiberina. Sono invitati a partecipare in particolare tutte le sezioni impegnate direttamente nella Festa di luglio. Parteciperà all'attivo Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: sono disponibili in Federazione presso il compagno Franco Oliva i bolli e i cartellini delle tessere per il '92. Il nuovo tesseramento avrà inizio a gennaio. Fino al 31 dicembre continuano il tesseramento '91. Si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i cartellini '91 ancora in possesso.

TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME

Via Tiburtina (ang. via degli Equi) ore 16-18. Parco via A. Lupi ore 9-13. Ge. Uppim via Prati Fiacelli ore 9-13. Via Cola di Rienzo ore 16-19. S. Chiara ai Giocchi. Delfici ore 10-13. Prestiosissimo sangue ore 10-13.45 piazza Ungheria ore 9-30-13.30. S. Lorenzo in Lucina ore 15-30. 19.30 piazza Indipendenza ore 9-12.

Domani

XI Circoscrizione sez. Ostiense: ore 18 Comitato unisco cir. circoscrizionale su «Situazione XI Circoscrizione» con F. Prisco e M. Pucci.

REFERENDUM

TAVOLI DEL PDS PER LA RACCOLTA DELLE FIRME

Sez. Mazzini: via Ottaviano ang. v.le G. Cesare Sala Giochi (davanti capolinea del 999) ore 16-20 con Francesca Vacca.

Pds Sinistra giovanile: via C. Colombo entrata Fiera di Roma ore 8-13 con A. Attanasio e S. Palmiro.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

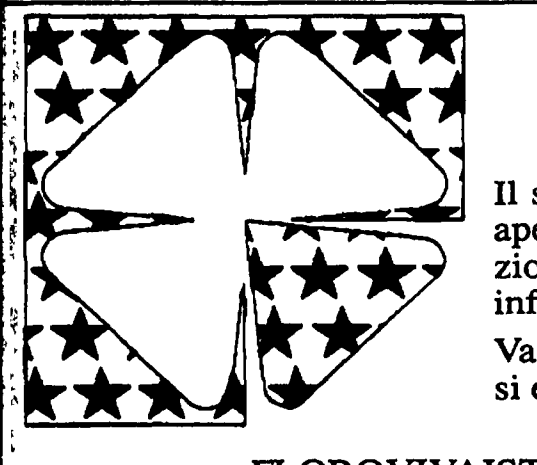
Federazione Castelli: Pomezia dalle 9.30 alle 13 raccolta delle firme per il referendum a piazza Indipendenza.

Federazione Frosinone: Boville Grazioli dalle 14 alle 17 inaugurazione nuova sezione (Colleparoli).

Federazione Tivoli: Castel Madama ore 11 raccolta firme referendum.

PICCOLA CRONACA

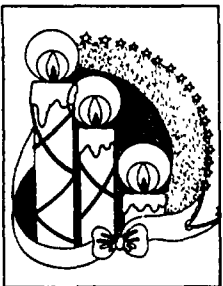
Culla. È nato Massimiliano. Al bellissimo bambino e ai suoi genitori Antonio Pepe e Antonella De Santis vanno gli auguri dei nonni materni. Elio De Santis e Angela Rosati e di quelli paterni Dante Pepe e Rina Mancini.



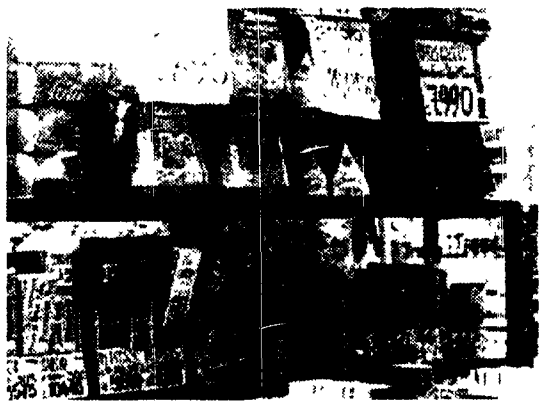
florovivaistica del lazio

Il settore commerciale informa la gentile clientela che nel periodo delle festività il garden di via Appia Antica rimarrà aperto tutti i giorni feriali dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00; nei giorni festivi dalle 8.00 alle 14.00 con l'eccezione del giorno 25 dicembre e 1 gennaio. Il personale specializzato dell'azienda sarà a disposizione per ogni tipo di informazione e consiglio relativi alla cura e al trattamento delle piante ornamentali da interno e da esterno. Vasto assortimento di abeti, azalee, ciclamini e stelle di natale; si esegue un accurato servizio a domicilio.

Natale alle porte



Occhio alle etichette e ai marchi di sicurezza. Guida alle compere I consigli delle associazioni dei consumatori per non venire truffati Spumanti e vini, meglio cercarli nelle enoteche specializzate Diffidate delle «tradizionali» primizie: sono insipide, ma carissime



Salmone e lenticchie alle stelle

Natale, festa dei consumi più che dei consumatori. E per ridurre al minimo i danni da «febbre dell'acquisto», vi suggeriamo un percorso critico per selezionare e calibrare al meglio le vostre scelte. Ricordate che salmone e lenticchie hanno un prezzo «lievitato» in questo periodo. I prezzi delle merci sono «mutedoli» da negozio a negozio. E che i saldi partono già dal 7 gennaio...

Alimentari. Sconsigliata la corsa dell'ultima ora alla spesa: vi farebbe trascurare le regole principali dell'acquisto alimentare, ovvero la verifica della scadenza del prodotto e quella del peso netto (un esempio di come la bella forma talvolta non corrisponda a un «sostanzioso» contenuto), la presenza di conservanti. Evitate le primizie o i prodotti di

sera, il cui sapore piuttosto insipido non vale l'alto costo. Per Pandori e Panettoni controllate l'ordine degli ingredienti sull'etichetta: la legge prescrive che vengano elencati in ordine decrescente di peso, ovvero un pandoro in cui le uova e il burro sono indicati subito dopo la farina è meglio di un altro dove questi ingredienti sono preceduti dallo zucchero che costa meno. La qualità è se-

gnalata anche dall'uso esclusivo del tuorlo, del burro rispetto alla margarina, e la presenza dell'uvetta fra i primi quattro ingredienti, dal momento che è molto costosa. Spumanti e vini è bene reperirli in un'enoteca, dove avete maggiori garanzie di trovare prodotti non scadenti e una scelta più variegata. Lo spumante oscilla fra le 1.500 e le

25.000 lire a bottiglia, sconsigliato il primo genere che riguarda solitamente un vino di poco prezzo «rinforzato» con anidride carbonica. Fra le sei e le ottomila lire si trovano buoni spumanti a fermentazione naturale, e - per inciso - test di qualità dimostrano che quelli italiani non hanno niente da invidiare a quelli stranieri. Fate caso anche se nella controetichetta il produttore segnala la data di «sbocatura», indizio di serietà.

Salmone e lenticchie sono i generi alimentari che hanno subito una consistente lievitazione di prezzo in questo periodo e sarebbe meglio rimandare l'acquisto a dopo. Se invece non sapete rinunciare, tenete presente che il salmone intero costa considerevolmente meno del salmone venduto a etti, mentre le lenticchie migliori sono quelle di Castelluccio, più piccole e saporite, che non si staldano con la cottura (costano però il quadruplo). Quanto al cotechino, se galleggia nell'acqua è troppo fresco

o contiene troppo grasso. Gli **abbacchi** migliori, quelli da pascolo, si trovano più facilmente nei piccoli paesi dell'hinterland romano, mentre è meglio evitare gli insipidi agnelli allevati dentro le stalle o congelati. Anche per il pesce, se non avete un rivenditore di fiducia, regolatevi scegliendo alici, sardine e trigliette che vengono pescate anche a dicembre o le trote, quasi sempre fresche perché di allevamento. Il capitone (l'anguilla femmina adulta) si vende vivo, ma se pesa meno di mezzo chilo dovrebbe essere venduto al prezzo delle anguille.

quella della Comunità europea è stata emessa a ottobre e i produttori hanno tempo sei mesi per provvedere a mettersi in regola, cioè entro aprile, pena il sequestro della merce. Precedetevi con scelte selezionate. **Abbigliamento.** L'assenza di controlli, dopo che la legge finanziaria del 1984 ha abolito il fondo destinato alla vigilanza del mercato, permette l'ingresso di molte merci «fasulle», etichette false e mancanza di indicazioni per il lavaggio da effettuare. Purtroppo il consumatore non ha molti mezzi per difendersi se non il classico fiammifero per verificare se il filo è di lana (emana il caratteristico odore) o di fibra sintetica (brucia immediatamente con odore di plastica).

ROSSELLA BATTISTI

Mancano ancora un paio di settimane per definire il Natale «consumatum», e la febbre d'acquisto assale anche gli ultimi ritardatari. Se rientrate nella categoria e volete ridurre al minimo i danni da consumismo avanzato, vi suggeriamo un percorso critico per i vostri acquisti sotto l'egida dell'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente, dell'Unione nazionale consumatori e persino del Wwf, che - fra i suoi consigli - invita a mettersi da parte la griglia e tirare fuori dalla credenza lo stock buono di piatti e scodelle, evitando di usare gli inquinanti piatti, tovaglioli, posate e bicchieri di plastica (che durano un giorno e rimangono per sempre).

Le premesse a una spesa natalizia dovrebbero tener presente che durante questo periodo molti prezzi sono più elevati (e che i saldi partono già dal 7 gennaio) e lo stesso prodotto può sfoggiare un costo mutevole da negozio a negozio. In ogni caso, per qualsiasi ripensamento, ricordatevi di conservare lo scontrino, «carta d'identità» per ottenere rimborsi e usufruire della garanzia. Ma vediamo voce per voce i consigli (non pubblicitari) per l'acquisto.

Supermercati a confronto

Prodotto	Prezzo più alto	Prezzo più basso
Panettone Motta	SMA Lit. 9.890	CONAD Lit. 8.500
Pandoro Melegatti	GS e SMA Lit. 9.890	CONAD Lit. 8.940
Torrone Sperlari (250 g)	CONAD Lit. 7.470	COOP Lit. 5.250
Tortellini Barilla (250 g)	STANDA Lit. 3.060	CONAD Lit. 2.490
Lenticchie (500 g)	STANDA Lit. 1.120	COOP Lit. 950
Spumante Asti Cinzano (dolce)	CONAD Lit. 7.720	COOP Lit. 5.950
Whisky Glen Grant	CONAD Lit. 18.780	SILOS Lit. 15.400
Grappa Nardini	CONAD Lit. 19.140	GS Lit. 16.940
Zampone Negroni	-	-
Salmone affumicato norvegese	COOP Lit. 77.800	SILOS Lit. 49.500

Calibrare degli acquisti

Alimentari	+ 49%
Vestituario e calzature	+ 81%
Mobili e arredo	+ 51%
Elettrodomestici	+ 155%
Libri e periodici	+ 38%
Prodotti ottici e foto-cine	+ 82%
Altri (cosmetici, bigiotteria, cartoleria, ecc.)	+ 141%

Una passata di ceci per la cena di magro

Invito a cena per chi non vuole trafficare tra i fornelli il giorno della vigilia. A Civitacastellana, cittadina in provincia di Viterbo ma abbastanza vicina a Roma, si può fare una passeggiata e gustare i piatti del ristorante «L'altra bottiglia». Lo chef, Ermanno, propone ai lettori dell'Unità un menù tradizionale a base di legumi e pesci di lago. E regala la ricetta di una squisita mousse di ceci per crostini all'aglio.

DANIILA AMENTA

Civitacastellana è un paesotto in provincia di Viterbo. Si trova sulla Flaminia a una cinquantina di chilometri da Roma ed è meta di una serie di estimatori de «L'altra bottiglia» (via delle Palme, 12 -tel.0761-517403) un ristorante gestito dal signor Ermanno che per i lettori de «L'Unità» ha ideato un menù «di magro» da consumarsi alla vigilia di Natale. La specialità del locale è il pesce di lago e non a caso le pietanze ideate da Ermanno

un «primo», ovvero un brodetto di tinca con tagliolini all'uovo. Già sazi? Peccato, perché adesso è la volta del secondo: **anguilla al forno** e delle verdure cotte che - spiega Ernesto - «favoriscono la digestione». Non poteva, naturalmente, mancare il **piatto di formaggi** e, in chiusura del pasto luculliano, un **semifreddo di nocchie** con crema inglese confezionato dal bravo cuoco con le rimate «nocchie» locali.

«È un piatto ottimo anche per il pranzo di Natale», dice il cuoco - e soprattutto ha il sapore buono delle cose antiche e tradizionali. Il nome del piatto è **passata di ceci**, da non confondersi con la più prosaica zuppa di legumi e si prepara così. Si lessano i ceci in acqua salata e poi, ben scolati, si fanno «saltare» in padella con olio (preferibilmente nuovo, cioè fatto da poco), rosmarino ed uno spicchio d'aglio. Dopo averli fatti ben insaporire si aggiunge un bicchiere d'acqua e a fuoco basso si attende che la pietanza assorba il liquido.

Trascorsi, più o meno, 15 minuti si versa nella padella un pomodoro fresco (500 grammi) - avverte Ermanno - deve trattarsi di ortaggi freschi, non pelati in scatola. Il pomodoro va sminuzzato con una forchetta ed amalgamato con i ceci.

A Marino i tradizionali dolci Re panettone e il tozzetto doc

Racconta la leggenda che un giovane apprendista fornai, in quel di Milano, volendo regalare una pagnotta straordinaria alla sua bella per il giorno di Natale, confezionò per errore un panettone. Per rendere appetibile quella massa informe di farina troppo lievitata, l'abbellì con uva sultanina, scorze di cedro, arancia e limone. Nacque, dunque, per sbaglio il dolce più tipico di questo periodo, vero e proprio simbolo delle feste invernali come insegnano con martellante sussiego le pubblicità delle varie aziende che adesso ce lo propongono in tante versioni: coi cioccolato, con crema d'arancia e perfino aromatizzato allo champagne.

Il 25 a tavola secondo «l'artista» Pellegrino Artusi Cappelletti, cappone e per finire un bel caffè

«Tutte le società, tutte le feste cominciano e finiscono in pappate. E prima che s'accomodino le teste, vogliono esser le pance accomodate». Riprendendo un detto del suo amico Panatelli, Pellegrino Artusi nel celebre libro *L'arte del mangiar bene* apriva così il capitolo dedicato a pranzi e cene del periodo festivo. E per rendere più incisiva la battuta, il gaudente Artusi aggiungeva: «il mondo ipocrita non vuol dare importanza al mangiare; ma poi non si fa festa, civile o religiosa, che non si distenda la tovaglia e non si cerchi di pappare del meglio».

Avete proprio ragione il re dei cuochi. Anche il santo Natale si risolve, in realtà, in un'abbuffata. Nulla di peccaminoso, per carità. Perfino lo scrittore Lorenzo Stecchetti poetava sul cibo: «Riabilitiamo il senso del gusto - diceva - e non vergogniamoci di soddisfare onestamente. È vero, non si vive di solo pane, ci vuole anche il compatteccio e l'arte di renderlo più sapido e più sano e vera arte».

Al termine, per tutti i commensali, l'Artusi consiglia il caffè, preziosa bibita, al quale dedica ben tre pagine del suo libro, raccontandone l'origine e citando un'infinità di aneddoti sull'argomento. Scrive l'autore: «si dice che un prete musulmano, a Yemen, avendo osservato che le capre le quali mangiavano le bacche di una pianta di quelle contrade, erano più fettevoli e più vivaci delle altre, ne abbrustolì i semi, li macinò e fattene un'infusione scoprì il caffè tal quale noi lo beviamo».

Sempre dal nord d'Italia arriva il pandoro «inventato» nel 1894 da un buongustaio veronese che dopo aver fatto lievitare quell'amalgama di farina, uova, burro e lievito naturale sembra abbia esclamato: «Xe proprio pan de oro!» Il business del pan de oro viaggia parallelo a quello del panettone e ogni anno, nel nostro paese,

vengono sfornati oltre seicentomila tonnellate di bontà natalizie. Più povera e dimessa (ma non per questo meno sfiziosa) è l'arte pasticceria della nostra regione. A Marino, e più in generale in tutta l'area dei castelli romani, a Natale si prepara il tozzetto abbinato quest'anno alla favola del Re Giosuè in cui il dolce «interpreta» il ruolo di protagonista nelle veste di biscotto-rivoluzionario.

La fiaba, scritta da Tonino Tosto, descrive l'avidità di un immaginario sovrano locale che requisisce agli abitanti della zona gli ingredienti per preparare il tozzetto, lasciando a bocca asciutta i bambini del paese e provocando la rivolta dei dolci di tutto il mondo (cappelletti, inutile dirlo, dal biscotto a base di noci, nocchie, mandorle, canditi ed altre golosità).

A Marino, per festeggiare il tozzetto, si danno appuntamento gruppi teatrali, folkloristici, musicali e di danza. Per saperne di più, basta telefonare alla Proloco al numero 9385555. □ Dan.Am.



Via Frattina: la prima tabella a sinistra è a cura dell'Unione nazionale consumatori; quella al centro è a cura dell'Adiconsum

Per i bimbi Il tronchetto «con Mars e il Kit-Kat»

Una ricetta rapida ed economica per un dolce natalizio? Ce la suggeriscono Francesco, Matia e Riccardo tre bambini della scuola elementare di via Valle Vescovo, a Grottarossa. Per preparare il Tronco di Natale occorrono: 1 Mars, 1 Kit-Kat, mezzo etto di burro, qualche cucchiaino di miele e cacao amaro in polvere. Spiegano i piccoli cuochi: «bisogna spezzettare il Mars e il Kit-Kat. Ammorbidire il burro e mescolarlo tutto con il Cocco Pops e con il miele. Avvolgere il composto in un foglio d'alluminio, dando la forma di tronco. Mettere in frigo per qualche ora. Prima di servire togliere il foglio d'alluminio e cospargere il tronco con un po' di cacao amaro. Decorare a piacere con i biscotti Buoni appetiti». La ricetta è apparsa sul numero speciale di Natale del giornale «Ore», ideato e messo a punto dagli alunni della scuola elementare di Grottarossa che oltre a realizzare la graziosa ed istruttiva rivista («cliclin.prop») come s'usava dire un tempo), proprio l'altro ieri hanno invitato gli operatori ecologici dell'Amnu a dotare la loro zona di casonetti differenziati per il vetro, i medicinali scaduti e le pile scariche. Invece delle lettere a Babbo Natale, i bambini delle «Ore» hanno inviato una serie di richieste ai responsabili dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana. Scrive Marco: «Io cerco di mantenere Roma bella perché, a parte che è la mia squadra del cuore, voglio anche farla rimanere pulita e non inquinata. Vi prego non dimenticatevi di portarci dei contenitori per il vetro. Vi voglio bene e vi ringrazio della cortesia».

Teneri, in alcuni casi geniali e soprattutto molto più educati degli adulti a rispettare la natura, i piccoli di Grottarossa scrivono poesie e compongono canzoni a sfondo ecologista («Babbo Natale non vola più, perché il cielo non è più blu», oppure, «il natale è bello con il suo albero, non inquinare e non sporcare né l'aria, né il mare»). Hanno perfino realizzato una mini inchiesta sul regalo più ambito dai bambini del quartiere («nonco alla grande i video giochi»). Deliziosi e divertentissimi i risultati dell'indagine *Se a Natale ti regalassero una bacchetta magica...*: la maggioranza degli intervistati ha risposto che farebbe nevicare, qualcuno desidera invece la pace nel mondo con conseguente scomparsa di armi, guerra e cattivi *tout-court*. Dal canto suo Alice porterebbe la propria famiglia sulle nuvole. Nicola farebbe «apparire un plastico dell'Italia con le ferrovie per far viaggiare le formiche mentre Matia vorrebbe diventare egli stesso una bacchetta magica. □ Dan.Am.

Droga
Un veliero di hashish dal Marocco

Trasportavano tonnellate di hashish su un veliero. La via della droga partiva dal Marocco, via Gibilterra, per passare poi dalla Sardegna, fino al porto di Anzio. Sei persone sono state arrestate ieri, altre sei sono state rinviate in carcere da un provvedimento di custodia cautelare emesso dal Gip e venti sono state inquisite per traffico internazionale di stupefacenti dopo un'indagine condotta dai carabinieri del reparto speciale, il Road, in collaborazione con la Criminalpol. L'operazione è stata condotta in più fasi: la prima ha portato all'arresto di Roberto Sammarini, romano, 37 anni, Dante Combi, di Nettuno, 51 anni, Felice Cosentino, romano, 46 anni. Mentre Maurizio Trombetta, di 30 anni e Danilo Palanga, di 35 anni (romano ma residente a Gibilterra), sono stati arrestati nei giorni scorsi nel porto di Anzio dove era ancorata la barca, ora messa sotto sequestro. Biagio Sparapano, romano, di 38 anni, è stato invece catturato ieri mattina in un appartamento di Tor Bella Monaca dove era ospitato da Domenico Mongardini, pregiudicato, finito anche lui in carcere per favoreggiamento. Sparapano, sarebbe un ex appartenente della banda della Magliana.

Secondo gli inquirenti, gli arresti si recavano frequentemente in Marocco con il loro veliero, il «Gala», un monovalente di diciotto metri che utilizzavano per il trasporto della droga. Trattavano l'acquisto di grosse partite di hashish - si parla di due tonnellate ogni viaggio - che venivano consegnate a Gibilterra. Qui, per il viaggio che avrebbe introdotto la droga in Italia, ingaggiavano uno skipper, Danilo Palanga, che portava la barca prima in Sardegna e poi nel porto di Anzio. Palanga però, secondo quanto egli stesso ha dichiarato agli investigatori, non era coinvolto direttamente nel giro. L'uomo che conosceva era a conoscenza del carico trasportato dal veliero, sarebbe stato costretto più volte dalla banda a concludere i viaggi. Al momento del sequestro nel veliero non è stata trovata traccia di sostanze stupefacenti. Ma secondo la Criminalpol la banda si sarebbe accorta di essere controllata dalle motovedette e dagli elicotteri della finanza e avrebbe gettato il carico di hashish a mare.

La giunta di Fiuggi sarà eletta il 28 dicembre
Accordo programmatico tra la lista civica e il Psdi

Dono di fine anno a Ciarrapico I suoi nemici vanno al potere

Il regno delle acque di Giuseppe Ciarrapico traballa. L'imprenditore andreottiano tra qualche giorno avrà un nemico che conta. Infatti, il 28 dicembre, Fiuggi avrà un nuovo sindaco e una nuova giunta. E primo cittadino sarà Giuseppe Celani, pidissino. Dopo il successo elettorale (49%), la lista civica ha sottoscritto un accordo di governo con il Psdi: «Primo obiettivo la riappropriazione delle Terme».

CARLO FIORINI

Nel suo regno di bollicine Giuseppe Ciarrapico ora ha un nemico che conta. Il nuovo sindaco di Fiuggi sarà Giuseppe Celani, pidissino. Lo eleggerà il consiglio comunale convocato per il 28 dicembre. È lui, Giuseppe Celani, che ha guidato il trionfo della lista civica composta da Pds, Pri, Verdi, Rete, Rifondazione comunista e Associazione degli albergatori, alle elezioni del 25 novembre scorso. La dc e il psi, ridimensionati dal risultato elettorale, sono finiti all'opposizione. L'accordo definitivo tra la lista «Fiuggi per Fiuggi» e il psdi è stato sottoscritto venerdì sera. In un comunicato congiunto si afferma anche che, per il momento, il consigliere socialdemocratico Coriolano Merletti non assumerà incarichi di

giunta. Il primo punto programmatico della nuova giunta è la riappropriazione delle Terme. E la gente della cittadina termale del frusinate ora attende il giorno in cui Giuseppe Celani indosserà la fascia tricolore e scenderà dalla piazza del municipio giù, alle Fonti, per sfrattare il «Ciarra». Ma sul contenzioso tra il Comune e Ciarrapico la corte di cassazione deciderà soltanto il 25 marzo prossimo. Il re delle acque minerali, sconfitto dopo una campagna elettorale nella quale è sceso in campo in prima persona, occupando tv locali, promettendo posti di lavoro e insultando chiunque fosse schierato con la lista civica, ha perso la robusta stampella della maggioranza dc-psi-psi che lo sosteneva. È battuto sul fronte politico gli

resta soltanto l'avventura legale che ha intrapreso. Ciarrapico pretende il diritto di prelazione per la gestione delle Terme e comunque, per andarsene, chiede 70 miliardi all'amministrazione comunale per «l'avviamento commerciale» di quella che i fiuggini chiamano la miniera. Ma a Fiuggi tutti sanno che nel contenzioso, fino ad ora, l'amministrazione guidata dalla dc, ha giocato contro, e dal nuovo scenario politico si aspettano anche un risultato giudiziario: il passaggio della custodia delle Terme dalle mani di Ciarrapico a quelle del sindaco. Poi lo sfratto dell'imprenditore e la costituzione di una società mista, a prevalenza capitale pubblico, che gestisca le Terme e le Fonti.

È su questo programma che la lista civica ha fatto il pieno dei voti, raggiungendo il 49% dei consensi. «Quando in Italia si vota non si sa mai chi vincerà, quali alleanze si formeranno e per fare cosa - spiega - Noi abbiamo capovolto questa regola. Ci siamo candidati a governare su un programma chiaro, opposto a quello della dc. La gente ci ha premiato e ora non si tratta con nessuno. Ci siamo alleati col Psdi perché

Primo obiettivo dell'intesa la riconquista delle Terme Celani (Pds) farà il sindaco «La politica può rinnovarsi»

Il suo programma era molto simile al nostro». Ciò che nelle leggi elettorali non c'è ancora scritto, a Fiuggi hanno costruito mettendo insieme forze diverse nella lista civica, prospettando un'alleanza di governo e un programma. Ma il Pds, che è stato uno dei promotori, non scompare un po', non doveva questo nuovo partito raccogliere e rappresentare ciò che c'era a sinistra? «Il Pds è appena nato, e non può essere la forza che raccoglie tutto in sé. Non so neanche se sia giusto - dice Celani - E vecchio e improponibile ormai il concetto di egemonia. Si dovrà, sempre più, mettere insieme le forze che si trovano su uno stesso programma, senza ideologia. E di strada in questa direzione ce n'è molta da fare». A Fiuggi si serbano un laboratorio, esportabile nella democrazia bloccata italiana. «La prima giunta di compromesso stonico l'abbiamo inventata noi. E non scriverlo, Occhetto potrebbe offendersi, ma una querchia come simbolo la tenevamo appesa in sezione quando ancora c'era il Pci. La strada è obbligata, è quella di mettere insieme tutte le forze oneste e ci si arriverà», dice un iscritto al Pds.

Processato chi manifestò 25 in attesa del verdetto

Le armi per battere i fiuggini, in questi ultimi anni, Giuseppe Ciarrapico le ha messe in campo tutte. Sotto processo per una manifestazione di un anno fa, inscenata dalla gente davanti ai cancelli delle Terme, sono finiti 25 fiuggini, tra i quali i consiglieri comunali della lista civica «Fiuggi per Fiuggi». Giovedì scorso c'è stata la seconda udienza del processo, nel quale naturalmente il re delle Terme si è costituito parte civile, contro le 25 persone che devono rispondere, secondo l'accusa, di adunata sediziosa, violazione di domicilio e resistenza a pubblico ufficiale. La prossima udienza è stata fissata per l'11 febbraio prossimo. La difesa, affidata all'avvocato Guido Calvi, respinge tutti i capi di imputazione. «La notte tra il 10 e l'11 ottobre del '90, quando manifestammo davanti alle Terme -



Giuseppe Celani

dice Antonello Bianchi, consigliere comunale della lista civica e segretario del Pds - non c'è stato nessun tafferuglio, nessuna violenza. Soltanto una manifestazione pacifica che Ciarrapico, grazie alle sue amicizie potenti, è riuscito a trasformare in una vicenda giudiziaria». Quella notte la gente della cittadina si radunò di fronte alle Terme, per protestare contro i lavori abusivi che Ciarrapico stava facendo realizzare di soppiatto, approfittando delle tenebre, nonostante l'amministrazione comunale lo avesse formalmente difeso dall'effettuare tali opere all'interno degli stabilimenti termali. Secondo gli accusati non c'è stato nessuno sfondamento del cancello, che molto semplicemente sarebbe stato aperto spontaneamente dall'interno.

Scandalo dei «rifiuti d'oro», bufera a Tarquinia

Da Viterbo al litorale laziale l'inchiesta sulla discarica per cui si pagavano prezzi doppi. Ieri il Pds ha chiesto le dimissioni del governo comunale Dc-Psi

Il Pds di Tarquinia chiede le dimissioni della giunta Dc-Psi e la convocazione urgente del consiglio comunale per fare chiarezza sulla vicenda della discarica di Pisciarelli. Lo scandalo delle tangenti, che vede coinvolti l'assessore all'

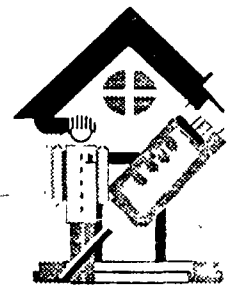
ambiente e il presidente della Provincia di Viterbo - i socialisti Lodovico Micci e Claudio Casagrande - scuote la tranquilla cittadina etrusca. Il Pds vuole che venga fatta pulizia, che la gente di Tarquinia finalmente veda chiaro su tutta la

questione. «Una lunga storia, un affare voluto con insistenza - denuncia Emanuela Fanelli, capogruppo consiliare del Pds - È incredibile il modo con cui il consiglio comunale sia stato chiamato periodicamente ad ampliare la discarica e la sua capacità. Quasi un'ossessione per le giunte Dc-Psi, un punto d'orgoglio per l'allora sindaco Meraviglia. Il senatore socialista, per sgombrare i dubbi sulla sua persona, ha auspicato in un'intervista sulle pagine locali del Messaggero che venga inoltrata richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. «Ora si comincia a veder chiaro - dice ancora Emanue-

la Fanelli - Confidiamo nel lavoro della magistratura». Un grosso fascicolo di documenti è portato di mano per i consiglieri della Quercia che, in una conferenza stampa, ricostruiscono la storia della discarica: un luogo di smaltimento dei rifiuti che in pochi anni è stato trasformato nell'immondezzaio dell'Alto Lazio e della Toscana. «Una struttura all'avanguardia in campo europeo», invece per l'assessore socialista all'ambiente Angelo Renzi che nel dicembre '89 scrive al prefetto di Viterbo e al procuratore di Civitavecchia per mettere in evidenza la necessità di ampliare la discarica per non arrecare danni economi-

ci ai gestori». Troppe sostanze sospette e nocive nella discarica fra i tuffi degli etruschi. Nessuna contropartita per il comune. «L'impresa ha una tariffa di 5609 lire al quintale per i comuni del comprensorio e 7 mila lire per i privati - dice Maurizio Conversini, consigliere del Pds - Al comune, secondo la convenzione, dovevano andare 200 lire al quintale: cento milioni su 2 miliardi guadagnati dall'impresa dei fratelli Castelnovo. Di quella quota è arrivata una minima parte, intanto il comune ha anticipato 150 milioni per il progetto di ampliamento della discarica. I carri trainati da Firenze con i ri-

futi tossici e nocivi sono continuati ad arrivare, per la discarica non c'è un monitoraggio dello stato della falda acquifera». Da Viterbo la storia della discarica sembra spostarsi al luogo d'origine. Il Pds insiste per la convocazione del consiglio comunale, il sindaco, il democristiano Giovanni Chiatelli, prende tempo. Per la gente che si aggira infreddolita vicino al palazzo Vitelleschi è «una brutta storia di soldi, senza nessun vantaggio per i tarquiniesi». Puntigli di discariche abusive sono sparsi nelle campagne, i rifiuti più ingombranti si trovano persino lungo le mura di Santa Maria Nuova.



SANITÀ

Alla scoperta della Usl Rm10 Piccola guida ai servizi offerti dall'Unità sanitaria locale punto di riferimento degli abitanti di quartiere come Monteverde e Portuense. **Iniezioni.** C'è un unico ambulatorio, quello di via Rosazza 26, presso il quale è attivo il servizio di «Terapia iniettiva». Le infermiere fanno le iniezioni tutti i giorni, dal lunedì a sabato, orario: 8.00/10.00. Bisogna presentarsi muniti della prescrizione del medico e del a scatola delle fiale. **Vaccinazioni.** Presso il servizio di igiene pubblica di via Portuense 292 si fanno vaccini antiepatite B (tutti i giorni dalle 8.00 alle 12.00). È attivo anche un servizio vaccinazioni contro il tifo e paratifo (dal lunedì al sabato dalle 8.00/12.00, giovedì anche il pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.00). Come le ultime due vaccinazioni sono necessarie per il rilascio del libretto di idoneità sanitaria. In via Portuense 292, presso l'ospedale Spallanzani, il servizio vaccinazioni è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30 e il mercoledì dalle 14.30 alle 16.30. Non è necessario fissare l'appuntamento. In via Grizotti 60, presso il consultorio (tel. 06180757), le vaccinazioni si fanno il martedì e il giovedì, previo appuntamento, dalle 8.00 alle 12.00. Le attese per un appuntamento sfiorano una settimana. Nel consultorio di via Ozaman 126 (5829266) le vaccinazioni si fanno per appuntamento, ma possono prenotarsi solo i bambini in cura presso i pediatri del consultorio. Anche nel consultorio di via Consolata 52 (tel. 66152847) il servizio vaccinazioni è in funzione solo per i bambini utenti della struttura. **Pap-test.** Il pap-test si fa presso il Centro vaccinazioni tumorali del San Camillo (piano terra padiglione maternità), aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 14.00 e il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14.30 alle 18.30. Si accettano anche prenotazioni telefoniche (tel. 58702699), attesa di 20 giorni. Presso lo stesso centro è possibile fare anche colposcopie nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì, dalle 14.30 alle 18.30, prenotazioni telefoniche, tempi di attesa un mese circa. Il pap-test, previo appuntamento, si può fare anche presso i consultori di via Bartolomeo Avanzini 39 (lunedì 8.00/17.30, mercoledì 8.00/11.00, giovedì 8.00/14.00, tempi di attesa variabili da 0 a 2 mesi), via della Consolata 52 (bisogna prendere l'appuntamento), via Grizotti 60 (martedì e giovedì 9.00/12.00, tempi di attesa 15/30 giorni), via Ozaman 126 (martedì e venerdì 9.00/14.00, attesa 7 giorni). **Assistenza domiciliare.** La Usl Rm10 fornisce dei servizi di assistenza domiciliare. Si può richiedere un infermiere, come pure cardiologo, internista, urologo, chirurgo, broncopolmoneologo, endocrinologo. Martedì e giovedì c'è la possibilità di usufruire di un servizio prelievi a domicilio. Dal 7 gennaio sarà attivato anche un servizio di assistenza domiciliare per malati di Aids. **Villa Maraini.** Presso Villa Maraini è in funzione un servizio di assistenza per tossicodipendenti. La comunità terapeutica è aperta tutti i giorni (tel. 5285057, orari 9.00/21.00, tel. 5500607/5283015). Il servizio ambulatoriale di consulenza è aperto dalle 9 del mattino alle 21.00 (tel. 5875231/5875214). Il telefono aiuto è in funzione 24 ore su 24, tel. 6574118/5875218. **Unità operativa Aids.** L'unità operativa Aids è in funzione presso l'ospedale Spallanzani. Il centro fornisce informazioni e consulenze, assistenza psicologica ed è attivo anche un servizio di diagnosi e cura.

Il giorno 29 gennaio 1992 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «ANTONIO MERLUZZI S.n.c.» sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo Ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 49565 al n. 51486. Pegni arretrati n. 47501 / 48304 / 48306 / 48393 / 48485 / 49066 / 49331.

Colpo Grosso
LE COSE PIU' BELLE AI PREZZI PIU' BASSI

TV COLOR 2040
GRANDE SCHERMO
PRESA SCART - TELECOMANDO
L. 485.000

TV COLOR 6050
14 POLLICI - PRESA SCART
TELECOMANDO
L. 339.000

TELEFONO CELLULARE ITALTEL
900 MHZ
Compreso KIT VIVAVOCE
L. 499.000
DISPONIBILE SEGRETERIA TELEFONICA

TELEFONO CELLULARE PALMARE OLIVETTI OCT 305
Completo di:
2 BATTERIE
2 ANTENNE - CUSTODIA
ALIMENTATORE CARICABATT.
ASSICURAZIONE CONTRO FURTO - RAPINA - SMARRIMENTO
Completo di: **KIT VIVAVOCE**
L. 1.490.000

DE LONGHI
TERMOVENTILATORE B 24
DOPPIO ISOLAMENTO
THERMOST. DI SICUREZZA
L. 109.000

MICROMAX
FERRO A CALDAIA SISTEMA DA STIRO A VAPORE CON MICRO POMPA E PIASTRA ACCIAIO INOX
L. 75.000

CASIO SAB
TASTIERA COMPUTERIZZATA ELETTRICA
DISPONIB. AMPIA GAMMA
L. 48.000

RADIOREGISTRATORE RR 7285
HI-FI CON AUTOREVERSE
L. 49.000

30.000 E PORTI VIA TUTTO! • PAGAMENTI RATEALI CON AGOS FACILITAZIONI CON LA PANDITON CARD

Centro PANDITON
ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Titina De Filippo) - Tel. 06/88.16.222-224
Via Radicofani, 218-220
Tel. 06/88.00.765
LATINA: Via Scriveria «Centro Commerciale Le Mark»
Tel. 0773/66.10.42 - 66.13.08

DOMENICA APERTO

Nazionale Parola fine sull'Europa

Baggio ha appena segnato il secondo gol per l'Italia e si fa festa in campo: Zola abbraccia Baggio mentre gli altri fanno gruppo...

CLASSIFICA: P G V P S R R G. Uras 13 8 5 3 0 13 2. ITALIA 10 8 3 4 1 12 5.



Una vittoria risicata su avversari modesti Si riapre il dibattito sulle scelte del ct Tutti gli occhi sul tandem Zola-Baggio ma la novità non ha dato i frutti sperati

ITALIA-CIPRO

Table with match details: 1 ZENGA SV, 2 D. BAGGIO 6, 3 MALDINI 6.5, 4 ALBERTINI 6.5, 5 COSTACURTA 6, 6 BARESI 6.5, 7 ZOLA 6, 8 BERTI 6, 9 VIALLI 6.5, 10 R. BAGGIO 6, 11 EVANI 6.5, AII. SACCHI 6.5.

Un eccesso di fantasia

FOGGIA. Si chiude (finalmente) questa sofferta e un po' penosa qualificazione per un campionato europeo da un pezzo perduto...

bante, giocare il pallone di prima con inserimenti offensivi puntuali. Si è visto, infine, Vialli battere piuttosto bene...



Evani a 29 anni «Emozionato come un bambino»

FOGGIA. Le attenzioni vanno subito su Baggio e Zola: è riuscito il tentativo di Sacchi di riuscire il tentativo di...

LE PAGELLE Albertini una certezza Baresi impeccabile

Matarrese: «Vedo passi avanti» Sacchi: «Appena sufficienti»

FOGGIA. Piccoli passi avanti. È un po' il pensiero del presidente federale Matarrese, dopo la partita più soddisfacente dello stesso Sacchi...

bocciatura? Sacchi fa l'enigmatico. «Zola sacrificato? Ma se poi giocherà bene non lo direte più...»

Zenga s.v.: mai impegnato, Cipro non è riuscito a effettuare un solo tiro in porta. Per lui soltanto la soddisfazione di essere tornato titolare dopo il breve interregno di Pagliuca.

Calcio, vacanza a metà Ferma la A spazio alla B Il Brescia cerca l'aggancio dopo 14 domeniche boom

Una domenica speciale? Sì lo è. In vacanza la serie A, i riflettori si orientano verso Brescia, dove allo stadio Rigamonti la squadra di Mircea Lucescu tenta il grande aggancio...

Table with league standings: SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, CLASSIFICA. Includes team names and points.

Calcio truccato e scommesse in Germania Allofs interrogato

Stielike lascia la Svizzera Arriva Hodgson un inglese doc

LO SPORT IN TV. Raiuno. 9.55 Eurovisione. Sci, Coppa del mondo: Slalom maschile (1ª manche); 15.20-16.20 Nuove sportive; 18.10 90' minuto; 20.25 Tg/Uno sport; 22.25 La domenica sportiva; 23.05 La domenica sportiva; 23.55 Zona Cesarini.

Sci, World Cup Petra Kronberger «vede» in discesa la prima vittoria



L'austriaca Petra Kronberger (nella foto) ha conquistato a Serre Chevalier, nelle Alpi francesi, il primo successo della stagione precedendo nella discesa libera (1'25'97) valida per la Coppa del mondo, la svizzera Heidi Zurbriggen (1'26'11) e la tedesca Minam Vogt (1'26'23).

«Becker è fragile» Il manager Tiriac gli sconsiglia la Coppa Davis

Il rumeno Ion Tiriac, manager del tennista tedesco Boris Becker (ritirato a dicembre dalla Coppa Grande Slam per un'infezione virale), è entrato ha fine il suo progetto giochi a fine gennaio in Brasile nel primo turno della Coppa Davis «Boris è ancora fragile, e se gioca la finale degli Open d'Australia a dove difende il titolo, non avrà forze per il Brasile. Se lo farà comprometterà tutta la stagione».

Pallanuoto: in A1 Savona col pieno In A2 cinque insieme in testa

Classifica: Savona 16 punti, Fiorentina, Pescara, Recco e Ortigia 10, Brescia e Volturmo 8, CC. Napoli e Posillipo 6, Roma, Catania e Salerno 4, A2: Caserta-Como 16-9; Civitavecchia-Bologna 16-9; Lazio-Positano 9-12; Carnogli-Mameli 23-14; Nervi-Chiavari 13-9; Tronina-Bergamo 14-9. Al comando della classifica cinque squadre, Civitavecchia, Lazio, Caserta, Positano e Nervi con 12 punti.

Rosario Lo Bello sospeso e multato Offese gli arbitri della Federnuoto

Siracusa. A1. Lo Bello, al termine di Roma-Ortigia (18-8) del 14 dicembre scorso, si rivolse al designatore degli arbitri Fin, Antonio Pais, dicendo: «Siete tutti disonesti e in malafede».

Stielike lascia la Svizzera Arriva Hodgson un inglese doc

L'ex nazionale inglese, Roy Hodgson, è stato scelto per succedere al tedesco Uli Stielike, allenatore della nazionale di calcio svizzera che ha offerto le sue dimissioni dopo che la squadra è stata eliminata dai Campionati d'Europa '92. Hodgson, 44 anni, allenava il Neuchâtel, e ha firmato un contratto che scatterà dal 1 luglio '92. Quello di Stielike scade il 30 giugno prossimo.

LOTTO 51ª ESTRAZIONE (21 dicembre 1991). BARI 53 74 64 44 34. CAGLIARI 67 73 55 86 53. FIRENZE 72 47 86 17 90. GENOVA 48 16 22 64 72. MILANO 13 174 5 62. NAPOLI 10 3 54 74 33. PALERMO 5 86 20 41 28. ROMA 51 90 52 35 60. TORINO 51 52 35 9 7. VENEZIA 43 48 85 21 14.

Questi i risultati dell'ottava giornata del campionato di pallanuoto. A1: Fiorentina-Brescia 13-11; Salerno-Roma 22-19; Can.Napoli-Volturmo 8-11; Catania-Posillipo 9-8; Ortigia-Pescara 13-12; Savona-Erg Recco 18-12.

La Commissione disciplinare della Federnuoto ha sospeso per 10 giorni e multato con 150 mila lire Rosario Lo Bello, arbitro internazionale di calcio ma nel contempo dirigente della squadra di pallanuoto Ortigia di Siracusa.

Nel corso di un'indagine sulle scommesse clandestine e sull'ipotesi di risultati manipolati, la polizia criminale tedesca ha interrogato 150 persone nella regione della Ruhr (dove giocano nove delle venti squadre della Bundesliga, la serie A), tra cui l'ex nazionale Klaus Allofs in Germania le scommesse private sono rigorosamente vietate e l'inchiesta è scattata quando, il giorno dopo la pubblicazione dell'annuncio su un giornale «scommettete sulla vittoria dello Schalke 04 sul Tsv Havelse e se Schlipper segna il primo gol, vincerete 40 volte la posta». Lo Schalke 04 vinse, Schlipper segnò la prima rete e Sportwetten fallì.

L'ex nazionale inglese, Roy Hodgson, è stato scelto per succedere al tedesco Uli Stielike, allenatore della nazionale di calcio svizzera che ha offerto le sue dimissioni dopo che la squadra è stata eliminata dai Campionati d'Europa '92. Hodgson, 44 anni, allenava il Neuchâtel, e ha firmato un contratto che scatterà dal 1 luglio '92. Quello di Stielike scade il 30 giugno prossimo.

giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO! È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

Parigi-Le Cap
«No al raid»
Protesta coi
dromedari

PARIGI: In testa i padri storici dell'ambientalismo: René Dumont e Théodore Monod. Al loro fianco gli europarlamentari Verdi francesi. E un nutrito drappello di Verdi italiani, capeggiati da Francesco Rutelli. Un'insolita Dakar-Parigi è sfiliata nel primo pomeriggio di ieri in pieno centro di Parigi. Un lungo corteo con due dromedari, un asino, molte biciclette e tanta gente, europei e africani, che ha raggiunto la sede dell'organizzazione della Parigi-Dakar.

Accompagnati da un gruppo musicale dello Zaire, i rappresentanti di decine di organizzazioni presenti a Parigi per il meeting mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, hanno tagliato una speciale targua per protestare contro lo svolgimento di una manifestazione che «rappresenta un insulto all'Africa in crisi».

L'iniziativa è stata promossa dai Verdi italiani nell'ambito della campagna «Terra nostra», per sottolineare i legami tra i problemi del sottosviluppo e il degrado tecnologico nel continente africano. «L'Italia ha affermato Rutelli: ha deciso di tagliare brutalmente gli aiuti ai paesi africani, soprattutto quelli più poveri del Sahel, ed altrettanto stanno facendo i paesi più sviluppati. Intanto si lanciano manifestazioni insensate e distruttrici come questo rally, testimonianza di cultura e insensibilità, che quest'anno attraverserà il continente africano dalla Libia al Sudafrica».

Proprio per chiedere una «conversione ecologica» della kermesse, che ha visto negli ultimi anni gravi incidenti ed aspre contestazioni, una delegazione dei manifestanti si è recata dagli organizzatori, la Thierry Sabin Organisation. Tra i partecipanti al meeting sull'ambiente, oltre cento associazioni del Terzo mondo hanno sottoscritto un documento in cui si impegnano ad opporsi al passaggio di rally di questo tipo nei loro paesi.

Annulata definitivamente
la discesa libera di Coppa
Tomba può avvantaggiarsi
sui rivali Accola e Girardelli

Oggi lo speciale «saltato»
gara prediletta dall'azzurro
che rivela la sua arma
segreta: dieta stretta a tavola

Tomba (a sinistra) e Accola in ricognizione, ma lo slalom di ieri mattina è stato rinviato ad oggi



Slalom gastronomico

L'annullamento della discesa libera e non dello slalom metterà Alberto Tomba nella condizione di avvantaggiarsi ulteriormente sui rivali Accola e Girardelli? Probabilmente sì, ma il campione bolognese ha da tempo scoperto un'altra arma vincente: la dieta e le regole alimentari che sono ormai un tutt'uno con la sua preparazione atletico-sportiva. Indagine sulla tavola di un talento muscolare.

REMO MUSUMECI

Nel «nuovo» di Alberto Tomba - e cioè nelle tante cose che hanno contribuito a cambiare l'uomo-campione - c'è anche la dieta e cioè il modo di alimentarsi che sempre di più pesa nell'efficienza dei campioni, quale che sia lo sport che praticano. Si chiama Lorenzo Somenzini - vaste esperienze in atletica e in modo particolare nella marcia - il medico che segue Alberto Tomba.

Il dottor Somenzini fa parte dell'Equipe Energiv, una libera associazione di medici diretta da Enrico Accelli, e spiega che dopo l'approccio, con relativi problemi, non ha più bisogno di stare col fiato sul collo del

campione: «Certo, è controllato costantemente ma ha compreso senza molte difficoltà l'importanza di quel che fa e sa gestirsi con molta cura. Due anni fa Alberto pesava 96/97 chili. Ora il suo peso oscilla tra i 90 e i 91. Qual è il suo peso forma? Diciamo che è sui 90 chili e mezzo. Quando abbiamo cominciato a lavorare con lui il grasso era pari al 15 per cento del suo peso corporeo. Pian piano si è stabilizzato sul 12 per cento. Lo scorso anno è risalito al 14. Ora è al 10,5. Alberto Tomba è diventato un vero atleta e lo posso dire con tutta tranquillità. Se, per esempio, va a una festa, sa rinunciare al dolce. E questa è una co-

sa che non sapeva fare».

È una dieta complessa? «Per niente. In realtà la dieta consiste soprattutto nel dare ordine all'assunzione del cibo e quindi nel distribuirlo bene nell'arco della giornata. Prima colazione con cereali integrali, una spremuta o comunque un liofilizzato di agrumi e quindi con vitamina C, pane, marmellata, latte. Per pranzo un monopiatto: tortellini, spaghetti, riso. E dunque una base di carboidrati. Verdura. Alla sera è piuttosto libero e può godersi una cena all'italiana. La frutta è consigliata lontana dai pasti: a metà mattina e a metà pomeriggio».

Quante calorie servono a un uomo duramente impegnato nello sport come Alberto Tomba? «Dalle 3500 alle 4500 calorie giornaliere. Si tratta di una quantità largamente superiore alla quantità che serve, per esempio, a una persona che fa vita soprattutto sedentaria (2400 calorie circa). E da dire che il freddo incide notevolmente nel fabbisogno del campione».

Una persona comune è bene quindi che non si serva della dieta di Alberto Tomba. «È evidente. Lo sciatore della domenica, per fare un altro esempio, non può allenarsi come si allena Alberto Tomba e quindi non è bene che usi la sua dieta. Lo stesso discorso vale per un «dentario». Però può seguire lo schema: gli sarà molto utile».

Come vedete non c'è niente di misterioso o di rituale nella dieta del campione olimpico. E non ci sono miracoli. Ma c'è una indubbia utilità. Alberto è un carnivoro per educazione e per abitudine, anche perché ha una massa corporea cospicua. E tuttavia ha capito che è meglio fare un uso moderato della carne. D'estate, quando è un po' più libero, la percentuale di grasso sale al 14 per cento. Ma si rimette in linea con gli allenamenti duri e impegnativi. Ha capito che il talento non basta a chi si allena poco. E ha pure capito che l'allenamento deve essere affiancato da una dieta seria che, tuttavia, non gli proibisce i piaceri della tavola.

Né combinata né punti
A Sankt Anton
ha vinto il maltempo

SANKT ANTON. La piccola città austriaca non organizza molte gare di Coppa del Mondo e meritava quindi migliore fortuna. Ma di fortuna non ne ha avuta. La discesa libera, sul bellissimo tracciato della «Kapell», è prima stata spostata a oggi e poi definitivamente annullata. La modifica del programma non ha permesso nemmeno la disputa dello slalom, anticipato a ieri. In genere gli slalom sopportano qualsiasi inclemenza del clima. Ma la bufera che si è abbattuta sulla zona dell'Arberpass era così intensa da costringere la giuria a cancellare perfino la corsa tra i pali stretti. E siccome, con tutta la neve caduta non ci sarebbe stato il tempo di preparare la pista, la discesa è stata

annullata. Lo slalom - che è stato rinviato a stamattina - quasi certamente si salverà perché è impensabile che la bufera possa mantenere una tale intensità. Ma per quanto gli organizzatori si diano da fare, coi 150 soldati di cui dispongono, non saranno in grado di prepararne nel modo migliore il tracciato.

Il regolamento della Coppa, prevede che le gare non disputate per cause climatiche vadano restituite alla Fis che deciderà - in accordo col Comitato della Coppa del Mondo - se e dove recuperarle. E la combinata, utile a Accola e a Girardelli ma non a Tomba? Il regolamento non è chiaro. Si suppone che sarà la Fis a decidere se dovrà essere recuperata.

Volley. Ammucchiata in vetta
Tramontato il bipolarismo
si sgomitano: più spettacolo
e vecchie gerarchie in crisi

SERIE A1 15ª Giornata (ore 17.30)
ALPITOUR CUNEO-MESSAGGERO R (g. ieri) 0-3
CARIMONTE MODENA-SISLEY TREVISO
SCAINI CATANIA-MEDIOLANUM MILANO
GABECA MONTICHIARI-OLIO VENTURI SPOLETO
CHARRO PADOVA-SIDIS FALCONARA
INGRAM CITTÀ DI CASTELLO-MAXICONO PARMA
GABBIANO MANTOVA-BRESCIA
Classifica. Messaggero 24; Mediolanum, Gabeca, Sisley Maxicono e Messaggero 22; Charrò e Sidis 16; Bescia 14; Carimonte e Olio Venturi 12; Alpitour 8; Scaini 6, Gabbiano 2; Ingram 0.

SERIE A2 17ª Giornata (ore 17.30)
GIVIDI MILANO-4M ARAGONA AGRIGENTO
MONT.ECO FERRARA-BRONDI ASTI
JESI-JOCKEY SCHIO
CENTROMATIC FIRENZE-SAN GIORGIO VENEZIA
LAZIO-CARIFANO FANO
BANCA POPOLARE SASSARI-FOCHI BOLOGNA
COM-CAVI SPARANISE-PREP REGGIO EMILIA
Classifica. Centromatic e Jockey 30, Fochi 28; Lazio 26; Prep 20; Brondi 18; Moka Rica 16; San Giorgio e Mont.Eco 14; Banca Pop, Codyeco e 4M Aragona 12; Com Cavi 8; Jesi e Carifano 6; Gividi 4.

ROMA La pallavolo cambia faccia, sparisce il bipolarismo che aveva caratterizzato i campionati degli ultimi anni. Con il declino della Panini di Modena e il ridimensionamento della Maxicono di Parma lo scudetto, che per anni ha viaggiato sulla Via Emilia, ha cambiato strada. L'asse Ravenna-Parma, che sembrava poter sostituire quello emiliano, ha retto per una sola stagione. Quest'anno, infatti, in testa alla classifica ci sono ben cinque formazioni: Gabeca, Mediolanum, Messaggero, Sisley e Maxicono. Il resto del gruppo è distanziato di ben sei punti. Le formazioni di testa, e questo dato è confortante, hanno perso almeno tre incontri. «È un bene per il campionato», spiega Silvano Prandi, allenatore del Charrò Padova ed ex tecnico della nazionale italiana, bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles nell'84 -, «c'è più equilibrio e ne guadagna certamente lo spettacolo. L'apporto degli stranieri è fondamentale. Il Messaggero campione d'Italia, per esempio, senza Kiraly, ha rimediato un secco 0-3 contro la Gabeca, noi, senza Giovane abbiamo collezionato

una serie di prestazioni alterne. Sembrava che Sisley, Messaggero e Mediolanum fossero superiori tatticamente e tecnicamente agli altri club della massima serie. I miliardi spesi da Benetton, e Borsucconi non hanno fruttato i risultati sperati. Soltanto il Gruppo Ferruzzi, con il Messaggero di Ravenna (scudetto '91 e campionato del mondo per club '91), ha raccolto quanto aveva seminato. «Ognuna di queste grandi società - continua Prandi - quest'anno ha avuto i suoi problemi. Milano e Ravenna, sono incappate in una serie di partite storte. I giocatori si autocriticano, mettono a nudo i problemi della squadra. Anche questo fa parte del gioco. Nessuna squadra è uscita ad «ammazzare» il campionato». È successo che in diversi club, i giocatori di nome giocassero più per sé stessi che per il collettivo. I vari Zorzi, Lucchetta e Giani ne sono l'esempio più chiaro. «La Gabeca - conclude Prandi - ha stupito per la forza del suo collettivo. È una formazione di buon livello, una squadra completa». Intanto, nell'anticipo di ieri, il Messaggero ha battuto l'Alpitour Cuneo per 3 a 0, ... [L.Br]

Basket. Dido Guerrieri, un ictus alle spalle e ora tanta voglia di tornare ad allenare. «Aspetto che qualcuno si ricordi di me»
Il professore dà i voti: «Molta confusione, la Knorr non è una vera leader. Bianchini? Non credo al golpe dei giocatori»

«Buttato nel cesto, ma non sono un ex»

«Sono stanco della gente che mi saluta come se fossi uscito da una tomba». 61 anni, con un ictus dietro le spalle, «Dido» Guerrieri protesta: «Sto bene e voglio tornare ad allenare in serie A». Una vita nel basket, il tecnico giudica un campionato di difficile lettura: «La situazione è poco chiara, la capolista Knorr non è squadra che può dominare il lotto». «Bianchini? Non credo al golpe dei giocatori».



Dido Guerrieri, 61 anni, fuori dal grande giro

capire che l'unico motivo per cui aveva fatto una cosa del genere era la mia salute. Non ne posso più della gente che mi saluta come si trovasse davanti un appena uscito dalla tomba. Cruyff, che se l'è vista molto più brutta di me, dopo quaranta giorni era già tornato sulla panchina del Barcellona e nessuno ha avuto da ridire». Nonostante tutto, Guerrieri non ha alcuna intenzione di accettare un ruolo da ex. Per due mesi ha accettato di lavorare a Pordenone con una squadra di serie B: «Me lo aveva chiesto il presidente ma poi ho deciso di lasciar perdere. Non nuscivo ad operare con giocatori part-time, costretti a conciliare la pallacanestro con l'attività lavorativa. Adesso sono alla finestra, seguo attentamente il campionato e aspetto che la prossima estate qualcun-

no si ricordi di me». Dunque, il professore guarda e giudica, ma mai come quest'anno il ruolo dell'osservatore è scomodo, alle prese con un torneo di A1 indecifrabile: «Ancora non si riesce a delineare una graduatoria di valori. La Knorr è in testa ma non è una squadra che può dominare il lotto. Milano ha molti margini di miglioramento, bisogna vedere se riuscirà a concretizzarli. Lo stesso discorso vale per il Messaggero che, superato il terremoto di qualche settimana fa, conserva ottime possibilità. La Scavolini lavora in silenzio, finora non ha fatto nulla di eclatante ma alla distanza potrebbe rivelarsi una formazione insidiosa. Treviso, invece, sembra scontento dei problemi di convivenza fra gli stranieri, il tecnico e gli altri giocatori». È rimasto fuori Caserta... «Ecco, probabilmente

l'unico verdetto, in negativo, emesso da queste prime tredici giornate di campionato riguarda proprio i campioni d'Italia. La Phonola ha due americani che valgono la metà di quelli dell'anno scorso, non la vedo bene. In generale, un altro elemento del torneo da tenere in considerazione è il livello tecnico. Non si può dire che vi siano delle squadre, Knorr inclusa, che giocano una bella pallacanestro. Non saprei spiegarne il motivo ma è così, lo dimostrano i modesti risultati ottenuti dalle formazioni italiane nelle Coppe».

Un campionato di difficile lettura nel quale nessuno può vivere di rendita, neanche un «antone» della panchina come Bianchini. «Dall'esterno è difficile esprimere un giudizio sul suo divorzio dal Messaggero. Credo fino a un certo punto

SERIE A1 14ª giornata (Ore 17.30)
PHILIPS MILANO-ROBE DI KAPPA TORINO
KNORR BOLOGNA-SCAVOLINI PESARO
IL MESSAGGERO ROMA-FILANTO FORLÌ
BENETTON TREVISO-GLAXO VERONA
STEFANEL TRIESTE-CLEAR CANTÙ
LIVORNO-PHONOLA CASERTA
RANGER VARESE-FERNET BRANCA PAVIA (g. ieri) 102-99
TRAPANI-TICINO
Classifica: Knorr 22; Philips 20; Scavolini e Benetton 18; Robe Di Kappa, Livorno e Phonola 14; Messaggero, Clear, Glaxo e Ranger 12; Stefanel e Ticino 10; Fernet Branca e Filanto 8; Trapani 6.

SERIE A2 14ª giornata (Ore 17.30)
SIDIS REGGIO EMILIA-BANCO SARDEGNA SASSARI
NAPOLI-BILLY DESIO
MAJESTIC FIRENZE-PANASONIC R CALABRIA
KLEENEX PISTOIA-SCAINI VENEZIA
TURBOAIR FABRIANO-LUTUS MONTECATINI
TELEMARKET BRESCIA-MANGIAEBEVI BOLOGNA
REX UDINE-CERCOM FERRARA
MARR RIMINI-BREEZE MILANO
Classifica: Lotus 24; Panasonic 22; Marr 18; Breeze 16, Kleenex, Majestic, Turboair e Scaini 14; Sidis 12; Banco Sardegna, Mangiaebevi, Billy e Telemarket; Cercom e Napoli; Rex 4.

a chi spiega la vicenda parlando di incomunicabilità fra il tecnico e i giocatori. Conosco Valerio da una vita e il rapporto conflittuale fra lui e gli atleti è sempre stato un elemento fisiologico del suo lavoro. Mi ricordo di quando allenava a Roma la Perugia Jeans: se ci si avvicinava agli spogliatoi sembrava che dentro ci fosse la guerra civile. Piuttosto, penso che dopo anni di grandi investimenti e scarsi risultati qualcuno abbia cominciato ad agitarsi nei piani superiori del Messaggero. E così l'attimo fra Bianchini e i giocatori ha rappresentato il pretesto per voltar pagina».

CASTELLO GANCIA
Spumante Brut

ABBONATEVI ALL'UNITA'

ANCHE IL MIO, MIO, NE COMPRO SEMPRE DUE COPIE

L'UNITA' E' IL MIO SECONDO GIORNALE

SI CHIAMA SABOTAGGIO DELLA CONCORRENZA

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

TU SCESTI NEI SONDAGGI, BETTINO CRAXI...

TU SCESTI DALLE STELLE O REE DEL CIEE'LO?

E' PICCOLO, MA SA CHE IN PALESTINA C'E' IL COPRIFUOCO

NON PIACE AI GIORNALISTI DELL'UNITA' SONO I PIU' LIBERI

UNA FINE LEUTICCHIA

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

A INGRAO PIACE L'UNITA'?

MOLTISSIMO, SE LA SE LA HAUGEREBBE

SE NO SAI CHE CASINO SAREBBE

L'UNITA' NON RIFLETTE LE POSIZIONI DEL PDS

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

SE NO SAI CHE CASINO SAREBBE

L'UNITA' NON RIFLETTE LE POSIZIONI DEL PDS

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?

SEI FAVOREVOLE ALLE TARGHE ALTERNATE?

UN GIORNO SI' UN GIORNO NO

MA BISCETTA BISCETTA E' LA FIGLIA DI BUSH?